GIORGIO ENRICO

D. M. Jacomo Stolla Dottor di Udene. 1539.

Dla giornata tra il Re piero et il Re [illegible] lib. 2. cap. 2.

Homo [illegible] nisi Deus

Et [illegible]

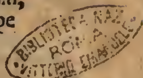


12.

Duello C. 2. I.



DVELLO, LIBRO DE RE, IM/ peratori, Principi, Signori, Gentilhomini, & de tutti Armigeri, continente Diſſide, Cõcor/ die, Pace, Caſi accadenti, & Iudicii con ragio ne, Exẽpli, & Authoritate de Poeti, Hy/ ſtoriographi, Philoſophi, Legiſti, Canoniſti, & Eccleſiaſtici: Ope ra digniſſima, & vtiliſſima ad tutti gli ſpiri/ ti gentili.



Paris de Puteo.



Incomincia la tabula del piu vniuersale, quantunche intro li capituli legerai casi, dubii, & altre cose excellentissime.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECVNDO

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SEXTO.

LIBRO SEPTIMO.

LIBRO OCTAVO.

FINIS.

INCOMINCIA IL LIBRO DE RE MILITARE IN MATERNO COMPOSTO PER IL GENEROSO MISSER PARIS De PVTEO DOCTORE DE LEGE. LEGE FELICITER.



A disciplina, & arte militare trouata al gouerno dela republica, & freno de tyranni, & la sua sublime doctrina essendo sepolta, & a pochi caualieri nota, uolẽdo pero recogliere in vn cõpendio li casi, & occorẽtie nele singulare battaglie che fra caualieri se faranno, da antiqui exempli: & auctorita de Iurisconsulti, & Imperatori, Et per constitutione de arme, con consulta deliberatione de expertissimi caualieri, & con auctorita de vetusti Martiali: reuolgẽdo anchora alchuni Hystoriographi, & auctori, Et considerando che assai dignissima cosa saria dare lhonore, & titulo de tal libello ad alcuno serenissimo Principe. Ma dubitando cascare in alcuno errore de seminare discordia, reducẽdomi ad memoria del giouenetto Phrygio Paris qual per amore de Oenone dea syluana abandonato el uechio padre imperatore dela grã Troia se dono ad venire pastore, & per piu intrargli in gratia, ale arbori & fiumare vicine scriuea, non de inchiostro, ma con subtile coltellino, le parole scolpea. Quando lacque correrãno indrieto, alhora lassaro lei de amare. Et cosi anchora faceua li armenti combattere, donando la victoria al piu gagliardo, ornandolo per triumpho de verde frõde ale sue corne, & facendo li altri in segno de victoria precedere. Et per questo tra la caterua de Parnaso, & sacrate dee se uendico fama de iusto. Ma dopo casco in errore ritrouandosi al solẽne conuito dele tre dee, Venere dea de amore, Iunõe dea dele ricchezze, & Minerua dea dela sapientia, & non essendo tra loro la dea dela discordia, volse tal conuito separare: seminãdo grã discordia, & errore, & buttato el pomo de oro, scripto che ala piu bella fosse donato, ogniuna dele dee conuitate, lo ho

hystoria de paris.

nor cercaua de hauere el pomo como la piu bella, & per la sententia elessero Paris amante: quale examinata la causa & vide da pte in secreto le singular bellezze dele dee, promettendo luna sapientia, laltra ricchezza: e laltra de dōna la bellezza: preuaricando per lasciuo appetitto dala innocentia, fo la promessa donna cagione ad Paris perdere il nome de iusto, & abādonare la dea Phrygia, & dare a successori morte: & a Venere dādo la sententia de piu bella la fece posside re el pomo. Questo errore schifando io de consimile nome, delibero non essere per me de principi le dignita examinata per dare ad alcuno de loro como piu degno lauctoritate, & titulo del libro, dandone pero il nome e auctoritate al dio Marte, qual gouerna tutte le battaglie, & da, & toglie de q̃lle la uictoria: a quale di caualieri combattenti la sua influentia inclina, Questo dunque celeste sydere fauorisca il mio principio. & debba accompagnare el meggio: & doni optīo & vero fine al mio scriuere: acio acompagnato dale celeste uirtu, possa andare baldanzosamente nanti ad generosi Caualieri. lanime deliquali ogni virtu abracciano. Et facciase d ogni parte il mio libello legersi, con quella humanita, che al mio basso, & lento scriuere se recerca, & se da alcuno sarai morso, o in alcuna parte de ignorantia incolpato, ardi sce de dire, queste sono ragiōe de impatori, de Hystoriographi, Philosophi, & Poeti grandi: acōpagnate con dicti de Iurisconsulti doctissimi, con lequale e composto, & fondato in stilo de arme, qual se demonstra, & cosi partēdoti in molti capituli, ho scripto quello che in te se po legere, Ma se altro uolesse mordere, o in alcuna parte incolpare, digli mouite cō ragione o Caualiero, o quale tu si Martiale, & da auctorita como dono io & uera ragione, & tacero: dando lume a quello che piu di me ha meglio allegato, Ma se ueruno disputādo allegara el suo capo per doctrina: gli dirai ogni lode: & doctrina ala propria bocca non e approbata, & pero tacendo creda ale auctoritate, & ragione quale da ogni parte copiosamente te ho ornato.

Incomincia il Libro deli Re, & deli Principi dela iustitia dele singulare battaglie: Duelli chiamati. quali se fanno tra caualieri: per dare Iudi cio deli occorenti casi.

Dele battaglie como forno da Dio permesse. Cap, I.



Auendo deliberato volere scriuere de lar te militare in vulgar materno, quello che in latino piu diffusamente ho scripto de la iustitia pertinente adoperarse nele bat taglie particulare, duelli altramente ap/ pellate, me e parso cosa conueniente pri ma volere narrare gli casi qual succedeno ali extrenui: & va/ lorosi caualieri, che per zelo de lhonore se hanno adopera/ re, & in tali exercitii la virtu de lanimo demonstrare. Et ol/ tra di questo me e debisogno hauendo dato bon principio p hauere megliore fine, principalmente mõstrare per auctori/ tate si como le battaglie prima sono procedute da Dio, si co mo se lege nela Bibia, che per volunta de leterno Idio fo p/ messo in quella eta che Dauit Re combattesse col gigãte Go lia, & che quello totalmente occidesse. Et oltra di questo per bocca del Propheta se denota che parlando Dio al po/ pulo Hebreo, disse armatiue: & confundeti la lingua loro, cioe deli Philistei inimici del populo de Dio. Et vna altra au ctoritate scripta dal Propheta, si legge che Dio disse ele/ geriti li huomini forti, & virili de animo: che siano apti/ al combattere contra li Machabei. Anchora al Leuitico con il diuino comandamento se ritroua che disse perseguitariti li vostri nimici in modo che denãzi ali vostri piedi in battaglia li fariti cascare. Et questo se denota in libri deli numeri doue Dio comanda alo suo populo Hebreo dicendogli, armati li vostri homini desposti ala battaglia che siano apti a fare uen decta del offeso signore, & dapoi disse se li vostri fratelli se adopereranno nelo combattere, uoi non doueriti sedere.

Et nel libro de Iosue se descriue che per diuino comãdamẽ
to fo imposto che se deuessero occidere tutti li peccatori de
Amicaleth: & che deuessero tanto con quello combatere fin
che tutti li hauessero morti, Et in Hieremia se lege che Dio
disse preparati li vostri Scuti: & le vostre Celate, & vestitiue
le vostre panzere, & caualcati li vostri caualli: & pigliati le
lanze vostre: & andati contra li vostri nemici, congregãdoue
tutti insieme ala battaglia: & maledico quello che nõ fara sã
gue contra il nemico del populo de Israel, Et nel libro de Io
el se scriue vno altro diuino precepto, che dice fate deli vo/
stri aratri coltelli, & delle vostre zappe ferri de lãze. Et in tut
to il libro deli Machabei legẽdo se troua che Dio semp̃ mai
exercitaua, cõmoueua, & irritaua il populo suo che andasse
ala battaglia cõtra li nemici de Israel. Onde Dauid Re scriue
nel psalmo Bñdecto sia Idio ilquale amaestra le nostre ma/
no nela bataglia. Et in tutti libri deli Re Dio comanda se de
biamo fare le battaglie contra li populi disobedienti. Et im/
pero se demostra per tante diuine auctoritate le battaglie da
Dio essere procedute per punitione deli inobedienti ribelli.
Et per abattimento, & ruina de tyranni, & per cagione dela
pace del mondo. Dunque pigliando fiducia in gli exẽpli da
Dio parlaremo audacemente dele battaglie particulare, nele
quale il piu dele volte se monstra la diuina iustitia, si como
appresso piu compitamente narraremo, a vtilitate de tutti no
bili, & valorosi caualieri, che uorãno per battaglia cõ la spa
ta in mano la loro olimpa, & chiara fama cõseruare: & sem
pre guardare lo honore maculato: & illeso per gloria del mõ
do, & per la verita non permettendose denigrare, ne macu/
lare da nullo improbo che offendere se disponesse. Et hauen
do tutto in latino scripto e notato per amaestramẽto deli ar/
migeri iquali non hanno perititia de littere puntalmente ha
uemo translatato da tutta larte militare con auctorita de Im
periale lege: & con antiqui exempli da maiori operati, & per
stile & constitutione de arme obseruati.

Del modo dela disfidanza, & guagio de battaglie. Ca. II.

APpresso noi vederemo in quale modo se debbe dare el pegno da vn caualiero a laltro per segno dela battaglia conforme ala differentia. Onde dico che retrouandose per distātia de loco vn caualiero da laltro sepato volēdo dare el segno p volerlo p suo inimico pnūciare, & disfidare. Dico che per precepto Militare se ha da domādare lo guagio, o segno dal rechieditore per officiale de arme, cioe araldo, o trōbetta vn guante per signale de pegno de battaglia, qual se nominara guante sanguineo de battaglia. ouero altra armatura: pero cōmunemente se sole mandare vn guante per essere armatura dignissima posta in defensione, & guardia dela mano dextra, senza ilqual guante non potriano habelmente adoperare lo exercitio dela spata, & trouandose la mano nuda & despogliata del guāte che e la sua armatura senza fallo suspecta, non potra securamente combattere senza timore de incorrere detrimento e dāno. Perlaqualcosa quello ilquale pigliara tal signo per guagio di battaglia totalmente sara obligato de combattere col rechiedente, & e tenuto elegere il loco, le arme: el iudice: & in caso che recusasse acceptare el guāte deuera lo officiale portator de quella lassarlo in quello loco doue se troua hauer facta la rechiesta in presentia del prouocato dalquale se hauesse denegato per scuse, ouero interfugii acceptare la battaglia, alhora quello ilquale hauesse rechiesto haueria loco de pentirse, & restaria in sua liberta se non volesse seguire la rechiesta, quādo per lo disfidato se trouasse essere stata recusata, & nō hauere acceptata la battaglia quantunche lo disfidatore se potesse senza astringimento de institutione militare, in tal caso pentire non gli saria po honore, anzi gran carco monstrando la sua rechiesta essere stata piu calumniosa che iusta, ma volēdo il rechieditore stare ali soi propositi, & deliberando seguitare potra procedere contra del rechiesto, quale senza cagione legittima, & senza iusta causa recusando la impresa non hauera acceptata la disfida, per laquale per stilo de caualleria quando senza iusta causa recusasse acceptare, & defendere il suo honore & fama, hauera incorsa la infamia grande, & meritaria iustamē

te esser portato dipencto. Et con altri modi iufamatorii contra de lui procedere se potra como se acostumá p quello che disfida iusta la cōueniētia đ tale caualiero recusata ad defendere lo honore si como appresso piu diffusamēte vederemo.

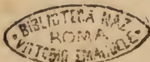
Dele qualita che se recercão in singulare battaglia. Ca. III.

SAria cosa conueniente che volendo seguire la cominciata materia lassasse da dire, si como sono cinq; cose, lequale ala battaglia da persona a persuna se recercano, inãzi che a quella se peruēga. Como che per lo Impatore se troua essere stato amaestrato. Misser Baldo de Perugia doctore de lege in simile sententia trouandose il Cardinale de Bologna confirmando li disse. La prima e chel ꝓuocato sia sospecto, ouero diffamato del delicto & mancamento ilquale per il rechieditore se li troua imposto. La secunda che quella infamia nō se possa prouare ne monstrare per testimonii degni di fede. La terza chel ꝓuocatore sia de cōditione equale, ouero maggiore di quello che vorra rechiedere. Attento che saria cosa iniusta, & non condegna che uno homo da poco potesse un suo maggiore in battaglia prouocare, facendosi a lui equale. Et perche non e licito al minore montare in tal dignita de cōbattere col magiore, & per tal cagione la equalita in li stati se recerca. La quarta che la causa perche se moue ala battaglia sia personale, & non sia differentia ciuile de robbe: ma sia đ delicto, o causa criminale contingente ala persona. La lombarda lege vole & permette de robba denegata iustamēte se possa combattere: como piu distinctamente appresso vederemo. La quinta & vltima cagione e, che la differentia plaquale e causata la battaglia non habia la corte iudiciale hauuto notitia, perche essendo andato al iudice dela publica corte: & non hauendo prouato quello che opponeua, non se potria piu peruenire a larme ne al iudicio militare, si como Federico imperatore scriue ala sua constitutione, & in questo diuerse consuetudine quantūche per il mondo se trouano, niente dimeno in delicto manifesto non hauera loco tal battaglia.

Attento se non recercasse proua alcuna essendo per lui me/ desmo prouato per la notorieta dela cosa, reseruato sel pro uocato allegassé hauere iustamente il suo delicto adoperato Et quello in battaglia prouare se disponesse per la sua causa piu manifestamente iustificare. Alhora per battaglia se po/ tria prouare se la excusatione fosse uera del che appresso mõ straremo, che hauendo vno in publico loco amazato vn Ca ualiero, & allegando iustamẽte hauerlo amazato per sua de fensione, o per altra iusta cagione conbattere se potria p de/ monstratione de tal defensione & hauerlo cõ iustitia facto.

Dele singulare battaglie se sono permesse per iustitia & ra/ gione da vna persona ad vn altra. Capi. IIII.

VOlendo ordinatamente seguire il nostro incominciato proposito, e debisogno principalmente declarare se li duelli cioe battaglie da persona a persona sono permesse da la christiana religione, oueramente prohibiti, & per questo hauemo da considerare tutti li tempi passati da etate in etate Et primo si como Dauid Re per diuina inspiratione com/ batti con Golia. Dopo uenendo la lege ciuile permesse che p veder lo experimento dela virtu de lanimo, & per exercitio militare, & per solazzo, pompa, & gioco del mondo. Dopo venendo la legge Longobarda volse che in certi casi qua/ li diremo appresso se potesse combattere. Dopo la lege ciui/ le nela sequẽte etate lo prohibite, saluo se licentia deli prin cipi non interuenesse, & questo fu vn longo tempo obserua to per consuetudine, specialmente in Franza, & nela Ale/ mania. Dopo la decretale prohibite tale consuetudine exp̃s samente, laqual prohibitione non troppo lontano e seguita & obseruasse la doue e cõsueto obseruarse. Et Federico im/ peratore fe constitutione in questo regno vetando ogni duel lo reseruãdo in crimine lese maiestatis, & in homicidio clã destino che vol dire occulto, & re Carlo lo prohibite per doi sententie. Et in questa nostra eta per consuetudine se obser/ ua con moderatione deli principi liquali hanno da vedere se



la causa e iusta,& si altramente che con la spata se po proua re,o prouedere,& se li casi perliquali tal battaglia se recerca offendendo lhonore in grande importantia,quãdo nulla de queste cagiõe nela querela apparesse,vol la lege canonica che per nullo modo se permetta il combattere per il peccato che ne incorre,& per euitare la perditione de lanima, & sancto Augustino,& Isidoro dicono che questi duelli sono crudeli tate vane,& stoltamente trouate per homini vitiosi infecti de instigatione diabolica.Et quelli liquali presumeno tali ne phandi exercitii adoperare manifestamente negano Dio, & fanno contra il diuino comandamẽto.Et in caso che li duel/li se reprobassero, la proua & la cõsuetudine che ne inducе no non se debbeno admectere,ne in niuno modo sono da seguire quando che sono fora de ogni ragione,& ribelli de/lo imperio de Dio,& e contra la diuina iustitia.Unde p tal cagione in lo regno nelquale era constitutione che permette ua li duelli fo per il papa Honorio reprobato.Et per questo diremo che non sono da diuerse adoperare per iustitia,exce pto quando al principe,& al Re aliquali e concesso la pote/sta de pmettere le battaglie iuste & vniuersale paresse deuer/se fare,pero non lo potranno senza peccato permetterre,ma hora per consuetudine se obserua cõ licẽtia de principe pru dente farse,oue li parera,& legese in vna antiqua chronica de Ioan villano che essendo guerra infra re Carlo,& re Pie/ro de Ragona per la differentia dela Isola de Sicilia quale e terra dela chiesia Romana,Papa Martino con tutto lo colle gio de cadinali permesseno che quelli doi Re deuesseno cõ/battere da persona a persona,ouero con cento caualieri per parte,& chel regno fosse del vincitore como appresso narra/remo,& che li Re & Imperatori possano permettere le bat/tagle,per auctorita del decreto se proua che la battaglia iusta e permessa da iustitia diuina,& per questa ragione vole chel principe possa indicere,& manifestare battaglia contra diso bedienti,& dice piu che lo principe che permette, & indice la battaglia iusta,lo fa in virtu de Dio anchora che morte ne possa seguire,& per volunta de Dio loquale dice io occide

ro, & per mia volunta ogni anima faro viuere. Et per questo piu diffusamente in latino ho scripto producendo molte auctoritate, come di sopra habiamo scripto. Et impero al iudicio del Papa, & dela chiesia Romana, & dela Catholica fede me remecto. Pero se vede lantiqua consuetudine obseruare de ogni gente, & per la chiesia Romana hauendone cōscientia e tolerata per li principi mondani, & piu per li imperatori, iquali per la suppresma potesta permettēo tal battaglie con iuste cause lequale con.stile de religione se adoperano, & che li pugnatori giurano de oseruare tutto q̄llo che ꝓmetten & nō se ꝓmettēo tal battagle se non per grāde errore, & per cōseruatione dela militare disciplina, & ꝑ ritrouare la verita dādose grā punitiōe a quello che contra iustitia cōbatte quale iniusto combattitore fra tutti li caualieri se reproba, & dasse per infame, & si como voleno le lege deli impatori la militia se debbe obseruare con grande honestate & virtute, & obseruatione dele cose publice, & con religione, & punitione deli delicti militari, perche con iustitia grande fra li disfidati se debbe combattere si como hauemo de sopra dicto.

Dele cōditione che debbeno hauere quelli caualieri che vorra intrare nela singulare battaglia de sua persona con altri caualieri. Capitulo .V.

VOlendo seguire nel mio cominciato scriuere ne larte militare circa le particulare battaglie da persona a persona, necessaria cosa sara prima far mentione quale conditione e opportuna a quelli che se desponeno in tale exercitio intrare. Onde dico che coloro che uoranno exercitarse in si facti mysteri, debeno prima considerare la causa de la loro impresa, & pigliare salubre consilio nel intrare del combattere attale che di quella al fine possa con honore facilmente remanere vincitori con sua salute, perche ne larme nulla robusta fortezza senza prudentia po essere vincitrice, dapoi direremo chel bono pugnatore debbe essere longo tempo neli fastidiosi sudori, & neli īsupportabili freddi exercitato, & sotto il peso dele arme hauere indurati gli soi valorosi membri

in modo che da fame, da vigilie, & da tuti gli altri desasii che se soleno comportare nel seguir de larme non piglie increscimento alcuno, anzi cosi armato como disarmato, trouare il corpo desposto a monstrare lardire de lanimo uerso il nemico in modo che sia ueterano, & nõ nouitio como nela lege Imperatoria e notato, & Vegetio de re militari.c.xxiiii.dice chel bon caualiero studioso ne larme debbe essere experto de larte del scrimire senza laquale aptamente non potria tirare la spata contra del nemico, quale e necessaria continuamente nela guerra exercitarse. Vnde Cassiodoro dice in vna sua epistola che lanimosita del feroce combatente per lõga pace diuenta vile: & lo conflicto che per tempo se dismentica la noua battaglia li da terrore, per questo debbe essere assiduo in lo combattere senza nissuno interuallo, che altramẽte niuno in q̃llo potra hauere ferma fiducia de pugnare piu. Dice Cassiodoro che lartẽ de larme si non se exercita, nõ se po hauere quãdo e necessario. Cesaro disse che larmigeri che hanno postposita la militia, nelo repigliare de larme sarãno caualieri nouitii, Dunque nel tempo de pace non se deueria con ocio trapassare, anzi si debbe ne larme exercitarse cosi como in guerra se ritrouasse. Cassiodoro in vna altra epistola dice chel Caualiero debbe lanimo subleuare, & alleuarse ne larte dela militia, in modo che si non sera exercitato in q̃lle hauera mala fiducia nel bisogno exercitarse. La lege imperiale ordina chel tribuno preposto ala militia debia fare exercitare li caualieri ne larme quando in ocio se ritrouano, perche la humana natura longo tempo in quiete nutrẽdosi, muta la sua uirilita acquistata p disciplina. Vegetio vnaltra volta dice, la militia cõseruarse per spesso exercitarla, & piu giouare luso dela battaglia che la valida fortezza, che cessando lo exercitio de larme non sera differentia da vno armigero a vn effeminato, & san Hieronymo in vna epistola dice chel corpo assuefacto a delicate veste, male ageuolmente comporta el peso dela corazza. Per questo se debbe abstenere dal p̃lio quello che non e disciplinato & instructo nel exercitio de arme, dalequale debbe hauere domati li membri, che chi

ha le osse molle copte de delicata carne pugnãdo cõ Cauallie ro veterano sara facilmẽte supato, debbe essere tãto exerci tato el Caualiero sotto larme che cosi armato come disarma to se mõstri aiutãte. Tullio dice chel caualero che ne larme nõ e exercitato dẽtro vna squatra veterana monstra essere dõ na. E san Hieronymo dice chel bon Caualieri debbe cercare semp̃ cagiõe per laqual possa mõstrare la virtu del suo iuicto aĩo, & q̃llo ilquale desidera p̃mio demõstra le ferite p orna méto. Quĩtiliano dice chel bon caualiero mai recusa lo esti uo ardore, ne mai nel freddo tp̃o de veste ĩfoderate se copre. Dũq; q̃lli che sono nutriti in delitie male potrãno portare grauose arme, q̃lli liquali non hauerãno sparso sangue dale loro p̃sone, dãdo & pigliãdo rigide ferite, nõ e verisimile da tal se possa sparare victoria: che q̃n cõbattẽdo q̃lla cõseq̃sso no, piu ala diuina gr̃a che a loro virtu se potria attribuire, & elche p militare disciplĩa e ordinato el tp̃o lõgo a q̃lli che vo rãno ĩtrare in liza dabellare ad vltrãsa se debeno exercitare cõ li altri caualieri. & in si facti exercitii p̃parare lo igegno, & desponere le forze, fortificare laĩo, tẽperare li mẽbri, in modo che al facto virilmente se demonstri, guardandose da le insidie del nimico aduersario pigliãdo veterano consiglio. Che Salamone dice neli prouebii lo consiglio essere necessa rio nela battaglia. Et Seneca dice che la longa præparatione del combattere da ferma speranza de lieta victoria. Dunque e necessario prepararse, & con prudentia segnire, & armarse tanto se, quanto il cauallo de arme necessarie offensiue & de defensiue, pensare ad tutte le specie doffese che dal nemico se potesseno operare, ne existimare, tanto cõ sua propria for za, quanto nelo officio dela prudentia. Perche dice Egesip po de bello Judaico, che la prudentia assai vale ne larme, & la fortezza senza prudentia e temerita. Pero se debbe expe rimentare bene nanti che ala spata se peruẽga, debbese ogni timore da lanimo togliere & cacciare, perche dice Salamõe neli prouerbii chel timore e causa de cadimento. Et Salustio nelo Catillinario dice quello hauere maggiore periculo ne la battaglia che piu teme, perche laudacia e muro alo com

battante. Seneca dice nele tragedie, che peggiore e il timore nela battaglia, che epsa battaglia propria. Onde concludẽdo dico che con fortezza, & con prudentia se ha da intrare, & da vscire da ogni periglioso prelio, ne debbe essere tanto el combattitore da larme aggrauato chel corpo restasse impedito, in modo che piu dale proprie arme che dallo inimico potria dire essere superato & vinto. Legesse de Dauid che volendo andare ad debellare il gigante Golia ad deponere la imposta corazza se ritorno dicendo, che piu impedimẽto che aiuto gli donaua: onde disarmato combattendo romase alfine vincitore. Pero tutto el corpo debbe essere armato, como vole Platone, & Tullio sempre con lo animio inuicto sperando in la diuina iustitia combattere, & extimando linimico ꝑ ueda, & ripara ala iustitia de quello con animosa fortezza sperare fermamente essere vincitore senza suspitione de perdere, sempre se refresche le forze nel combattere, seguendo la battaglia animosamente resti con victoria.

Dele battaglie da vna persona a vnaltra sono ꝓhibite in certi lochi & tempi. Cap. VI.

ET seguendo haueremo da sapere, che molte uolte le battaglie da persona ad persona sarrano iniuste per ragione dela prohibitione delo loco, che volendose adoperare in loco Sacro, Religioso, & propinquo in sacro tempio per iustitia non sara permesso, & oltra di questo per la prohibitiõe delo tempo che ne gli giorni solẽni de festiuitate in honore de Dio, & quando non ce interuenesse iusta causa, o quando non combatessero per defensione de proprio honore, & ꝑ defensione dela patria, o quando combattesseno per iniusta querela, deliquali diremo appresso, chi ĩ simili casi, lochi, & tempi combatesse, peccaria mortalmente como quelli che defendeno la patria iniustamente, perche lo vigore, & honesta dela iustitia e grande, intanto che essendo vno homo iustamẽte condennato ala morte, & rompendo le carcere fuggesse ꝑ non essere iustificato violando la iustitia mortalmente pecca

ria.Sono anchora queste tale battaglie per diuina lege ali ecclesiastici prohibiti quali sono vetate tanto per cagione de loro, quanto per aliena ragione combattere. Anchora neli terreni, & possessione ecclesiastice quali possedeno per recuperatione, & substentamento deli ecclesiastici non se ponno operare, quantunche la lege Longobarda voglia che le persone ecclesiastice per recuperatione dele cose occupate ala Chiesia possano per campione fare combattere. Ma questo reproua expssamente la Decretale dal Papa facta quale reproua ogni lege, & contraria obseruatione.

Como li casi dele singulare battaglie doue non e constitutione de arme, se iudicano per Imperiale lege. Cap̃.VII.

NOn se debbe lassare de dire nele controuersie de battaglie succedeno casi dubiosi nele singulare battaglie, o duelli doue non fosse stilo de arme obseruato, ne cõstitutione de militia iudicare se deuera per lege Imperiale, ouerame͂te ciuile, perche li armigieri lo piu dele volte soleno tale iudicio recusare, cioe determinatione de lege Imperiale, haue͂do tra de loro commune prouerbio che la lege, & la iustitia solamente consiste nele arme, & che la spata se da per libello, & ad coloro che teneno le arme se dona quello che p iustitia, de non darse se potria denegare. Et Valerio Maximo dice che infra gli strepiti dele arme non se possono intendere le voce de ragione ciuile, & quantunche loro pretendono de non se deuere seguire la lege ciuile nel loro militare, & dubiose differentie, ouero cause senza dubio grandemente errano, perche in tale lege si fa mentione de tutta la militare disciplina. Et gli caualieri armigieri sono tutti iudicati per gli Imperatori, per gli Re, per gli Principi, & loro conductieri, li quali per experimento hanno la doctrina dela militia delo stile, & constitutione che in arme se sogliano, & debbeno obseruare. Pero communamente se regeno per lege scripta, intrauenendogli casi nele arme dubiosi recorreno a gli officiali de arme, oueramente a loro capitanei, liquali iudicando se-

condo lo vedere de loro intellecto, & iudicii, perlaquale co
sa rare uolte se accordano in vna medesima sententia, & de
terminando senza ragione naturale, quando per exempli: &
quando per loro arbitrio, & senza fondamento de cagione,
& perche non se fondano in lege scripta, doue manca lo sti/
le, o constitutione de larme se ha da recorrere ala Imperiale
lege, laquale per ragione non possono in niuno modo refu/
tare che non se debbiano per quel la iudicare, & perche astrĩ
ge tal Imperiale lege ogni viuente, & li Imperatori per volũ
ta diuina a tutte le gente sono proposti. Perliquali e stato tro
uato lo vso de larme, & hanno approbata, ornata, & exalta
ta la militia, nelaquale hanno constitute le lege, quantunche
prima, si como disopra e dicto da Dio immortale, fo ordina
to inanzi che nel mõdo venisse il Romano Imperio, lo qua/
le molto feruentemente de continuo le battaglie exercitarõ,
& perche li Romani con larme prima acquistorono lo Im/
perio. qual seguendo tutti li Re con arme hanno acquistati,
& conseruati li regni, & e argumento legale, che prima le ar/
me che le lege se trouorno, lequale dopo hanno dato con or
dine disciplina ala militia, in modo che non saria discoue/
niente religione appellarla, per li molti iusti precepti che per
priuilegii nela militia hanno ordinati, per conseruatione de
la honesta deli armigieri & caualieri, & hanno dato regula
de modi conliquali se debbiano li caualieri in arme, rege/
re, gouernare, & lo Imperio per le arme fo dicto felicissi/
mo, Attento che con la exercitatione de larme inuiolabel/
mente se obseruano in extrema conseruatione le legge
Imperiale, & li Imperatori per le legge, & per larme con/
seruano lo Imperio, & per quella sono stati sempre obser/
uati, mantenuti, & diffesi in loro Imperio, & con lo presi/
dio dele arme. Et per li Imperatori e stata constituita, & or/
dinata larte dela militia, che regula, & disciplina milita/
re se debbe obseruare dando gran priuilegii a li caualie/
ri che in execitio de arme se ritrouano, deliquali tutta la le/
ge ciuile ne e piena. Et specialmente Constantino imperato/
re donorno molti priuilegii ala militia, ordinando con quelli

la lege militare, laquale e contra li caualieri che non obseruano la doctrina, & la militare disciplina contra quelli che cõmettesseno mancamento nel exercitio militare, ouero altri delicti, & specialmente quelli che passasseno li comandamẽti del loro Capitaneo, Ducha, cõductieri, & che non obedissono lo Imperio, & potesta de quelli, o che fosseno transfugitori alhoste, o che commettesseno latrocinii, alienando le arme militare, ouero che larme militare conuertesseno in altri instrumenti, o che ne facesseno zappe: aratri, o simili artificii piu apti alo culto dela terra, che alla administratiõe de larme adoperare. Et pero hauẽdo lo Imperatore ordinata larte dela militia, & sopra quello officio per priuilegio concesso, & facta la disciplina dela militia per proprie lege, per li caualieri armigeri non se po denegare che non debiano obseruare le Imperiale lege, perche dali imperatori hanno adducto lo origine de larme, & dele lege auctori, & inuentori se sono retrouati, liquali sono de tãta veneratiõe, che lo Imperio ale lege e subiecto, & non le lege al imperio subiecte se manteneno. Et per questa cagione li caualieri armigieri sono subiecti ale lege Imperiale, si como lo Imperio e subiecto ale lege, & sono suggiecti alo Imperio, & debbeno essere iudicate per queste, perliquali sono iudicati li Principi mõdani, & de cio non se potria dire il contrario, attento che tutti doi procedeno da fonte Imperiale, & specialmẽte da Dio. Dunque io delibero fondare la nostra decisione de stilo de arme per ragione de Imperiale lege, per causa che tal lege sono commune a ogni gente, & che questo sia vero per auctorita deli antiqui, & per exẽpio de magiori adoperati (accio che se possa fare recto iudicio) ho deliberato prouare.

Como ad queste battaglie se debbe peruenire con gran iustitia del prouocatore, & cõstrecto dal honore per necessita dela defensione. Cap. VIII.

PEr volere declarare con quale modo se debbe peruenire ala battaglia essendoce dato guagio, o altro segno che per

quello totalmente sehabia da combattere. Dico che quello il quale vora intrare in impresa essendo conscripto per offensio ne aliena non se debbe ligiermente mouere per dissfidare il suo offensore, ma debbe examinare, & naturalmente procedere ala disfida, & sopra tutto fondar se ala iustitia. ne debbe tanto sperare nela sua forza quanto nela sua ragione. Per che dice Salamone che le arme non se debbeno senza consiglio pigliare, & la lege dice che nõ se pò laudare la fortezza de lhomo senza iustitia, & in ogni battaglia ha da essere parte de religione, Attẽto che si como sopra hauemo dicto che la disciplina dela militia fo con grande religione ordinata, & Alexandro in libro de bono Imperatore dice, che Dio e ꝓpitio ad quello che se moue con iustitia nelo cõbattere: che fermamente possono sperare Dio gli essere adiutore, & gli Caualieri che con ragione combatteno, senza dubio piu animosi nela battaglia se ritrouano, & essendo senza iustitia ꝓuocati mostrano piu virilita, & sara lo contrario adoperato per quelli liquali credeno iniustamente combattere che sempre Dio per aduersario se trouano adirato: hauendono questa sola suspitione de combattere contra iustitia senza altra paura facilmente con morte loro saranno superati, & dice anchora Onexandro che lo Imperatore prouocatamente, & non voluntario ala battaglia se debbe conducere cercando sempre cose iuste, & quando se le vedesse denegare nõ potẽdo cõportare la nequicia se debbe inãzi a Dio & ali hõi ꝓtestare & honestare primo che ala battaglia se conduca: dicẽdo a quella cõtra sua volunta essere conducto non per alcũ detrimento, ma solo per sua iustitia defensare. Et Liuio dice nel primo libro ab vrbe condita che le battaglie se debbeno fare con religione: & protestatione, & non per vsurpare, la robba daltrui ma per la sua propria ragione conseguire doue seguita che quelli soleno de continuo vincere che intrano nela battaglia per fauorire la iustitia: & in caso chel contrario intrauenesse. Dice la decretale che per li altri peccati veneno li desastre, & laduersitate. Et Propertio dice che quello che ha iusta causa de combattere sempre gli cresceno le for-

ze &

il contrario, che se debilitano loro forze. Dunque hauendo prouato si como se debbe andare ala battaglia con iustitia, & non spento da ira, inuidia, o da peruersa volunta. Dico che tale precepto debbe essere obseruato del iustificare, & dice Liuio nelo septimo libro ab vrbe condita. Che hauendo vn gentilhomo francese de gran fortezza voluntariamẽte prouocato, Marco Valerio gentilhomo Romano, fo da lui, cioe da Valerio superato, intrauenendoce vno prodigio, cioe male signale de vno coruo che vẽne dalo aere in fauore del dicto Marco Valerio: simelmente Metio tusculano hauendo voluntariamente in battaglia personale Tito Manlio prouocato: fo dalui morto, & superato, & referisce anchora Liuio, che hauendo vnaltro francese anchora Tito Manlio prouocato simelmente dalui fo superato, & referisce Liuio in secundo bello punico, che prouocando Jubelio Tarentino, Claudio Asellio, fo superato dalui, fugendo, & cosi scriue de Basiio campano prouocante Crispino, elquale non solamente lo vinse, ma anchora le arme li spoglio, & Iustino referisce de Alexandro Magno, che superato Re Poro suo prouocatore, & il piu dele volte quelli che voluntariamente, & senza necessita de defensare il proprio honore rechiedeno, restano perditori, perche tentano Dio, come dice la decretale, & per questo soleno gli acostumati, & discreti Caualieri continuamente dire, che vãno ala battaglia per sostenere, & defendere la loro iustitia, essendo dubiosa, & quando la loro iustitia chiaramente se cognosce: põno audacemente dire quello che dicono volerlo prouare, & mantenire, & ponerlo cõ la spata in vero, & essere falso per cõtrario quello che dal compagno e opposto, & per questo se debbe ogni offensione, & defensione nela iustitia fondare, in modo che pigliando iusta impresa de perduta non li ha cagione, & dico che quelli liquali voranno combattere: debbeno orare secondo la loro credenza, haueranno iustitia per la defensione, delaquale a combattere se sono conducti senza calumnia, & alhora cognosceranno Dio: & li pianeti celestiali dare fauore a larme che con iustitia so

no pigliate, & per contrario disfauorire iratamente, quelli liquali iniustamente nel pigliare dela impresa se conduceno como periurio, calumniatore, & Caualiero de mala conditione lo condannano.

Deli prelati se possono concedere licentia de preliare in terra dela Romana chiesia, o in le possessione ecclesiastice. Cap. IX.

HAuemo da sapere de necessita per seguire la incominciata materia, se li prelati ecclesiastici possono concedere lochi doue se habiano ad exercitare le battaglie particulare, da persona a persona, neli terreni, ouero nele chiesie, o nele citade suggiecte ala chiesia Romana, determinatamente se dice de no, per respecto che in simile battaglie si ce causono peccati, & per euitare li homicidii che de continuo se intrauenèno, & oltra questo glie vnaltra ragione che non hanno potestate: ne auctoritate le persone ecclesiastice indicere: ne permettere battaglie, reseruato contra li heretici ribelli dela christiana religione, & contra li occupatori deli boni ecclesiastici, ouero contra li desobedienti subditi alo loro Imperio, & non contra altra persona, reseruato quando la iustitia seculare cessasse, & fosse occupata la terra dela chiesia Romana, in tale caso potria il Pontifice mouere, & permettere battaglia contra delo occupatore, como se vno Re occupasse il reame de Sicilia che e patrimonio dela chiesia Romana, o altre sue prouincie, permettendo battaglia contra de tale Re occupatore deli boni ecclesiastici, iustamête potria indicere battaglia da persona a persona, si come vederemo appresso, che per il Papa & collegio fo ordinato, & concesso che deuesse re Carlo con re Piero de Ragona combattere con sua licentia da persona a persona per la differêtia de Sicilia Isola dela chiesia Romana.

Como in battaglia da vna persona a vna altra se demonstra

lo diuino iudicio, quale e propitio a quello che hauera iustitia. Cap. X.

QVando la battaglia in iudicio militare se causi per conseruatione delo honore de nobili, o Caualieri: se debbe fare & definire per iudicio de arme da psona a persona, doue molte volte interuene diuino iudicio trouato per humana, & antiqua consuetudine de Caualläria, & per la lege lombarda se troua che se debbe fermamente credere Dio essere adiutore in tal battaglia dela iustitia, & benche non sempre p la maggior parte dele volte sene vede la experiẽtia, che sempre Dio aiuta la verita, & per non essere sempre mai la ragione vincitrice perche e incerto, & occulto lo diuino iudicio, per questa ragione non se debbe aspramente punire el perditore che sara vinto, & superato in tale battaglia, & la pena che per la perduta meritasse, se debbe per tale cagione mitigare, como de continuo se vede, che molti combatteno con iustitia, pero de loro impresa in battaglia remaneno perditori, quantunche combatteno sotto lo auxilio dela iustitia, & lo scuto dela ragione per la defensione adoperano, perche se ha da sapere che tale perduta per altro che per infortunio non potria intrauenire causato per peccati longo tempo commessi dalo perditore, & per questo dalo Decretale notamo vno prouerbio antiquo, peccato vecchio causa penitentia noua ale personale battaglie. Et la incertitudine & lo dubio dela victoria se causa, perche rare volte se trouano doi Caualieri de animo, & fortezza equali, ne anchora simile de prouidentia, & de peritia de combattere, anchora molte volte in tale battaglia se perde per difecto delle arme male temperate che spesse fiate vna perfinezza dela altra e de maggiore bontate, & questa sententia se troua in molte antique auctoritate scripta, parlando de questa sententia fo Federico Imperatore, che non e da marauigliarse molte volte si lo iusto cade in batta

glia, perche si como de sopra e dicto li iudicii diuini sono molto occulti nele battaglie, quantunche cōmune opinione e, che quello ilquale haue iustitia vere similmente debbe essere vincitore, & per causa dela incertezza dela battaglia, vole la lege, che essendo vno accusato de homicidio, quale se disponesse prouare per battaglia la sua innocentia contra il suo accusatore, anchora che da quello sia superato, nō merita pero essere decapitato per tale homicidio, ma se gli debbe tagliare la mano, mitigando la pena ordinaria per lo experimento, che alcune volte se vede che perde chi ha la ragione, ma de questo appresso piu amplamente diremo.

Como per iudicio de astrologi in tale battaglie quello sara vincitore chi hauera li pianeti del cielo meglio disposti, liquali dāno victoria non sperata. Cap. XI.

QVantunche hauemo ragionando dicto, che ragioneuolmēte quello debbe vincere in battaglia particulare da persona a persona, che con piu iusta causa se moue nel combattere, & che per certo: & fermo teniamo Dio essere protectore, & defensore dela iustitia: & dela verita: pero molte volte secōdo il iudicio deli astrologi li pianeti superiori adoperando la loro influentia neli corpi inferiori: neliquali disponeno ad bene: & a male operare, & vincere, & perdere per li aspecti, & coniunctione dele loro proprietate: & per loro oppositione mutano gli corpi humani, si como vole Aristotile, & sono de tanto potere li pianeti celestiali: che moueno li animi deli homini mutando le loro complexioni: dando bona & mala influentia ali homini, piu in vno loco che in vnaltro, secondo lo aspecto, & moltitudine dele stelle: lequale alcuna volta donano la victoria a quelli che non la sperano conseguire: & impero se vno caualiero mouera battaglia in hora che il suo ascendente fosse nela septima casa, laquale e casa del nemico: & specialmente se la luna alhora resplendesse sopra il prouocato con bona gratia, & con bono aspecto,

senza dubio quello che prouocasse restaria perditore, anchora che hauesse piu forza, & piu de potẽtia de Caualieri acõpagnato se ritrouasse chel suo inimico: & quando q̃llo che moue la battaglia habbia il suo significatore propitio, sara vincitore, & cosi simelmente deli altri corsi dele stelle, & pianeti celestiali si sono bene o male disposti: in quello che sopra alcuno deli Caualieri che combattere vorãno: che quãdo fosseno equalmente disposti a tutti doi: intrauenería che saria equalita nela battaglia, facendo tutti bene, ouceramente saria vincitore quello che hauesse piu forte constellatione dila sua natiuitate, & secondo li astrologi, la victoria, & la infelicitate consisteno in le hore, & non de hauere iustitia, o iniustitia, quantunche da Dio se moueno tutte le secõde cause, se potria mutare la influentia deli pianeti in bene, o in male de quelli che voleno combattere, ma non interuenendoce la volunta diuina la victoria nele constellatione cõsiste, & in loro moti liquali sono da intendere, perche li animi deli homini moueno, mancano, & augmentano le forze, & li ingegni humani ale hore destinate, & impero dice Onexandro nel libro del bono Imperatore che nele battaglie se debbeno hauere li astrologi per consigliare lhore, & li puncti disposti in male & in bene, per seguire lexercitio in tempo opportuno, perche lo euento dela battaglia sogliono essere dubioso, alcuna volta per fortuna interuene la victoria, alcuna volta per vno piu affortunato de laltro nela battaglia, ale volte che alcuno se ritroua grauata la conscientia, per laquale le veneno manco le forze, & perde la audatia, molte volte per fortezza, & debilitate de laltro interuene spesso per suspitione de perdere, si como se sole per puerbio dire la suspitione fa il caso spesso, anchora per hauere luno laltro in altra battaglia superato, & vincto, per laquale superatione gli va incontra con maggiore animo, & audacia, alcuna volta se perde per hauere troppo superbia, & laltro laudanda modestia, alcuna volta per extimare troppo lo compagno, alcuna volta per essere vno de natura piu bellicoso de laltro, alcuna volta che luno e nato sotto lo pia

neta de Marte, & lo altro sotto quella de Ioue. Tutte queste cose sono da essere notate perche sono vtile, & dannose ala victoria, ma essendo la qualita de fortuna, de fortezza, & de celeste dispositione, quello senza fallo sara vincitore che con piu iustitia intra nelo combattere, che Dio lo inclina ad receuere la victoria, in molte scripture se troua che da molti Caualieri e stata perduta la battaglia sotto la insegna dela iustitia, quantunche ogni victoria da Dio pceda, si como neli sequenti capituli piu distinctamēte diremo.

Como la proua qual se fa per forza darme non e certa, quātunche sia in opinione che in virtu de Dio se da la victoria a chi ha la iustitia. Cap. XII.

DE necessita hauemo da sapere, & intendere si como nele battaglie doue doi solamente interuenenno se chiama duello, che vole dire battaglia de doi, nelquale duello se ha da prouare lo delicto che se oppone contra laltro per forza de arme. Ma questa proua dice la Decretale, & la constitutione de Federico che non e proua vera, ma piu legitimamente diuinatione se poria appellare, attento che col vero non saccorda, ma piu ꝑsto disuia da ogni commune ragione, & equitate, & non cōsente con alcuna naturale ragione, per respecto che impossibile doi equali pugnatori retrouare che non venga a essere lun piu forte de laltro, o de magiore ingegno, o piu ne larme exercitato. Ma perche li Francesi, & li Italiani diceno che le piu dele volte in tale battaglie se sole lo diuino iudicio demonstrare, & perche quello che ha iustitia de continuo vincere se vede. Dice lo abbate Siculo che cessando la diuina dispositione vincera quello che virile, ingenioso, & gagliardo se ritroua, & lo Psalmo dice che verisimilmente a nullo se po persuadere Dio hauere cura deli iniqui, & peruersi homini, pero per commune opinione se tene che Dio in tale battaglie monstre la sua iustitia. Li infideli teneno, & affermano che ogni victoria da Dio proceda, & per

monstrare de questo la loro ferma opinione, sempre portano neli scuti litere che denotano non essere victoria se non quella delaquale Dio e donatore. Et che questo sia vero in litere hebree e annotato che ogni victoria vene da Dio, & questo conferma la legge Imperiale: quale gratie rende a Dio dele victorie date ali Imperatori per la diuina disposi/tione, & e sententia de Propertio che la iustitia da grande victoria ad tutte le battaglie, ma le scripture de Longobar/do dicono, che nel duello siamo incerti delo diuino iudi/cio, & dice la legge canonica, & ciuile, che quelli liquali pugnano in simile battaglie tentano Dio, & dice Seneca nela vltima Tragedia, che la fortuna dela battaglia e sempre dubiosa, & per questo non se debbe essere prouocatore, ma piu presto da altri essere pronocato, & non senza grande iustitia respondere nelo pugnare, si como piu distinctamente appresso diremo.

Quando vno deli Caualieri disfidati nelo giorno nō comparesse, & fama fosse dela sua morte como se procedera. Cap. XIII.

INtrauenendo vn caso che doi Caualieri se fosseno disfidati per guagio de battaglia de combattere a tutta oltranza, destinando la giornata, & accadendo che vno de loro secondo gli pacti armato a cauallo com/paresse, disposto con volunta de seguire la battaglia nella destinata giornata, & lo altro non apparesse nello promes/so tempo, con fama de essere de questa vita trapassato, per/laquale morte, quello loquale fosse comparso absentia del morto cercasse per iustitia che sententia in suo fauore se donasse, volendo del inimico morto cosi como lo hauesse superato la victoria reportarne, allegando che per timore de non combattere contra la sua possanza, in morte esse/re incorso, & perche saria iniusta tale petitione, se debbe per lo iudice in si facto caso prudentemente consultare, & diligentemente prouedere de vno officiale de arme, la

causa dela infirmita dela morte de colui, & lhora el tempo che se infermato, & a che puncto morite imponẽdo alo of ficiale commissario che tutto debbia a lui referire, & trouando perche infirmita naturale fosse extincto, attento che la morte naturalmente e commune a ogni gente, & che per volunta de Dio nela battaglia e stata facta prouisione per morte del caualiero, non se debbe per lo iudice altra decisione innouare, essendo morto como sopra e dicto de morte naturale, & quando trouasse che morto fosse nela giornata destinata ala battaglia, ouero inanzi per piccolo spacio de tempo preparandose al combattere fosse cascato de morte subitanea senza febre, o altro naturale accidente, non ritrouando causa per laquale se potesse inuestigare che per altro che per suspitione, & per timore de battaglia fosse morto, alhora attento che lo philosopho dice che la paura dela battaglia. e pegiore, & offende piu che la battaglia, & molte volte la suspitione fa il caso intrauenire, si como Auicẽna doctore de medicina singularissimo scriue ala secunda del primo, & ala quarta del sexto deli naturali, doue tracta dela imaginatione che fanno gran motiuo in li corpi humani, & causano gran casi secondo la loro intentione. Per queste ragione possibile saria vno per la imaginatione de la morte, facilmente morire tanto quanto vicino a lacto dela morte se retrouasse imaginando, per imaginatione dela morte potria seguire il caso, & questo per experientia piu volte e stato veduto. Cõtase de Re Lanzalao che mandando doi che contra lo imperio se erano adoperati a decapitare ĩpose che ce fosse menato vnaltro per terzo quale non deliberaua dopo la paura farlo totalmente morire. Onde vedendo colui primo li doi decapitare per timore de si acerba morte, & infelice vista solo per imaginatione dela violente morte se morite. Simile caso del Gonella buffone famosissimo se narra essere intrauenuto senza ferro, solo per imaginatione essere senza febre extincto. Ragionase anchora de vno prete timoroso, & grande dormitore essendo ben formato, forte, robusto, & sano dela persona, intrando certi soi compagni nela camera

doue lui solo dormea resuegliandolo li demo a intendere che e era in pericolo di morte, & che in niuno modo poteua piu viuere monstrandogli la hostia li persuadero per salua/tione de lanima sua se deuesse deuotamente communicare, per la quale admonitione, & demonstratione suegliato dal graue somno in si facto modo attristandose stordito, che do po la communicatione che senza necessitate hauea piglia/to intrato nela imaginatione dela morte retornaodo nel dor mire fo cagione che per la falsa persuasione la matina mor to se ritrouato. Per laqual morte causata dali soi amici che li persuadero tale phantasia cosi como proprio lo hauesse/no amazato grauemente de vita forono puniti. Adunque retornando al nostro narrato caso se potria presumere che retrouando il Gaualiero per promissione obligato in tale giornata a combattere col suo inimico, & trouandose mor/to vicino al termine dela battaglia senza altro accidente, o segno de infirmita naturale, trouandose morto saria conie/ctura da nō essere reprobata per timore, & imaginatione de la morte temendo la battaglia essere intrauenuta. Pero gli armigeri communemente diriano tale morte essere venuta per diuina volunta credendo chel sia morto perche se di/spone a offendere la iustitia, & mantenere lo iniusto essere lo caso accascato, & per questo se debbe per lo iudice per declaratione per propria scriptura dare honoreuole sentē tia in fauore delo viuente, attento che ardito, & virilmen/te a la giornata nella battaglia e comparso con le arme de/putate, aspectando il suo inimico tutto il giorno, quale nō e comparso facendo mentione dela generatione dela sua morte, alaquale per lo officiale de arme ha facta diligente inquisitione, como, quale, & quando, & in che modo mor to hauendo hauuto sopra de cio consiglio de expertissimi medici, & trouato lui essere morto in piccolo spatio di tē po inanzi il termino che ala battaglia se deueua represen/tare, presumendose solo per imaginatione, & timore del combattere essere stato morto morendo in lhora propin/qua al destinato tempo dela battaglia, & per nō apparere

febre: o altro naturale accidente hauerence adoperato, debbe pronuntiare hauendo el viuo comparso al promesso tempo nelo loco con le pactuite arme meritamente deuere lo honore & la victoria senza cacciare arme, & con virile animo acquistata reportare, permettendo che vada fora la liza el viuo honorato con quelle cerimonie che merita il vincitore col fausto deli triomphi che se acostuma dare a tutti vincitori de battaglie, & essendo de morte naturale extincto: se debbe per iudice declarare, si como e absoluto della promessa dela battaglia per impedimento dela naturale morte, & debbese anchora pronuntiare da parte del viuo comparitore che venendo lui parato audace: & virilmente per satisfare la promessa del combattere contra del suo inimico dandogli honore si como quello che ha monstrato la virtu de lanimo comparendo ala giornata con proposito de mandare a effecto quanto per lui gliera stato promesso, & aspectando non combattendo non e mancato per lui de nõ farse, ma solo per cagione del caso sinistro del inimico, & posto che vn parente, ouero amico del morto, o qual se voglia altro caualiero ce interuenisse per volere pigliare la querela a defensare non se pote in quella battaglia renuntiare, si como de sopra hauemo in vno altro capitulo piu distinctamente narrato.

Quale deli disfidati debbe elegere larme, lo iudice, & loco ala battaglia. Cap. XIIII.

Resta da intendere qual deli disfidati a combattere deuera elegere il iudice, & cosi anchora le arme. Onde per volerne dare bono precepto, che se debbe in cio accortamente considerare, chel rechieditore ha dal principio arbitrio, & potestate de potere elegere per la sua querela la via dele arme, volendo monstrare con la spata quello che con altra proua non poteria prouare, & prouocando lo nemico a combattere con lui da persona ad persona, gli potria il prouocato respon-

dere, che in caso che se sentesse da lui essere offeso deuesse al suo iudice competente andare: & iudicialmente iustitia li domandare che le responderia, & hauendo il rechieditore faculta per dricto de arme de potere demonstrare la iustitia con le arme, & sua auctoritate potere tirare: & constrengere lo rechiesto ala personale battaglia senza andare al iudice ordinario. Impero se debbe equalita seruire non vsando el rechieditore magiore priuilegio del rechiesto, quantūche lo disfidato sia degno de magior fauore, si como anchora sono li rei conuenti chiamati a iudicio ciuile, & questo per constitutione de Othone Imperatore Re in Italia, & dapo per Federico confirmata & seguita, & per consuetudine & stile de arme se obserua chel prouocato habia a elegere le arme: il iudice, & loco quando a combattere se disponeno: & questo statuto fo perche il prouocatore ilquale ha faculta potere elegere la proua, & constringere il prouocato nela via dele arme, hauendo potestate pretermettendo il iudiciale foro ala battaglia totalmente constringere il prouocato: & quando non heuesse del tutto larbitrio, & faculta de elegere le arme debbeno essere per il iudice anchora electe. Attento che tutti li Caualieri che prouocati fosseno per iusta cagione, a tale che la battaglia per iudicio militare se defenisca con ogni equalita, che nullo auantagio ce interuenga, & che non se attribuisca magiore fauore al rechieditore; che al rechiesto, si como e debito che in tutte le differentie che al iudicio se adduceno se debbeno con iusta bilanza ponderare, conciosia cosa che la iustitia e dicta che debbe stare: & essere iusta & equale, & non dare desauantagio alo rechiesto, quale per forza ala battaglia e stato tirato. Debbe perho hauere electione dele arme: del loco, & delo iudice, per respecto che se quello ilquale prouoca il suo inimico nel combattere hauesse arbitrio, & podesta elegere la via dele arme, lo iudice il loco & le arme, & tutte le cose necessarie alla battaglia senza dubbio il rechieditore de ogni impresa saria vincitore, quando non ce intrauenesse diuina potentia; che potria elegere le ar-

me nelo cõbattere ad epso habele de operare, & alo Inimico incongrue, & nõ supportabile; potria e egere iudice che sempre in suo fauore se adoperasse, & in disfauore del inimico; potria elegere loco con suo auantagio, & del inimico desauantagio; & cosi de ogni battaglia ueneria a essere uincitore, & per questo se debbe attendere ala commodita del rechiesto, per modo che senza desauãtagio de nissuno cõ equalitate de tutti uẽga a esser moderata: che per iusto iudicio del battaglia se debia la differẽtia diffinire; doue secõdo la opnione deli caualieri armigeri dio mõstra de cõtinuo la sua iustitia; anchora per stile de arme, & consuetudine de Caualaria communemente alo rechiesto se concede per termine cõpetente sei mesi se habia a preparare, & resuigliare le adormentate forze, exercitando se nele arme, & trouare lo iudice, & lo loco per cõmune commodita senza grauezza, & iniuria de nissuno la battaglia se possa equalmente compire per honore deli Caualieri, & per exprimento dela ueritate.

Dela qualita, & modo del cõbattere da una persona a unaltra, & dela dispositione de loro persona. Cap. XV.

ET uolendo io scriuere dela qualita, & modo del cõbattere ĩfra Caualieri ad tutta oltrãza diremo chel prouocatore aguagio de battaglia e cõstrecto cõbattere col prouocato, secõdo la dispositione dela persona del suo rechiesto, & non secõdo la sua commodita, in modo che essẽdo il prouocato Caualiero in arme da cauallo, il prouocatore caualiero pedestre debbe lo rechieditore ad cauallo, & nõ ad pede combattere con lui. Anchora che a cauallo combattere non sapesse per non ce essere usato, & instructo; & per uolere il rechiesto ad cauallo combattere de iustitia non lo possono recusare lo rechieditore per ragione che in tale battaglia se debbe ala uolunta del prouocato, & nõ del prouocatore combattere; hauendo il prouocato priuilegio, & faculta pigliare la via dela spata, & simelmente trouandose il prouocato caualiero pedestre, il pro

uocatore equestre e tenuto combattere a pede;perche la ele ctiōe e del defendēte,si como meglio se potra exercitare ne la battaglia per defensar se ha potestate lo modo elegere;& piu che sel rechiesto hauesse alcuno de soi membri debilitato,como che fosse occhio,braccio o gamba,o altro defecto se debbe il prouocatore per molti giorni ināzi la battaglia uno de gli suoi mēbri simile alo debilitato,o guasto del prouocato,in tale manera reducere,che nela giornata della battaglia senza auantagio se conduca nelo combattere; uolendone exemplo de cio demonstrare hauendo priuo uno occhio il prouocato se debbe il prouocante cō legame per opositione de quello uolendolo acoprire togliere il lume cōbattendo con vno solo occhio aperto;& como e forza chel prouocato combatta a rechiesta del suo prouocante;& hauendo un braccio debilitato se debbe il suo atacere ī modo che non possa fare operatione alcuna nela battaglia;& retrouandose il rechiesto la sua persona libera,& sana de tutti li membri integri;& lo rechieditore de alcuno de soi mēbri priuato,non e tenuto lo rechiesto del membro simile al guasto,o perduto del prouocatore priuarse;ma combattere con tutta la potentia dele sue forze secōdo la sua dispositione,& non secondo quella del prouocatore;quale retrouando piu sono disposto,& prospero dela persona prouocādo uno storpiato,& guasto manifestamēte se cognosce lui deuere la uictoria conseguire,quantunche contra ragione cōbatesse;& questa e decisione delo Imperatore Othone Re in Italia seguendola Federico.Anchora diremo che trouandose il prouocatore sinistro,il prouocato destro debbe con la destra & con la sinistra combattere,per respecto che la sinistra in lo manco e destra;& combattendo lo prouocatore con la mano sinistra non ueneria a combattere secondo la dispontione del destro prouocato;ma combatteria secōdo la sua sinistra dispositione.Forono alcuni Caualieri che dessero che sel rechiesto fosse lento fiacco,& natura debele & lo rechieditore forte robusto gagliardo se retrouasse; se debbe con abstinentia tanto indebilitare,& inflacchire le

sue corporale fortezze che uẽga ad essere equale col prouo/ cato;altramente retrouandose fortissimo il Caualiero che prouocasse li debili,& impotenti facilmente de tutte sue im prese resteria uincitore.Onde per uolere euitare questo incõ ueniente che saria molto absurdo che lo gagliardo potesse restringere uno debele,& impotente nel combatterese deb be cosi como de sopra e dicto le sue fortezze indebilitare; si como nelo exemplo del giocator dela palla spesse volte se sole uedere che volendo lui giocare con uno ilquale non sara destro ne cosi experto nel gioco lui se legara la mano, ouero giocara con la sinistra,&laltro con la destra, similmẽ te uno maestro de scrimire sogliono dare auantagio a colui ilquale non sara cosi erudito,ne amaestrato nel scrimire,& succedendo per caso chel Caualiero prouocasse vno altro che hauesse vno occhio,potria dire quello ilquale fosse pro uocato attale che la fortuna fosse commune ad tutti doi che combattesseno con equali pericoli, che non solamen/ te se deuesse vno occhio per legame offuscare (como sopra e dicto)ma che totalmente priuare se ne deuesse cauandosi vno occhio como il prouocato,attale che cosi como il pro/ uocato deuesse tenere nelo combattere,che perdendo luno non hauesse speranza ne laltro ceco, & che con equale ti/ more combattesseno,attento che quello che hauesse doi oc chii con piu securita combatteria che vno perdendo, laltro gli resteria,& lo inimico ceco de vno occhio con maggiore timore cognoscendo lo auantagio del inimico che doi ne hauesse,& per questo non obseruandose la equalita nella battaglia lo auantagio del inimico saria grande contrapeso a quello che vno manco hauesse farlo pericolare, & impe/ ro e precepto nele battaglie particulare se debbia seruare la equalita,attale che quello che perde non habbia scusa per lo disauantaggio hauere persa la sua querela,& la batta/ glia.

Deli disfidati,& intrati nel campo,quale deuera pri/ ma assaltare. Cap.XVI.

Dimandase vna dubitatione, trouandose gli Caualieri dentro dela liza essendoce intrati con intentione de combattere, quale de quelli debbe prima insultare contra del inimico. Se responde che debbe essere quello ilquale prouoca, ouero il suo campione debbe prima la battaglia incominciare, & non lo rechiesto si como e denotato per legge Longobarda, la ragione e questa che quello ilquale rechiedendo ha promesso fare la proua se mai non cominciasse non debbe il rechiesto respondere, attento che a lui sta lo defensare, & debbe aspectare lo insulto delo prouocatore che ha pigliata la querela con offesa orouare quello che ha promesso: & questo anchora e de natura de battaglia iudiciale doue lo prouocato reo aspecta la dimanda delo actore dimandante per ragione de legge ciuile che proprio e de gli rei sempre fugire el pigliare del iudicio, & e consiglio de caualleria chel prouocato astuto animosamente debbia la offesa delo prouocatore aspectare, accio che piu iustamente ad defendere la sua querela nelo combattere se conduca, iustificandose che prima insultato, & prouocato forzatamente andando ala battaglia defensandose da lo insultatore tentatore delo combattere e stato vincitore, oue per diuino iudicio el piu de le volte gli prouocatori restano superati, & lo ordine della militia per lo officiale de arme se obserua che per gli ministri dela battaglia se debbiano gli caualli deli combattenti per la briglia retinere, stando luno & laltro nelle doi parte delo campo, & sonando la trombetta tre volte ad lultima gli debbeno liberare, & in caso che luno de loro offendesse inanzi lo terzo sono dela trombetta debbe essere per lo iudice punito, & in caso che gli ministri che teneßeno gli caualli alo primo sono della trombetta gli combattenti liberassено contra lo ordine dato, venendose ad offendere gli Caualieri, se debbeno gli ministri, & non gli Caualieri aspramente punire, essendono liberati per lo officiale, resteno gli combattenti excusati per la liberatione deli deputati ministri.

Se li disfidati in nelo campo intrati se potrãno pentire senza licentia del iudice deputato. Cap.XVII.

SE dimanda si doi Caualieri che sono intrati in liza per combattere ad oltranza hauendo cominciata la battaglia hanno loco da se pentirse de commune voluntate non volendo piu combattere, & lassare la battaglia incompleta, se per lo iudice se debbeno admettere de non fare seguire la incominciata battaglia. Misser Baldo de Perugia dice che non valera piu lo pentire ad quelli che vna volta sono intrati in liza cõ intentione de cõbattere ad tutta oltranza hauendo incominciata la battaglia debbeno p fin al fine seguire, la ragione e questa che se debbe attendere a la publica vtilitate che in tale battaglia quale e'l piu de le volte per forza de arme se manifesta dapo che gli combattenti essendo venuti dauante al deputato iudice e de necessario che totalmente la battaglia se fornisca, che essendo vna volta intrati nel campo, & hauendo dato principio nel combattere in presentia del iudice non sono piu in loro potestate del pentire, ma sono in arbitrio del iudice, & questo se debbe intendere quando la battaglia fosse causata da grauissimo delicto como che e tradimento, homicidio, o alcuna altra occulta simile falsita, che per necessita fosse da diuerse manifestare non debbe restare constando, de non vederse il fine reseruato si per licentia del iudice il pentire permettesse, altramente non intrauenendoce volunta del iudice in niuno modo pentire se possano.

Finisse il Libro Primo.

Incomincia il secondo Libro che tracta de la electione del loco dela battaglia.

Dela qualita del loco oue se deuera fare la singulare battaglia. Capitulo. .I.



Olendo dire,& per auctorita prouar qual loco se debbe elegere che uenga a essere cõgruo tra li combattenti per commune securitate del combattere diremo prima. Si como al tempo deli Imperatori Romani p uno grandissimo dono acquisto officio dela electione del cãpo;& per grande remuneratione de utilitate era donato ad homo dignissimo de conditione;& che fosse prudente inuestigare,& trouare il loco che fosse piano,& spatioso;&che non fosse niente procliuo,& che per lo excito del sole deuesse considerare che ali combattenti non potesse essere impedimento;& oltra questo deueua essere in tal dispositione chel uento non potesse la poluere subleuare che uenesse a offendere la uista,& dare cagione ad alcuno di perduta, & di uictoria;& che fosse seruato in termine de terreno doue nulla hauesse suspitione de soperchiaria;& che totalmente lo elegesse in parte doue nullo incongruo accidente potesse accadere cioe delo uoltare del sole,impeto de uento. indispositione de terreno,& incongruitade loco;quali obstaculi Vegetio de re militari per precepto li denota consigliandogli che con lofficio dela prudentia dali strenui de arme al loco & a tempo se debiano pigliare che facilmente se potra lhoste inimico superare.Perche se lege de Hannibale che superato Paulo Emilio,& Marco Varrone capitanei de Romani con auxilio del reuerberante sole quale offendendo a veduta deli armigeri Romani como ciechi da Cartagine

si forno abbattuti. Et nel vecchio testamento se lege in che simmile modo se obtene una gran uictoria che quelli il qua li portauano gli scuti de oro cōtra lo aspecto deli ragi delo sole ueneano a reuerberare contra la uista de loro inimici abagliandogli de quelli rimaseno vincitori Legesse anchora de Hannibale che per oportunita & dispositione de loco hebbe altra uictoria, & secundo il Philosopho scriue che la fortrna nele battaglie ha gran potestate, quanto la uirtu, lo ingegno, & le fortezze, & il loco se debbe per consuetu/dine in modo ordinare che vēga ad essere in similitudine de laberinto cincto de tre strate terminate de ligname. Ilquale per proprio nome se dice liza, & in caso de necessita se po/tria cengere con corde, ouero lo terreno con aratro designa/re de tre sulchi: neliquali nel primo circulo debbeno stare li officiali, & li ministri deputati ala battaglia, al secondo li combattenti Caualieri aliquali non e licito senza licentia delo iudice fora del segno vscire, per fin che la battaglia nō sara finita cioe vno deli doi vinto o superato sotto pena de perduta, & victoria de quello che dentro rimanesse, & oltra questo se debbe edificare nelo designato loco vn solio emi/nente, ouero catafalco che sia loco del iudice, & de soi con/siglieri apto, & commodo a vedere tanto lui quanto li depu tati ministri a vedere, & intendere li motiui deli combattē/ti, & loro parole che dicesseno doue se ha da obseruare con tinuo silentio senza strepito nessuno de mouimento de pie/di, ouero mane, a altri mēbri che potesseno causare, tossere, ne rascare, ne fare acto alcuno p loquale se potesse ītendere signale che desse aduiso in fauore deli o ī disfauore cōbattē ti, in modo che quello che venesse ad pdere potesse oppone re non con le arme, ma con auiso deli circunstanti essere sta/to superato, & vinto, como in vn caso succeduto tra il Fio rentino, & Neapolitano caualieri hauemo appresso piu di/stinctamēte narrato essere intrauenuto: che cō auiso del cir/cūstante fratello rimase del Fiorētino inimico vincitore.

Quando fosse il bando del iudice che nullo deli combattē

ti el segno passasse, si per forza del inimico trapassasse, si merita punitione. Cap. II.

RESta da volere intendere che posto chel iudice vetando proclamasse nelo intrare dela liza ali combattenti, che qualunche de quelli non solamente con sua persona, ma pur vn solo membro fora del segno trapassasse fosse vinto: & decapitato: & succedendo il caso che vno de loro per violentia delo incōtro del inimico fora del termine saltasse, si merita secondo la thema del prohibimento del iudice essere decapitato per non essere obseruato quello che per lo iudice expressamēte e stato comandato. Se determina che tale non se debbe decapitare, & la ragione e questa, anchora che la prohibitione fosse, & chiaramente parlasse: che quello ilquale il termine passasse meritaria oltra che per vinto remanesse essere de pena capitale punito: nientedimeno in tutte le lege e prohibitione che si impone se attende non secondo lo scripto, & la sententia de quelle, ma secondo la intentione del auctore dela instituta lege, cosi adunque hauendo quello contra de suo ꝓposito forzatamente passato il segno, nō e pero in pena che meritasse de disobediētia esser de morte castigato. Attento che non ce interuene sua intētione in q̄llo che per infortunio secōdo lo dicto delo thema ha mōstrato disobedire: perche era disposto cō deliberato animo per nō essere perditore il termine nō preterire, & hauendolo passato male cōtento dela violente fortuna se reclama, hauendo fauorito il suo inimico che per forza contra sua voglia fora lo ha buttato, & lo precepto dice chi passasse fora, se intende voluntario & nō sforzato dal inimico sara pero perditore per essere da inimica potentia e virtute buttato fora del campo. Attento che la natura de battaglia lo recerca che q̄llo ilquale e buttato fora del campo ꝑ esser scacciato dal terreno che con larme se ha sforzato defendere debbe essere perditore, si como quello che cōbatte per mōstrare la virtu de lanimo cadēdo ꝑ botta del inimico, ouero la mano in terra toccasse

se iudica essere uinto; & per maggiore ragione quello che del campo e cacciato debbe essere perditore; quantunche nela impositione del iudice non li fosse facta mētione. Adū que sara il discaciato superato, ma non pero se debbe decapitare. Attēto che cō forza, & non con uoluntate ruppe il prohibimento del iudice. Et in questa decisione se troua in le lege ciuile che dice, che quando non se disobedisse con proposito & uolunta de non obedire, non se debbe de pena capitale punire; & hauendo quello de necessita de forza pretito il comandamento, non ha commessa disobedietia; & uole la lege imperiale che essendo dato bando a uno che sotto pena dela uita, non deuesse fora dela citade uscire, & trouandose in su le porte fusse per forza buttato; & per violente potentia per hauere passato el vetato termine non se debbe pero iuxta lo tenore del bando punire, ouero trouandose in su le mure, & fusse sprouistamente da vn suo inimico assaltato per amazarlo; in modo che non hauesse altro riparo per saluarse la vita saltando dale mure: & trouādose fora dela cita, similmente non saria in pena per la inopinata necessita del fugire, si como vna naue che per contrarieta de vento arriua forzatamente in porto ad epsa prohibito non e in pena pero il patrone per la irreparabile violentia deli suffianti vēti che lo scusa, & anchora che de Romulo se lege che facesse decapitare il fratello per non hauere obseruato lo fraternale precepto de non passare lo statuito termine: non fo pero la sua sententia iusta: anzi nequissima. Attento che trouandose signore si come lui, quantunche per necessita non obseruasse quello che con sua uolunta, & potestate a honore dela commune signoria haueua vetato la prohibitione contra de lui non se extendea, ma diremo che Romulo piu per inuidia, & cupidita dela signoria processe al fraternale homicidio, si como referisce Lucano Poeta eloquentissimo, che rare volte: o non mai amore, & signoria possono in vno medesmo seggio senza scandolo lōgo tempo demorare. Fo degno de reprehensione anchora Manlio facendo decapitare suo figliolo, quale scordato de

lo precepto paterno vēne contra ſuo propoſito a deſobedi/re combattendo contra lo inimico del populo Romano da perſona a perſona, quantunche victorioſamēte lo ſuperaſſe. Nientedimeno la geloſa volunta de Manlio volendo il precepto de lege militare inuiolabelmente ſeruare dette la crudele, & enormiſſima ſententia contra del figliolo vinci/tore delo inimico dela republica Romana, per laquale cru/delita vſata contra del figliolo, vēnero in tanto deſdegno de animo gli caualieri Romani che in quello zorno che Man/lio hebbe il triumpho recuſorono volere comparere per la crudelita da lui vſata verſo del ſuo figliolo opponendo che hauendo ſparſo il ſangue del figliolo occiditore deli inimici deli Romani non ſolamente non meritaua eſſere decapi/tato, anzi honoreuolmente deueua eſſere receputo, & meritato dela acquiſtata victoria, & queſto interuēne ad Manlio per ſeruare la lege militare, che dice eſſendo vno caualiero da ſuo ſuperiore, o Capitaneo vetato che non debbia com/battere ſenza ſua licentia con neſſuno, & quello combatten do (anchora chel inimico de ſuo ſignore ſuperaſſe) ſe debbe atrocemente punire. Pero queſtá tale lege ſe debbe intende/re quando con propria volunta diſobediſſe il precepto delo ſuo ſignore. Ma non quando per caſo fortuito, & per qual/che neceſſitate delo aſſalto delo inimico veneſſe a deſobedi/re non apparendo deliberato propoſito nelo contrauenire, & queſta e la iuſtitia naturale & ragione temperata che tale ſe debbia per vinto & ſuperato condemnare: & non perho debbe eſſere decapitato.

Dela proua qual ſe fa per la battaglia da perſona a perſo/na. Cap. XIII.

LO prelio dela battaglia particulare da perſona a perſona habiamo da ſapere, & intendere che fo trouato, & inducto dal iudicio militare: che cō ar/me ſe doueſſe prouare la dubioſa differentia, quan do per altra proua non ſe poteſſe neli ciuili iudicii trouare,

ne per altra manifesta coniectura se potesse il delicto presumere. Onde essendo vno accusato de homicidio, & volendo allegare hauerlo per sua defensione commesso, alhora se potria pigliare la querela dela battaglia personale de prouare lo accusatore, & lo accusato contra defensarse in iudicio de cauallaria, in tale caso volendo lo accusato fare proua hauere facto per sua defensione lo homicidio debbe puocare lo accusatore nela battaglia Ma posto chel principe comādasse se deuesse procedere ala punitione delo homicida, nō po piu allegare lo accusato volerlo prouare in battaglia hauerlo morto in sua defensione reseruato quando ce apparesse accusatore. La ragione e questa che non debbe combattere con lo principe per la disconuenientia dela conditione, ne con lo iudice inquirente per la dignita delo officio, & lo proua che in battaglia se vole monstrare, se vol causare da accusatione incerta, & quando lo accasato per forza de arme confessasse el delicto se debbe punire piu ligiermente, che quando per testimonii li fosse prouato, che la proua dela battaglia fa il perditore essere vinto. Ma pero e incerta presumptione che veramente habia peccato, & remanendo lo accusato dela battaglia vincitore se debbe per sententia absoluere dala castigatione dela pena, & debbesegli donare lo honore dela victoria con grandissimo fauore, perche se presume essere innocente delo peccato, & quantunche la proua che se fa cioe la battaglia sia reprouata per diuina prohibitione, per essere cosa da diabolica inuestigatione ritrouata, nientedimeno gli armigeri dicono che in battaglia de cōtinuo Dio per diuino miraculo sempre la verita corona de victoria affirmando chi con iustitia combatte, mai potria essere perditore. Pero cosa incerta e, conciosia cosa che spesse volte vedemo che molti contra dela iustitia cōbatteno, per retrouarse loro piu gagliardi de quelli che con ragione hanno pigliato la impresa restano vincitori, & questo interuene per la disparita che e nele fortezze deli caualieri, & questa ragione fo del Papa, & de Federico Imperatore parlando del le battaglie che se fenno per exprimentare la verita

& dela falsa oppositione cognoscere il vero.

Quando se intrano doi in campo per combatere a tutta oltranza, & luno fugge, & e preso, si el nimico suo lo potra dapo offendere in potestate delo officiale. Capitulo. IIII.

ESsendo intrati in liza doi cavalieri per combattere a tutta oltranza, deliquali uno per dubito de non perdere la vita, scordatose delo honore vilmente se fugito dal campo, quale era designato con aratro, per laquale fuga dono cagione al suo inimico che audacemente lo seguesse con lo iudice dalquale fu preso, e stando in potere del officiale lo inimico persequitatore impetuosamente de molte ferite dono al fugitiuo preso, & oltra le percosse dimandaua in fauore del suo honore la sententia. Mo se dimanda si iustamente e stato offeso quello loquale fugendo impotere, & in presentia del iudice e stato dal nimico ferito. Unde per volere declarare quello che per iusticia se debbe determinare: la sententia e questa, che lo vincitore e quello a chi lo campo e rimasto. Ma hauendo battuto il suo nimico preso in potere de lo officiale, nõ lha possuto iustamẽte fare. Attento che era in presentia de lo officiale, loquale assecura ogni delinquente de non poter essere offeso dal suo nimico tanto piu, quanto che e in potere dele sue braccie era peruenuto, per lege ciuile se dispone che essendo uno sbandito per delicto de rebellione, & fosse un certo premio offerto a chi volesse quello amazare, & posto che in potere delo officiale preso se retrouasse per iustitia non se pote piu offendere fin che nele forze, & mano dela iustitia fosse. Legese nel secũdo libro de bello punico che cõbattendo Claudio con Tarrea in singulare battaglia, & fugendo Tarrea dalo conflicto perseguito de Claudio, quantunche se saluasse nela sua ꝓpinqua cita per tale fuga rimase superato, & vĩto, & Claudio vĩcitore, & la victoria, & lo fausto delo triũpho deli soi armigeri lietamẽte receputo. Scriuese ancora d

Crispino Romano che combattendo singularmente cõ Badio campano quale da lui, cioe da Crispino abattuto, & ferito; & dismontando per fornirlo de amazare lassate le arme sbigottitamente Badio nel suo exercito se fugito, per la quale fuga Crispino con la lieta victoria ali suoi con grandissima letitia se retornò, hauendo superato Badio inimico del populo Romano con grandissimo honore da Romani fo receputo.

Quando sara da venire à singulare battaglie se debbeno mõstrare indicii perliquali se presuma essere il vero quello che al prouocato se oppone. Cap. V.

SE debbe acortamente considerare che inanci che ala battaglia singulare, & de oltranza se peruenga, e necessario che lo rechieditore nanti che habia auctorita il suo nimico nel combattere prouocare che monstra indicii, presumptione: & coniecture del delicto contra a colui conloquale intende combattere, accioche possa iustamente ala battaglia peruenire, perche non se debbe procedere per sola informatione del rechieditore nela accusa, imperoche in tal battaglia se demonstra de fferẽte specie de tortura iudiciale, & nanti che se possa procedere per lo iudice a dare la tortura a alcuno malfactore pigliato, & posto in presone per lui se debbe primamente pigliare informatione dela vita de tal delinquente, & dopo intendere, & vedere il delicto delquale epso e accusato, & diligentemente vedere, intendere, & examinare tal causa, & trouandose li iudicii contra de epso tale che se possa venire a tortura se dona la tortura. Cosi adunque se debbeno manifesti indicii contra lo infamato per lo infamatore demonstrare in modo che non apparendo innocentia, ne manifesto delicto del prouocato se debbia per potentia darme la verita demõstrare. A ttale che luno, o laltro resti confesso, o desdicto. Et questo vole la legge longobarda, & lo Imperatore Federico. Andrea de Sergnia, & misser Baldo de Perugia in vna medesi-

ma sententia concordano.

Quando lo prouocato hauesse trouato lo iudice, & loco se dopo il iudice denegasse de farse la battaglia se sara tenuto lo puocato trouare altro iudice. Cap. VI.

HAbiamo da vedere si doi caualieri se disfidasseno per guagio de battaglia, & il rechiesto trouando iudice competente, & loco congiuo, & opportuno si como lo costume de tale battaglia lo recerca, & venendo la deputata giornata lo iudice che hauera p̃so il iudicio che da loro e stato acceptato per qualche causa non gli parera deuerse la battaglia nela promessa giornata cominciare: & per che pare a vna dele parte graue como che voria intrare in battaglia il iudice, o per non essere docto, o per volere maturamente studiare intendere, & vedere il modo de capituli tra disfidati firmati, o che parera ad epso p qualche cagione che mouera la sua mente tal deferire essere necessario, o il signato giorno deferire, & vsare cautela como il bono sartore ilquale hauendo il panno inanti de se fa de molti desegni per venire alo vero taglio, cosi anchora il bono fabricatore quale prima che faccia il suo magisterio fa il desegno dela futura opera, tal cautela vsata del iudice, & deferita la giornata, il prouocato intende seguire la sua querela, per ilche quello ilquale ha prouocato rechiedera vnaltra volta il suo rechiesto a tale che la differentia de loro querela totalmente se diffinisse, se dimanda si con quello medesmo iudice, & si nel deputato loco essendo vnaltra volta rechiesto debbeno la battaglia incominciare, o se e tenuto il prouocato de altro loco: & iudice prouedere per essere passato la giornata, & senza effecto de combattere per negligentia delo electo iudice. Se responde de si perche hauendo il prouocato electo il iudice dopo la promissione del cõbattere se potria presumere lui essere pentito per hauere trouato iudice che con facti, & non con parole lo ha liberato hauendo deferita la battaglia, per questo e tenuto il prouocato de vnaltro iudice puedere attale che totalmente la bat

taglia se seguita che altramente haueria apparētia de fictio ne hauēdo il iudice electo, & la battaglia non essere seguita potria dire il nimico essere deligiato hauendose col iudice cōsultato che ala giornata deuesse reuocare la concessa licētia, & quantunche lo rechiesto trouasse iudice che dopo la secnrita del cōbattere il iudicio recusasse, nōn saria pero dela promessa liberato & perche se debbe la negligentia del iudice solo ad epso imputare, & questo la legge vole che se imputa la negligentia contra quello de chi lo amico negligente se confida, & quello che trouasse arbitro che promettesse per arbitro definire, in caso che non diffinisse e tenuto vnaltro retrouare, & per questo q̄llo ilquale troua iudice che la differentia intendere nō vole non se potra ꝑtendere hauere facto il suo debito si como niente in cio hauesse adoperato, & per questo modo non se po dire essere excusato perche e tenuto vno altro diligente iudice, & loco retrouare, & questo se proua per auctorita de molte lege imperiale che dicono doue non e principio ne fine non se po dire essere adoperata cosa alchuna de effecto dopo il principio se aspecta lo fine de tutte le cose che se hanno a dare, attento chel principio e piu degno del fine, & tutti li effecti dele opere al fine se uideno, per questo si ala deputata giornata li Caualieri fosseno nel campo intrati, & nela preparata liza hauesseno cominciata la battaglia per alchuno spatio de tēpe hauendo lo iudice il principio de la battaglia premesso, & dopo hauesse buttato il sceptro prohibendo li combattēti del combattere nela incominciata battaglia. Alhora il prouocato hauendo trouato iudice, & loco, & tutto quello che nel combattere se recerca, & incominciata la battaglia habia facto il suo debito in modo che se fosse rechiesto del ꝓuocatore che de nouo deuesse iudice retrouare non ne saria piu tenuto, & restaria dala promessa liberato, per che hauendo una volta lui trouato cio che ala battaglia de necessita se recercha, & cominciato a combattere con lo inimico quantūche nū sia la battaglia fornita non e rimaso per lui de venire al fine, ma solo perche lo iudece deputato alquale non e parso che se debia piu seguire, per suo imperio e stato de

creto facendo segno che piu non se cōbattesse, po dire esse/ re stata la loro q̃rela per sentētia diffinitiua dal iudice cōpe tēte, & p quella hauere posto quasi fine ala loro differētia, & per q̃sto il ꝑuocato e liberato dal iudice ilquale ha posto fine ala battaglia. Debiamo anchora sape, & intendere che in caso chel rechieditore volesse lui trouare altro iudice che ꝓmettesse fargli fornire la incominciata battaglia, po nō sa/ ria piu tenuto lo rechiesto andare inăzi al nouo iudice a for nire la battaglia. Anchora che da nouo il rechieditore lo re/ cercasse, pche mōstrādo hauere facto il debito suo, & essen/ do per lo iudice deputato ꝓuisto si como de sopra e dicto, & narrato. Se troua libero in modo che nō po piu p tale q̃/ rela essere recercato. Niētedimeno nō se po molestare per al tri iudici in altri lochi, ò territorii dal rechieditore ilqual pa rēdoli ad epso nō essere satisfacto, p la ĩpedita battaglia po tria hauere q̃rela cō lo iudice cō dire che da lui e stato aggra uato spartēdo la battaglia, ma nō cō lo rechiesto reseruato, si per pacto fosse exp̃sso in loro capituli che deuesseno tāto cōbattere per fin che luno, o laltro morto, desdicto remanes se, in tal cōuētione sariano tenuti in altro loco, & con altro loco, & cō altro iudice la battaglia fornire, cō q̃sto che lo ha uasse a trouare el rechieditore a tale che se vedesse la victo ria de luno p morte, o desdicta de laltro secōdo la capitulata cōuentione, & questo se proua per auctorita de molte impe riale lege, & commādamēti quale parlano de li narrati casi.

Quando li combattenti passasseno lo segno, & dopo subito ritornasseno. Cap. VII.

HAuendo deliberato doi caualieri combatttere a tutta oltrăza feceno lo loco de la battaglia per lo iudice ordinare, ilquale inanzi che alo combatte/ re se iungesseno facesse per caso de honore procla mare che quello che dalo segno vscisse deuesse essere pditore interuene che p impeto del cōbatere fo forzato a tutti il ter/ mine trapassare subito dētro il cāpo se ritornaro. Seddimā/ da al iudice deputato q̃ le de q̃lli sia il pditore & quale il vin citore. Se terispōde p ragione de equalita essere pacta, attea

to che luno, e laltro fora del uetato termine se ritrouaro n, Ma perche incontinente dentro del segno, se poseno nel cõbattere monstrano hauerne purgato lo excesso; pero debbeno la incominciata battaglia fenire in modo che se neveda il fine, che totalmente luno o laltro resta uinto per forza, & possanza del nimico, & non per un poco transcorso de termine per botta del compagno doue non e interuenuta alcuna operatione de arme; perche hauendono insieme tutti doi passato il segno sono in simile pena accascati. Et la proclama delo iudice se intende in vno trapassante, & nõ in doi per respecto che uno per forza ha da essere il uincitore, & laltro il perditore,

Quando lo prouocatore insultasse lo rechiesto inãti che venesse al deputato loco. Cap. VIII.

SE dimanda al iudice deputato, trouandosi doi disfidati per guagio de battaglia in camino per andare al loco determinato del combattere & luno contra de laltro insultasse inanzi che a lo assecurato campo peruenessero vincendo lo insultatore; se assalito fusse iustamente superato, & si lo insoltatore debbe essere traditore reputato per hauere insultato lo inimico cotra la conuentione Se risponde che quantunche siano inimici disfidati de volere in tal campo cõ tal iudice, & in tal giornata combattere non fo pero licito lo offendere prima che al deputato locõ preuenessero, Attento che essendo lo insultatato adoperato fora el campo senza lordine che a la battaglia se recerca se iudica essere specie de tradimento, & per ragione de ciuile lege, & de caualleria non se po insultare senza disfida quale hauesse ad auisare el nimico che nõ se deuesse trouare sprouisto nel combattere tanto piu quanto che hauea no trouato loco, iudice, & lordine dela battaglia con la securita del campo bẽche lhabia superato contra la conuentione, non e pero vincitore anzi ha cõmesso il tradimento. Vole la lege ciuile, & la Impriale comanda che lo offenso

re sia tenuto li danni delo offeso emendare per hauerlo tra ditamente superato, che per traditore lo potria retornare a combattere, & merita dal suo superiore essere aspramente, & atrocemente punito como mancatore dela sua promessa & fede, & per perfido traditore secondo lo stilo darme, & consuetudine de cauallaria se reputa; & questa e la sententia verissima per volere tale questione decidere.

Si lo rechiesto nō trouasse Principe quale volesse dare loco securo ala battaglia, si tenuto sara andare a principi de infideli. Cap. IX

QVando fosse vno caualiero, o qual se voglia altro armigero a battaglia personale prouocato cō requisitione che douesse loco sicuro, & iudice competente trouare, si como per stile, & consuetudine tale battaglia se recerca. Cercando per tutta la christiana religione, & non trouando il principe dal quale potesse il campo obtenere; essendo rechiesto dal suo procuratore che deuesse tra la barbara, & infidele natione recercare, non ne saria tenuto, tra la barbara, & infidele natione per tal cagione recercare, Anchora che il suo prouocatore nel rechiedesse, La ragione e questa, che nullo christiano se debbe sottomettere in iudicio de infideli. Et quantū che molti caualieri christiani siano andati neli terreni de barbari infideli per combattere; nientedimeno per ragione de lege scripta non e cocesso. Attento che comanda a tutti subditi christiani, che non vadano in terra de infideli, senza licentia del loro superiore nele conducere cose da nostra fede prohibite; per respecto che gli Re infideli sono inimici della christiana natione; & per questo gli infami, & de nostra fede reprobati non possono arbitrare, ne iudicare criminale differentie causate infra christiani. Attento che nullo christiano possono dare facultate ac nessuno īfidele de christiani fare iudicio; & quelle il quale andasse per tale cagione ad terra de barbari infideli essendo per christiano preso pri

ma che gli arriuasse per schiano perpetuo in potere de colui che lo pigliisse per ragione restaria, ilquale potria vendere p captiuo; & piu che la nostra fede prohibisce che per nullo tempo lo debbia in nessuno modo liberare, benche ad ser/ui se acostuma dare liberta ad voluntate deli patroni, & per questo e da sapere che lo rechiesto po la iniusta domanda de suo rechieditore recusare, & in caso che lo prouocatore in conspecto de Re infidele il suo prouocato per contumace bandegiasse, non valeria pero la sententia, anzi per quella potria il rechieditore nela sua tornata delo ecclesiastico iudice, & seculare aspramente essere punito, & oltra de questo se debbe cancellare, & annullare ogni acto scripto in contumacia delo christiano caualiero che contra lo ho/nore suo per iudice infidele fosse adoperato, recusando lo iudicio de gente barbara, che con la falsa opinione de Ma/cometto se gouernano, benche sia licito in caso de necessi/tate al christiano auxilio de ĩfideli inuocare ala barbara na/tione, per non essere in lege prohibito, non se intende pero che doi caualieri debbiano cercare iudicio da infideli per ragione soprascripte.

Como debbe il caualiero pigliare iusta querela per proce/dere nel combattere, ad tale che dela impresa resti vinci/tore. Cap. X.

Ciascaduno caualiero che vora con iustitia per sua securita nela battaglia particulare procedere, ne prouocatore, ne rechieditore voluntario deuera essere, anzi del honore constrecto como prouoca/to, & offeso dal nimico debbe per necessita venire a guagio de battaglia, & per commune opinione deli armigeri, & caualieri se demonstra che li prouocatori a battaglia voluntaria senza necessita de offesa debiano essere ragioneuolmẽ/te perditori, reseruato quando loffesa fosse chiaramente vera, & non dubia se deuera essere prouocatore, & neli dubii casi per non essere prouocatore se debbeno vsare parole da prouocato, & offeso, & andare ala battaglia con grande an

mo per defensione dela verita, & de lhonore dela sua iustitia, & quella se debbe disponere con animo sostenerla, per che la querela che se piglia a defensare debbe essere iusta, doue se declara che ogni offeso che intende volere combattere per loffesa receputa e prouocatore necessario, & tene loco de reo offeso como quello che dal compagno se sente essere offeso. Anchora se declara la causa de iusta prouocatione quale & quādo se moue per loffesa receputa per iniuria, o per altro mancamento de sua fama, & honore che patesse dal inimico con chi intende combattere, alhora se chiama rechieditore prouocato, perche tene loco de rechiesto, & se debbe adactare porgere la querela con parole per lequale hauendo fondamento de iustitia non demonstra cōtra ragione procedere, perche ale volte vn caualiero potra hauere iustitia, & fondādo in tale modo la sua querela che per iustitia non veneria a concludere essere iusta, tale che veneria a essere iniusta, & la vera potria per le parole falsa diuētare, si como diffusamēte e declarato in altro capitulo, neloquale e denotato che la q̄rela debbe cō gran iustitia cōcludere. Et trouase che vna volta fo facto vn bādo da parte de vno armigero che volea cōbattere cō chi dicesse il cōtrario, a chi respose vnaltro che disse il cōtrario, & essendo dubitato quale fosse il p̄uocatore, fo determinato p caualieri, q̄llo ilquale pose il bādo fosse il rechieditore. Similmēte anchora q̄llo che ponesse scriptura alcuna cōtra chi volesse dire il cōtrario saria lo rechieditore chi prima mouesse la q̄rela, q̄n nō fosse iniuriato saria rechieditore volūtario. Pero il piu dele volte si vede li volūtarii p̄uocatori essere p̄ditori.

Essendo vno Signore da vasalli rechiesto de cōcedere il campo se iustamente potra il cāpo cōcedere. Cap. XI.

Essendo vno signore da doi vasalli recercato che deuesse a loro il campo securo donare per combattere. Se dimāda si per iustitia militare lo deuera cōcedere. Se respōde de no, pche non debbe permettere

farse homicidio fra li soi vasalli, anzi debbe con quelli remedii che sono de ragione ordinati prudentemente remediare ponendo pace o tregua fra le parte, o farse alo offeso satisfactione, pero essendo Principe, o Re, & lo infamato fosse de infamia grauissima recercato, quale non se potesse purgare se non per forza darme, & de battaglia, alhora per ragione de caual laria deueria la battaglia cōcedere, per purgatione dela infamia, & satisfactione del honore del offeso, & specialmente in caso de tradimento, de homicidio, o de altro grauissimo delicto, o per altro honore ilquale se apprecia sopra ogni altra cosa, & piu in li casi, & neli delicti che per la lege, & per consuetudine de caualieri e permesso il combattere, deliquali vederemo appresso nel libro dele cause dela battaglia: & per questo gli subditi de vno signore quando voranno a guagio de battaglia procedere andare sogliono fora la iurisdictione del loro signore, ouero se abscōdeno acciochè non possino essere per loro superiori impediti, ne cōstrecti ala pace, o ad altra satisfactione.

In che caso e tenuto il Principe ali soi subditi il campo cō cedere. Cap. XII.

SE dimanda per dubitatione si vno Principe, Re, o altro libero signore fosse da vn nobile caualiero recerto gli deuesse il campo concedere, & essere iudice volendo con vno altro caualiero per guagio de battaglia combattere dalquale se sentesse essere offeso, & leso in caso de honore. Si il principe e tenuto per ragione de arme, & stilo de caual laria a quelli dare licentia: & concedere il campo per combattere. Se responde de si, essendo la rechiesta facta per li caualieri: ouero armigeri per loro fama: satisfactione, & honore per grauissimo mancamento quando altra proua non apparesse: attale che nissuno de loro con infamia, & dishonore remanesse: per manifestatione dela verita, per ragion de caual laria: & per stilo darme e tenuto pigliare il

gliare il iudicio,& dare con securita il campo neli casi che p le lege,& cosuetudine sono permesse;pero non senza tarda da deliberatione,& digesto cōsilio de valorosi caualieri expti in arme,& in tali exerciti militari,& debbe demonstrare il Principe non sēza causa de iusta necessita acceptarlo,& cosiderare accortamente con grā prudentia,si alcuno de loro contra iustitia combattere deliberasse;& se loro intentione e iusta saria ben che la bataglia permettesse,attale che la verita se dimostrasse per causa de honore,& nō per ira,odio o per altra mala volunta che ducesse lorigine dalcuna inimicitia;ma solamente per graue delicto,& per honore volendo euitate la infamia del incolpato che nela sua corte retrouasse;in modo che per necessita,per battaglia la iustitia dela pte se deuesse manifestare p la verita non senza gran cōsiglio del principe,perche non se po cōcedere la battaglia vniuersale ne particulare,prima che la causa nō sia descussa,qual per battaglia iustamente se debbia determinare con deliberatione de caualieri,perche nullo homo in se medesimo e sauio,ne debbe da per se in cose ardue iudicare,& quando al principe paresse per vn modo,& al consiglio per unaltro se debbe quello exequire doue piu verisimile ragione se adduceno conforme ala verita,ala iustitia,& ala equita secondo Andrea de ysernia,pero non se debeno licentiare quelli che volesseno cōbattere per mōstrare la vittu,& la fortezza de loro animi,o per impresa,per voto facto,per amore,o per superbia perche debbeno andare per il mondo a parte de infideli natione,& con quelli possano la ferocita loro demonstrare per combattere a oltranza,perche lo principe peccaria mortalmente a tali voluntarii rechieditori dando licētia senza necessita,& causa dhonore,& saria occasione del homicidio che fra loro interuenisse.

Se per lo prelato se potra prohibire la battaglia particulare essendo per il principe seculare permessa. Cap.XII.

SE dubita anchora hauendo un Principe mondano cõcesso a doi Caualieri licentia de combattere in particulare battaglia, sel prelato dela cita potra quella ꝓhibire che non seguisca. Se dimanda perche; se respõde si per ragione che la. Decretale ha prouisto per euitare il peccato ha reprobata la consuetudine del combattere per guagio de battaglia, & impero la chiesia iudica gli casi doue po seguire homicidio, & perditione de anime, despone chel prelato possa vetare le battaglie voluntarie, anchora che il principe seculare hauesse dato il campo securo permettendo il combattere, in tale caso deueria essere piu obedito il prelato che lo principe considerato che caso de conscientia & dal Papa expressamẽte reprobato in modo chel principe mortalmente peccaria volẽdo lui dispõere, in quello che e piu sottomesso ala chiesia, che nõ al stato seculare.

Como se debbe per ragione elegere, & denegare lo iudice competente nela battaglia particulare. Cap. XIII

SOgliono molti Caualieri de continuo dimandare quale fosse iudice competente fra doi caualieri che tenesseno guagio de battaglia cercãdolo. A liquali se respõde secondo la lege scripta quando fosseno subditi de vn medesimo principe quello saria, iudice competente essendo il caso che per iuste cagione deuesseno combattere si como de sopra hauemo referito, perche se presume che cõ equale effectione, senza passione de animo nel iudicare desse iusta sententia, & perche la battaglia se fa per experimẽto, & proua dela verita, delaquale essendo lui iudice fra doi subditi nulla partialita commetteria nelo iudicare, ma in caso che lo principe loro iudice recusasse, o che il principe interdicesse il combattere per qualche iusta cagione, ouero che fosseno subditi de doi altri signori, alhora se deueria per le parte cercare per iudice principe che a nessuno fosse suspecto, pero la suspectione vole essere iusta, & quãdo fosseno li caualieri disfidati ala battaglia che in exercitio de arme se retrouasseno militando sotto vn capitaneo, o

cõducteri de exercito, alhora a q̃llo saria iudice competente, cioe lo loro capitaneo, & q̃n seguesseno doi exercitii, saria iudice competente vno deli capitanei, ouero altro prĩcipe libero loquale loro iudicio acceptasse, & che fosse perito per lõga experientia deli facti dela militia, & in tali casi: & che la sua corte fosse guarnita da copia de caualieri armigeri: & nobili homini expimẽtati nele arme, p respecto che quando fosse prĩcipi che nõ hauesse expimẽtata la militia, & in le arme maluersato: nõ saria idoneo iudice essendo piu in exercitio de altre facẽde adopatose quale nõ cõuenesseno a prĩcipi militari como sono mercãtie, musica, canti, balli, & altre lasciue delitie cortesane, ĩ modo che mai hauesse le arme exercitate saria iudice ĩsufficiẽte volẽdo neli casi de larme iudicare, q̃n in q̃lle nõ fosse versato, ne bẽ perito, anchora che fosse in altre cose prudẽtissimo per nõ hauere la experiẽtia ne peritia neli dubi casi che accascasero nela battaglia nõ potria iustamẽte iudicare, & posto che doi re, o doi Impatori volesseno cõbattere de cosa che ala chiesia ptenesse, alhora lo Impatore, ouero lo papa saria iudice cõpetẽte, si como de sopra e dicto de Re Carlo, & de Re Piero, & anchora de vno altro Re liquali volendo pugnare andorono a Bordella che era Re de Anglia, ilquale si come la Chronica de Ioãne villano Ferẽtino referisce mandorono a quelli il suo sindico per iudice competente che deuesse tutti li accidenti de la loro battaglia iustamẽte iudicare.

Qual principe de ragione ha auctoritate concedere de farsi la battaglia fra Caualieri. Cap. XIIII.

SE debbe anchora sapere, & intendere qual principe hauera potestate cõcedere la licẽtia ali caualieri, che per guagio de battaglia hauesseno deliberato cõbattere, pche se debbe notare che solo Imperatore, Re, Duca libero communita non sottomessa, o altro principe senza superiore che hauesse potesta absoluta in suo domio potra il campo securo concedere, quale li baroni quãtũche hauesseno tituli de principato, o de Ducato non potranno iustamente concedere tale licentia, ne anchora vn commissa

tio regale, benche fosse generale dal principe libero delegato non potra permettere la battaglia, saluo se fosse grã contestabile, capitaneo de guerra, o conductori de exercito de Imperatore, Re, o altro principe libero potria dela battaglia particulare fra quelli che exercitano la militia sotto il suo stendardo, anchora che fosseno forestieri Caualieri, & strani i retrouandose nel campo suo, nõ pero lontano il territorio doue il suo exercito demorasse, posto che fosse in provincia non subdita al suo Imperatore: ouero Principe potra per la absentia delo suo signore a doi Caualieri cercando il campo liberamente, nel capitaneo, o Duca de arme in presentia del suo principe haueria tale potestate doue non apparesse expresso consentimento del suo signore da per se concedere il campo, & posto che lo concedesse saria per modo de referire la volunta del suo signore, & non per sua potestate laquale non haueria, quando anchora ce comparesse il primogenito figliolo del suo signore, o altro figliolo che fosse vicario generale haueria potesta piu che lo conductero, ouero capitaneo delo exercito nelo concedere la licentia del combattere, pero se debbe intendere che il capitaneo, o uero il conductero delo exercito tene lo secondo loco dela potesta de loro principe: perche possono con securita concedere la potesta del combattere ali exerciti per loro volunte, & oltra questo possono elegere iudici, & altri officiali sopra la administratione delo exercito quale guidano: & per questo nel loco doue se trouano essere acampati possono cõcedere la licentia, cosi il conductero, como vn signore che fosse confederato in compagnia, & in lega col suo signore nel territorio che fosse del signore con lui confederato potra la licentia, & anchora altra securita concedere luno in territorio de laltro, attento che la iurisdictione delo dominio tra li principi confederati, e commune che luno nela signoria de laltro po per sua volunta disponere si como vole la lege quale de questo fa expressa mentione.

Del iuramento de quelli che vorãno intrare al combattere

NOn se debbe lassare in oblio, ante e necessario far ne expressa mentione del iuramento che debbeno fare coloro quale ad oltranza hanno deliberato combattere, perche e da sapere che secondo la lege Longobarda facta per quelli Imperatori che in Italia q̃lla idusseno vole chel puocatore ouero rechieditore de uera iurare, & nõ lo puocato, & qñ vno accusasse p suspectiõe doue p necessita fosse cõstrecto nel iuramento nõ lo potra iustamente far, excepto se dicesse che p suspectione hauesse deliberato combattere, & in caso che per iuramẽto affirmasse che per verita, & non per suspectione combattesse, debbe de uerita iurare, como che per la cõstitutione facta p Federico Imperatore se denota che debbẽo per iustitia tutte le parte de calumnia iurare, cioe defensare ciascuna querela de verita senza alcuna calumnia credendo essere vero quello perloquale a combattere se conduceno, & cosi ãcho ra debberio li campioni iurare de defendere la parte loro quale senza calumnia credeno cõbattere, & che li loro principali defensano iusta querela, & oltra questo debbeno li campioni iurare de combattere con tutte loro forze, si como appresso vederemo nel libro doue se tracta de campioni, & ben che alcuni hauesseno dicto chel superato e vinto facto il iuramento fosse in pena de tradimento retrouando se perditore nela battaglia questo non potria per iustitia ne per ragione procedere, attento che tutte le scripture dicono lo iudicio de la battaglia non essere vero, ma falso, & decisione de. Federico Imperatore, che qnantunche un Caualiero per forza se dicesse non restaria pero traditore reseruato si fosse accusato de crimine lesæ maiestatis perdendo in battaglia saria traditore, ouero se combattesseno per altro tradimento saria lo superato, & vinto per traditore reputato, non pero in altro caso, excepto si per capituli fosse expresso chel pditore deuesse p traditore remanere, si como feceno quelli che in Padoa con tal capitatulo combatterono chel

perditore restasse traditore.

Quando fosse facto per lo iudice bandimento che quello deli cōbattēti che trapassasse il segno fosse pditore. Ca. XVI.

ESsendo ordīata vna battaglia nelaquale il iudice facesse prohibimento per decreto che nullo delli combattenti deuesse il segno del campo trapassare essendo il termine per aratro designato, ouero che de ligname fosse composto non solamente con tutta la persona ma anchora de nissuno membro, & quello ilquale psumesse vscirne con tutto il corpo integro, ouero de alcuno membro fosse de quello priuato, & oltra quello deuesse essere pditore, successe nel combattere che li pugnatori nel segno se appropinquaron per forza delimpeto del combattere quali cascano insieme a terra luno cō il capo de fora del segno, & laltro con tutta la persona de fora, saluo che la testa, se dubita quale sia il perditore, perche pare a molti deuesse essere quello ilquale casco con il capo de fora, perche e lo principale mēbro de lhomo, pero altri dicono che quello ilquale fo fora con tutti li membri deuea essere perditore per hauere fora la maggiore parte del corpo. Alcuni dicono che deueria essere pacta per respecto chel capo importa quanto tutto il resto del corpo, perche lultima sententia a molti pare la piu vera, pero per auctorita de lege pare che quello che fo de fora con piu membri deueua essere il perditore per ragione che la testa saria niente senza lo ornamento de glialtri vniuersal membri, nientedimeno fo dūnata la sententia data nel psente caso che stando la dicta ordinatione doi cōbattenti luno prese, & laltro ferito grauissimamente, & oltra questo ponēdoselo in collo per lo buttare p forza de fora lo segno, nelquale approximandosi cascaro in terra, in modo che il pcussore per lo suo cascare fora delo segno se ritrouato, & trouandose il preso dentro fo per vincitore reputato, per respecto che per tempestatione delo pigliato fece il suo superatore, fora delo segno cascare, perche venne ad perdere lo cāpo,

quale snia p iniusta, & iniqua se cōdāna, perche essendo vscito p caso fortuito fuora delo segno doue era lacqstata victoria, nō p incōtro ne p la virtu delo inimico ne p disobediētia alcuna, non debasse essere p pditore cōdānato, p respecto che nō se debbe p extremitate attēdere, quātūche se douesse negli extremi puncti considerare, qn̄ che p botta, ouero per forza delo suo inimico fosse fuora delo campo cacciato che se mostraria per violentia de quello hauere perso lo cāpo, o che per paura, ouero per non volere obedire andasse de fora, stando laltro fermo dentro delo campo, quello che fora fosse vscito saria perditore, pero in tale caso nō debbe essere perditore, per la ragione sopradicta, che intrauene per infortunio, & non per gagliardia delo inimico, cōsiderato che lo hauea preso, & ferito, & postosilo insu le spalle cō la sua propria fortezza, & strenuita in battaglia per virtu, de honore, o de oltranza iustamente deuea vincitore remanere.

Del trapassare el segno non solo la desdicta, ma la pena de la testa se non voluntario vno trapassasse se debbe punire. Cap.XVII.

RAgionase de doi disfidati, & intrati in liza per guagio de battaglia a oltranza, aliquali nel intrare fo per lo iudice prohibito che qualunche de loro il segno trapassasse, fosse oltra che p vinto remanesse decapitato, successe che luno fo p forza de laltro cacciato dal segno, & quello rimase, al iudice dimandaua sententia in suo fauore, laltro cacciato fora del segno denegaua tale victoria, anzi contra il nimico incomincio a ferire, quale incauto ala secura retrouo per esser stato da lui p vera virtu fora del segno rebuttato che violentemēte lo butto per terra, dapo li monto sopra con lo coltello in la gola, facendolo confessare essere suo presone, il che il iudice dubitaua se quello deuea essere iustamente vincitore, & alcuni diconno de no, per respecto che essendo fo

ra del segno cacciato hauendo perso il campo rimase vinto tale che ragioneuolmente non possette piu offendere, ne insultare il suo inimico, quale lo hauea vinto il campo. Onde per lo insulto facto dapo per lo perditore delo campo deuea essere punito per traditore. Incontrario se responde, per respecto che la battaglia alhora non era finita, attento che era de natura de oltranza, nelaquale stando luno de sotto, & laltro desopra, luno fugendo, & laltro seguitando, in caso chel fugitore, ouero lo soggiecto se recuperasse non obsta inanzi la desdicta, o morte del perditore nullo accidente segno de perduta, pur che a lultimo superasse il suo inimico. Et donase questo exemplo duno Capitaneo, quale perdendo molti caualieri, dapo con pochi resto vincitore, & pcio se deue il fine aspectare perche quello e vincitore, quale al fine remane con victoria, & questa e la sententia de tal caso, alaquale Vegetio de re militare se accosta, dicendo che vna parte de exercito rotta, con la restante p la virtu del Capitaneo se po venire a victoria, dicendo de Romulo simulādo il fugire del contrario exercito rimase vincitore. Et Hannibale fugendo vinse li Romani. Semiramissa Regina de Babylonia fingendo fugire Cyro Re de Persia animosamēte al fine lo vinse, & de altri Capitanei de arme se ragiona, che trouandose rotti, voltando la faccia ali inimici al fine hanno conseguita la victoria, tornando al nostro proposito diremo che quello ilquale fo de fora del campo buttato, & senza interuallo de subito se recupero reacquistando le impresa del campo, & retornando non se potria pero reputare perditore, per respecto che la retornata p̄sta se debbe attendere al fine dela battaglia. Dunque meritamente debbe essere quello vincitore: alquale nō se li po imponere delicto de tradimento hauendo offeso il suo inimico, perche la battaglia non era del tutto finita, nelaquale recuperandose possete iustamente seguendo la incominciata impresa offendere per essere vincitore.

Como vn caualiero rechiesto da laltro a battaglia de oltrā

za che deuesse elegere iudice competente, & elesse iudice suspecto al rechieditore. Cap. XVIII.

SEguita vnaltra questione de vn caualiero prouocato dal suo nimico per guagio de battaglia, alquale per litera del suo rechieditore li fu significato la electione de larme, & del iudice quale era vn Re de Corona, che li hauea lo loco: & la giornata deputato in vna sua cita, nela quale con securita de tutti premetteua la battaglia: perche lo rechieditore replicaua, attento chel re electo per iudice del rechiesto lo hauia suspecto per cagione che la querela spectaua non meno a lhonore de sua corona: che non ala fama del caualiero, per tanto se protesto che douesse trouare altro iudice competente, altramente lo haueria epso electo: pero lo rechiesto non elesse altro iudice, & venendo la giornata deputata lo rechiesto con sue arme comparse in absentia del rechieditore, quello accuso per contumace tale che se fece absoluere dal iudice per lui electo con carico del suo rechieditore il quale hauendo electo altro iudice fece il simile al suo rechiesto, quale per non hauere comparito nela battaglia pretendete chela causa fusse diffinita. Se dimanda per dubitatione se stante suspitione del proprio iudice allegata dal rechieditore, sel rechiesto potesse iustamente per contumace il suo rechieditore fare reputare, perche per li doctori dicono che essendo il iudice allegato sospecto non debbe piu procedere nela causa, & in quello che procedesse non valeria, anchora che non fusse la suspectione declarata iusta, o iniusta tanto piu che essendo scripto per lo rechieditore che deuesse elegere iudice competente elegendo il suspecto non ha ala parte satisfacto, ne iudice competente electo, ma incompetente. Incontrario se responde che hauendo libera electione potra elegere il iudice per suo arbitrio: & volunta secondo la consuetudine militare: ma in questo se potriano adducere molte ragione incōtrario, pche uno Re po iudicare in causa propria, per respecto che ha ordine de religione, & nō se po dare suspecto uno Re pche se presume che per la iustitia nō debbe falso iudicare, quan/

aunche incotrario se responde che nō e iusto, perche molte cose sono licite che non sono honeste, & neli facti dela militia non e licito transportare oltra la commissione data, & secondo li iudicii deli doctori legisti non pare che sia licito elegere iudice, quale se presume essere piu fauoreuole a vna parte che alaltra che per amicitia se debbia declinare piu a vno, che vn altro, ma per exempio dela militia se po monstrare il contrario, perche e licito nele battaglie de oltranza con ogni ingegnoso auantagio vincere, & superare lo nimico con fraudolente inganno, perche la victoria sta nela prudentia, & auisamento, como che la spata nela fortezza, & instrenuita mixta con iustitia, & lo libello dela militia e la spata, & ali strepiti dele arme la voce dele lege Imperiale nō se intendeno, perche sono mute, & e licito nele battaglie elegere loco opportuno a quello a chi apertene lo elegere como nelo exempio de Scipione se demonstra ilquale condusse la battaglia in Africa per suo auantagio non volendo pugnare con Hanibale in Italia, cosi como fece anchora Re Siracuso in Carthagine, & como Mettello in Hispania cercando diuerse regione per aptitudine de propria victoria, quando cercaua li monti, & quando la pianura, si como Valerio Maximo ragiona, & Vegetio de re militare dice che la conditione dela battaglia e tale che quello che e auantagio a vno, e desauantagio de laltro, & quello che aiuta vno: a laltro noce, ne mai se debbe combattere ad arbitrio del nimico, anzi debbe ognuno combattere con sua vtilitate, & auantagio quāto se po, & che sia dānoso alo nimico, perche dice Frontino che sempre Alexandro elegeua quello loco ala battaglia nelquale hauesse possuto meglio superare lo suo nimico. Se lege anchora de Cesaro che sempre cercaua combattere doue era loco piu commodo ala sua victoria, & cosi anchora dice Frontino che Paulo Emilio capitaneo Romāo cōdusse li soi exerciti contra gli Tarentini quali con gli scorpioni lo insultaro, perlaqualcosa lui puose li Tarentini che lui hauea captiui ꝑ mure, & securita deli soi caualieri, simelmēte Nicostrato do cade Etholi contra gli Epiroti ꝓcuraua la salute di soi cau

lieri, & Philippo Re de Macedonia in Grecia conseguite la victoria, retenendo li ambasciatori de inimici, liquali stauano securi per hauere mandati li legati: & de molti altri capitanei de Romani si lege che con astutia hanno li loro inimici superati. Et Frontino scriue anchora de molti stratogemate, per lequale sono state vinte le battaglie. Anchora per questa parte se adduce vna ragione che gli armigieri grandemente nela securita deli principi se considerano, & hauēdo quella securita del loro nō denegano, como se lege in Liuio al septimo libro ab vrbe condita de vn Francese che fece battaglia con lo Imperatore in vna pianura vicino a tutti doi li exerciti, quale era senza nulla suspitione de loco. Anchora Tito Manlio pugno con vn latino nimico de Romani vicino le exercito contrario a vna tracta de dardo: & il simile scriue anchora Liuio nel secundo libro de bello punico de vno caualiero Campano quale combbattete contra vno caualiero Romano vicino lo exercito deli inimici senza suspitione alcuna & il simile descriue de Tito quinto quale combattete con Badio campano securamente vicino lo exercito cōtrario senza suspitione de loco, & de iudice quali hauēdo securita del principe, in tali casi non sogliono extimare, queste & molte altre ragione se potriano adducere per luna, & per laltra parte, se remette pero alo iudicio deli extrenuissimi principi, & altri caualieri piu experti ne larte militare.

Se lo rechiesto a battaglia non trouara loco, ne iudice, se andare deuera a loco syluestro: & solitario a combattere col rechieditore. Cap. XIX.

QVando fosse vn prouocato rechiesto che deuesse loco sicuro, & iudice trouare per fare la battaglia in caso de oltranza dubio, quando non lo trouasse. Se dimanda si e tenuto andare a combattere in loco solitario con lo suo inimico como che fusse in selua, ouero un bosco, attale che non fusseno spartiti, ne prohibiti per non essere uisti, perche alcuni dicono de si, che segli debbe andare, per respecto

che la necessita fa molte cose licite che sono illicite, & per/che la spata e iudice: & testimonio manifesto de quello che torna dala battaglia séza ferite mõstra essere lo vincitore, como per contrario quello che fosse morto, o grauemente ferito saria testimonio del perditore, & per questo senza iudice se po dela battaglia la sententia reportare; perche le ferite monstrano essere iudice. Pero incontrario se risponde per demonstratione dela uerita che cio facendose saria contra ogni stile de caualiaria, & contra ogni antiqua consuetudi/ne de arme che uole la battaglia sia celebrata in presentia de alcuno principe, & de molti Cauallieri ala determinatione deliquali el iudicio se remette, & non altramente; & facen/do il contrario saria cosa turpissima fora de ogni disciplina militare; & saria costume apertamente ad uilissimi beccari/ni, ruffiani, & gente plebea, quali sono da essere puniti dal iudice dela publica iustitia; & perche le cose che non sono laudabile non se debbeno usare per gli Caualieri, ne per altri homini degni; per questo se dice chel Caualiero prouo/cato non e tenuto andare in loco solitario per le ragione scripte de sopra de molti Romani quali faceano le loro batta/glie nel loco quale era commune ali exerciti non andauano per lochi syluagi doue non haueriano trouato iudicio de Cauallaria; & per questo se conclude che le battaglie non se debbeno fare neli lochi, quali non sono degni de caualieri per combattere.

Finisse il secondo Libro.

Incomincia il terzo Libro, nelquale se tra/
cta del guagio de battaglia.

Dela giornata deputata al combattere. Cap. I.



Erche nel primo libro se descriue se il p/
uocato, ouero rechiesto fosse auisato per
litere delo suo nimico che deuesse elegere
larme, & loco, & iudice competente re/
trouare: & oltra de questo il tempo dela
giornata, perche e da notare che hauendo
electo il iudice, & larme: & per fugire la battaglia dicesse
che in spatio de uinti anni uoleria combattere non saria iu/
sto aspectare si lõgo termine, perche saria un honesto schif/
fare il combattere per la longezza del tempo. Onde per le/
uare tale interruptione per consuetudine, & stilo de arme
se dice chel termine statuito non debbe essere piu che sei me
si, infra liquali sel rechiesto non trouasse il iudice competen
te, & laltre circunstantie necessarie nela battaglia se debbe/
no per il rechieditore infra altro termine recercare: & in ca
so che lui anchora non lo trouasse saria iustamente lo re/
chiesto absoluto ne lo potra piu recercare per tale querela p
respecto che la battaglia e odiosa che piu presto se debbe
euitare che permettere; si como dice la longobarda lege; &
per questo essendo spirata la determinatione data per segui
re la battaglia se debbe dapo intẽdere il cõbattere; & posto
che il rechieditore dala a lõgo spatio de tempo passato; de
nouo trouasse il iudice competente, quale durante lo termi/
ne nõ potete trouare de nouo recercasse el prouocato nõ sa/
ria tenuto respondere per respecto che la dilatione statuita,
& passata; reseruato sel rechiesto cercasse la emẽdatione de
le spese facte nel termine nel cercare del iudice per ordina/
tione dela battaglia saria in suo arbitrio il cõbattere; & de
nouo e da sapere anchora, che la dilatione deli sei mesi fo
inducta per euitare la fraude che se potesse commettere nel
deferire dela giornata per longa dilatione; perche trouato il

iudice solo lui statuire loco, & la giornata cioe in tale piaza de tale citade, & per lo prouocato hauere iusto termine, nel quale se potria exercitare per prepararse nela battaglia passato quello non se potria iustamente excusare.

Dela giornata data per Re Carlo, & Re Piero de ragõa ala battaglia in Bordella. Cap. II.

PErche e congrua cosa a lordinata materia dela giornata fare mentione de doi serenissimi principi cioe Re Carlo, & de Re Piero di Ragona delibero la loro battaglia diffusamente narrare. Et primo diremo che essendo de pacto infra de loro sopra lisola de Sicilia dauante il Papa, & tuto lo collegio di Cardinali se conuenero de fare battaglia in vna Isola Bordella appellata, quale e del imperio del Re de Anglia con cento Caualieri per vno ciascuno obligãdose sotto la pena dela perduta delo regno & de remanere per traditore, & periurio quello che a tale conuentione contrauenesse. Vnde Re Carlo cõparrendo ala giornata parato ala battaglia con li ordinarii Caualieri, nel quale loco il Re de Franzia con la sua militia a vna giornata se auicino secondo descriue ne la hystoria Ioan Villano & per non comparere Re Piero, Re Carlo lo fece bandire: pero la hystoria dice che Re Piero arriuo ala giornata d sera in hora tarda dinãzi li officiali del Re de Anglia disse che era tardato p dubio del Re de Frãzia quale era la vicino, & era suo sospecto ilquale partendose lui de nouo volea combattere pero altri Caualieri dicono che lui ariuãdo alhora tarda accuso la contumacia de Re Carlo, ma la hystoria dice che gionse la sera, & partisse la nocte senza aspectare il giorno sequente, & per questo la questione e se Re Piero la sera venne al campo como dicono li Caualieri quale de quelli fo contumace se Re Carlo quale non uolse insino ala fine dela giornata nel campo aspectare, o se Re Piero che

gionse alhora tarda dapo partito Re Carlo, & in tal caso dis seno molti argumenti per fare Re Piero contumace atten to che la battaglia personale e pugna de una giornata inte gra, si como dice misser Baldo, il rechieditore ha termine tutto vn giorno a combattere: & prouare con la spa a al suo inimico la sua intentione, cosi anchora similmente laltro a defendere, perche non hanno piu tempo che tutto il giorno & per questo debbeno comparere la mane, a tale che biso gnando tutta la giornata habiamo tempo de combattere p fin che se vedea il fine. Onde per essere la mane hora piu disposta considerato che lhomo sta piu forte, & piu sobrio per tale respecto laltro non potria dire potesse alhora tar da comparere per defraudare il tempo de lintegra giorna ta, non e licito che quello che se ha da fare per propria vir tu se deuesse con astutia de interfugii ne lhora tarda per longare: perche quello ilquale e obligato de fare o de dare a tutta vna giornata, ouero de vincere il compagno per bat taglia non se gli debbe vno minimo tempo de quela toglie re dala parte aduersaria: & per questo non se po astrengere nel combattere, & in vna hora che la tardita de luno nō deb be nocere a laltro. & per consuetudine la battaglia da perso na a persona sogliono cominciare nela prima hora del gior no, & non de lultima nelaquale debe essere finita per que sto non se debbe in quella cominciare, & perche lo princi pio del giorno e del hora chel sole se monstra sopra de la terra, & non nel tempo che p la sopraueniente nocte nascon de li soi lucidi ragii nelquale demonstra essere il suo fine, & per questo che arriua in hora tarda dela giornata deputata quando e da explicare vn facto loquale recerca tutta la gior nata, si como la battaglia personale che potria durare tut to vn giorno nel quale ale volte se vede che luno non e de laltro superato como in altri casi hauemo narrato, Et per questo se dice chel Re Piero arriuando la sera non se puo dire essere andato a tempo. Et dicesse anchora che doue non e expressa hora certa se debbe, nel hora solita, & con sueta comparere per uedere la uerita se debbe giongere

il Re piero

a tempo debito: attale che per discernere il vero sia tempo de vedere, & pe examinare il facto & non per ingannare, & fugire il tempo necessario, altramente tutti li iudici non solo de arme, ma iudiciale saria in potestate del aduersario per deferire il termine nel comparere nel final puncto doue non bastasse il tempo del iudicare la causa, & perche la contumacia de Re Piero manifestamente se demonstra che doueua comparere con cento caualieri, & comparse solo, sconiosciuto, & desarmato contra la sua promissione deueria essere iustamente contumace, incontrario se responde contra de Re Carlo che lui doueua essere il contumace, & prima perche dice la lege che non po dire essere comparso nel iudicio colui che non sta fermo fine al fine, Secondariamente che al contumace e permesso lo comparere per fine che lo iudice nel loco del iudicio se ritroua, appresso che lultima tardāza noce. Et perche lultimo tardare fo ī. Re. Carlo, & perche lo Re Piero era excusato per la suspitione d'l Re de Franzia ilquale era vicino a vna giornata con tutto il suo exercito, perche la causa era iusta de non andare per loco suspecto, Et oltra questo, quello che e tenuto andare in certa giornata per fare exercitio in quela ha tutto il giorno integro e exequire quello. Et vno ilquale fusse chiamato per certa causa non debbe partire fine in tāto che la causa nō fusse perfectamēte examinata, pche nō se debbe partire citato dal iudicio senza licentia del iudice, Et perche la battaglia se potria spacciare per una pōta di spata, & in termine de una hora se pōno dare, & recipere piu de mille ferite, Et quasi la battaglia tra doi caualieri da persona a persona cōmunemente in breue spatio se fornisse, & per essere Re Piero comparso in tempo nelquale se potea cōbattere non obstaua che deuesseno totalmente fugire il facto; & perche se scriue in stratogemate de Romani quali con astutia, & diuerse fraude ingannauano loro nimici quali con quelle superauano (si como habiamo dicto nel secondo libro.) Onde per volere la questione dubia ventillata fra doi Re decidere se po commemorare quella degna auctoritate

che dice

che dice non sia nullo che iudica li facti deli Re excepto Dio & che non sia nullo che condanni il senso regale, & perche il mio piccolo ingegno non bastaria al iudicio de doi Re iudicare, accioche non mi intrauenesse che nisiuno de loro dicesse a me quello che disse Re Corradino al iudice quale lo condanno a morte ala cita de Napoli per decreto de Re Carlo primo, nel pronunciare dela sententia pronuncio queste parole. Serue nequam. Serue nequam condēnasti filium prīcipis nescis qa par in parē nō habet imperiū. Lequale parole in effecto questo dicono. Seruo iniquo Seruo iniquo cōdāni il figliol del principe, nō sai tu chel paro cōtra de laltro paro non ha potesta, Ma perche li principi sono ministri dele lege, & volontariamente se voleno sottomettere ala iustitia secondo la lege distinguendo dico, che se quello ilquale gionse prima, & aspecto lhora solita nel partire, & con licentia del iudice sene ando, ouero se al tempo che gionse laltro, lo iudice era dal loco leuato era finito lo campo, la giornata: & lo iudicio o che hauesse dato sententia in contumacia del absente, in fauore del presente, quello sara contumace, che diferite lo andare ne lhora debita insuto a lultima: excepto se hauesse allegato alcuno iusto impedimento perloquale prouasse li fo impedito il compare nelhora deputata, costando se deueria restituire la giornata, & farse la battaglia in vno altro giorno, ma se con proposito hauesse subterfugita la giornata non hauendo iusto impedimento, ouero che volūtariamente lhauesse lui per astutia procurato, non se deueria piu audire, & questo se reputa a gran sapientia, & prudētia del Re Piero che essendo impedito dalo Re Carlo ala Isola de Sicilia non potendo altramente prouedere per volerlo leuare dala impresa fo contento acceptare la battaglia campale con cento caualieri contra de Re Carlo, & in quello modo lo leuo da quello proposito, perche Re Carlo hauea gran speranza de vincere la battaglia, se contento per auanzare li sola de Sicilia senza altro impedimento, & re Piero hauendolo remosso dala Italia Re Carlo con tale sperāza lo leuo da proposito con quella astuta inuentione vsando questa stra

togemita, como faceano li Duci de Romani cõtra loro inimici, si como hauemo de sopra in un capitulo del secondo libro, pero il Papa sapendo che Re Piero non era comparso con li soi cento caualieri ala giornata promessa: & che hauea vsata la falsa astutia lo excommunico, & dettello per periurio: & traditore, & piu che lo priuo delo regno de Ragona. si como piu amplamente descriue la Hystoria de Ioan Villano: & de altri historiographi aliquali referisco la mia narratione.

Quãdo nela deputata giornata ala battaglia sopraueneendo a vno deli caualieri impedimento se deuera essere excusato, o se procedera in sua contumacia. Cap. III.

E Da vedere appresso quando fosse deputata la giornata de combattere a tutta oltranza per doi Caualieri: deliquali fosse luno impedito per necessita de non potere comparere ilquale mandasse a fare la excusatione al iudice allegando lo impedimento. Se dubita se deueria essere odito, perche se dice chel iudice debbe attẽdere ala scusa se e iusta, & vera la deuera admettere, & quando fosse iniusta non la deueria odire, & se fosse impedimento de propria infirmita, de tempestate, de acqua perlaquale hauesse da passare, o che fosse impedito dal suo signore ilquale facesse guerra con altro principe, & nel suo aiuto se ritrouasse, ouero che non se potesse partire p essere mossa guerra contra sua patria, per lo honore delaquale e obligato pugnare, ouero per altri iusti impedimenti non potesse andare nela battaglia, ĩ tal caso saria tenuto de andare ce stati li impedimenti: doue se debbe intendere che questi tali impedimenti non siano ficti, ne per astutia procurati, ouero che non se hauesse fincto nel extremo termine del comparere, sopraueneẽdo per sua colpa lo impedimento alhora non se debbe per lo iudice admettere, ante procedere in sua contumacia, nela quale accascando lo rechieditore, saria lo rechiesto absoluto dela querela con infamia del rechieditore, da deuere esse-

re reprobata in altre personal battaglie, & quando fosse con/
tumace lo rechiesto se debbe como confesso cōdennare del
delicto, perloquale erano deliberati combattere con sua in/
famia, & reproccia, & pero sogliono gli caualieri in simile
caso doue se allega infirmita protestarse che tale infirmita
se causata per timore dela battaglia, nelaquale non se cono/
scea hauere iustitia, & per timore de essere offeso se e in/
firmato nanci il tempo del combattere, como hauemo in
vno altro capitulo narrato de quello che moresse nela gior/
nata dela battaglia.

Quando nela deputata giornata la battaglia non se potesse finire, se deuera essere data altra gior/nata. Capitulo. IIII.

VOgliamo anchora vedere se sara deputata la gior/nata fra doi caualieri disfidati per guagio de bat/taglia, nelaquale non se potra finire se se debbe in altra giornata retornare nel combattere, attale che la differentia se definisca. La longobarda lege dice che se debbe restituire la impresa per farse in vna altra giorna/ta. Et misser Baldo dice che se vno disfida il suo nimico de volerlo ꝑuocare in tal giornata con la spata vn tale delicto, in caso che non lo ꝑuasse nela giornata non lo potra piu ꝑ battaglia prouare, perche in tal battaglia non se da noua di/latione, & questa contrarieta se solue, perche quādo per im/pedimento succedente nel combattere se impedisse la batta/glia, in modo che non se potesse finire se debbe dare altra giornata, ma quando non succedeisse altro impedimēto chel rechiesto audace, & virilmente se defensasse, in modo che dalo rechieditore nō fusse superato iu tutta la giornata, alho/ra nō se deuēria dare dilatione in altra giornata, perche lo re/chiesto e absoluto, similmēte anchora quādo il iudice spar/tēdo nō hauesse ꝑmessa la battaglia finirse, nō se debbe piu recercare, reseruato quando fossero per pacti conuenuti che deuessero tāto cōbattere per fin che luno, o laltro fusse

vinto, morto, o desdecto, si como meglio e dicto ī vno altro capitulo desopra doue se pla delo loco in nel secondo libro.

Quando vno deli disfidati a certa giornata volesse prouocare vn altro caualiero se quello potra dire satisfa ala prima battaglia, & poi te satisfaro io. Cap. V.

E Da vedere anchora se doi caualieri hauesseno guagio di battaglia a certa giornata in caso che vno de quelli obligati inanzi la giornata rechiedesse vn altro per guagio de battaglia. Se questo rechiesto potesse refutare lo combattere per respecto che quello rechieditore e obligato primo ad altro, che non a lui dicendo che primo se deuesse absoluere dala prima querela, & dapo trouandose in sua liberta li haueria resposto, quando lo rechiedito re respondesse che bastasse per tutti doi, se dimanda si la petitione del rechiesto e iusta che lo rechieditore se absolua de la prima obliganza. Perche se responde de si per molte bone ragione. La prima e che essendo questo rechieditore nouo obligato al primo, & essendo superato dal secōdo veneria a vincere vno obligato quale trouandose presone de doi per ragione saria primo astrecto da quello che prima lhauesse vinto, per questo po dire il secondo rechiesto trouandose epso homo libero, & laltro obligato non saria per epso il combattere, ne per vincere, ne per essere vinto da vno ad altro obligato La terza ragione e chel obligato e de tale conditione che liberamente nun po desponere de sua persona per essere obligata, la quale se po dire essere como che serua de quello a chi e obligata in tāto che Aristotele disse che pero lo debitore sempre voria chel suo creditore non fosse nel mōdo. Et vole Andrea de ysernia che la obligatione personale sia specie de seruitute. Onde hauendo quello tale obligatione de intrare con laltro nela battaglia, nelaquale verisimilmente ce po incorre re morte, captiuita, o seruitu essendo preso da laltro, per questo sono de dispari conditione, & perche tale battaglia recerca parita de stato libero (si como de sopra e dicto) potria suc

ceder chel prouocante obligato vincesse il secondo rechiesto & dapo fosse dal primo vinto, & superato con infamia, ve/neria ad essere il secōdo rechiesto presone de vno infame re/probato. Impero per volere euitare tanto inconueniente se debbe absoluere dala prima battaglia, lo exito dela quale de monstrara sel secondo rechiesto deuera combattere con lui, atteso che siando vinto dal primo potra essere dal secondo repulsato. Et questa e la iusta decisione de tal dimanda, & impero quello che tene guagio de battaglia non debbe intrare in giostre, ne in torniamenti, ne in nissuno altro prelio, ne debbe fare exercitii neliquali potesse incorrere caso sini//stro nela sua persona, perche essendo nela giornata impe/dito de non potere combattere per caso successo per sua colpa, & defecto, essendo andato doue non gli fosse stato neces/sario, se potria iustamente nela giornata per cōtumace repu/tare, ne gli saria admessa la excusatione delo impedimento, anzi saria dato lo honore al suo inimico quale audacemen/te comparesse ala giornata parato, & disposto cō le arme soi como debitamente deuesse cōparere. Adūque se debbe guardare ciascuno disfidato de non pigliare altra impresa, ne fare officio, ne exercitio perloquale alcuna desgratia gli potesse intrauenire, perlaquale fosse impedito ala giornata; per//che, oltra che remanesse parditore li saria imposto che per viltade affectatamente lo hauesse procurato per excusatione de non volere nela battaglia comparere con grandissima infa//mia delo honore suo saria da tutti iustamente reputato.

Quando doi caualieri fosseno disfidati ad vna certa giorna/ta si vno de loro inanzi la deputata giornata combattesse ad tutta oltranza con vno altro, & fosse da quello vinto, & desdicto se potra essere pero reprobato nel giorno dela battaglia deputata. Cap. VI.

SE dimanda anchora de nouo de doi Caualieri che te/nuto guagio de battaglia de combattere ad tale giorna/ta con pacto, & cōuentione fra loro firmati, & prima

che in quella siano peruenuti, lo rechieditore da vno altro Caualiero in simile battaglia superato, vinto, & desdicto perche haueria da essere iustamente da ogni caualiero reprobato como infame, periurio, calumnioso, ouero che committesse alcuno delicto, o tradimento perloquale leuasse fama de mal Caualiero de non essere admesso nelo combattere con vno altro honesto, & virtuoso caualiero. Se responde che hauendo mutata la sua conditione da bona in mala fama po essere dal suo nimico recusato nelo combattere cō lui per essere in stato de mala conditione, che se al presente volesse vno altro rechieditore a guagio de battaglia non potria per la indespositione dela reproccia alaquale e accascato per mancamento, delicto commesso dopo la conuentione facta del combattere in tale giornata, se intende se lo rechieditore durante il termine del tempo non accasco in infamia de reproccia, ma che se conserue nelo stato, nelquale se troua quando accepto la disfida, & fece la conuentione. Onde finalmente se determina che iustamente se potra recusare vn Caualiero nela giornata dela battaglia quando dopo lo guagio acceptato per segno delo combattere sara pegiorato de sua conditioue, & fama, & potra essere dal rechiesto reprocciato (si como di sopra e dicto) & simile diffinitione se fa del rechieditore quādo il rechiesto fosse de suo bono stato dapo la promessa mutato in male che non saria tenuto cō lui cōbattere per la noua reproccia acquistata.

Finisse il terzo Libro.

nela sua prouincia non se trouasse simile a quello de fortezza, alhora se deueriano distribuire li campioni de vna equalita secondo la constitutione predicta, & la lege longobarda, pero questo non se obserua de consuetudine, ma se deb

Quando li caualieri deliberassēno combattere con spate senza arme militare. Cap. III.

Incomincia il quarto libro, nelquale se tracta dela electione dele arme. Cap.I.



El primo capitulo del presente libro se descriue: si como larme deli disfidati per guagio de battaglia debbeno essere secondo la contentione deli pacti fermati tra loro se con lanze, spade, daghe, mazze ferrate, o con quale se voglia altra armatura, secondo la deliberatione debbeno combattere. Pero licito a ciascuno de loro portare oltra quelle arme deputate altre piccole como sono li cortelli, pugnali, quatrelli, con liquali se possano preualere nel necessario, quantunche non fosseno nominati tra loro capituli. Similmente in battaglia pedestre se po portare arme longhe, & piccole como sono brocchette, & ponzoni, & de simile natura de instrumenti de battaglia perho alchuni sogliono mesurare le arme, alchuni nõ curano che siano mesurate: ma quando la battaglia fosse a tutta oltranza se potria portare ogni generatione de arme bẽche non fosseno specificati neli pacti, & in caso chel rechiesto non hauesse facto electione de larme sara ne larbitrio de tutti doi larme che volesseno portare nela battaglia. Perche descriue Federico Imperatore nela constitutione del regno de Sicilia che larme siano equale, pero commune cõsuetudine quale se voglia de loro potra vsare quelarme che meglio li parera non contrauenẽdo ali pacti, & pche se narra de vno nostro regnicola ilquale armato ligiero se fece conducere nel steccato certa quantita de pietre silice tonde, & piccole apte a menare a braccio conlequale percosse il suo inimico, in modo & in tal manera lo offese che dappo lo assalto lo vinse & superollo, si como fece Re Dauid al gigante Golia ilquale occise cõ pietre De vnaltro Caualiero anchora se narra che porto vna quantita de giauatrine dentro del steccato lequale in diuersi lochi se fixe in terra, & con quelle insultando il suo nimico quando tirandole, & quando fugendole sempre

con noue offese se adoperaua tale che ala fine rimase vinci/tore. Et per questo se denota chel nimico se debbe con ogni subtile industria, & ingegno superare cercando q̃llo che lui de liberasse contra de te adoperare, tu cõtra epso cõ ogni auã tagio se sforza adoperarlo per saluatione dela vita desidera ta a ogni generatione de animali. Pero quando se combattes se per amore, per voto, o per monstrare la virtu se debbe se/guire secondo la conuentione deli pacti senza alcuno auan tagio de le parte, perche dice lantiquo puerbio, per amore se fanno de grã tracti, guardate del auãtagio che dãno nõ habi.

Dele arme secondo la lege Longobarda. Cap. II.

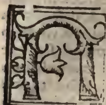
VEderemo appresso secondo la lege de Imperato/ri longobardi quali forono inuentori in Italia del combattere per guagio de battaglia, se debbe com battere con scuti, & bastoni & con armecto, schi/neri, saluo se la battaglia fosse causata per dilecto de infide litate, perche alhora se deueria combattere con arme milita re. Et quãdo la battaglia se fa cõ bastoni debbeno essere equa li, & in caso che nel combattere se rompesseno se debbeno deli altri prouedere. Pero quando cõbattesseno con arme mi litare rompandose non debbeno prẽdere laltri, perche se im putano ala sua mala fortuna, & in caso che vno cascasse nõ debbe essere subleuato secondo la consuetudine deli oltra/mõtani, & Italici cascando larme, ouero rõpendose in batta glia de tutta oltranza nõ potrãno altre arme recercare, p res/pecto che pare p diuino iudicio intrauenga, attale che la bat taglia se fornisca, reseruato se facesseno altri pacti, neliquali hauesseno deliberati d rõpere tãte lãze, ouero de correre tãti colpi toccati cõ lãze, o cõ haste quale rõpẽdose potrãno lal/tre repigliare, ma p euittare il piculo essendo cõuenuto de cõ battere cõ spate sara licito portarne due, o piu p sua volũta.

Quando li caualieri deliberasseno combattere con spate sen za arme militare. Cap. III.

A Ccade fare mentione de doi caualieri quali hauendone guagio de battaglia obtenere da vn principe il campo ilquale vedendo che haueano deliberati per pacto cõbattere desarmati solo con spate senza altre arme corporale, & cõ quelle ogniuno de loro monstrare il suo ardire defensare la sua ragione, & defendere la vita se possono in modo che ogniun de loro parea vn drago rabiato, & nela giornata non volse che la battaglia se facesse vedẽdo che era pi conueniente a vilissimi beccarini, che a valorosi caualieri, & summamẽte fo laudata la sñia de tal principe, & in simili casi p degno prĩcipe q̃sto saria da fare de nõ pmettere tal battaglia, reseruato qñ con arme militare in pte armati, & in pte desarmati cõbattesseno nõ saria apertenente a boni caualieri cõbattere senza tutte le arme necessarie alo exercitio militare, & como boni caualieri sogliono inel cãpo & in simile impse exercitare loro valorose psone p cagione de demõstrare loro forze, & defensare loro iustitia, & descriuese nela longabarda lege che la battaglia fra caualieri nõ se deuera fare cõ bastoni, ne cõ pietre, reseruato quãdo fosseno li testimonii cõtrarii, pche alhora deueriano cõbattere cõ bastoni, & scuti p prouare chi de loro hauesse dicta la verita, & accade che venẽdo in Italia doi Caualieri oltramõtani p cõbattere desarmati solo cõ spate, & pugnali hauẽdo obtenuto il cãpo libero puenẽdo in notitia del iudice alquale molti caualieri supplicaro che nõ pmettesse si crudelmente farli amazare fo p il principe reuocato il cãpo, & facta tra loro cõcordia p il iudice de alchũe parole excusatorie se deuesseno dire p il rechiesto se retornorno nel loro paese doue essendo peruenuti hebbeno fra loro nouo rebacto se le parole dicte dal rechiesto erano desdicta si, o no, pche seguiro noua imp̃sa in vnaltra battaglia, & p questo al fine dela presente opa descriueremo ad pleno dela desdicta como, & quale se debbe fare si p il rechiesto, & si anchora p il rechieditore che interueneno a simile battaglie che se fanno da p̃sona a p̃sona.

Finisse il quarto Libro.

Incomincia il quinto Libro: nelquale se tracta deli cãpioni, quali se danno nela battaglia per caualieri che de ragione possono dare campioni. Capitulo. I.



El primo capitulo del quinto libro se descriue che generalmente quando se vole combattere per guagio de battaglie, ouero altra cagione da persona a persona a ciaschaduno e necessita defendere la uita sua con il ferro, seguitando la doctrina del auctore Salustio, quale in suo catellinario in persona de Catellina Romano giouine gagliardo parlãdo ali soi commilitoni dicea, Fratelli la spata e sola la vita nostra, & per quella bisogna essere aperta, cio siati gagliardi, & per questo ogni rechieditore, ouero rechiesto debbe combattere con la propria persona, reseruato quando la dignita del suo honore non lo recercasse essendo la rechiesta de homo di minore conditione & lo prouocato piu degno: alhora se potra dare vn campione simile & equale al stato del rechieditore quale per lui cõbattesse, & questo se troua secondo la lege longobarda: & la ragione ciuile, & per la constitutione de Federico Imperatore nel regno de Sicilia recerca equalita nela battaglia, pero vole lo inferiore de conditione non deuere a combattere prouocare il suo superiore, reseruato quando combattere volesse il vasallo con suo signore per causa de infidelita: chel vasallo imponesse al suo signore hauere cõmessa contra del suo honore in tal caso non potria il signore dare il campione, ma debbe personalmente col vasallo combattere (si como appsso piu diffusamente vederemo.) Et e da sapere che in crimine de lesa maiesta, o per tradimento dela patria, o per homicidio non se po per campione combattere, ma cõ la propria persona, & in septe casi e premesso dare il campione, si como appresso diffusamente vederemo.

Deli campioni che fosseno superati, o chi combatesseno con fraude. Cap. II.

QVando vn Conte, Duca, Principe, o qual se voglia altro signore desse vn campione in caso che fosse in battaglia superato se po dire lui essere superato dal vincitore del suo campione, seruato se fraudulentemente il campione se hauesse facto superare, & vincere per fraudare lo honore del suo signore non hauendo facto il debito nel combattere, sara punito il campione, ma sel campione senza fraude se recredesse, ouero confessare il delicto, in questo Federico Imperatore fece constitutione che saria vinto, & confesso il suo signore che lo desse, & secondo la lege longobarda non se po dare campione excepto in caso de impedimento: & quando sara permessa la battaglia il dare del campione e per priuilegio dela dignita, & quando il prouocatore fosse inferiore del rechiesto: & pero disse chel campione debbe essere equale del Caualiero ad chi e dato per combattere che altramente se poria per iustitia recusare, como vederemo appresso.

De certi casi in liquali e licito dare campione in battaglia de oltranza. Capitulo. III.

LA battaglia che se fa per oltranza per guagio se debbe fare per li principali diffidati: reseruato in certi casi, neliquali e permesso dare campione. Lo primo caso e, quando il rechieditore, o rechiesto non fosse peruenuto in eta de dece & octo anni secondo la longobarda constitutione nō debbe essere de etate meno che vinticinque anni: & cosi anchora il campione debbe essere magiore de quella etate. Lo secondo caso e, quando vn de loro fosse de eta decrepita, ouero īferma. Lo terzo quando lo seruo pretendesse liberetate contra lo suo patrone dicendo essere libero, & volere de cio combattere, il suo signore gli poria dare equale campione. Lo quarto e, quando fosse persona ecclesiastica, ouero donna vedoa, o quādo fosse vn Cōte

prouocato,o prouocante con vn da meno de ſua conditio/ ne. Laltro e quando vna donna foſſe accuſata de adulterio, & voleſſe defendere per arme eſſere falſamente accuſata, nelquale caſo debbe dare il ſuo marito,ouero alcuno altro per campione,&ſecondo la conſtitutione ogni impedito da impedimento perſonale potra dare il campione,ancho/ra che haueſſe dignita o nobilita eſſendo da vn ruſtico prouocato potra dare il campione (ſi como e dicto de ſopra) ſe/condo la conſtitution,& la lege longobarda perlaquale e inducto cha vno ſeruo accuſato de furto potra dare il pa/trone per campione,pero ſe debbe obſeruare ſecondo la conſuetudine dela prouincia,o dela cita,nelaquale accaderã no li caſi de darſe,o de non darſe li campioni ſecondo lar/bitrio del iudice,ma ſecondo la Decretale li clerici non poſ ſono perſonalmente per campione combattere benche foſ ſe loro permeſſo per antiqua conſuetudine,quale e ſtato tol ta per lo decreto.

Como li campioni debbeno eſſere ſimili. Cap.IIII.

E Da ſapere anchora che quando la battaglia perſo/nale ſe fa per campioni ſe debbeno elegere per il iudice elquale de fortezza,perche ſe luno trouaſſe vn fortiſſimo armigero per ſuo campione tale che nela ſua prouincia non ſe trouaſſe ſimile a quello de fortez/za,alhora ſe deueriano diſtribuire li campioni de vna equa lita ſecondo la conſtitutione predicta,& la lege longobar/da,pero queſto non ſe obſerua de conſuetudine,ma ſe deb/be notare che li cãpioni debbeno eſſer de eta maggiore de vinticinque anni.

Como pſone infame nõ ſe poſſono dare p cãpioni. Cap.V.

E Da notare anchora che li campioni non deueranno eſſere perſone infame:perche ſono ſimili ali docto ri iuriſti che ſono aduocati nele cauſe ciuile che de/fenſano,& in caſo che vno foſſe ladro manifeſto

non potria essere campione, ne homini de mala conditione liquali verisimilmente sempre in battaglia fariano perdito ri piu per cagione de loro delicti, che per difecto de mala querela del signore a instantia delquale combattesseno. Anchora quello ilquale hauesse commesso delicto perloquale non potesse nela presentia del suo principe comparere non potria essere campione, ne anchora homini che per dinari hauesseno cõmesso homicidio como sono assassini, ruffiani publici, & altra simile generatione de vilissimi beccarini, ne vno apostato, cioe religioso fugito del suo monasterio, & questo se troua secondo la lege longobarda, & ciuile: & secõdo Andrea de Sergnia, excepto se pugnasseno con persone infame simile de loro, perche allhora da nissuno se potria la battagjia refutare.

Como li campioni debbeno giurare nelintrare dela liza secondo la loro credenza combattere con iustitia, & de fare il deuere. Cap. VI.

Ciascuno caualiero debbe sapere si como deueno li campioni nel intrare dela liza iurare che secondo la loro credenza gli patroni dela querela perliquali deliberassero combattere hanno iusta cagione: & de non accusare luno laltro per fraude, ne per malitia: & che con ogni virtu, & possanza defenderanno ciascuno lo honore del suo signore. Iorano anchora li campioni che nõ habiano intelligentia fra loro de luno non offendere laltro, & de fare tutto il deuere con tutta la loro virilita se sforzaranno menare le mane per essere luno de laltro vincitore sẽza fraude de fingimento alcuno, & per questo descriue lo Imperatore Federico ilquale anchora misser Baldo de Perugia referisce.

Como essendo vna volta abattuto un campione non potra piu per altri combattere excepto per se. Cap. VII.

DEscriue anchora lo Imperatore Federico che vno campione essendo vna volta superato in battaglia nō potra piu per altri essere campione excepto si per se deliberasse combattere. Perche Seneca dice che poi che la virtu de vno homo e abatuta per vna volta non e piu securita in quello. Et vole Federico Imperatore che vno campione che se portasse fraudolentemēte nela battaglia per non combattere con tutte le sue fortezze debbe essere punito de quella pena che meritasse quello perlo quale hauesse combatuto, ouero li deueria essere leuata la mano per sua punitione.

Como al rustico rechieditore se po dare simile campione. Capitulo. VIII.

VOle anchora la lege facta per Federico Imperatore chel caualiero recercato per guagio de battaglia da vn homo rustico lo possa refutare, & quello il quale vora rechiedere a battaglia personale vn nobile caualiero debbe essere simile de conditione delo rechiesto, & in questo caso se debbe dare il campione simile del rustico rechieditore, & quando lo nobile rechiedesse lo rustico debbe con la sua persona combattere, pero in caso che fusse il rechieditore nobile impedito po dare il campione simile al rechiesto, perche la cōsuetudīe de tal battaglia recerca che le persone siano equale de conditione excepto in delicto de infidelita, nelquale lo rustico po rechiedere lo suo signore nel combattere da persona a persona, si como meglio appresso vederemo. Et Andrea de Sergnia, & misser Baldo dicono che habitando vno nobile de continuo in villa nō sara pero rustico per respecto che il loco rusticano nō po togliere la nobilita a chi naturalmente la possede, si como vederemo nel sequente libro.

Como non e licito corrumpere il campione. Cap. IX.

NEla constitutione de Federico se descriue che sel campione fosse dal nimico corrupto per farse vincere benche sia licito nela battaglia de tutta oltran

za con ogni fraude superare lo aduersario, non saria vincitore, perche non merita victoria secondo la lege ciuile chi vince con corruptione de premio alcuno, perche tale battaglia fo inuenta per iudicio de trouare la verita per forza darme chel contrario suo lo corrumpere per dinari, como quello ilquale vince la sententia corrumpendo il iudice, & li testimonii non e legitimo vincitore quantunche in battaglia de tutta oltranza sia licito vsare ogni astutia, & ogni fraude per uincere, non pero e permesso de vsare falsita de corrūpere il campiōe che nō faccia il deuere in iudicio de battaglia, perche la uictoria che se obtenesse saria turpissima, perche li ātiqui Imperatori li virtuosi pugnatori coronauano, & degnauano a quelli che procurauano la victoria corrumpendo li aduersarii per conseguire lo honore del triumpho, benche sia licito como piu volte e dicto de sopra in battaglia de tutta oltranza per leuarela potētia del inimico usare ogni fraude per saluatione de la uita, se intende cō propria astutia de virtu militare, pero sara piu estimato q̄llo che vince p virtu de battaglia cō la strenuita dela sua psona che q̄lli che con fraude & ingāni sēza gagliardia: & valorosita restano vincitori benche superassено possenti caualieri Si che q̄llo che corrūpe il cāpione nō merita lo honore dela battaglia, & nō po dire essere stato vīcitore cō arme: ne con spata, ma solo per corruptione laquale e molto da valorosi caualieri condannata, perche e specie de grauissimi tradimenti, & da deuerse la victoria denegare: doue se debbe per virtu de larme acquistare, & superare lo nimico per trouare la verita. Onde vno philosopho dice che doue interuene corruptione de dinari non po essere cosa laudabile ne virtuosa, in questo iudicio de arme doue non e permesso corruptione alcuna se debbe vincere con la spata, & con la propria virtu de lanimo, & per questo non se dara lo honore a q̄llo che vince corrūpendo il cāpione, perche la corruptione e simile del delicto che merita grauissima pena: & per q̄sto non se da p̄mio, ne honore a q̄llo che iustamēte merita essere punito,

Se il caualiero vasallo e tenuto essere campione del suo si gnore. Cap. X.

PEr volere diffusamente parlare de campioni e da sapere se vno fusse signore de Vna cita hauendo guaggio de battaglia con vno altro: & volesse dare vn caualiero suo vasallo per campione che combattesse per lui contra il suo addersario. Se dimanda sel subdito caualiero e tenuto essere campione per il suo signore, & intrare nela battaglia per sua querela, perche se determina de no, p auctorita del Speculatore, loquale dice che sel signore ha da fare battaglia da persona a persona non potra comandare al suo vasallo che debbia per lui combattere per respecto chel vasallo non e tenuto se non in sei casi de subuenire il suo signore: pero quello che tenesse pheudo perloquale fosse obligato andare con il suo signore in battaglia iustamẽte se potra constrengere & intrare con il suo signore nela battaglia, ouero delo aiutare in battaglia licita: & campale, ma in questo caso non saria tenuto per ragione che queste battaglie sono prohibite, & che lo vasallo non e tenuto nele battaglie illicite combattere per parte del suo signore, atteso che non debbe preponere la vita sua ala vita del signore, secondo il libro deli pheudi, pero sel signore intrasse per causa iusta in duello personalmente essendo indicto dal superiore che volesse vn compagno con lui per conuẽtione facta saria tenuto il vasallo che tenesse lo pheudo per seruitio personale in tale battaglia adiutare il suo signore (si como e dicto piu amplamente ne laltro libro scripto in latino) & se lege ala hystoria de Ioan Villano che quando Re Carlo volse cõbattere con Re Piero de Ragona con cẽto caualieri per vno molti homini de quelli delo Re Carlo furno chiamati, & alcuni se offerseno in sua compagnia per intrare in quella battaglia, & anchoraglie numero caualieri de parte de infideli per essere in quella giornata de Italia, & de altre natione diuerse, ma quando vno Imperatore. Re, o principi volesse intrare in battaglia particulare sariano tenuti gli soi subditi Baroni in

roni in qual se voglia titulo se trouasseno intrare con lui, per respecto che sono compagni del signore in arme, si como hauemo dicto appresso nel libro dela battaglia deli nobili & quando li Romani se conuenero con li Albani per combattere particularmente tre per tre, alhora intrarono tre de luno populo, & tre de laltro per amore dela republica, & de loro patria, si como p li autentici hystoriographi e referito.

Como quelli che non sono in eta de combattere, & le dōne vidue, & vno Conte rechiesto da vno che fusse manco de lui potra dare il campione. Cap. XI.

TRactendo la materia de campioni diremo secondo la longobarda lege chel Conte potra combattere in caso de guagio de battaglia per cāpione essendo rechieditore, o rechiesto como hauemo referito de sopra dele vidue, & de quelli che sono de minore etate, & questo se debbe intendere quando rechiedesse vno che fosse de minore conditione de lui perche rechiedendo vno altro Conte ouero vno gran signore debe cō la sua propria persona combattere excepto in caso de impedimento, quale sopraueneendo inanzi la giornata se ha da aspectare la fine delo impedimento, perche non se potria cōtra vno altro Conte dare lo campione, si como habiamo ueduto de sopra vederasse appresso doue se tracta dela battaglia de nobili, & questo vederemo al primo capitulo del sexto libro.

Como in caso de homicidio non se po dare il campione excepto se lo accusatore non volesse personalmente conmbattere. Cap. XII.

SEguendo anchora nelo tractato deli campioni diremo che secondo la lege longobarda vno che fosse incolpato de hauere facto homicidio non potria combattere per cāpione, saluo se il suo accusatore cōbattesse per campione, ne anchora vno che fusse stato accusato

che hauesse amazato il padre: non potria pugnare per campione, excepto se fusse giouine vecchio o infermo: cosi anchora quando fosse prouocatore hauendo gli predicti impedimẽti potra per campione cõbattere po in crimine lese maiestatis: si como e dicto di sopra non se po combattere per campione como meglio vedetemo nelo primo capitulo del sexto libro doue se scriueno molte cose de campioni.

Como se po dare il campione secondo la resposta del rechiesto. Cap. XIII

Piu se dice nelo tractato de campioni che quando lo rechieditore offerisse nela sua rechiesta volere prouare da epso al suo aduersario vna tale querela: per che dara il guagio dela battaglia per pegno, & dicẽdo il rechiesto io me defendero per me, o altre per me con gli mei dinari, in questo caso non potra il rechieditore dare piu il campione anzi debbe con la sua propria persona cõbattere per respecto che la sua offerta e per prouare da persona a person, a per questo se debbe obseruare, ma lo rechiesto per la sua resposta potria dare il campione, & in caso chel prouocatore dicesse io lo voglio prouare dala persona mia ala tua respõdendo il rechiesto io me defendero senza dire altre parole non potria dare il campione, & questo se troua determinato per la lege longobarda & imperiale.

Finisse il quinto Libro.

Incominciа il sexto Libro, nelqual se tracta per quãte cau se se po venire a guagio de battaglia. Cap.I.



Nel tempo de Othone Imperatore inclito signore de Italia li nobili Caualieri Baroni Italiani feceno querimonia per vna lege iniqua che era se vno monstraua instrumẽto, o charta de vna possessione se lo aduersario hauesse dicto che lo instrumento, ouero charta fossено stati falsi sel demostratore de quelle scripture giuraua essere vere obtenea la possessione, & perche la legge daua cagione de se fare molti instrumenti falsi. Per questo lo Imperatore Othone col suo figliolo Corrado de Burgogna Re de Italia hebbeno colloquio con li Baroni, & gran maestri in italia in Verona perche fo cassata tale lege, & factõe unaltra noua che quello che dicesse la charta essere falsa volendola declarare per battaglia se deuesse combattere, & in caso che la battaglia se denegasse se deuesse declarare per giuramеuto, & anchora fo declarato che dele robbe ecclesiastice se potesse cõbattere pero questa lege, e correcta per lo Papa, & piu determinorno che essendo dubio de vno che fusse inuestito de vna possessione se deuesse declarare per battaglia quãdo nõ gli fosse altra proua ne testimonio, pero se la parte aduersa prouasse per testimonio essere vero patrone dela pessessione perho non saria caso de battaglia, & determinato per loro che per degnato deposito da vinti ducati insu se deuesse per battaglia declarare, perho questo non ha loco in altro debito: anchora si vno dicesse hauere facto instrumẽto de vna possessione per forza se deuesse pur per battaglia declarare, perho debbe lo rechieditore iurare hauerlo facto per forza & lo rechiesto che non lhabia facto fare per forza debbe fare sacramento, & anchora ordinorono che in delicto de furto de sei ducati insu se potesse fare battaglia, & piu che in caso che lo accusato fosse de eta minore de

nesse dare il campione similmente se fosse de eta decrepita, o infermo tutte le parte potriano dare il campione, declararemo anchora che li Conti, le vidue, la chiesia in battaglia loro per declarare loro cause potesseno dare il campione, in modo che li campioni fosseno simili de fortezze. E per questo non se potria per li Italiani contradire in tali casi non obseruare la lege longobarda.

Quando sara causa iusta de fare battaglia. Cap. II.

DIce la lege longobarda per crimine de offesa maiesta venirse a battaglia, & per tradimento dela patria, & la lege ciuile lo obserua, & Federico Imperatore per homicidio nascosto concede battaglia, & questo per homicidio facto in tregua, & quando la donna dela morte secreta del marito fosse occasione, & il marito cornuto, & dela morte del padre per la heredita, & in caso de stupro, & de infamia dare a donna honesta contra lo suo honore, & in beni negati per altri, & piu chi con giuramento negasse il furto, piu chi tenesse possessione contra iustitia per meno spatio de trenta anni, & si testimonii sono contrarii possono luno contra laltro combattere non cō arme militare, ma con bastoni, quando gli testimonii delo auctore fosseno piu efficaci non hauera loco la battaglia che se staria al loro dicto, & anchora sel figliolo nega il debito paterno se vene a battaglia, & per incendio se fa battaglia contra il malfactore, & non contra de chi consiglia.

In quanti casi e licito venire ala battaglia. Cap. III.

ANchora e licito de periurio cōmesso volūtariamente farse battaglia, & de infidelita, & quando se producesse vna scriptura cōtra, laquale se allegasse essere falsa, & quando doi fosseno inuestiti de vna possessione, & non constasse quale de loro fosse il primo inuestito, & quando se denegasse vn deposito da vinti ducati insu

& quando fosse facta vna violentia sopra vna possessione, o quando fosse denegato vn debito se potria combattere, per che saria vn latrocinio del debitore contra il suo creditore se condo Innocentio, & Baldo, & la lege longobarda vole, ma la lege ciuile dice il contrario che se debbe prouare dinanzi al iudice, & nõ per forza de arme, & questi, & simili altri ca si pone la lege longobarda: ma secondo la lege ciuile non se po combattere se non in crimine lese maiestatis, & per tradimento dela patria, ma per la consuetudine deli oltramontani, & de Italia nõ se cõcede battaglia se nõ p causa alcuna de grande importantia, o per iniuria, o per scandalo perloqual se quello che fosse iniuriato fosse diffamato in presentia dela corte del suo signore, ouero nel opinione deli homini prudẽti: & discreti che non se potesse comportare senza grauissimo carico, & deshonore secondo Baldo, & la consuetudine lo permette per ogni carico, & deshonore se possa combattere pur che sia per il iudice arbitrato deuerse fare la battaglia per tal causa, & quantunche sia permesso nela longobarda lege neli supradicti casi porerse fare battaglia se deueria vsare in Italia, perche la lõgobarda lege fo facta per Re Carlo figliolo de Pipino, ilquale fo primo Re de Franza, & dopo Imperatore, & anchora per lo Imperatore Othone che regnaua in Italia fo diffinito se deuesse fare la battaglia neli supradicti casi a instantia deli magni, & gentilhomini Italiani, & p questo se deueria in Italia obseruare per auctorita delo Imperatore signore dela Italia che fo auctore de quella lege. nelaquale fo inducto se deuesse fare battaglia in causa doue non se potesse prouare per testimonii. Però in lo regno de Sicilia se permette la battaglia neli doi casi desõpra narrati, & se trouano doi sententie date per re Carlo secondo catholico signore perlequale se reproua tal battaglia in ogni caso senza reseruatione, & cosi anchora la reproua la Decretale, pero la consuetudine e in cõtrario, benche poche fiate se troua essere facte tal battaglie se no per permissione de Re, & benche lhauesseno facti incominciare rare volte lhanno facte finire per dubio dela conscientia per respecto che la ragione Cano

nica il reproua,& il Re de questo regno e subiecto ala chiesa Romana,& non la deueria permettere se non como dice la constitutione nostra,cioe per grauissima causa; & non per ogni delicto,ne se debbe permettere la battaglia se non con gran cõsiglio,& natura deliberatione,& con sufficienti iudicii,& manifesti presumptioni contra lo accusato.

Como le battaglie hebbeno origine da Dio,& como se permetteno. Cap.IIII.

E Da sapere anchora che questa lege armigera che permette le personal battaglie in caso de iniurie,& de altri delicti hebbe origine dala prima eta nelaquale Caym occise Abel suo fratello se indussero le battaglie vniuersale per comandamento de Dio per punitione deli desobedienti ali comandamenti suoi,& de lordinatione date da epso Dio furono inducte doue non era copia de superiori,ne de magistrati a tale che ognuno se facesse la iustitia col braccio dela militia per battaglia pigliata,'si como se lege per volunta de Dio Judith hebrea con la sua ancilla Ambra chiamata occise il Re Holoferna doue non era superiore che lhauesse possuto punire,perche furono dopo ordinati li regi,li officiali,& li magistrati tal che fo prouisto che la iustitia fusse facta per li officiali,& fusse punito quello ilquale facesse la iustitia per sua auctorita,perche peccaua vsurpando la diuina iustitia laquale e officio de Dio dato a principi catholici mandati per epso,& per questo furono facte le lege scripte,perche dinanzi se facea la iustitia con la mano regale,cioe con la potentia deli Re liquali comandauano se facesseno le executioni,& alhora Dio comando se deuesseno li delicti punire,& dopo resto la consuetudine de le guerre,& dele battaglie per punitione de quelli che turbauano la pace del mondo neli regni,& nele prouincie,& dio comando che le gente se deuesseno armare contra deli ribelli,& malfactori:& da queste guerre licite quando nõ glie superiore che possa refrenare li malfactori,& desobedienti fo

inducta questa consuetudine de battaglia particulare che se deuesse combattere da persona a persona quando non appare proua del delicto per punitione deli desobedienti, & per terrore deli offensori timendo de non hauere a combattere per la offesa ne prouocasse a iniuria il compagno ilquale prouocato per defensione del suo honore hauesse iusta causa de combattere, perche questa lege dela defensione e permessa ali animali bruti per instincto de natura liquali trouando se prouocati da laltri animali se defendeno con loro arme facte dala natura, nelaquale trouano modo de defensione, cioe con denti, corne, calci, stampe, & questa defensione e licita anchora ali homini rationali prouocati a iniuria con auctorita, & licentia del superiore, & del principe che ha potestate fra loro concedere la battaglia per cause iuste doue non fosse copia de testimonii, perliquali se potesse diffinire la causa in iudicio ordinario.

Per quale persone se po pigliare la battaglia. Cap.V.

SE dimanda appresso se e licito pigliare la battaglia personale per defensione deli figlioli per altra coniuncta persona, o per la mogliere, & respondese de si, si como dice misser Baldo per li parenti e licito, & non p li stranii pigliare la battaglia, excepto si fosseno cāpioni cō licētia del suo superiore se potria fare per defensione dela p sona: & de robbe deli cōiuncti: & p defensione dela patria, & ancora p defensione de vn charissimo amico che fosse de psona debile, & ipotente, & p strēcta amicitia, o cōpagnia in arme, o in altri exercitii nobili, & virtuosi p fratre iurati p vasalli serui, o familiari iniuriati, pche q̄sti tali sono eqperati a q̄lli del sangue ꝓprio, & li veri amici sono in vna anima secōdo Aristotele, po se intēde che habiano iustitia, & dice che la sacta scriptura se debbe liberare q̄llo che patisse iniuria p mano del suꝑbo, & Salamone disse nō cessare deliberare li toi cōiuncti dala morte. Et Tullio dice q̄llo che nō defende, & nō resiste ala iniuria de lamico e in simil vitio di q̄l

che abandona li parenti, & impero per virtu de cauallieria se potria combattere per li amici sodali, & per tutti li supra dicti, perche io donai consiglio essendo dato guagio de battaglia fra doi a tale giornata, perche il rechiesto essendo morto non comparse, & lo viuo diceua essere morto per paura, che vn parente del morto potria vscire a sostenere la iustitia del morto, & quello non essere morto per timore: ma per volunta de Dio, & deueriase admettere, anchora in caso de impedimento vn parente per altro potria cōparere nela battaglia.

Perche cagione sono exercitate le battagie. Cap. VI.

PErche se scriue in vno altro capitulo essere permessa la battaglia particulare con licentia del superiore per vna festiuita facta in memoria del principe, o p altra publica letitia, & piacere, & per li caualieri se imparano: & per conseruare lo exercitio de larme per defensione dela republica, & per la propria virtu, o per altra particulare inimicitia con licentia del superiore, & nel tempo antiquo nela cita de Napoli era campo publico, nelquale se potea combattere & in Roma, & Perugia in loqualo senza altra licentia se exercitaua lo exercitio militare secondo se troua in diuerse auctoritate.

In quāti casi se debbe fare iustitia de vno morto in battaglia particulare, o in torniamento publico. Cap. VII.

MOuese vna dubitatione accadendo battaglia particulare, ouero torniamento per publica letitia, o per la prosperita delo principe. Essendo vno morto in battaglia, o in torniamēto se p iustitia debbe esser punito lo homicida, perche se dice de no, quando se fa con licentia del principe. Lo Decreto vole che lauctorita del superiore excusa lo homicido, quantunche il suo proposito non fosse che gli intrauenesse occasione, ma facēdose senza licentia del superiore, ouero quādo deliberatamente lūo

amazasse laltro con fermo proposito in tal torniamẽto, oue roche con ingegno de ferro archimiato che trappassasse lar me del compagno facilmente, ouero quando corresse contra laltro dala parte de retro per amazarlo, perche alhora lo exer citio militare se fa per monstrare la virtu de lanimo, & per le titia se debbe fare con ꝓposito de offendere laltro. Anchora se vno deliberamente offendesse vno deli circunstanti merita mente in tutti li supraseripti casi lo offensore debbe essere grauemente punito si anchora se offendesse vno deli pugnato ri fora il loco deputato dela battaglia debbe essere iustifica to. Eda sapere che questi tali giochi sono dali principi pmes si in mõ che deliberatamẽte nõ se gli debbia spargere sãgue.

Si vno caualiero amaza in vno territorio vnaltro, se per il si gnore se po punire per homicida. Cap. VIII.

E Anchora bon puncto da intendere, sono doi caua lieri vasalli de vno signore quali tra loro essẽdo que rela de battaglia a oltranza, & con loro capituli fir mati, & con loro cerimonie andaro in altro territo rio a combattere a oltranza, & luno hauendo laltro occiso torna ala propria patria loccisore, il signore dela terra pren de il vincitore, & oppone lui como homicida del suo vasal lo meritare punitione, laltro replicante signor mio glie anda ta la vita mia per capitale. Se dimanda se questo per homici da se potesse punire per il signore suo, & se lui meritamente se po defensare a non perdere la testa. Dasse in cio vera diffi nitione, che tal battaglie se concedeno per lo signore doue se exequisseno, & tal licentia excusa lo vincitore del delicto quale se li po opponere che venendo a battaglia per quere la a defensione dela vita ogni dilecto se purga, & la victoria rende de cio vero testimonio secondo il stile de caualleria, a questa sententia misser Angelo Perugino se accosta, & de cide dando exemplo de doi caualieri francesi, quale con li centia del signore luno hauendo laltro morto, determino

vincitore non potere dal suo signore per homicida essere condẽnato.

Se vno e rechiesto de battaglia da vno altro, sel signore del prouocato lo po prohibire che nõ combatta. Cap. IX.

Quanto e subtile questo dimando, e rechiesto vn caualiero vasallo de vn principe da vno altro caualiero, quale non e vasallo del signore. Chel rechiesto debbia venire per licita causa a battaglia de oltranza con epso, & de tale promessa ne ha notitia il signor, quale chiamato il suo vasallo couitato, & citato a battaglia per imperio li comanda che non debbia tale stomesa, che vole dire disfida acceptare, perche essendo suo vasallo ha in soi bisogni la sua persona oprare, decida tal caso, chi sa se tal excusa possa il rechiesto excusare, & potriase p causa de dubitatione dire la persona del vasallo essere primo obligata al proprio signore, che ad altro, & secondo la legge ciuile il principe, e signore dela persona del vasallo; & stando questo presupposito se potria dire non acceptando la stomesa essere excusato, & lo impedimento del signor essere in cio sufficiente, per contraria opinione se potria decidere, che vn caualiero e primo obligato alo honore proprio, che al signore, & nulla obliganza intendere se debbe contra lo honore del vasallo, & che sia il vero vole la legge chel vasallo non debbe preferire la vita, & lhonore del signore ala vita, & honore suo, & lo vasallo e tenuto a cose honeste, & possibile al signore: & questa saria cosa inhonesta, & impossibile fare contra il proprio honore & ad quello satisfacto le altre obligatione al signore deuute seguitano, & se veruna obliganza impacciasse il suo honore non lo constrenge a obseruatione, donase in cio regula dela obligatione del vasallo al signore essere solo in sei casi obligato, & in nullo de li sei e destricto de questo anchora de sopra se dona notitia vera non essere tenuto per campione combattere il vasallo per lo suo signore in alcuni casi, & questa

e la vera declaratione de tal caso per conseruare lo honore del caualiero distringendo in cio. Sel rechiesto hauesse pheu do dal signore alquale seruitio de psona fosse obligato pstare de seruirlo in la guerra sotto iuramēto dōde essendo in acto de guerra debbe il vasallo seguire il signore, & finita la guer ra debbe acceptare il quanto dela battaglia, & respōdere al re chieditore sopra la querela obstaria alo impedimento pre dicto, & se non fusse in acto de guerra, deueria al suo hono re satisfare, & se fosse data la giornata, & del campo, & in quello tēpo la guerra del signor sopraueneffe, de cio se dona ra notitia in lo libro de quelli che sono vīciuti in battaglia, & dapo ala ppria sede relassati.

Si vno disfida vno vasallo de vno signore se debbe essere punito per il signore. Cap. X.

Retrouasse vno caualiero forestiero in territorio de vno principe alquale non e subiecto doue ha stomesa con vno barone subdito ad tale si gnore il rechiede de andare ad fare battaglia in altro paese, donde il principe lo fa pigliare, & volelo puni re con dire lui hauere nelo suo territorio, data stomesa de homicidio ad altro. Se dimanda se debbe essere vnito, & se determina che non prima che tale delicto non e consumato & nō se debbe punire lo effecto non seguitando lo effecto como che vole Iustiniano ali suoi digesti, & la consuetudi ne militare gli dona fauore, anchora donandose in cio ar gumento de vno balestro, quale dalo territorio de vno signo re butta con una balestra vna saggieta. & percote lo suo ini mico in territorio de vno altro signore che non da donde tra he, ma doue fa la ferita debbe hauere punitione, & questa e sententia de Bartholo de Saxo ferrato.

Se doi caualieri in doi campi se disfida no fora lo exercito se se debbe no punire. Cap. XI.

cendolo periurio, & caualiero de reproccia, cioe repulsa, & non degno venire a battaglia de boni caualieri, Concludese che non ha mancato il caualiero alo suo honore como la causa dela brigha e stata per noua cagione, & quella pace non preiudica ale cose future giamai dale parte pensate ne ala pace dechiarato, & senza īganno nō essendogli cōmessa fraude secōdo Bartholo hā facto como bono caualiero.

De vno che promesse fare desdire vno altro sotto vna pena se non obseruando se po venire a battaglia. Cap. XIIII.

VN gentilhomo se lamentaua de vno Caualiero, il quale lo hauea infamato presente vno gentilhomo martiale, quale audita la lamentatione del gentilhomo promesse fare disdire il Caualiero; & in caso che non lo facesse voria essere depincto, & facta la promessa il guerriero non fece desdire il Caualiero, dilche il gētilhomo lo recerca debbia seruare la promessa, altramente il rechiede como mancatore de fede volerlo combattere. Lo guerriero responde io non voglio venire ad battaglia, ma si voria depingere como promisse il poi fare, ma dopo vedere mo como lo farai questo, per lo iudice dele arme examinato se dimanda se venire se debbe ad battaglia, & se conclude che non, attento che quello che non ha facto il guerriero con lo giuramento, & ha mancato non se gli debbe donare magiore punitione de quella che elesse de essere depincto, & basta in tale caso il depingere se vora, & altra battaglia non debbe seguire.

De vna donna po combattere, o personalmente, o per campione. Cap. XV.

DA vno Caualiero fo vna gentile donna de sua honesta infamata, quale per vergogna del o honore lha mentito per la gola como vno traditore ribaldo, disfidando in cio ad battaglia. Il caua-

liero replica essere lofficio dele donne il filare, & non il cõ/
battere. Se dimanda sel caualiero potra recusare tale batta/
glia de non respõdere ala querela dela dõna. Et secõdo vno
libro antiquo delo regno chiamato la longobarda lege se de
cide che la dõna per cãpione po cõbattere con lo caualiero,
ma da persona ad psona non, como che saria carico grãda
il vincitore de dõna, & saria infamato tra caualieri, & se p/
desse peggio, perche la natura feminile non po deuenire vi/
rile, & secõdo la lege ciuile la dõna in iudicio nõ po per al/
tri cõparere: ne anchora po succedere alo pheudo dato per
seruitio in arme personale, como che de persona non po. Ti
il suo signore defensare, & questo per la audacia virile che
gli manca: benche se scriua de alcune dõne illustre como fu
la Regina de Amazoni che combattete con Pyrrho, & la
Regina de Austria che con exercito venne ad audire la sa/
pientia de Salamone, & anchora la Mogliere de Mithrida/
te, quale vso la militia secondo Valerio Maximo, dando in
cio Andrea de Sergnia distinctione che se la dõna po tenere
lo pheudo como quella maestra personalmẽte volere il suo
signore seruire, dando per exemplo dela Panthasilea, quale
soccorse il vechio Priamo ala assediata Troia, affirmãdo la
longobarda lege che la donna accusata de adulterio, & vo/
lendo in cio iustificarse per battaglia cõbattera per epsa il
suo marito, ouero vnaltro: non essendo illustre, & exercita/
ta a larme como le gia nominate donne.

Se vno figlioio accepta battaglia con vnaltro se per lo patre
po essere prohibito. Cap. XVI.

SEguita de intendere se vn figliolo de vn gentilhomo
ha guagio de battaglia con vnaltro armigero: & data
la disfida electo il iudice & arme, & venuti per intra/
re nelo campo, il padre prohibisse la battaglia alle/
gãdo il figliolo non potere venire a tale battaglia senza sua
licentia, ne potere intrare in tal iudicio darme senza sua
vounta per la patra potesta alquale il figliolo e submesso

dimanda se tale prohibitiõe habia impedire la battaglia che non se faccia, decidesse de no, attẽto che la militia fo prima che la patria potesta, & prima furono le battaglie che le lege ciuile che trouaron la patria potesta dãno incio pena deportatione al patre che subtrahera il figliolo dala guerra dela republica, & questo in tempo de guerra, se e in tempo de pace la frusta publica e la pena, & consentendo in cio il figliolo sara deputato a piu inferiore grado che non se troua conducto, & anchora il patre saria punito quando debilitara il figliolo per fraude acciochè ala giornata dela battaglia publica non se troua in periculo. Reputano le legeil figliolo exercitante le arme per patre de familia, & non essere ascripto al lo vinculo della patria potesta, ante potere ad oltranza combattere quale il patre non po impedire como lo proprio honore sia piu obligatione che la patria potesta, questa e sentẽtia delo Imperatore doue scriue de larte militare:

De vno che iniuria vn altro, & laltro propulsa la iniuria, si se po venire a battaglia. Cap, XVII.

DE scriuese vnaltro caso, vn caualiero chiamera vn altro traditore, laltro replica tu si il traditore, & menti falsamente. Se dimanda essere in tale caso de battaglia fra loro, & alchuno argumentando potria dire che si che attento tali delicti siano interesse dela republica da manifestare, & specialmente gli traditori como che dal comitato, & da a corte de Pricipi debbiano eẽre exulati, & descaciati, & dala compagnia de caualieri priuati. & nul lo loco de de honore debbe alaltro essere donato, como siamo morti tra li viui, & tali delicti opposti a caualieri e necessario purgare la battaglia per morte, o per desdicta monstrandose innocente a cacciare per forza de arme tal macula piu pestifera, & crudele dela morte. Et che cio sia il vero che vn traditore sia peggiore de quale se voglia scelerato ne appareno molti exempli, & specialmente quello delo redemptore dela humana gente, quale per non fare il tradimento delo

suo charo

ſuo charo diſcipulo Iuda Scariocta diſpenſatore dela pe/
cunia dela caſa ſua eſſere occulto, li diſſe preſente tutti li ſoi
diſcipuli, o Iuda quello che hai da fare fa preſto per ſarlo
leuare dal tradimento, & non farlo caſcare in q̃llo, ma aui
ſarlo che ſe ne guardaſſe, & piu ſe ſono veduti iudicii mi/
rabili de coloro che altri de tradimento hanno infamati eſ
ſere periculati, & li occaſionati a torto eſſere remaſti ſenza
macula. Donde anchora che molti ſe ne poteſſeno reducere
a propoſito una recitatione de graue perſona, reuerenda, &
auctorita grande breuemente recitaro. Dico dũq; che vn gẽ/
til giouine Todeſco dela caſata nobiliſſima de Brunzuich
quale non per biſogno de robba, non per acquiſtare ſtato,
ne anchora per quale ſe voglia vtilita de robba, ma per intẽ
dere il mondo, & practicare le gente: & vedere il paeſe per
potere renderence teſtimonio ali ſoi compatriotti, diſcono/
ſciuto pigilati molti ducati, chiamati fiorini del reno: adoba
to de molti veſtiti con vno paro de bon caualli doppii por
tanti de compagnia de ſcuderi ornato, & meſſoſe in ordine
diſconoſciuto ſe partite dela parte de Saxonia, & pẽſo tra
ſe medeſimo chi piu honorato ſignore foſſe nel ſeculo deli
principi chriſtiani, & examinata la conditione de tutti tro/
uo eſſere piu degno, & Reale, & Chriſtianiſſimo il Re de
Franza, quale in quello tempo per ſua virtu era molto ex/
timato ſi per le impreſe che pigliaua grãde, ſi per la magna/
nimita che vſaua tra nobili caualieri & barõi che habitaua
no in la ſua corte doue hauendo deliberato la ſua phanta/
ſia poſſe a executione, pigliando lo camino de Pariſe ſe ne
ando a ſeruire il Re de Franza, era tanta la ſua virtu che mi
rabilmente era dala Regina, & Re amato. Attento che era
nobiliſſimo, de laquale caſa ſpeſſe volte ſono ſtati electi
imperatore, quali hanno facti de grandi facti che ne e rima
ſa la fama nel ſeculo, & ſpecialmente dalo alemano paeſe:
doue ſe dice lo Imperio deli Octoni, quali furono dela ſpe
cioſiſſima caſa de Brunzuich, delaquale al preſente vna ra/
dice ſe ne troua in Italia non cognoſciuta: quale caualiero
cõ ſoi virtu operando era cauſa honorare la corte del Frã/

ese signore,& erane de epso fama grande de soi boni de/
portamenti,in modo che ne seguito tale scandalo che ope/
rando la inuidia ad vno Camerlengho del dicto Re gran si/
gnore Francese hauendo tanta inuidia presa delo amore se
portaua al germano caualierò,dono auiso alo Francese si/
gnore como con tradimento maculato con la Regina lo ho/
nore de sua corona,dando in cio vero testimonio che alo la/
uare dele mane la Regina donaua lanello alo Todesco scu/
diere per amore quale a lui sfrenatamente portaua,dando/
gli ad intendere che q̃lla hora che la Regina il Todesco scu
deri non guardaua essere senza anima,& totalmente appas
sionata ala morte,dicendogli signore voi non doueti tale sce
leste ribaldaria consentire,ma donargli punitione meriteuo
le,doue al Re firmata tale phãtasia commessegli che in vna
fornace de calce fosse brusato il todesco,dando il Camer/
lengho de cio commissione che al brusciare cio facesse exe/
quire,quale auido,& crudele del sangue del innocente tode
sco non meritante il fuoco,ne essendo fallito douea tale in/
cendio patire,subito fece la imbasciata per la sequente ma
tina il primo homo che venesse il facesse brusciare il carca/
raro obediente expectaua exequire il comandamento,do/
ue il Todesco inuiato al fuoco con colorata imbasciata al
icarcararo deuesse quello chel Re volea mandare ad executi
one expedire,per lo camino se trouo in vna chiesia doue
se celebraua la messa,quale intrato,& quella con debita de/
uotione audita fino al fine,anchora chel prete fusse longo
la via dela fornace ala morte caminaua,doue il Frãcese poi
dela partita delo Todesco era andato,& era stato buttato
al fuoco,& iui gionto disse alo maestro,il mio signore Re
ue manda a dire se hauete exequito cio ue e stato commesso
respose con la experientia lo vide como brusa quale de su/
bito terrore auisato.& lo periculo passato reducendose a
memoria,al Re il facto dechiaro lui non meritare tale mor
te per lo bon seruitio per epso al Re facto,quale ueduta la
verita fu contento piu il calumniatore de tradimento che
il innocente caualiero fusse stato morto,& in questo chiara

mente se comprehende como tal debbe essere la pena de chi incolpa vno a torto, quale quella de chi meritamẽte debbe hauere pena hauendo commesso tradimento. Donde Federico che prohibite le battaglie singulare, & li duelli a oltranza in questo caso de tradimẽto le fece exequire per purgare si habomineuole delicto, & corrupta pernitie ali homini, & le bestie detestanda, & per cio quando luno chiamara il compagno traditore, baldanzosamente laltro respondera se mille volte il dirai, mille volte como traditore menti, & falli, dicendo queste parole lo iniuriato faria carico a quello vsasse tal iniuria: & restaria per dismentito. Et dico dunque se tal stomectitore de tradimẽto replicasse te lo ꝓuaro cõ la spata dala ꝑsona tua ala mia finche mi basta la vita como sei traditore, & sostenerolo ꝑ vero Se debbe fare replicatione ꝑ lo primo iniuriato: dicẽdo mẽti falsamẽte, & iniquamente dun traditore falso: che nõ basterai mia a fare simile ꝓua, & io lo sostenero cõ la ꝑsona mia che tu mẽti, E necessario in tal puncto venire a battaglia per ragione de cauallaria ad monstrare in cio la verita per la victoria de vna dele parte, donde concordano tutte antique, & noue lege de iuriscõsulti: & imperatori ad fare battaglia ꝑ caso de tradimẽto, & cio cõferma Federico Impatore, quale bẽche ꝓhibisca li duelli ĩ caso de tradimẽto, & de morte nasco sa permette farse battaglia (como de sopra e dicto) & questo ꝑmesse Federico a terrore de traditori, & de homicidi, che traditamẽte, & nascosamẽte fãno tal mãcamẽti, nõ solo le dẽdo la patria, & la regia corona, ma homini priuati che sẽza licentia del superiore contra tali traditori se potra ꝓcedere, & se fosse manifesto il delicto, senza pena se po occidere. saluo sel principe li hauesse perdonato, & remesso il delicto che in tale caso ne cõbattere sẽza licẽtia, ne de parole iniuriose nõ se poria offendere dicẽdoli traditore como tal tradimẽto ꝑ il suo signor li sia remesso. Et se li fosse dicto fusti vn traditore saria il vero, ma nõ saria caso de battaglia, ma sel iniuriato dicesse non e il vero alhora succederia caso dela battaglia como tal casi siano odiosi. Secõdo lo euãgelio

de Marco, quale dice de Iuda che meglio saria stato se non fosse nato, demonstrando tal scelerato essere alla natura humana abhomineuole, & la vendecta debbe essere presta, & non tarda per non stare in quello tempo in tal opinione, & sentendose necto debbia abracciare la battaglia maximamẽte dauanti il principe che e viua lege vnita con la anima, & debbe dire tu menti falsamente, & in cio dare la vita per testimonio non recusando bataglia, & facta tale satisfactione humilmente inclinato dauanti il principe domandargli venia de cosi hauere parlato in sua presentia reseruando lo honore del signore sopra il suo capo, & chi tal iniuria impropera al conspecto delo principe commette offesa publica offendẽdo la presentia, orecchie, & altri sensi del signore insieme con la mente sua audendo tale delicto acro offendendone anchora tutta la militia. Donde la resposta, & la punitione debbe essere viua, & presta, ꝓpulsando la iniuria publica, & priuata, & facendo demonstratione essere bono & liale caualiero attale che se cognosca tale iniuriante habbia dicto falso, & in tal caso il tacere e male, perche dala taciturnita ne nasceria suspitione fusse il iniuriato, maculato de tale diffecto, & perho il subito dismentire, & non tacere e la medicina.

In che caso po il signore schifare battaglia con suo subdito. Cap. XVIII.

NEl presente capitulo se scriue, & dimonstra essere la battaglia da persona a persona licita tra il Signore il suo vasallo. Quando il subdito pretendesse hauere hauuta iniuria dal suo signore de infidelita tanto per cagione dona, quanto per infamia iniustamente opposta alo honore suo. Doue con gran iustitia rechiedendolo non potria il signore tale duello schifare che non acceptando la battaglia restaria con infamia, & offerendo il campione anchora non saria dela battaglia absoluto, per benche il signore in alcuni altri casi col vasallo potesse

combattete per campione, in caso de infidelita e tenuto con le propria persona combattere, & questo aduiene per la causa forte dela infidelita, allaquale il subdito se fonda como che la fidelita e il vinculo cōmune da obseruare tanto per il subdito al signore quanto per lo signore al vasallo, & in q̄sto non ce e superiorita como sia vna fidelita commessa, & non piu comprehendendo anchora in questo caso la querela, quale de infidelita donasse il signore al vasallo, donde per saluatione delo honore suo il vasallo potria dire non essere il vero, & volere sopra de cio combattere da persona a persona in diffecto de probatione il signore non po dare il campione ante la battaglia & la proua, & non se po schifare, & in tale sententia per proua dela iustitia se troua misser Andrea de Sergnia allo libro degli pheudi, & lo testo deli pheudi chiaramente decide chiamando la fidelita reciproca dal signore al vasallo non se potere schifare la personal battaglia quando violata fosse la fidelita debita fra loro.

In che caso vno iniuriato po venir a battaglia. Cap. XIX.

APpresso e da intendere vnaltro subtile, & nobile caso da essere per martiali strenui bene examinato. Vengono doi caualieri a parole iniuriose, & luno senza interuallo irato dice a laltro, tu si vn traditore, laltro respōde io sostenero con la spata in mano che non sono traditore, il caualiero dice como sostenerai tal causa che vno traditore a battaglia non debbe venire con vno quale e necto, & liale. Dico dunque per diffinire tal dubio che non constando imprompto del fallimento del caualiero non se po negare la battaglia, perche volendo iustificare la querela de non essere traditore che con le arme in mano nō possa iustificare il suo honore. Et se lo iniuriante dicesse io prouaro per legitimi testimonii tu essere traditore, se debbe examinare la causa, quale verificata non se debbe venire alla battaglia, & si non iustificara per proue baldanzosamente po dire tu me chiamasti traditore, & non hai prouato te

voglio con la ſpata monſtrare il contrario. Ma ſe vinto da ira chiamato dalo aduerſario traditore reſpondeſſe tu menti per la gola, quante volte tu ardirai chiamarme traditore, per queſte parole e propulſata la iniuria, & non e loco del combattere, & con queſta ſententia miſſer Andrea de Sergnia alo libro delli pheudi fa differentia de dire tu ſei traditore, & non dire tu fuſti traditore, perche potria dal ſuo prĩcipe eſſere ſtato reſtituito alo honore, & tottogli il mancamento del paſſato tradimento, & potria lo iniuriato dire io fui reſtituto ala fama: & fu mi perdonato la defalta, & tal iniuriante dapo la remiſſione e tenuto a iniuriare per la lege imperiale che vole po la remiſſione non eſſere piu traditore, & po donare il guagio dela battaglia quando dicto li fuſſe, che ſe vn traditore eſſendo dal principe reſtituito al priſtino honore debbe eſſere admeſſo, & non reprozato, & ſe luno laltro offendeſſe ſenza disfida ſaria traditore & faria li negata la p̃ſentia del principe, & de ogni cõpagnia de bon caualiero, & ſe poſſedeſſe pheudo, il ſignore per tale diffalta come mãcatore del honore, iuſtamẽte lo potria priuare ſecondo che ſcriue Andrea de Sergnia ſopradicto.

Se vn po venire con vnaltra q̃rela a battaglia. Cap̃. XX.

VNaltro caſo e anchora da decidere, doi caualierĩ con querela ad oltranza combattendo da corpo ad corpo, & in loro battaglia luno ſe deſdice, quale deſdicto moue altra querela contra vno caualiero dapo del ſuo deſdire, ſe per tale mancamento de eſſere vna volta deſdicto po eſſere reprocciato. Et ſecondo e ſtato da ſtrenui caualieri referito per tale macula eſſere fin ala morte infamato, & non po piu venire ad battaglia con altro caualiero como periurio, & deſdicto como ala militante caualaria ſia la religione da non preuaricare, & tra gli altri precepti che ſe recercano in epſa quando ſe vene da corpo ad corpo al combattere ſe da giuramento non per vana fama, o calumnia combattere, ante per ſoſtenere lo honore, & la

verita senza calumniare, & questa medesima sententia ap/probano le lege ciuile, quale dicono chel condemnato de ca lumnia non debbe ad altra accusatione essere admesso, sal/uo se per propria offesa volesse accusare, o fosse delicto con tra la sacra Corona del Re, o del suo officiale donde la con/stitutione de Federico secondo Imperatore determina lo vi/to, o desdicto non deuere essendo prouocatore a combatte/re ad oltranza piu essere acceptato, ma essendo prouocato non se potria dapo che fosse rechiesto reprouare, ma volen/do per amore: voto, o impresa combattere in tale caso ces/saria la repulsa, anchora che mille battaglie hauesse p se sem pre il tornare a combattere non li saria denegato, non essen/do nulla a tuta oltranza, quale piu diffusa dechiaratione se ne intende a doi altri capituli in lo presente libello toccati.

Se un prouocato po mutare querela. Capitulo. XXI.

QVi vno caualiero ha mandato il guanto de battaglia, il rechiesto caualiero accepta la bat taglia, & la querela: & fermati su quella li capituli, il rechieditore muta querela dicendo che ha commessa altra difalta il rechiesto, se tale querela se po mutare stando il rechiesto fermo a la prima, con dire, io satisfaro la prima, & de laltra appresso se intendera per nui, sta dunque fermo. El stile militare comanda non deuerse la prima mutare, & pero se dona il pegno per fermezza de se/guire nel proposito del caualiero, questo fece il Romani es/sere victoriosi che stauano fermi in loro propositi, anchora che potria essere il rechiesto ala prima haue re iustitia, & de la secodda dubitare. Dendo interuallo de tempo anchora a la seconda: don dire io deliberaro sopra laltra, renuntia tu dunque la prima, & datte perso per iustitia. Et renũtiata la prima per il rechieditore dando alo rechiesto iniustitia: & re/cercãdolo dela secõda iustamẽte potra respõdere il rechie/sto caualiero tu nõ sei degno de battaglia come calũniatore

& hauendo ingannato vna volta inanzi de calũniare nõ ha uerai conſcientia del prouocare, dunque tu indegno nõ debbe cõmouere me a battaglia eſſendo como ſei notorio falſario, & iniquo calũniatore ſecondo la prima tua deſdicta dimonſtra, anchora che le legge ciuile dicano che non contrariando luna rechieſta a laltra ſe poteſſe la ſeconda ſoſtenere & congiongere con la prima, maximamente ſe da parola a parola ſe veniſſe ale iniurie, alequale ſe faceſſe fondamento de iuſta querela per vna dele parte, & ſe diceſſe ſopra cio te voglio ſoſtenere renuntiando la prima ſtomeſa, quale nõ foſſe o molto dubia, o iuſta.

In che caſo per iniurie ſe vene a battaglia. Cap. XXII.

CHe diremo anchora vn a vnaltro dira tu ſi vn ruffiano traditore de mille forche, il iniuriato reſpõde tu menti, o per piu honeſtamente parlare dira tu dici vna gran falſita, ſe in queſto caſo ſe debbe venire a battaglia, & certamente ſe determina che no, perche quello che ha udita la iniuria ha ſatiſfacto il ſuo honore diſmentendolo de quello che epſo lo iniuriaua facendolo reſtare per mentitore, & non li ſara iniuria ante ſara de quello che prima la diſſe, & accaſcance compenſatione del mentire, & del dire iniuria tra loro che fa remanere la battaglia, anchora che lo iniuriato prima reſpondeſſe con debita reuerentia tu menti che io non ſon ruffiano, o nõ ho lo mãcamento dele iniurie, quale tu me dice, queſta e ſententia de Dino de mongello, & anchora de Bartholo principe de legge ciuile, concludendo eſſere magior iniuria il mentire che tacere la verita, ſaluo ſe diceſſe il iniuriato tu menti che ſe in verita mentira non e iniuriato, & ſariali gran ſatisfactione, donando in cio exemplo che il mentito e ſimigliato a vn latrone. Secondo la lege Iuſtiana, dando in cio anchora debita ſatisfactione alo iniuriato, quãdo diceſſe tu dici il falſo o tu nõ dici il vero, & de q̃ſto reſta al cõſpecto ſatiſfacto de pſone graue, & d' auctorita. Ma il primo iniuriato e chiama

to traditore, & respõde alo iniuriante tu si traditore falsario laltro assassino, ruffiano, homicida: dando de molti, & molti mãcamenti alo primo iniuriante per hauere dicte piu iniurie, & transgresso il modo dela defensione dela prima iniuria, & lo primo iniuriante volesse venire per cio a battaglia per quello, secondo la opinione de alcuni non se po negare la battaglia, perche dapo la satisfactione facta, per resposta che lui era il traditore accumulando, & passando lo modo, lo impropero falsario, ladro, & assassino, como e dicto de sopra, ma la mia sententia saria non se deuere venire a battaglia, perche sempre se da tutta la colpa al stomectitore, & a qllo che fa li primi desordini de iniurie, & qste excesse iniurie sono resposte facte p lo puocato a ira, & a dolore, & auctorita del speculatore chel puocato sia excusato.

Se vn iniuriato de veritate po venire ad battaglia. C. XXIII.

CHi donara recto, & sano iudicio in questo caso degno de essere lecto da chi abraccia honore, del certo bisogna essere de ogni parte iusto, ne per misericordia, ira, inuidia, debbe sententiare, il caso e questo, vno caualiero chiama vnaltro bastardo, mitriato, spurio nato contra li comandamenti dela chiesia falsario che committisti tal mancamento tu sei zoppo, cieco, & senza patre, & senza matre certa, & queste iniurie fosseno vere, sel iniuriato de tal iniurie cognoscendole vere potra venire ad guãto de battaglia con epso stãdo la iniuria vera, scripto e de sopra il cõbattere per religione dela militia pcedere da defendere la verita, & cõseruare la fama e la disciplina militãte, ne per vana fama a quella deuerse venire. Dunque qua e da distinguere ogni parte de tal querela, cioe se il caualiero prouocante ha processo á tale iniurie, anchora che vere siano cõ animo de iniuriare, o con animo de se guardare lo honore non con volere perrompere a tale villanie senza causa se cõ animo de iniuriare e loco de battaglia secondo la lege ciuile, & la ragione e questa, che stando per verita lui essere tale

quale le iniurie demonstrano, non pero apettene a boni ca/ ualieri iniuriare altro senza cagione como che la humanita questo non recerca, ante coprire li defecti altrui in quanto se po, nõ essendo interesse a chi le copre. Et anchora che la dis/ positione de lege tale battaglia al iniuriato fosse cõcessa non debbe intrare nel campo lo iniuriato, perche intrando sa/ ria la sua diffesa senza iustitia volendo defendere falsita & se pur baldanzoso il prouocato volesse de tal lege godere se debbe procedere al elegere il campo, arme, il iudice, & ogni altra particularita (secondo de sopra e narrato) e venuti dauanti il iudice debbe lo iudicãte in cio essere discreto, & non dare il campo, ne fare seguire la battaglia: & questo an chora che cognosca hauere facto gran deshonesta il prouo/ catore iniuriare il prouocato, nondimeno stando le iniurie vere combatteria cõtra la uerita il prouocato, ma se lo iniu riante subiungendo dicesse io non ho voluto iniuriare te, ma perche e interesse dela republica li defecti de gli homini fosseno manifestati, accio non vengano ad dignita, & siano fraudati gli boni, incontrario respondendo lo iniuriato io te prouaro como non per tale zelo, ante per volermi fare in fame & che altri sapesseno quello che tu solo de me senti/ ui me iniuriasti replicãte lo iniuriante non obstante tale res posta essere iusto lui hauere dicte le iniurie de sopra scripte, si pare poterse venire ad battaglia de corpo ad corpo ad ol/ tranza il contrario se decide che attento la iusticia e certa in tale caso, & non incerta, & solo lo iniuriante respondendo non lo ho dicto ad iniuria e sufficiente satisfactione tale ex cusatione, & cognoscendo il diffecto suo lo iniuriato deue ria essere satisfacto, anchora de cio non fosse contento, per ben che la lege veta ad vno bastardo essere dicto lo suo no/ me, & cosi ad vno mitriato: o ad vno cieco, o falsario p dir/ gli iniuria, saluo che se per suo interesse lo dicesse ad non perdere la persona, o gli beni per zelo della republica che ta i diffecti siano manifestati, & non vengano ad acquistare beneficii, magistrati, & altre dignita, che tale manifestatio/ ne de diffecti e licita secondo Bartholo vole, & se per iniu/

ria se dicesse la battaglia e da denegare como piu presto ad vendecta che ad manifestatione dela verita saria la querella como chi non ismemorato cognosce, & se lo iniurato cercasse desdicta non saria da admettere como che contra della veritate se desdiria, ne etiam non potria dire io ho dicto il falso che mentiria, & de tale desdire in gli vltimi capituli del presente libro piu diffusamente se tracta.

Como se e da fare se non se troua il rechiesto ad battaglia. Cap. XXIIII.

FVi dimandato da vno solemne, & strenuo cauaiero, per vno gentilhomo fu mandato il guanto de battaglia a vnaltro per offesa, & iusta querela, colui aloquale lo acceptare era in potere se priuo dela veduta deli homini: donde lo Araldo, o trombetta per la absentia del caualiero non potea presentare il guagio, che deuera fare lo araldo per potere seguire la sua commissione, primo veduti de molti libri, & habuta bona consultatione cosi determinai, che sel guanto e mandato in vn campo doue il rechiesto se gouerna per lo Capitaneo generale, ouer che sotto dominio de Principe, Re, o altro signore in cita o castello, se nel campo attendato quello che epso cerca daparte del prouocante, & nõ se troua, debbe lo Araldo al duca delo exercito manifestare la stomesa, & dimandare licentia de inquidere il caualiero nascoso, quale presso al suo pauiglione, o ala guardia del Capitaneo tal stomesa fara nota, & anchora ala piaza cel campo, o doue tutti squadrieri armigeri conuengono fare tale imbasciata manifesta & se in cita essẽdo cortesano ala corte de signore, o al castello, o in ogni parte doue ragioneuolmente potesse tal rechiesta intendere diuulgare, pigliando in cio notari, & iudici, & sufficiente cautela dela diligentia, & rechiesta per epso operata, & faccialo intimare per edicto, & altre solemnita nõ respondendo questa sententia saria la decisione del caso quale intendereti nel sequente capitulo.

Dela medesima cautela. Cap̃,XXV.

POte ragioneuolmente quello caualiero che tale guagio de battaglia ha mandato,a quello gentil homo con iusta q̃rela,& causa ragioneuole disfidato che occultando non responde,& fuge la battaglia non acceptando,& stando ascoso,& fora la faze de bon guerie/ro procedere secõdo stilo de armigeri,fora de ogni passione che operando tal nascondimento senza ragione,o causa p/laquale ragioneuolmente se potesse defensare,o excusare p procuratatore che il iudice admettesse la sua petitione. Po/tra il rechieditore procedere al depingere il rechiesto,reuol/tando anchora le arme ĩvilipẽdio suo,& piu oltragiandolo Essendo lo arbitrio del rechiesto elegere il iudice,arme,& campo,potra il rechieditore in contumacia sua elegere iudice,arme,& campo,bandizandolo per codardo,& homo sẽza honore,& conuicto,& cõfesso del delicto quale era sta/to causa de battaglia per donargli fastidio,& rencrescimento accio comparendo accepti battaglia.Quale cautela vsa/ta per il rechieditore sara causa tra caualieri de fama farlo reputare codardo,& homo fora de honore,& de epso sara facto iudicio,che non bastando defendere lo suo honore, non sara sufficiente de defendere al bisogno il suo signore, ne ancora sua patria,o republica essendo la necessita.Que/sta sententia de lege ciuile Vegetio conferma essere da caualiero inuiolabelmente per lo honore la morte non stimare, anchora per saluare,& defẽsare la sua republica:& chi nõ stima il suo honore debbe essere tenuto caualiero de repul/sa,& senza honore.Hieronymo sauio doctore conferma questo dicendo vn caualiero debbe cercare occasione demõstrare la sua virtu militare,per venire ad acquistare fama,& habiando ferite in le battaglie sono loro ornamenti:& quale si voglia caualiero fingendo infirmita,& exilio,& nascõdemento nel bisogno,la lege ciuile gli da punitione,quan/do lo facesse per non exercitare la disciplina militare doue la necessita lo recercasse,referendo Grimaldo caualiero Ro

mano ilquale nel hora dele battaglie fingeua infirmita,& fo pero como transfuga condamnato & sono li codardi ca ualieri reputati morti nel seculo,& la faccia de loro signo re nõ sono degni reguardare como vili codardi,& senza ani mo, fama, honore, facendo comparatione como gli morti per la republica,o per loro signore,& per lo honore, fama: & virtu morendo sono viui,per gloria reputati magnanimi & immortali.cosi questi tali mancatori de loro honore vi ueno morti,& non nati sono extimati,adducendo alo mio proposito Liuio summo hystoriographo alo libro septimo ab vrbe condita recitante Tito manlio caualiero nobilissi mo Romano figliolo de vno Consulo (quale sopra habia mo parlato) che essendo da vno tusculano inimico de Ro mani prouocato ad battaglia lui essendo gagliardo,animo so,& sufficiente per satisfare al suo honore,& nõ iudicia re accepto il campo senza licentia del Consulo non recor dato delo imperio paterno per la presta resposta ad satisfare alo honore del populo Romano,doue habiando vinto la victoria del nimico prouocatore li successe la inhumana,& seuera morte:& fo decapitato dal patre per hauere pre uaricato il precepto cõsulare,& paterno,qual phibeua nul lo acceptare battaglia senza sua licentia fo Tito Mãlio piu geloso de lhonore che dela vita,& piu veloce respose,& p sto con periculo dela persona,che tacendo,& viuendo ha uelle al suo honore mancato,Che felice morte che a Tito Manlio sei eterna vita,se dira da li spiriti gentili essere stata animosita al defendere e lhonore,& la morte non curare, questo e dicto per coloro che celandose non hanno causa, de occultarse,ma sel rechiesto sentesse il rechieditore non essere degno de honore,& che fosse indegno,& da se repro uare,anchora che non volesse comparere potria responde re teco non voglio venire a battaglia se hai ragione veruna viene dauanti al mio iudice,& io respondero con deuere, & potrarlo dire con iustitia reducendo alo proposito vno dicto de Frontino hystoriographo referente vno caualiero todesco prouocare Mario Romano ad battaglia de corpo a

corpo, alquale Mario respose direti alo germano caualiero se lui e cupido de morire con vno passo de corda apiccando se se po satisfare schifando con ragione la battaglia, & questo conferma Plutarcho de Octauiano, quale da Marco Antonio prouocato al duello, respose Antonio a te sono mille vie de morte non cercare questa. Reducto adunque tali exempli ala decisione vera per fare fine dico essere arbitrio delo prouocato acceptare la battaglia, o quella con colorate, & bone ragione schifare defendendose como li predicti Augusto & Mario feceno non tacendo, & facendose fora dela cōpagnia de bon caualiero permettēdo de farse bandire, & iniuriare del puocante ante cō astutia, & colorate ragione, o cō la spata iustificare la querela de la ragiōe hauera.

Se vn caualiero rechiede vno philosopho se e tenuto il philosopho comparere. Cap. XXVI.

FAceto, & degno adimando vn caualiero gagliardo rechiede vno philosopho, ouero legista a guagio de battaglia a oltranza se non acceptando il doctore, o philosopho la querela se le de essere imputato a carico, decidese per il philosopho Aristotele non li essere amancamento imputato, como che sia vno prouerbio vulgare, tractano li fabri le cose fabrile, che e da intendere ogni persona adoperi il suo exercitio che inconueniente cosa e vno experto de arme rechiedere vno che mai vestite corazza, ne sa operare la spata, & seguiria tal inconueniente como il doctore rechiedesse lo armigero a disputare, che saria abusione, o vn armato, vn ignudo, o vna donna doue costoro acceptando la battaglia, il caualiero martiale vincendo saria epso il vinto, & deriso anchora da valenti homini, & se pur il caualiero al doctore fosse molesto a prouocarlo a combattere po como de stilo de arme il rechiesto, alquale il iudice, & arme sono in electione, dire alo armigero io elego cōbattere con vno libro in mano, & tu con vno altro il philosopho dira, & io con testimonii defendero la mia causa inanzi lo

mio iudice: & con queste resposte il caualiero remanera cõ poco honore, como sia sententia de Tullio: quale lo inexercitato caualiero ale arme, lo assimiglia a vna donna, de qual rechiesta fui vna volta io prouocato essendo como sono doctore da vno caualiero: quale rechiedendomi ad battaglia con dire che io hauea dicto che subducto hauea vno mio ragazzo, & io ad quello respose che tale caso non era scripto ali mei libri che douesse acceptare battaglia con tale inocente rechieditore.

De caualieri portãte vna medesima ĩpresa a chi debbe remanere, & si se po p tale portare venire a battaglia. C.XXVII.

DA vn caualiero e portata vna impsa, o vna diuisa ouero bãdera, & cognosciuto da vnaltro caualiero, qnale o per verita: o p vanagloria, o qual se voglia passione dira a epso la bãdera, o diuisa, o impresa per tenere, p questa ragione portera la medesima imp̃sa, diuisa, o bandera contra la volunta del caualiero, quale porta p suo honore, & tra loro e põtillo de honore che luno lassa la impresa, laltro replica a te cõuene il lassare, e con questo vengono a querela de battaglia. Se dimanda se in tal caso se debbe venire ale mane, & se determina che si: che tale arme: & diuise, insigne, o bandere se portano con volunta de chi prima le sogliono portare, & non per forza, & anchora per successione de parentado deli primi portatori, e questo dala lege ciuile e concesso, & determinato, & se alcuno vora portare tale insegne daltri caualieri dicendo essere soi portandogli commette falsita: & po realmente il prĩcipe prohibire il portatore per scandalo che potesse succedere tra quello la vole portare, & anchora per li inimici del vero signore dele insegne como che potriano offendere noui portatori in scãbio deli primi fondatori, & cosi pericolaria vn caualiero per vnaltro, & Bartholo gran doctore vole che le insegne per lõgo tempo sono prescripti per lo portatore ne in sua cõcurrẽtia per altri se potesseno vsare excepto sel prĩo portatore cõmettesse crimine d' lesa maiesta: che ĩ tã

le caso le soi arme se possono obscurare, & guastare che nõ potrãno alo seculo, ne ad altro che quelle portasse potriano essere prohibite de non portarle, anchora se vn capitaneo de exercito quelle guadagnasse rompendo il portatore, po con iustitia quelle portare, & anchora gli stendardi guadagnati portando non sara prohibito, & secondo Liuio nel primo ab vrbe condita scriuendo de Romulo Re primo de Romani, che hauendo guerra con gli Cininesi populi, & quelli fracassati peruenne ad Acrone loro Re quale acramente amazzo, & leuatele le spoglie chiamate opime le porto alo templo fondato per Romulo secõdo Plutarcho, doue ordino che chi combattesse, & vincesse per sua gloria quelle spoglie conducesse, & monstrasse in segno dela victoria, doue q̃sto se lege de Romulo essere stata degna cosa, operata, in modo che se lege de Cornelio cosso, quale sequendo Romulo in si egregio, & degno facto sequendo Tullio Re Tuscano, & hauendolo occiso, & cosi Marco Marcello occise Brẽnio Re de Frãcesi, quale al tempo remesseno le spoglie deli morti. Legese anchora de Tito Manlio Romano, quale hauendo cõbattuto con vn caualiero Francese, & quello vinto, & morto: li leuo vn collaro doro bagnato de sangue, e se lo pose al suo collo, & dala se vendico il nome chiamandose torquato, & de quello cognome ne vestite li successori, & cosi anchora feceno molti Romani che vinti loro inimici pigliarono le loro spoglie in segno de victoria, quale nome a li soi descendenti donano chiamandose torquati, anchora appresso dechiararemo de altri Romani, quali hauẽdo morti loro inimici le leuaro le spoglie secondo se tracta in Tito Liuio. Cosi dunque quando doi caualieri portasseno insegna: o diuisa, o altra impresa luna simile a laltra, & non se monstrasse ragione per vno de quelli como la portasse debbe essere preferto quello che le porta, o per concessione de lo principe non mostrando laltro priorita de tempo, & questo ha a loco quando li portanti tale imprese in sangue, & in dignita & in stato fosseno equali, ma non essendone equali in dignita se preferisse quello ilquale e piu degno de sangue

& de stato signorile, ma se fosseno equali, & antiquamente hauessено portate tale imprese, portandogli non saria loco de battaglia tra loro per tal portare, la ragione e che nõ essendo nullo di loro vsurpatore de tale diuise, o insegne, nõ se debbe venire a battaglia, & portandole ogni vno de loro non li saria vetato, pareriame conueniente che amoreuolmente tra loro facesseno qualche segno in donare notitia a li guardanti, essere tra loro qualche segno de luno la ppria: & laltro la sua cognoscere, & facto lo separamento per la dissimilitudine de vederla per sorte, & quando per le sorte, non se contentasseno, & dicesseno combattiamo queste insegne, & chi quelle guadagna sia il possessore, volendo questo fare lo potriano fare se al principe piacesse donare il campo, che tale battaglia non procede de ragione como luno de loro potria dire queste arme: diuise, o imprese antiquamente sono state mei. & adesso per battaglia metterle ad piculo non sara iusto como le cose possedute antiquamente secondo la lege non se debbeno mettere ad periculo senza necessita. Et piu se queste insegne hauesseno diuersita de nome, alhora non se potriano prohibire alo portatore de quelle como in vna battaglia porco, o porca, che como dice Aristotile diuersita de substantia tra loro; o qualita accidente gli fa dissimili, como vedemo vno fare vno leone de oro in campo azuro, laltro lo faria in vn campo negro, laltro vno leone portara con branche rosse, laltro bianche, & anchora che in la bandera lo leone tenesse la testa riuersa, laltri lhasta, guardando in tutti questi casi, sono diuerse, & differente le imprese, & bandere como che luno venga, & laltro vada, sogliono anchora luno leone rampante portare, laltro sedere, & andare, o che luno guardasse il cielo, laltro la terra, ouer se luno portasse sette ragi in vna stella, laltro con cinque, o sei, o se li ragi fosseno quali longhi, & quali curti, lal tri equali, o se vn tenesse la luna crescente, laltro tenesse la luna mancante, o anchora se luna impresa fosse de colore chiaro: laltre de colore obscuro, anchora se luno facesse laquila con lale aperte, & volante, laltro laquila che se leuas

se, alhora, o che luno facesse vna rosa rossa con fronde, & frasche, laltro senza frasche, o oltra dissimilitudine per. diversita in lo scudo vn facesse vn cauallo con lo piede dextro alto, laltro con lo sinistro, luno con freno: laltro senzafreno luno con la balzana, laltro senza reducẽdo anchora de molti, & molti exempli, qual per non essere longo ie lasso.

Como se schifa la battaglia contra lo infamatore, & como se vene a quella. Cap. XXVIII.

Resta dechiarare se contra vno disfamatore se potra procedere ad battaglia, quale dira vno esser suo subdito, ouero senza nobilita, & anchora dicendo che vn caualiero e fugito dela battaglia che per sua colpa e stato superato, ouer che le bandere delo exercito abandono, & che scrisse alo exercito inimico, doue per intendere tale caso, dico che doue il infamato non potra tale infamia purgare per testimonii, & altre ꝓue chel infamatore resti busardo, & cosi anchora il prouocatore fosse senza proua, se po tale causa decidere per la battaglia dicendo il prouocato al iniuriante tu me hai donata tale infamia de iniurie, io te voglio prouare per battaglia non essere in me tale macula, & che traditamente tale infamia tu me hai opposta & la spata sara testimonio, mio, se replica lo iniuriante io te lo prouaro per testimonii como quello che iu ho dicto e il vero, & iustamẽte io ho parlato, se la proua se po fare, cessa in tale caso la battaglia quale solo se cõcede per trouare la verita, & non prouandose in iudicio tale infamia se debbe venire ale proue iudiciale, & farse lo processo sopra tale libello, & facti gli acti iuridici, quale voleno che tale infamia sia purgata per la sententia, & q̃llo che ha ĩfamato e rimaso calũniatore, & mẽtitore, & pieno de vergogna, & debbese purgare la pena ale soi cõstitution descripta, & ãnotata, & q̃llo che se troua ꝑ la sẽtẽtia purgato delo suo honore, po realmẽte dimãdare alo iudice la punitione dela statuita pena douerse donare ad q̃llo che

tale infamia ha opposta ad quello che per la sentētia se trouua innocente, & cosi per lo contrario punire lo infamato se iustamēte ha lo delicto ad epso opposto, & anchora potria lo iniuriatore pentito dire hauere malamente cio opposto & in questo senza sententia lo iniuriato retenere satisfacto & saria pero arbitrio suo po volere la punitione dal iudice, si, o non de tale calumnia la dignita della persona iniuriata & questa e la verita. Fui dimandato da vno nobile caualiero se in tale caso se potesse procedere ad lo depingere del iniuriante quando constasse de la sua innocentia, & donai il voto mio de non, che le sacre lege voleno che vna psona nō sia iudice in la causa propria, & questo e per ragione de Imperatori approbata per tale causa, como che lo iudicio debbe essere in tre psone, cioe lo auctore, lo reo, & lo iudice, & dādose potesta ad una persona essere iudice in causa propria, seguitaria che constasse il iudicio tra doi cioe lo auctore, & iudice, o lo conuento, & lo iudice, & cosi la iustitia non andaria bene: attento che mai se saria iustitia anchora ogni psona quādo gli toccasse diria io voglio essere iudice dela causa mia: & le antique heredita depredate le spoglie, le rapine: li incendii, & altri beni pertinenti a legitimi possessori deuentariano sēza legitimo possessore farianose de molti mali, & homicidii nasceriano, & le guerre ī la citate: & la iustitia sbandita dela terra como legiamo de molti tyranni: quali non volendo iudice loro robauano vidue, pupille, & poseno ad incendio loro citate, donase in cio anchora exemplo de Nerone che facendo molte crudelitate in Roma se vendico il nome de crudele: che finche il seculo durera, tale nome sara abhomineuole ali homini tanto giudei: sarraceni ouero christiani: & questo per lui essere stato crudele tyrāno & non volere essere contento dela iustitia: & essere solo cognoscitore deli beni, & faculta deli Romani: & como solo iudice; & rapace lupo poi che fo morto essere iudice in causa propria: & pero nō potere pcedere ad tale depingere & essere iudice cō sua auctorita stāte la snīa delo iudice absolutoria ī cio p pua dela sua īnocētia: & nulla ragione de ca

ualaria vole che vna volta electa la via dela ragione, & trouata la verita se possa venire ala spata, & acto depingere solo se fa quando vno caualiero recusa la battaglia iusta, & fugge la querela che se cerca examinare che con ordine iudiciale non se po prouare, ne trouarasse la verita. Et pero tali improperii solo se fanno per solo venire ale mano, & non per punitione, concludendo dūque non venire ad battaglia qñ vna volta sono facti li acti iuridici. Ma li moderni caualieri, quali hanno il sangue calido, & la cholera accesa non curano andare in iudicio per tale iniurie, & infamie, ma sono desiderosi venire ala spata de bocto solo per vendicarse dele iniurie loro, & le sententie iudiciale dicono non bastare, ma la spata douere essere la vera satisfactione per stilo de arme, dico che in tale caso con gran temperamento, discretione & maturita, perche po seguire in cio deshonore perdimento danima, & de corpo del rechieditore, & delo rechiesto, & (como habiamo desopra scripto) deueria bastare la sententia iudiciale in satisfactione dela iniuria, si como anchora in deli altri casi mondani se practica donando in cio anchora ala iustitia equale tutela, & secura posta in mezzo dele parte litigante como nullo de propria mano debia ala vendecta per sua auctorita venire.

In che modo vno che ha iniusta querela po venire a battaglia con lo rechieditore. Capitulo. XXIX.

AD vera decisione de tale caso resta de deuere dechiarare la qualita dele parole sopra lequale li caualieri rechieditori, & rechiesti fondaro loro querele per la iustitia, & honore de caualaria: & per questo volendo dare doctrina vtile, & vera dechiararemo cō certi exempli con liquali accadendo il caso se potra procedere a guagio de battaglia. Dico dunque nel primo exemplo che se vn caualiero chiamara vnaltro traditore, quale hauera cōmesso tradimento contra il suo signore, & dapo il principe per sua clementia gli hauera perdonato, & restitui-

to lo honore, & la fama, & sopra cio vno altro caualiero lo volesse combattere chiamandolo traditore delo suo signore, senza altra iusta causa solo per iniuriare, dico che tale querela, & iniuria saria indebitamente opposta, attento che stã te la remissione delo signore tale diffecto de tradimento se e purgato, ma se lo iniuriato volesse ben dire che la battaglia proceda debbe dire tu fusti traditore de lo tuo signore, & se questo tu vorai negare io te lo voglio prouare cõ la spata in mano, & sostenere come bon caualiero, & piu se vno caualiero insultera vno altro con la spata, & lo insultato cõ vno bastone gli dara dele bastonate, quello dela spata, & q̃llo che recepete le bastonate volesse dire malamente me hai donate queste bastonate, & contra ogni iustitia, tale ragione non saria ben fondata, pero che con iustitia gli dono bastonate, attento che chi va per donare coltellate, & leua bastonate non se ha da lamentare facendolo per sua defensione. Et piu vno che dira che sono ruffiano de mia mogliere, quale stando in casa mia se ha lassata maculare da altre donne, io respondero che non e lo vero, como che mai hebbe notitia de tale diffecto, ne de tale adulterio, & se tu vorai meco combattere non hauendo notitia delo mio consentimento delo adulterio combatterai senza iustitia, perche piu se me dirai che io ho facto la moneta falsa, replicaro non essere verita, attento che mai la fece nela cognosco, & se tu vorai sostenere che io sia falsatore de moneta, non sapendo la veritate che io lhabia facta tanto dico che hauerai iniusta querela, & se me chiamarai traditore dicendo che io habbia receptato lo rebello del Re, & io replicaro non essere vero, como che io non sapia tale essere in tale mancamento dela lesa maiesta ne sappi mai lui essere traditore, donde se vorai sostenere che io ne habia notitia nõ cõstãdo dela verita tu cõbatterai senza iusta q̃rela, & poteraSse defensare con iustitia. Et piu si me prouocarai ad iniuria dicendomi bastardo, & io replicaro non essere cosi che io sono legitimato dalo principe volendo sostenere tale querela iniustamente combatterai, saluo se tu dirai che io sia nato bastardo, o de con

cubina, piu me dirai che io publicamente ho cofessato que/
sta nocte hauere scalato lo castello delo Re, & intrato den
tro, & questo non e il vero, & tu che hai audita tale confes/
one, da me dirai io te lo voglio prouare che sei traditore co
mo che lhabbi confessatao sostenendo tale querela e contra
de iustitia, saluo se dicesse che hai cōfessato che de nocte sei
intrato in castello negando tale intrata, la querela saria iusta
& pero se debbeno le parole fondare sopra la iustitia, & vir
tu, & doue fosseno dicte alcune parole vere, & false, deb/
benodunque fondare la mia querela sopra le false: & se in
delo processo, & replicatione dele litere se monstra non po
tere fondare la iustitia mia per le colorate resposte dela par
te se potra fondare nele replicatione che se faranno, cioe
se io te rechiedo de battaglia dicēdoti como mi sei venuto
meno de la fede che me promettisti venire in tale giornata
& io replico dicendo io fui impedito de iusto impedimen
to, & pero nō ho possuto venire essendo stata tempestate, o
altro iusto impedimento, replicarasse non essere il vero: &
io replicante tu menti como traditore se potria dire io las/
so la prima abrazando questa dico che non sono traditore
& voglio la spata ne sia iudice: altro caso se ī battaglia vno
dira ad uno altro defandete traditore potra lo iniuriato di/
re, io me defendo, & voglio combattere che mai fui ne so
no traditore, altro caso vno dira il mio essere stato traditore,
, io diro che menti, replicara essere stato con litere a li inimi
ci, & non sara vero, & sopra de questo pigliaro la querela,
& sara iusta, sono questi exēpli da defendere le querele iu/
ste: & aiutare le false.

Finisse il sexto Libro.

Incomincia il septimo libro doue se tracta dela nobilita de caualieri che veneno a battaglia doue se tracta in materia dela nobilita. Cap.I.



E lege imperiale dando doctrina vera,& copiosa vn vilano,ouero plebeio non deuere intrare in querela de oltranza, o de arme,o de virtu con homini che siano nobili & caualieri non de sangue chiaro: como che in tale caso se recerca la equalita del sangue nobile,& però quando in simile caso se vene il piu dele volte reprouano li homini rustici como non degni venire a simile experimētatione darme conueniente ala nobilita & generosita de caualiari,& pero necessario prima intendere la nobilita che cosa e,& donde proceda,& che priuilegii habbia volendo seguire,in cio il sententioso, & morale poeta Florentino Dante in la comedia sua in vno canto subtilissimo che incomincia,le dolce rime de lamore solea trouare imei pensieri,lui tracta che vn Imperatore disse che la nobilita e antiqua ricchezza acompagnata da boni costumi.Dante reproba tal sententia del Imperatore dicendo: che attento che le ricchezze sono vile non possono pero altri nobilitare,como che li animi deli homini non possono contentare,Bartholo dice che le ricchezze giouano a dare nobilita:& giouano a magnificentie, quale e virtu concludendo che possono aiutare a donare nobilita,ma non possono aiutare a conseruare,vnaltra auctorita dice che li antiqui boni costumi donano nobilita reprobata,e questa sententia per Dante che cōclude che seguiria che da vile patre non potria descendere figliolo che sia nobile.Et de cio seguitaria che tutti siano nobili,o ignbili,como fo il nostro primo parente Adam,perche mai In persona de alcuni non po nobilita principiare,& alchuni teneno la prima opinione che costumi boni,& antiqua ricchezza fa lhomo nobile:& lo Poeta damna questa opinione,& Bartholo,la segue,& dice Che anchora da uili patri non Possa na//

scere figlio nobile, ma se questo figliolo viuera per ani vin ti in boni costumi sara nobile, & impero fo altra opinione che quelli sono nobili che descenderanno da patre, o auo nobili. Et questa opinione non e vera secondo il Poeta, per che presuppone che non sia nobili: excepto chi nasce da no bili, & questa opinione Dante la damna, & dice che quello che hauera nobilita parata dali soi antecessori, & nō la ser/ ua e da vituperare, ma Bartholo dice che se dalo patre nobi le, se nascera vno figliolo virtuoso, questo sara nobile, se hauera mali costumi sara ignobile, & dice piu che vno po hauere la nobilita per natiuitate, & allega gli prouerbii de Salamone che dice che la gloria deli figlioli sono li pa/ tri loro, & il libro delo ecclesiastico dice beata e la terra che ha il Re nobile nato de stirpe regia, & ipero Bartholo dis/ se che la nobilita laquale vene per natiuitate non dura se non fino al terzo grado. Et chi nasce po lo terzo grado non e nobili, laltra opinione fo delo poeta Dante loquale disse che doue e la virtu, e la nobilita intendendo dela virtu che faccia lhomo felice, & cōclude che lanima da Dio predesti/ nata in felicita che ogni tempo faza bene, e nobili, & questa opinione la danna Bartholo, perche seguitterebbe che vno seruo virtuoso potrebbe essere nobile, & cosi di vno rustico chi potrebbe essere nobile siando virtuoso, & Innocen/ tio disse, quella essere dignita laquale si reputa essere digni/ ta. Bartholo dice che la nobilita quanto alle opinioni della communa gente e alla similitudine di quella nobilita chi e a Dio, dauāti alquale qllo e nobile ad cui Dio donā la sua gratia, & cosi al mōdo quello e nobile che lo principe, oue/ ro le legge il fanno nobile, & dice Bartholo, la nobilita esse re vna gratia data per lo principe perlaquale si dimonstra no bile piu che gli honesti populari, & dice la nobilita essere vna qualita chi pol essere & non essere, como si monstra in vna donna nobile, che si marita ad vno plebeio chi perde la nobilita: & in vna plebeia maritata ad vno nobile che nobi le si fa in vno homo chi per delicto perde la nobilita, & co me se dimonstra in vno saraceno nobile fatto seruo per ca/

ptiuita chi perde la nobilita, & in vno nobile christiano ser uo de infideli qual perde sua nobelezza, & nullo da se medesimo pol hauere dignita se da altri nonglie data, o dal prĩcipe, & imperho conclude Bartholo quello sie nobile chi e per nobile acceptato dal principe, donde dice Bartholo che non bastaria essere dilecto dal principe per cento anni, ma glie necessario chel principe gli doni alcuna dignita, o nobilita perlaquale sia distincto dali plebei fazzandolo nobile expressamente, o coferendoli officio de dignita o pheudo nobile che habia dignita annexa, ma Baldo tene che la virtu, & la scientia fazza lhuomo nobile, & dice che la nobilita anchora sie vna dignita discesa dalli patri & aui, in altro loco dice che alchuni sonno nobili, virtuosi, & ricchi, & dicono che virtu non se dice nobilita, ne sola ricchezza, & alchuna e nobilita che principia in vno, alcuna che crescie & augmenta, & alchuna e perfetta, & conclude che vno si dicto nobile in tre modi, primo di natura, o di stirpe, ouer di lignagio, & questo tiene il vulgo. Secondo, alchuno e nobile de virtu, & questo tiene el philosopho. Tertio, alchuno e nobile di natura, & virtu mista, & quella sie la perfetta nobilita con generosita, & magnitudine adornata, & questa e la naturale nobilita recerca boni costumi, & che sia morigerato, & e da sapere che tre sonno gli stati de gli homini alchuni sonno magiori, & questi sonno quelli che sonno venuti ad dignita dalla fortuna, & alcuni sonno mediocri, & questi sono gli nobili senza dignita, & alchuni li minimi & quelli sonno gli plebei, & la opinione di Bartholo e vera, ma nõ e generale, pche sono alchuui homini nobili p natura de li antecessori nobbili liquali il prĩcipe nõ li reputa, & extima p nobili & serãno nobili, nõ pche lo prĩcipe li togli la natura humana, ma per delicto gli potrebbe priuare de nobilita, doue dico che vno di nobel patre sie nobile anchora chel principe non lo extima nobile, & questo dice el libro della sapientia al terzo capitolo, che la gloria de lhomo viene da lhonore dil suo patre, ma cõ ogni nobilita debbe correre la virtu secondo Tullio elqual dice che spesse fia

te nascono da gli nobili patri quelli che gli fano vituperio, & impero dice Boetio, se la propria virtu nõ fa vno nobile nõ lo fara nobile la nobilita paterna, & pche lhomo e aĩale rõnale se deue appellar homo della virtu ppria & nõ di q̃lla daltrui, laqual virtu se nõ lhauera nõ sera homo rõnale, ne nobile, & impo vno ignobile, & vitioso nõ potra essere nobilitato dala virtu aliena, ma dalla ppria virtu concorrendo la natura paterna, & dice Ouidio, che q̃lla virtu laqual nõ habiamo da nui nõ se po dir nostra, & q̃llo ilquale descẽde de nobel patre se p̃sume essere di bona natura / & di q̃sta nobilita de genere, o di natura non parla Bartholo ma dice di quella che e causata p gratia del prĩcipe, & q̃lla nobilita laqual e della natura, o genere, e la vera nobilita quãdo glie accõpagnata cõ gli boni portamẽti, & cõ acti virtuosi, & bon costumi: dalla qual nobilita di natura p̃uene naturalmẽte la virtu laqual e ornamẽto dela nobilita, senza laquale nõ po essere chiara & vera nobilita, pche la nobilita di natura preueniente da vna nobile semenza in vn homo senza virtu, & senza bon costumi sera como vno bel grano seminato nel terreno secco o tristo & arrido, ilquale, gli nasce di vẽtura vn tristo frumẽto: & de altra specie di semẽta di q̃lla che fo seminata: & la nobilita nõ po essere senza mistura de virtu, & impo dice Ioan andrea, la nobilita de lhomo e vna ppagatione de virtu, & la nobilita e virtu che nõ teme se nõ le cose turpe, & deshoneste, & la nobilita si e tenere ragione della natura / & licet molte sieno le nobilita, ma quella e la vera nobilita laqual pcede dalla natura cõcurrẽte la virtu la quale sie causa della natura bona, & che q̃sto sia el vero Bartholo nõ parla di q̃sta nobilita si mõstra per ragione naturale, pche Dio creo tutte le cose della natura in sua generalita, o specialita cõ alcuna excellẽtia, o bonita, & vna piu perfeta, & p̃ciosa che laltra in vna nobile vnaltra vile come se dimostra nelle pietre p̃ciose, che vna pietra p̃ciosa e di piu excellẽtia de vna põmice, & infra le pietre p̃ciose e distictione che vna si e piu lucida de laltra & vna di magior colore de laltra, serra vno zaffiro, o balasso di grã colore, & gli altri di

poco colore, & altro biãcho senza colore, q̃lli de gran colo re in sua specie sonno piu preciosi che gli altri di meno co/lore, & cosi in glianimali, che vno sacro falcone gentile lal/tro villano, & delle piecore gẽtile in le herbe, & in tutte cose della natura metitamẽte essendo questa distinctione di p̃/ciosita nelle cose materiale: quãto piu deue essere nelli ho/mini liquali Dio gli ha creati differẽti alcuni piu di bona na tura che e ĩfusa la gratia, & le virtu piu ad vno che allaltro: vna pietra p̃ciosa quanto sera piu colorata, lucida, & netta che laltra di q̃lla specie tãto sera piu nobile & di piu gran virtu che laltra meno ben colorata ne ben lucida ne ben netta, & se la virtu si extima nelle pietre preciose per essere vna di piu excellentia che laltra che non sera lucida & netta: cosi nelli homini humani quello e piu nobile loquale descendera da patre nobile di bona natura concurrente la sua vir/tu lucida & netta, che quello chi vene da patre vile, sera vno monte de diamanti elquale producera diamanti vili & im/perfetti, laltro gli producera perfectissimi & boni, & que/sto etiam nelli homini si ha da considerare, & imperho er/rano quelli che dicono non essere nobilita di natura, perche si vede per experientia che di vna progenie nasceranno homini tutti virtuosi, forti, strennui, sapienti, costumati, & animosi naturalmente inclinati ad virtu, ad honore, & ad ben fare, & da vnaltra progenie tutti virtuosi declinano ad vili/ta & de vitii. Et declaro che la nobilita e vna virtu innata & generata nellhomo inclinato alle cose virtuose, pche dispreza gli vicii: & tende al ben fare ornata de faculta, imperho dico che la nobilita e virtu: perche lhomo nobile deue ha/uere la virtu cardinale, & la virtu dela forteza de nõ si lasciare superare dalli vicii, & dalle cose aduerse, & e detta virtu perche glie lanima della mente, & vince li vicii, & viue re/ctamẽte: & questa virtu si denomina dalla sola fortezza, & secõdo Tullio, & sonno detri virtuosi quelli che sogliono vencere lanimo loro tentato da molte battaglie de vicii, & imperho gli huomini nobili deueno hauere vna virtu p̃ba ta, & expimẽtata con vita laudabile, altramẽte serãno igno

bili,& infami & da essere cazzati dal conspetto de ogni bõ. principe virtuoso, secondo che vole la lege ciuile: & deueno anchora hauere questi nobili la virtu della iustitia in se, & nelli altri che sogliono essere deputati alla iustitia, & allo regimento delle cita, & dice Tullio che la parte di questa tale iustitia sie: hauere religione, pieta, gratia, vindicta, obseruatione, & verita. Macrobio de somno Scipionis scriue che la iustitia deue hauere septe virtu integrale, scilicet innocentia, affabilita, concordia, pieta, religione, affetto, & humanita, ma secondo li Iurisconsulti tre sonno le parti della iustitia, venere honestamente, nõ ledere altro, & darai ad tutti la sua ragione: debbe anchora il nobile hauere la virtu humana, cioe la prudentia, per laquale rega se instesso, & la moltitudine subiecta a se: debbono & gli nobili essere dotati della predetta virtu della fortezza laquale ha suoi precepti, cioe de resistere a gli nimici, & che sieno senza timore, & essere patienti nel male, & perseuerare nel ben fare, & hauer fiducia nel imprendere le cose difficile & grande, & q̃sta e la magnanimita secondo Tulio, & sonno altre parte de la fortezza, cioe la constantia, laqual e sotto magnificẽtia, & etiam lanimosita, laqual e la securita, la virilita, & la strenuita, & secondo Aristotile la fortezza laquale se adopera per la disciplina militare e per arte, & per experientia delle cose bellice, laqual opera e per passion de ira, & per cõsuetudine che la victoria e per ignorantia di periculi, anchora nelli nobili debbe concurrere la virtu della temperantia laquale ha le sue parte, cioe la verecundia, & lhonesta, & q̃sta temperantia si debbe adoperare, per lhomo nobile circa gli cibi, & la castita: & la pudicitia moderando gli moti interiori de lhomo, & si ha a operare circa clementia, a moderare gli motti della ira cerca la vendetta, & circa la modestia che se ha a moderare gli motti corporali, & operar si debbe la temperantia cerca la grauita per laquale gli nobili si debbono moderare nelli colloquii, & in mal parlar de boni, anchora hauere la virtu della fede, perche cerca lapprobatione della fede loro sonno assai obligati, & dice Gregorio che,

le parole di vno nobile se debbono tenere per pegno, & attendere quello che promettono, che la loro promessa si debbe tenere per fatto, & debbono crescere in far beneficii, & generalmente le virtu sonno innate a gli nobili dela natura come Adam che hebbe le virtu nella creatione, & seguendo nella diffinitione della nobilita dico che la nobilita desidera & appetisse le cose honeste: & dicese, hõesto colui che serue il stato de lhonore, & quello che non ha in se parte di turpitudine ad differentia di quello che male vsa la honesta: & lhonore della dignita ad honesta gli homini, & quelli sonno honesti nelli quali glie il premio, & honore secondo Aristotile, & non se dice dignita quella che se conferisse a lhomo inhonesto, & impo gli hoī honesti sono da esser ꝓposti alli officii, che lhonore nõ si debbe dare alli vili, & nõ per hauer gran dignita, si pol dire essere honesto perche q̃llo e honesto elquale e virtuoso, & non e vile & adiecto, & alla nobilita anchora bisogna honesta, laqual e parte della iustitia, & debbe la nobilita disprezar gli vicii, perche gli viciī sonno contrarii alla virtu, & ogni virtu ha gli vitii che glī sonno contrarii. Primo la virtu della fede ha per opposta la infidelita de Dio, & la blasfemia de Dio, & heresia, & cosi glialtri, & imperho gli vicii sonno opposti alla nobilita, ꝑche il nobile si detto quasi non vile, ma notabile, perche facilmente vno conte e noto de infamia per gli vicii secondo Tulio, & tutti quelli sono nobili & digni: liquali sonno integri, virtuosi, & di bona fama: & pero gli vicii sonno opposti della virtu, perche per loro si perde la dignita laquale se acquista per le virtu: & si perdono gli priuilegii della nobilitā ta per falso testimonio, & periurio, & altri grauissimi delicti: & dicesi nobile quasi grandi, & bono, & lo vile se dice ad differentia del nobile, & del digno, imperho li cauaglieri debbono essere alieni dalle cose vile, perche la vilita obscura la nobilita, & per la vilita vno cauagliero debbe essere cazato dal loco doue sera lo principe, secondo la lege ciuile, debbe anchora la nobilita essere ornata de faculta, & richezza nonparlando secondo lo philosopho: ma secondo altro

authore,& secōdo la lege,& la sacra scriptura che la pouerta demōstra vilita,& lhomo deiecto,& humile.Et dice Salomone che Dio manda la pouerta in casa de lhomo impio & dice la lege che la pouerta e ad punitione delli peccati,& per exemplo de se abstinere del mal fare:& debilita la conditione de lhomo,& richezze adornano la nobilita,& sonno de bene essere dele virtu,& de ogni dignita,lequale senza richezze nō se pōno bene administrare che la charita se exercita hauendo richezze:& poueri sonno subleuati per li nobili richi,& la pouerta fa li nobili essere disprezati , & dice lo Decreto che li prelati senza le faculta non fanno vtilita ad altro come lanima senza lo corpo:& dice Cassiodoro che per la pouerta rende grande incommodita perche nō ponno aiutare quelli che hanno necessita,& dice Salomone alli prouerbii:che le richezze acquistano molti amici, stanno da longa dal pouero:& Constātino Imperatore per adornare la sua dignita edifico de molti palazzi,& secōdo dice lo Decreto,dice Tullio che la dignita senza vtilita non si pol sustentare,le richezze sono adiutatrice alli boni,alle virtu secondo dice Ambrosio,& dice Augustino de ciuitate dei:li richi sauii sonno iusti & boni:& li poueri sempre sonno desideranti & auari,impero le richezze in vno nobile non auaro,& operandole nel bene sonno da lodare : & non in mangiare,iocare,& luxuriare,& dice la Decretale, che le richeze,la nobilita,honore,& potentia sono simile.

¶Et finita la diffinitione della nobilita corroborata con queste auctorita seguendo le altre opinioni dela nobilita dico che alcuni doctori dicono che la nobilita sie causa de noue cose.Primo dalla sapientia nella quale e la vera nobilita secondo dice lo libro della sapientia delli nobili,lo piu nobile e lo sapiēte,& perche lo sapiente e sopra le seggie:& sopra li Re.Impero li iuristi sonno detti nobilissimi che le lege fanno lhomo nobile,& fazandolo clarissimo li principi mōstrano reuerētia alli iuristi secōdo le lege ciuili;& scriue Cassiodoro che nō po essere alcuna fortuna laquale non augmēte la gloriosa scientia dele littere.Et Salomone scri

ue, meglio e sapientia che tutte le richezze preciosissime, & impo li iuristi sonno appellati homini grandi: & non se debbeno appellare da nullo fratelli, ma Signori secondo la lege ciuile vole, licet Cesaro Augusto secondo Orosio Augustino hauesse prohibito che non se nominassero Signori secondo la nobilita comenzo ad causarse dalla virtu. Et secõdo Salustio, & Hieronymo disse la summa nobilita dauante Dio sie essere claro de virtu, & le opere virtuose fanno gli homeni eminenti in questa vita: & narra Seneca che la vera virtu senza nobilita non e altro se non la operatione della virtu in lhomo, & questa include la nobilita laquale procede da boni costumi, donde dico che gli homini per gli vicii mutano la loro natura & fannosi vili, & la virtu exalta la nobilita della natura, & impero quello che sera nato di patre clarissimo per la dignita hauera la clarita paterna per generatione cioe la nobilita, & questa clarita etiam va dal figlio nobile al patre che il patre si nobilita per la dignita del figliolo come se scriue de Catone ilqual fo nobilitato p il figlio, & di q̃sto seguita che la nobilita de virtu e da p̃ferire. Et dicese luno essere nobile anchora per riccheze antique de li soi antecessori, & la lege assimila lhonore alle faculta amplissime p lequal li ricchi se fanno honoratissimi, sele richeze sono doni acq̃stati, & Cassiodoro tene che tanto vno e nobile quãto e costumato & splẽdido de faculta, ma questa nõ e vera nobilita che la dignita della pecunia nõ e cõmẽsurata alla nobilita vera, licet le richeze coprano la vilta de lhomo, bẽche Ambrosio dica che nullo si pol reputar digno di honore excepto il richo, ma la nobilita dele richeze & della gloria e fragile: & la virtu e chiara & eterna, & dice Liuio che doue cõcorre la sapiẽtia & le richeze q̃sta nobilita e da desiderare, & Lecclesiastico pla che la sapiẽtia cõ le richeze e piu vtile: & q̃l che cõfida nele richeze credẽdo hauer vera nobilita cadera. dicese ancora, vn nobile p ragione dela cita splẽdida dela sua origine p laqual e nobile secõdo il decreto. dicesi ẽt vno nobile p la cõe opiõne nõ delle gẽti, ma q̃sta nõ e vera nobilita, pche q̃ste opinione nõ sono

sempre vere: ma alchuni doctori dicono che gli nobili per scientia & per virtu & per bon costumi si debbono proferire a gli nobili de lignagio & riccheza, ma Ioan Andrea dice che la nobilita per natura sie quella che adorna lanimo de lhomo de virtu, alchuni sonno nobili per priuilegio, & q̃sta e la nobilita che dice Bartholo (come habbiamo detto) ma in ogni nobile la virtu e quella che adorna la nobilita & gli vicii la obscurano. Et impero dice la Politica, quello e nobilissimo elquale e bono, & secondo dice Tulio lhuomo virtuoso con la sua virtu si prepone alli suoi magiori, & alhora fa hauere principio de memoria e piu degna cosa essere felice per propria virtu e bon costumi che per la opinione delli antecessori, & piu laudabel cosa essere principio di nobilita in li descendenti & posteri, & exemplo de virtu in loro che hebbe epso principio, o mezo, o fine de nobilita, & Boetio scriue che alle dignita vene honore dalla propria virtu, & non vene honore dalla dignita alle virtu, ma la nobilita de natura non fa accepto lo nobile a Dio, ma la virtu sua, & dice Salustio che gli nobili alhora erano soliti per la virtu nobilitante venire ala nobilita: & scriue Valerio de Gneo Scipione figlio di Africano maggiore qual fu quasi monstro attenta la vita del patre dala quale si degenero, & impero si debbe reputare vilissimo quello che sera di grande honore se non superera gli altri in virtu, per la qual virtu & per la ragione de sangue ne habiamo fauorire, & il vero ornamento de lhuomo none la dignita de gli antecessori nel splendore de gli vestimenti, ma le virtu & bon costumi secō do che se scriue nel Decreto & impero la vera nobilita cōsiste nela scientia: & in le virtu & bon costumi, che dele virtu, & deli vicii deli patri non si dobiamo laudare ne vituperare ne far obscuri o chiari & scriue Policrato che la nobilita e sola & vnica virtu, lume del claro sangue. Et secondo Salustio, meglio e hauere parturita la nobilita che hauere corrotta quella nobilita che hauemo dalli patri. Et Augustino scriue a Iuliana donna virtuosa che la nobilita, & opulentia delli antecessori e loro, & non e tua, & questo firma

la lege che quello che io acqsto per propria virtu e piu mio che quello che me vene dalli mei predecessori, & perho piu degna nobilita e quella che e acquistata per propria virtu che quella che vene dalli patri, dellaquale loro sonno da laudare. Et summa nobilita e quella che vene dalle chiare virtu, donde e piu essere nobile p virtu ppria che pli antecessori senza tua virtu, & semp̄ sie da venire ala virtu che nō se pol dir nobile per natura, o per sangue, se non glie la virtu mista cō la nobilita per natura, o per sangue, per priuilegio, per scientia & per virtu, lequal sono necessarie ad ogni nobilita p essere nobile, pero e piu degno lhomo nobile per la propria virtu. Et dalle sopradette auctorita seguita vna cōclusione che li figlioli delli doctori de lege liquali viueranno in virtu & bon costumi, & como nobili potranno combattere con gli homini nobili di natura: & non pottranno essere refutati per causa de patri non sieno stati nobili per natura, ma p scientia, & per virtu che loro patri forono nobilissimi, perche la scientia sie nobilita (come di sopra habiamo scritto) & non solamente questi doctori sonno nobilissimi, ma habiando letto in studio per vintanni vno doctore de lege si appellara conte, & la lege da priuilegii de conte, & etiam quelli doctori liquali finito losficio della aduocatione loro exercitato p longo tempo non lo exercitando piu sonno clarissimi, & hāno honore, & titulo de conte, Et impero loro figli seranno nobili poi che li loro patri forono nobilissimi, anchora seranno questi tali figli nobili di sangue, che sonno nati di sangue nobile paterno chel patre fo nobilissimo: & la natura paterna non se pole immutare, & li priuilegii paterni passano al figlio, & gli figli se honorano dello honore paterno Et dice Andrea de Isernia che gli figli delli doctori se appellano homini militari anchora che loro non exerciteno la militia, perche gli loro patri forono militanti in scientia, Ma Salustio in Catellinario dice, che lhomo militare sie quello che per vintanni e stato duca dello exercito con gloria, & li figli delli doctori hanno altri priuilegii per la lege dati, & piu altri priuilegii della nobilita habbiamo scritti nel li-

figlioli de doctore

loro ordinato nel latino, ma alcuni vltramontani nobili per natura dicono che gli nobili per scientia non sonno nobili di pane querendo questa opinione nõ e vera, che seguitereb be absurdo grandissimo: che gli nobili per natura non fossero nobili di sangue, perche loro anchora vsano la militia armata cercar il pane, & vanno a gli officii con pochi salarii & serueno nelle corte delli principi solo per la vita, & piu vanno con gran pericoli al soldo, alla morte, & alle ferite p hauere dil pane, vanno alle battaglie per acquistare il pane. Et impero questa opinione sie falsa perche la lege imperiale laquale ha indutta, & diffinita, & priuilegiata la nobilita per natura, etiam ha indutta la nobilita per scientia, & dati priuilegi ifiniti a gli doctori como nobilissimi, & vole che gli doctori sieno nobilissimi, & se questa opinione fosse vera seguiterebbe che loro ãchora non sarano nobili perche loro sonno nobili de acquistare el pane & piu se fanno subditi per hauere gli feudi per gli quali sonno serui de gli signori & sonno tenuti, & obligati, & sonno schiaui comparati per gli frutti de gli pheudi & impero non e da tenere tale opinione: perche quello che ha fatto nobile te, ha fatto nobile me, & se io non son nobile, tu nõ sei nobile, & sõno de nobilita equali gli litterati como gli nobili di natura, como dicono tutte le scripture, licet sia grande disputa quale di loro debbe sedere inanti, dela qual non apertiene parlare al presente.

Se electi doi imperatori in discordia se si douerebbe venire per loro a battaglia da persona a persona, Cap. II.

SEguita da vedere vna gran questione essendo morto lo imperatore per gli electori de limperio forono electi doi Imperatori: & luna parte elesse Alphonso de Hispania, & laltra parte elesse Ricardo conte de Corniuaglia fratre dil Re de Anglia, & il regno de Boemia era in diuisione che la chiesia fauoreggiaua elegendo Loctario & Corrado in discordia, Alphonso secondo la decretale

narra: & per non essere longa guerra infra loro perche tutte administrauano, & hauiano parte de obedientia forono in concordia de combattere personalmente, & il vincitore hauesse lo Imperio, & molte littere foron mãdate per amẽ dua per fare la battaglia, & per via delle parte, da poi fo resultato in dubio se far si potesse de iustitia, perche il Papa: & gli electori nõ volsero consentire alla battaglia, & pero in tal dubitatione dico che essendo gran guerra infra Romani & Albani per causa che gli Albani non consenteano uoler essere sotto lo Imperio Romano conuenne che se trouassero vna via che senza troppo effusione di sangue questa differentia si vedesse, & elessero che tre de Romani gli quali erano fratelli pugnassero contra tre altri Albani pur fratelli & quelli ce vinceano imperassено a gli vinciuti, & vinsero gli Romani, & cosi gli albani forono subiecti alo Imperio Romano: como si vedera in vna historia al fine di lopera. & per tale exemplo & auctorita antiqua si potrebbe dire poterse pugnare infra doi Imperatori, delo Imperio, & per tal ragione perche lo Imperio fo acquistato per forza de arme, como dice Salustio, & gli Imperatori per arme acquistano il mondo: & non se troua per altra via gli Imperatori, hauere acquistato se non con le arme, & con la virtu, & la iustitia de gli regni se consiste nellarme, & piu licita cosa e lo Imperio venire per potentia: & virtu de arme che venire per electione, laqual si potrebbe fare per dinari, o per amicitia, & elegersi indigno Imperatore, & questo essendo prouato nellarme: & hauere hauuta victoria, tãto piu douerebbe essere confirmato nelimperio per sua virilita, & parerebbe per diuina iustitia essere fato vicitore, laquale assai si mõstra nelle battaglie (como habiamo detto di sopra) & dice il Salmo che Dio ha datta la terra a gli figlioli de lhomo, & ad quello che se lacquista, & disse Dio nella prima creatione, quello che Calchara il tuo pede sera tuo & lo Imperio procede da Dio, & dalla fortuna como se scriuera allo Capitulo sequente, & dice Baldo che non e Bono che sempre lo Mondo sia in tribulatione, & Angustia;

& la fortuna della battaglia, si pol dire, proquista da Dio, secondo che dice la lege ciuile, & colui chi perde pare hauere renunciato limperio, & impeto douerebbe essere del vincitore ilquale parte ne hauia: & da q̃sta battaglia ueneria beneficio che saria punito quello di loro elquale non fosse bene eletto, per che e heretico, & scismatico, & non e bene che fosse sostenuto per la diuisione, & scisma, tamen secondo la lege canonica non debbe combattere per imperio in tal caso, ma se debe andare al Papa ouero a gli electori de limperio, & questa parte si monstra esser vera, perche lo Imperatore non debbe personalmente combattere perche in epso e la salute vniuersale como dice nel libro de bello Iudayco & Quintiliano, & dice Onexandro che vno Imperatore, debbe piu per consilio, & prudentia combattere per beneficio della republica che cõ la propria persona, & lo imperio sie da Dio dalquale e ogni potesta, & impero non si debbe dare per fortuna, ma per volunta diuina, & essendo da Dio non si debbe ponere al dubio, & euento della battaglia & hauendo limperio per causa dela battaglia, & non per la porta de la sancta chiesia seria tyranno, & damnoso a tollerare a limperio del mondo: per la regione diuina che dice, quello che non entra per la porta e ribaldo, & latro.

Se e loco di battaglia infra vno Re, & Imperatore. Ca. III.

ESsendo gran controuersia infra vno Re, & limperatore sopra il regno di pollonia vennero al guagio de battaglia, & il Re primo prouoco limperatore volendogli monstrar con la spata il regno essere suo como fece Carolo Martello figliolo dil Re Carolo secondo, quale pretendendo iustitia sopra il Regno di Vngaria p successione della matre, che teneua vno Re Vngaro vennero ad bona conuentione de combattere da persona ad persona, & Carolo Martello era giouene de vinti anni, & non exercitato ĩ arme, & hauea iustitia. laltro era di magior eta, & in arme longamente assueto, & impecho fo contento cõ

battere con Carolo Martello giouinello, & elessero il Re di Anglia per iudice, ilquale gli dete il cãpo in vna insula dil suo regno, & andarono alla giornata deputata, & Lungaro andò prima con vna sua barcheta, & aspetto Carolo Martello ilquale gli ando con vnaltra barchetta, & dismõtato in terra Carolo Martello spinse la sua barchetta con il piede & disse a quello che era nella barchetta andati con Dio; il Re Vngar disse, perche rimandate la vostra barcha: & Carolo respose, vno di noi ha da restare qua viuo, & quello che restara viuo basteragli la vostra barcha che resta qua per andarsene, & se io vincero anderomene con la vostra barcha, & alhora quel Vngaro comincio a dubitare infra se medesimo, & cominciarono la battaglia, & vinse Carolo Martello, & occise quello re Vngaro, & tolsegli vna cimera che portaua che era vna testa di sturzo con vn catenazzo al naso, & andando Carolo Martello di poi in Vngaria, & per tutto il regno, & quella cimera portarono tutti gli suoi successori, & il Re Lanzislao, & vogliando quello Re combattere con limperatore da persona a persona limperatore repulsaua digando che gliera suo superiore, & non doueua combattere con epso perche gliera subiecto del Imperio, i pero fo dubitato se lo potea rebrozare, potrebese allegare che si perche limperatore e signore del mondo, & ha Imperio sopra gli Re: & sopra tutti gli segnori, el Re di Vngaria e subdito al Imperio, & limperatore ha iurisditione duplicata, & e Re de Romani, & Imperatore, & e Dio in terra, & non gli pare iusto di douer combattere con vno di menore dignita: in contrario si determina la questione che non lo po refutare, perche lĩperio, e officio che nõ passa alla herede de limperatore, & la dignita regale va a gli successori. & impero il regno e piu digno, & questo sarebbe quando quello regno delquale volesse combattere non fosse del Imperio, & pretendesse limperatore essere di suo patrimonio o per altra iustitia, perche alhora combatterebbe como Re non como Imperatore, & prima forono gli Re che gli Imperatori: como se dimonstra in Enea, Romulo, & Numa Pom

pilio, impero da poi Iulio Cesaro concludendo gli Re ha-
uere auctorita di far noue lege: & successero a gli Re gli Im-
peratori dagando in cio euangelica doctrina digando siate
obedienti a gli Re che sonno monarche alo regno loro: &
ponno combattere con gli Imperatori per causa de honore
& de iniuria o per officio delo Imperio, o causa dela fede
o per terre della chiesia doue lo Imperatore e superiore nõ
ponno venire a battaglia con lo Imperatore.

Se e caso di battaglia infra doi Re che cõtenderono di vno regno. Cap. IIII.

Doi Re rebatteno, & fano guerra di vno regno, luno rege vna parte, laltro laltra: mandase guagio di battagia da vno a laltro, che per non damnificare la vniuersalita con loro persone combatteno, & quello che sera vincitore habia lo regno, se dubita si sera caso di battaglia, molte ragione fanno che si: lo decreto dice che le battaglie se fanno per acquistarsi la pace, & la tranquilita, & gli principi hanno acquistato loro Imperio con larme (como habiamo scrito di sopra) & le grande dignita non sonno da spartire per mezzo, & li reami sono indiuisibili per la moltitudine che necessariamente si debbe gouernare per vno & non per molti, & scriue lo philosopho che vno debbe essere lo principe, perche la diuersita de gli principi si e mala: & vno debbe essere lo rectore & non piu, come si vede nelle ape, & etiam nelle grue, & ne gli altri animali quali per vno se conduceno, & imperho per expediente battaglia si ha da constituire vno principe, & la iustitia de gli principati, & delle signorie sta in le arme quando non e superiore che possa togliere la guerra, & alhora glie licito armata mano di fare la iustitia a tutti, & alhora se concedono gli regni a quelli che per forza de arme gli vinceranno, & il libello: & la spata, & dice limperatore che prima forono le arme a dominare cha le legge, & prima che fosse construtta Roma, il populo hauea il Re:

& nõ le lege,& anchora li regni nõ erano subietti alla lege ma alla spata: & la potẽtia delle lege & delle arme sie equale,& li regni se debbono vincere cõ le arme,& tutti gli regni sono stati vinciuti per forza di arme,per potẽtia,& poco per sentẽtia: & Dio opa,& la fortuna in gli imperii(come habiamo detto di sopra)& secõdo Augustino per puidẽtia de Dio si ordinarono gli regni,& dice la lege che il bello iudiciale: & quello che si fa con le arme sonno simili: & impero glie necessario nõ potẽdose diffinire per iudicio che si debba diffinire per battaglia,& q̃sto se dimostra per authorita de gli antiqui: & primo del Re Dauid che pugno cõtra Golia,& del Re Saul,& de Romani che feceno battaglia particulare per diffinire di che doueua essere limperio, come habiamo mõstrato di sopra a li precedẽti capitoli,& del re Holoferne,& habiamo scritto del re Carolo cõ il re de Vngaria,anchora il re Carolo cõ il re Pietro di Ragona vẽnero ad guagio di battaglia p il regno di Sicilia p mano di Papa Martino quarto,come habiamo scrito nel libro superiore dela giornata dela battaglia,& nella eta nostra il re Alphõso vẽne ad guagio di battaglia cõ il re Raniere senza effetto,& in q̃sti di il re de Spagnia cõ il re di Portogallo se hãno puocato cõ littere di battaglia psonale: & generalmẽte tutte le differẽtie de gli impii,reami,& altri dominii liberi se decideno cõ la spata,& nõ per libello,& impero e fatta la disciplina militare altramente saria annichilata,& nel cielo fo la battaglia infra gli angeli,& diaboli,per limperio del mõdo,& del cielo ilquale voleua occupare lucifero,ma li iuristi dicono che se il Regno se tenesse dalla chiesa romana,nõ si potrebe cõbattere senza licẽtia dil papa,il qual(come habiamo scritto di sopra)la dono al re Pietro di ragona,& al re Carolo che pugnassero,& dicẽdo che se gli vasalli nõ volessero nõ si potrebe fare i loro p̃iudicio,& habiãdo figlio primogenito simelmẽte nõ potrebe in suo p̃iudicio acceptare la battaglia psonale: ne anche il potrebe fare in p̃iudicio de gli altri successori della progẽnie, & questo faria alienare il regno: & dicono che vno re non po ce-

dere il regno in preiudicio de gli vasalli, & della Republica, quello Re che in tal modo intrasse al regno saria tyranno, & per non ponere tutta la vniuersalita del Regno in piculo della fortuna, vno Re non debbe combattere in persona, ma dare animosita, audacia, cōsiglio, & forteza a gli soi cauaglieri, & ordinare con prudentia le battaglie, & sera ma gior vtilita che pugnare con sua persona, perche puede tutte le parte de lexercito, & gouerna integralmente le sue copie, ma quando se facesse battaglie campale alhora il vincitore haueria il regno per ragione di arme, & per diuina prouidentia, & per ogni iustitia, & de cio piu amplamente habiamo scritto nel latino.

Se vno Re non coronato potra prouocare vnaltro Re coronato a battaglia. Cap.V.

SEguita vna questione de doi Re li quali vogliono cōbattere con la loro persona per vno regno, luno dira a laltro io son coronato Re & tu non sei Re coronato, & sei latrunculo, & tyrāno non dei poter combattere con meco, & questo disse vn Capitanio vecchio & practico di questo regno vogliando combattere doi Re per questo regno de Sicilia che non gliera caso di battaglia, perche luno era inuestito per il Papa, & laltro non. Et per resoluere questa questione dico che quatordici sonno gli Re de gli christiani deliquali sene coronano quattro per lo Papa, cio lo re di Franza, lo re di Gierusalem, lo re di Sicilia, & lo re di Anglia, & gli altri obseruano la loro consuetudine, che alcuni si coronano per loro prelati, & la corona nel testamēto vecchio era data a gli Re: & appellauasi diadema, & era di oro con molte pietre preciose, como se scriue al libro secondo de gli Re al.xii.capitulo, & questa corona nō da noua dignita a gli Re, & e signo reale ma non fa Re, significa plenitudine di potesta & di grande honore, secondo Seneca & non e la corona de necessita che senza lei non sieno re, pero che gli Re sonno per virtu, & debbeno in virtu esser ta

li che sapiano regere se, & lo populo per abundantia de virtu laquale debbeno hauere, & non se habiano a fare per altrui regere, & impero la corona non augumenta la dignita reale, ne gli re coronati hãno magior dignita che gli re non coronati, perche la corona se da a gli Re in segno che sonno virtuosi, & debbe la loro virtu splendere come le pietre preciose che sonno nella corona, & esser senza vitio, & senza difetto come quelle pietre sonno senza iaccia, & tal corona se da al re per grauita, & per illustratione de virtu, & per chiarita de la sua vita, & per preciosita de intelletto, & debbe precedere tutti gli subditi secõdo che dice il philosopho & di tal conditione hogi pochi Re si trouano, & gli romani dauano la corona a molti caualieri, & strenui homini gli quali non erano re, & specialiter se daua corona de oro a q̃lli che erano attillati, & combateano da persona a persona, & erano vincitori, & la corona aurea se daua alle regine nel testamento uecchio, & dauasi la corona oleanigena, cioe de oliua a quelli che haueano procurato lo triumpho; & non erano stati nella battaglia, era la corona di oro laquale si donaua ad quello che primo entraua a gli lochi de lhoste, o de inimici, & quello che primo entraua a lhoste, ouero lo campo de inimici; & laltra graminea se concedeua al duca che liberaua lexercito della obsidione, & la nauale a quello che primo entraua alle naue de gli inimici; & la corona ederale a gli poeti; & la nostra a gli consuli triumphanti secondo Valerio, & impero se conclude che uno re non coronato potra prouocare uno coronato a battaglia che la corona non fare, ma glie signo, & honore, & iudica la uirtu laquale debbe essere unita quãta debbe essere; ma quando el prouocatore fosse tyranno che uenesse al regno contra iustitia si potrebe refutare per altro che hauesse iustitia nel regno; & dire; tu ueni tyrãnicamente, & contra iustitia non intendo teco debattere della mia iustitia.

Se uno Conte che non recognosce superiore pole essere prouocato da un Conte che recognosca superiore. Cap. VI.

SE vno Conte elquale e libero, & non recognosce superiore per priuilegio, o antiquita, o longa consuetudine, & tene loco de principe al suo contato, & ha le regaglie recercando a guagio di battaglia vno Duca: o Marchese, o principe che non e libero ma subdito ad alcuno Re, se po da lui essere recusato per causa che il titulo del Ducato, o principato, o Marchese sia piu grāde che il titulo del cōtato, & p la decisione lie da sapere che secondo la lege ciuile per antiquo tempo quelli che hogi sonno intitulati duca erano tribuni gli quali conduceano lexercito felice de Limperio, & erano anchora maestri della militia: secondo Valerio, gli quali haueano da conducere gli exerciti, & gli amaestrauano, & gli monstrauano le vie per lequale era da fare il transito del loro exercito, & questi hogi sonno detti capetanei di guerra, o grande conestauuli gli quali hanno potesta di fare tregua, & inducie, ma non ponno receuere alchuno Signore in confederatione, o pace senza licentia dil loro principe, & questo dice Liuio ab vrbe condita al nono capitulo doue fo reuocata la confederatione fatta per vno consule senza licentia del senato: & questi teneuano el secondo loco appresso gli Re per che erano principi della militia, & erano inuestiti con vna spata di oro in mano ad gouernare tutta la militia, secondo Salustio in Iugurtino ilquale scriue di Metello & Mario che erano in tal officio con piena potesta de imperare a gli centurioni, & haueano vna parte della potesta imperatoria secondo Quintiliano: & questi potrebbono combattere con ogni Conte, & con ogni Duca, o Marchese, o principe subdito che tengono il principato della militia, & quelli Duchi gli quali sonno duchi con administratione, & non di exercito imperiale: & nō sono liberi: q̄sti tali nō potrebbono cōbattere cō vno cōte ilquale tenesse in suo cōtato loco de principe, o di Re che hauesse le reale, & senza supiore, & ītitulati dei grā che nō recognoscono supior se nō dio, & la spata, & hāno la supma potesta, & nō deferiscono da li Re in potesta, & q̄lli cōti liquali sono subditi al Re, o a limpio si appella

no Cōti che debbono essere di cōtinuo in cōpagnia del loro Re al cōmentario suo ilquale era il loco doue li pricipi celebrauano gli consigli, ouero sonno detti Conti dalla corte del principe laquale se dice comitato: & questo e nome de dignita collata dal principe loro, & questa dignita debbe essere ornata di molte virtu: perche sonno compagni del principe debbeno essere homini di honore grandi, & quelli che fossero senza virtu douerebbono esser cazzati de ogni corte di bono principe per non essere in sua societa, perche dice la lege che homini infami non ponno entrare in corte de principi, ne habitare appresso il palazzo suo, ne ponno hauere tal'dignita homini indigni, & in tempo Romani gli cōsuli Romani se appellauano Conti, & etiam gli prouisori dello exercito se appellauano Conti gliquali erano Capitanii de arme, tamen secondo il nostro tempo vno Conte in dignita glie piu che vno Capitaneo di arme, & gli Marchesi sonno piu degni de gli Conti che non sonno liberi, ma in Francia, in Alemanie gli Cōti sonno piu degni che gli Marchesi, & nel tastamento vecchio la dignita del Cōte era grāde, che (come e detto) erano principi della militia come sonno gli duchi, & erano compagni de li Re come se scriue nel lib. de li re al secōdo libro al .xx. cap. doue Iacob era cōte & cōpagno del re Dauid, & era Duca del exercito, & sono detti cōti che debeno esser cōpagni de li Re in bello, & nel suo comitato, & erano alchuni Conti del concestoro del principe, & questi erano proconsuli quali erano spectabili, & quelli conti che erano del consiglio del Imperatore, o delli Re erano illustri, erano anchora gli Conti & tribuni gli quali hauiano cura delle viuande, & del cibo Imperiale. Et certi Conti che hauiano cura del stabulo Imperiale. Et alchuni che hauiano cura del pallazo Imperiale, & questi luno era piu digno che laltro: erano alchuni Cōti del primo ordine, gli quali adduceano li exerciti nelle parte vltramarine liquali erano simil a gli pconsuli, & questi quando veniano al cōcestorio de Limperatore: gli consuli che sedeno in quel concestorio se debbeno leuare in piedi & honorarli, & hogi q̄-

sto officio e delli capetanii de arme;gli quali sonno equali a gli duchi che regono le prouincie & cita,como sonno gli duchi di questo regno che sonno regitori delle cita,anchora erano conti che regeano le prouincie,como e in Italia il cõte de romagnia,& de Campagnia;& sono alcuni conti per solo titulo,como li Conti Palatini;& questi sono abusiui che non hanno administratione se non el titulo; & questi potrebbeno essere refutati da altri Conti,o duchi;& gli principi subditi sono al primo ordine apresso lo imperatore;& gli duchi sonno in secondo;li Marchesi nel terzo; li conti nel quarto ordine; & tutti questi officiali de limperio potrebbono combattere con gli duchi & altri gran Signori; perche sonno equali a loro;& anchora gli officiali della casa del re;como sonno gli detti officii combatterano cõ ogni ducha,Marchese,& conte che sonno simili & pari,& sonno del comitato & compagnia della persona imperiale;& questa differentia se farebbe secondo la lege ciuile che uole sia parita & equalita nelle battaglie psonale;& habiamo detto di sopra doue scriuimo de gli campioni;che uno conte potrebbe dar campione equale a quello che lo puocasse & fosse de inferior dignita,ma secondo larte militare & in iudicio di caualeria un conte offeso da uno duca,o per fede rota,o per altro crimine grande per ilquale fosse maculato lhonore dil conte potrebbe per tal causa di honore prouocare uno principe,o duca,o marchese ala battaglia, & qllo refutandolo faria mancamento di suo honore & fama, & dice la lege che vn homo ilquale non extima la sua fama & honore e traditore di se medesimo:& douerebbe esser cõstretto a cõbattere & defendere il suo honore,& satisfare etiã in tal caso vn cõte douerebbe a ogni homo nobile & honorato respondere per se,o per cãpione quãdo richiesto fosse per guagio di battaglia in caso di honore,& habiamo detto nel libro de li cãpioni che vno Cõte pol dare campione:se debbe intẽdere quãdo fosse puocato da vn simplice caualiero,o nobile excepto in caso de infidelita cõmessa cõtra il vasallo,ma essendo puocato da vnaltra psona laqua

hauesse simili officii douerebe cōbattere cō sua persona, & & simelmēte dico de vn principe subdito a limpatore, o a Re, che nō potrebe refutare vno duca similiter subdito, p/che amendua sonno equali de dignita & iurisditione & potesta, anchora che largumēto sia del principe & tēga il primo loco apresso limperatore, ouero Re, & & nō glie differētia infra duca o principe se nō nel nome del titulo, che amēdua sonno baroni: & il nome del principe licet sia conueniente a Limperatore & Re, tamen quando e subdito, & non e libero, e quanto vno duca, licet preceda il duca in vno grado apresso Limperatore come piu altamente habiamo scritto nel libro latino, & vide nel capitolo sequente.

Se vno nobile di natura potra prouocare vno Conte, o barone. Cap. VII.

VNo nobile di natura, & di quattro gradi descendente de nobilita offeso, o iniuriato da vn Conte, o barone, il prouoca ad guagio di battaglia, quello lo rifiuta dicendo, io son Conte con titulo di contato, & tu sei se non vno simplice gentilhomo, non intendo contendere con teco per non ti fare paro & equale a me: fo dubitato sel conte il pole refutare, o vero se gli potra dancāpione, gli nobili di natura dicono che nō pōno essere refutati da nullo signore, o cōte, gli signori dicono che lo pōno refutare per rispetto della dignita, li araldi & officiali de le arme dicono che vno nobile di natura nō po essere refutato da nullo cōte, o duca, o signore, & questo dicono etiā gli armigeri, gli iuristi dicono che la nobilita p natura & p virtu e piu ferma che la dignita; pche questa dignita si da & toglie come vna veste: & la nobilita sta ferma perpetualmēte, secōdo che dice messer Baldo: & la dignita e accidētalmēte, & la nobilita e īnata da gli antecessori, & dalla generatione & la nobilita nō nasce in vn momēto: & sta in molti antecessori nobili, & impho se dice la nobilita piu essere ferma che la dignita, laquale nō ha radice, & facilmente se abrade

& toglie,& la nobilita nō si po facilmēte togliere che la natura e cōstante,& perpetua excepto per gran delicto, & la dignita sie accidētale,& dice il sauio che la gloria de lhomo e dela nobilita paterna,& la dignita nō da piu che nobilita, & la virtu e nobilita sie da essere ꝓposta alla dignita,ꝑo dice il Decreto,& dice el libro de lecclesiastico,che la sapiētia cō ferisce al sapiēte sopra li principi della cita,& nella sapientia si denota la nobilita,& secōdo Boetio,il nobile per virtu si debbe anteponere a gli nobili per dignita,& q̄sto si dimostra,perche la nobilita e honore supremo ilquale e cōueniēte a gli Re & a q̄lli che vogliono ꝑuenire alla dignita grande,& scriue Leccleſiastico,Beata la terra che ha il Re nobile cioe nato de stirpe regia,& dico che non si troua officio, ne dignita,ne honore,ne altra excellētia che sia piu che la nobilita cō virtu mista:& nō glie cosa sopra la nobilita,per che Limpatore nō e piu che nobile,o nobilissimo,ne lo re e piu che nobile,& lo Papa sole scriuere a gli Re nobili viro,& dice la lege ciuile che gli nobili se elegeno alle dignita,& q̄ste nobilita tēporale sono da Dio instituite,come disse Bartholo,& allega lo libro de li re,& questa nobilita e la porta ad ogni dignita,& alchuni dicono che gli cōti & baroni hāno nobilita,perche dominano gli vassalli in copia nobile,& nō nobili,& q̄sta ragion nō tene,ꝑche se gli cōti hāno q̄sta nobilita data dal principe,& lo nobile etiam ha la nobilita data dala natura & dala virtu sua,& q̄sti allegano el libro de li feudi,che dice:vno,che nō e caualiero nō potere cōbattere cō vno caualiero,ne vno rustico potere cōbattere cō vno nobile,& induceno che gli cōti signoreggiano gli nobili del suo cōtato:& fanno homini nobili dagādo feudi nobili,& la dignita del cōte e regale data dal re,& e compagno del re,dōde non pare che in iudicio del stato & dela re publica,& dela dignita comitale che debba exponere la ꝓpria persona obligata ala dignita a periculo di morte,essendo epso ꝑsona publica,& ministro dela sua republica,(come di sopra detto habiamo parlando de li Impatori, & diremo apresso)& tale dignita va carico di tutta la vniuersita

del contato & per causa priuata non si debbe fare preiudi/
cio a le cose publice, & impo douerebbe poter dare capio/
ne equale al nobile che sia psona priuata, & molti sonno li
priuilegi dele psone poste in dignita, & specialmete che, in
le cause criminale litigano per puocatore doue le altre pso
ne priuate debbeno venire psonalmete, & no pono esser po
sti a tortura, excepto in grauissimi delicti, & la pugnia (co/
mo habiamo detto disopra) e vna che si fa p manifestare la
virtu, & no pono essere carcerati, ne essere iudicati senza iu/
dici pari, & equali a loro: & habiamo detto di sopra che gli
Coti secodo la lege ciuile & logobarda pono dar il capione
excepto quado cobattere se douesse per infidelita comessa al
vassallo, ma credo che hogi per iudicio de arme no si obser
uarebbe tal lege che vno cote per offesa, o carico fatto per
epso douesse recusare vno nobile di quattro quarti de nobi
lita per le prime ragione che habiamo scritto, & dira que/
sto nobile, io no curo della tua dignita: ma del mio honore,
& io no te disfido come Conte, ma come tale, ne puoco la
dignita tua: laquale e ad paro, che sei piu obligato alla caua
laria, & a lhonore militare che ala dignita Comitale, laqual
dignita si perde per infamia (come detto di sopra habbia/
mo) & essendo questo acto de militia vno Cote non lo deb/
be potere schifare: perche glie suo officio a exercitare li acti
militari, & defendere lhonore proprio, & essendo compa/
gno de Re glie obligato accopagnarlo nelle battaglie e tenu
to opare la militia in mostrar ardimeto di satisfare alla sua
fama, & honore: altramete sera tenuto & reputato vilissi/
mo. Et secodo la lege: quello che no stima la sua fama, glie
traditore ad se medesimo. Et dice misser Angelo di Perosia
che vno cauagliere ilqual schifa, & euita di cobattere doue
bisogna incorrere in infamia grande fra gli altri cauaglieri,
& baroni, & dice la lege che se a vno cauagliero sera detto,
se non farai tal pmessa io non te faro combattere, & qllo
che per timore de no essere priuato del cobattere la fara q/
sta pmessa si potra ropere come glie fatta per iusto meto, &
anchora q uado fosse costretto di promettere de no cobatte/

e potra reuocare quella promissione como fosse fatta per forza, & contra il suo honore, perche glie obligato nelli casi necessarii fare il suo officio militare, altramente commete defalta alla militare disciplina, & impero vno conte nō po refutare de non combattere con vno nobile per natura che glie obligato per officio de militia farlo: ma per ragione de lege potrebbe dar campione vnaltro nobile excepto in caso di tradimento di Re o della patria, o de homicidio, & de infidelita al vasalo che combattera con la propria persona se non fosse vecchio, o indisposto alla battaglia.

Se vn duca, o capitaneo de arme rechiesto da vn caualiere se pol refutare. Cap. VIII.

SEra vno duca, o capitaneo generale de lexercito imperiale, o reale, o daltro gran principe, & vn caualiero el richiede di volere cō lui combattere per guagio di battaglia, se dimanda si sera tenuto combattere con lo richieditore & dicesi che no, perche lexercito non debbe restare senza il suo duca, & lo duca che fa battaglia, o lassa lexercito senza licentia del superiore glie tenuto a pena capitale & questo āchora si douerebbe obseruare in vno officiale di vna cita, o republica obsessa da li soi inimici, o che patisse alchuna oppressione perche non debbe restar sēza il suo rectore per lo periculo di quella republica, & dice Ioseph de bello iudaico che limperatore non deue pugnare con la sua persona per lo periculo vniuersale, & narra Onexandro che limperatore debbe combattere piu con audacia, & con consiglio, & con temperantia, che con sua persona, & abstenersi dalla pugna particolare, & habiamo detto di sopra doue hauemo parlato della battaglia delli Imperatori, & questo quādo questo officiale fosse ppetuo, perche serebbe tenuto dar campione: ma quello elquale fosse officiale temporale se aspettarebbe il fine del suo officio, perche la lege vole che prima se debbeno explicare le necessita incumbente al suo officio, & da poi gli proprii, o uero

douera

douera hauere licentia,& secondo la lege vno officiale che nante la fine dil suo officio lassa lofficio glie tenuto a gran pena,& quando non hauesse licita oppressione,ne fosse assediata,& la sua persona nõ fosse periculo vniuersale sarebbe iusta cosa chẽ cõbattesse,& satisfacesse al proprio honore;& alla disciplina militare,& essendo il suo signore absente dalla prouincia in impresa,o vero se fosse infermo,opreso,alhora tutti gli officiali sonno excusati dalla battaglia particulare,alla quale non sarebbono astrecti senza licẽtia del loro superiore insino che cessasse la necessita,& questa e gran ragione,perche essendo assediata vna cita potrebbe linimico prouocare lo rectore a battaglia per se o per altri,& combattendo con quello,& vencendolo,o vero occidendo, o ferendolo se potria facilmente perdere le cita,& tutti seguiriano questa via per obtenere le citate che assediate fossero,& questo anchora dico de vn ambasciatore ilquale fosse rechiesto per guagio de battaglia da vnaltro caualiero che non saria tenuto combattere durante la sua ambasciata,perche e persona publica,& non se po prouocare a alchuno iudicio,finche sara finita la sua ambasciata,& se lege de Scipione africano duca de Romani,& de Mario & de Marco Antonio consuli Romani che prouocati a pugna singulare refutorono,come vederiti infra vno capitulo che principia appresso se dimanda vna questione.

Se vno nobile po refutare a guagio de battaglia vno armigero veterano,quale nõ sia de natura nobile. Cap.IX.

VNo nobile homo per natura e rechiesto de cõbattere per guagio de battaglia da vno armigero exercitato longo tempo in arme:non de natura nobile existendono tutti doi in lo exercito;questo nobile lo refuta con dire che lui non e nobile,ne paro cõ lui contẽdere,lo armigero replico io nõ intendo cõtrahere parentela con teco,ma intẽdo per tale causa cõcernente lo mio honore cõbattere,& prouare la tua fortezza laquale me hai offe

so,& falita la tua fede,lo nobile replica tuo patre fo rusti/co, & vil,troua vno altro elquale ad te,che io sono nobil per natura,lo armigero replica,& io sono nobile,perche lõgo tempo ho exercitato la militia,& larte militare per la republica & sono facto nobile,& ho hauuto honore in le arme,& impero non me poi refutare,perche in larme se recerca la virilita,& la experimentatione,& strenuita,& non nobilita,ne delitie,& quello e nobile che ha la exercitatione,& la militare virtu in larme:& non se lauda homo che a virtute da soi progenitori,ma la laude debe essere propria a il nobile persistendo in suo proposito,dice se Dio ha facto te non nobile,& me nobile:non intendo guastare quello che Dio ha facto:& le operatione dela natura,lo ignobile replica la tua excusatione e de dõna,ouero de timido,a me e piu quello che ho per mia virtute requistato che quanto tu hai da toi antecessori daliquali degenerãdo te vai allõgando da quella virtu che hanno facto gli toi antecessori generosi,& nobili,impero procedero contra de te a ogni infamia ilquale repudii lo militare officio prodigo de tua fama & honore,tu sei armigero,& io armigero,in questo exercito sono a equale & non poi refutare,& essendo collecte q̃sto al lectore se debe iudicare per iudicio de cauallaria se q̃sto nobile per natura potra refutare de non combattere cõ questo armigero nato da patre ignobile essendo lui virtuoso & longamente versato in exercitio darme con bona honestate,& dico non poterse refutare,perche in la militare disciplina non se attende piu ala natura,che ala virtu(secondo'habiamo scripto sopra al primo capitulo)doue e per'auctoritate monstrato che la exercitatione,& longo exercitio dela militia,& battaglie fa vno essere bono caualiero,& non locio,& le delitie,ne la natura paterna laquale giouaria al mestiero de larme,perche li nobili sono piu animosi,& dala natura sono generalmẽte predestinati & vocati alarme,ma q̃sta sola natura non gioua,perche debbe essere exercitato,&operar quello exercitio,& nõ vacare in ocio nel quale deiecte larme vacando q̃sta nobilita senza strenuita

nō ſerà laudata, & impo quello e nobile ilquale e nobilito da gli progenitori (ſecōdo che vederimo appreſſo) & dice la lege ciuile che la militia armata, & etiam la diſciplina militare forono prima che foſſe la lege della nobilita inductiua & a lexercitio dellarme, ilqual principalmente ſe exercita p nobili, ſe attende piu alla ſtrenuita che eſſere nobile ſenza qlla virtu, & non ſe riſguarda alla nobilita naturale, ma alla nobilita della ſtrenuita & virtu militare, & ad quella virtu laqual e piu cōueniente alla militia armata, queſto ſe proua per le lege impiale, che vole vno ſeruo in arme valoroſo douere eſſere aggregato per lo principe nel numero de gli cauallieri militanti p ſua arditāza, licet ſie nato obſcuro, & ignobile, & vno illegitimo alla militia, ilquale ſera prouecto, & exercitato lōgo tempo in quella: apto ſera extimato bon armigero: & nel numero de li altri, perche la militia armata la fa, & produce larte, & la ſcientia, & prudentia militare, & nō ſola nobilita de natura, & percio ſe reputa habele: & digno, & approbato a exercitare le arme, lequal donano nobilita, & fano nobile quello che ſera domito in epſe: & dice Tullio che qllo che Scipione molti anni merito p la virtu, adeſſo lo poſſede la militia armata, & lo Papa noīa nobile vno armigero verſato in larme, & qſto ferma la lege, che la militia armata dona honore: & qlli che ſono in defenſione della republica, & cōtinuo in larme hāno dignita come piu ſia in la defenſione della patria che coſa che poſſa in queſto ſeculo operare, & di queſto ne appareno aſſai exēpli, & preſertim deli Romani liquali andarono ala morte per la patria & queſto dice lo decreto, & Vegetio de re militari: & ſono adornati di honore, & ſono piu alti & piu digni che color che vacano in ocio: & nō hāno qſta virtu, o ſimile: qſti armigeri ſono priuilegiati di molti priuilegii ī tutti li libri dela lege liquali priuilegii nō li hāno li homini de natura nobili che nō exercitāo larme, & e di tāta excellēzia la virtu militare che nō pol eſſer cōſtretto ad eſſer in militia armata ſe nō che li nobili di natura, & li ruſtici ſono reprobati p denotare la ſua excellētia, laqual nobilita p larme ſe

acquista per gli rustici, & non nobili per longo exercitio hab biandone acquistata quella virtu della strenuita de larme venendo de grado in grado, & di tempo in tempo se exaltando che prima sonno ragazi, dapoi sonno famigli armati; da poi siando prouata la loro virtu, experimentata sonno creati homini darme datoli le arme, & caualli, & hanno condutta, & altri subditi a loro, & portano el cimiero nel loro elmo in signo di honore, & con quello sonno coronati, & insigniti per demonstratione di lor virtu, & sonno fatti nobili essendo posti nel numero, grande, & loco de gli caualieri armati, & per tal virtu sera deleta la vilita paterna: & acquistata nobilita, perche sono in officio di defensione della republica, & compagni delli principi liquali gli appellano lo ro comilitoni: & compagni, & e tāto lhonore dellarme, che limperatore si fa nominare homo darme, o cauagliero in arme, & e tanto lhonore dellarme che vno Imperatore, Re, o principe ilquale tene summo grado di ogni honore, & da lui procedeno tutte le dignita mondane : come lacque & le fiumare del mare essendo valoroso in arme, & armigero sopra tutte le suoi dignita acquistara questo honore, & sera tāto piu digno Imperatore, Re, o Principe: quanta e adunque la virtu de larme che da honore sopra honore, & dignita ad iunge al mare de ogni dignita, & in tutte le gran dignitate se attende la virtute, & non la natura sola, & questo se proua in lo Re Dauid, & il Re Saul liquali furono pastori, & dapoi Re per virtute regnate in epsi, & se in loro non fusse stato la virtute militare Dio non gli haueria electi al regno, & questi armigeri se tractano per le lege ciuile come nobile, & per delicti militari sono puniti come li nobili: & non come plebei: & vacandone in arme sono tenuti ad seruitii personali liquali se imponessено ala loro cita, & non sono tenuti a fare officii vili, & dapoi che seno vecchii sono tractati, & honorati per la lege come nobili. Et dice Bartholo che vno ignobile per natura che sara versato in arme per la republica, & per anni dece fara lo exercitio della militia armara uiendo virtuosamente sara nobile, & impero dico che po

ta combattere con vno nobile per natura senza poterli re procciare, perche sara de equale nobilita, specialmente quãto alle arme finche sara in gli exerciti de arme, & fara lar te militare, & de questa nobilita diremo appresso oltra le cose dicte de sopra.

Dela excellentia, & dignita dela armata militia. Cap. X.

DIce la lege ciuile che in ogni acto de virtute se attẽde la dignita de glihomini la infamia se disprezza, & specialmente in la militia armata laquale prima da Dio venne per conseruatione dela iustitia per la obedientia deli subditi, & per ampliare lo Impio del mondo da Dio dato: & per punitione deli superbi, & rebelli, & per hauere la pace: & tranquillita nel mõdo, laquale se turba per la guerra, & per superbia deli tyranni, & phibire le violentie alequale li homini sono inclinati: & questo se gouerna per la fortezza, & sudore deli caualieri: & gẽte darme per volunta de Dio, dalquale ala prima eta' pcesse ro gli belli, & le battaglie quando permesse Re Dauid combattesse con Golia, & lo occidesse, & ordino & permesse lar te militare per quelle cause che sopra sono dicte, & per inuitare la gente ala militia dono infiniti priuilegii a quelli che exercitasseno exercitio darme dando punitione ali caualieri che vendesseno loro arme, o che de quella facessono instrumenti rurale, aratri o zappe, & piu che homini infami non potesseno militare in arme, ne rustici, o negociatori: ne artifici: o de mala vita, ma che deuesseno essere virtuosi nobili, & de bona fama che giurasseno defendere la republica: & non euitare la morte, impero in la militia e gran religione per li precepti de virtu, & per li giuramenti, & impero quando se viene a guagio de battaglia se fanno reproccie, & repulse p non hauere da pugnare con quelli che indegni, & reprouate fossero, & da se cazzare da gli exerciti, & da larte militare, & percio la lege ciuile laqual parla de li feudi, volse che vn caualiere nõ destito da natura militare, lui & soi antece

fori non potesse rechiedere ad personale battaglia vnaltro cavaliere di natura non equale ad se prouocatore ma piu di gno,& questo non e in obseruantia in larte militare,& piu che vno rustico non potesse rechiedere di cōbattere vno no bile,o vn cavaliere,ma vno cavaliero in arme potra cōbat tere cō vn cavaliero de dignita creato da vno principe p ho noré,& simelmente vn bono armigero longo tempo versa to in arme elqual fosse de bone virtu,& costumato nō pote ra essere refutato da vno cavagliero o nobile di natura vo lēdo cōbattere con lui per causa di honore,o vero che epso fosse prouocato dal nobile non lo potrebbe dapoi refuta re,& etiam vno nobile per natura,o de nobilita darme che fosse virtuoso & degno per causa di suo honore & fama of feso da gran signore,potrebbe dire,voi me hauete offeso el mio honore & fama,io voglio con la spata prouare hauer mi offeso iniustamente,& quello saria tenuto per ragion di arme respondere con la propria sua persona,o vero dare vn campione simile chi cōbattesse sopra quella querella,altra mente restaria cō poco honore,& saria estimato vile:& da uanti Impatore,Re,o altri principi,& in ogni ordine di ca ualeria saria iudicato douer respondere per se,o per cāpio ne,pche la nobilita e di tāta excellētia che fa lhomo habile ad puenire ad ogni gran dignita Imperiale Regia & ducale, & vno Re,prīcipe,o Duca in se,& non per la dignita e piu nobile che vnaltro nobile per natura,o per nobilita darme o de virtu,& potra dire ad ogni signore,se nobile sei, & io nobile sono,& ad te equale ad montare a q̄lla dignita che tu sei:se Dio ouer la fortuna lo volesse,& p nō venire ogni persona ad equalita con li nobili,dice Baldo che vno vile non potra combattere con vno nobile per non montare a tal dignita per homini infami,seranno reprobati de non cō battere da persona a persona con nobili,& la mala vita non fa montare gli homini a quelle cose che a loro non sō no conuenienti,ne farse equali a gli virtuosi con loro de meriti,Dice Salustio chi contende con homo misero & vi le,simile a lui si fa,& vole la lōgobarda lege che tutti q̄lli

che sono prohibiti per loro infamia, delicti, & mala vita de nõ essere auditi in aduocare al iudicio ciuile, sono ꝓhibiti in iudicio di arme per la turpitudine de la loro vita, pche li aduocati pugnano cõ la loro sciẽtia: & cõ la voce al iudicio ciuile, & li armigeri con la coraza: & cõ la spata al iudicio della battaglia, ouero militare, & in cio sono simili iudicii, battaglia iudiciale, & di arme, & q̃sti homini vili & īfami come sono cacciati da testimonii: & da nõ potere accusar, & da ogni degno officio, cosi se repelleno de larte militare dalla ꝓsentia, & dal comitato di ogni principe, & questi sono q̃lli che epsi, o loro antecessori hauessero cõmessa ꝓditione contra li principi, o cõtra la patria, & non fossero restituiti, perche in tal caso: loro & li descẽdenti nõ nati fin al terzo grado harãno tal repulso, ãchora vno caualiero, o armigero che fosse stato trãsfuga alhoste, o a gli inimici del suo signore: o che a loro hauesse facto alcuno segno, o auisamẽto in detrimẽto del stato, o che per delicto militare fosse stato cõ infamia dal exercito cauato o remesso de fora, q̃sto tale nõ potria cõbattere cõ vno altro virtuoso caualiero, ne potria stare ala cita Impiale, o regale in laquale lo imperatore, Re, o Principe tenesse la sua sedia, & similmente q̃llo armigero, o caualiero che in lo giorno dela battaglia se partesse da lexercito dale bãdere, o dala sua squadra per nõ se trouare ala battaglia saria infame, & de capitale pena degno, & quelli caualieri, o armigeri che commettesseno delicti deshonesti a loro militie che fossero ruffiani tenendo meretrice in guadagno questi la lege li tenẽ in grande infamia, & anchora che fosse hospitatore, o tabernero publico, & che nõ obseruasse lo giuramento che prestano li caualieri, & fosse periuro, o preuaricatore, o che in lo exercito mouesse seditiõe, o rumore in detrimẽto del stato del suo signore, duca, o capitaneo, & che fosse preso da lhoste, & potesse ritornare, & non retornasse perche saria trãsfuga: & reputato per infame, & anchora che mandato fosse ad explorare li ꝓgressi de linimici, & restasse coloro quale piu saria trãsfuga, ouero vn rustico, & obligato a altri, ilqual ī fran-

deveneſſe a arte militare a chi manifeſtaſſe gli ſecreti a lho ſte:ouero chi per timore dela battaglia in la giornata infir/ mitate ſimulaſſe che ſara deſertore delamilitia,quello an/ chora che laſſara il ſignore ala battaglia,& fugira perche cõ mette infidelita,& incorrera grande infamia como quello che contractaſſe amicitia con li nimici del ſuo ſignore com meteria gran defalta quello anchora che con fraude laſſaſſe la vigilia,& cuſtodia delo exercito de nocte,o de giorno,o la guardia dela perſona del ſuo principe ſara in pena capi/ tale,con infamia,& vno caualiero quale in tempo dela guer ra alienaſſe tutte larme che e deſertore la militia armata,& vno tale che con ſua opera procuraſſe che li nimici pigliaſſe no li fideli,& parteſſe la preda con loro,& queſto ſecondo la lege Imperiale ſara in pena de eſſere poſto in fuoco viuo & quello tale che publicamente excõmunicato foſſe,o uſu raro publico quale e infame,o vno mancatore di fede here tico,& ogni nobile che exercitaſſe meſtiero non conuenien te ala ſua nobilita,o ala arte militare non condegno,& ge/ neralmente ogni vno che foſſe in grande infamia per alcu/ no ſuo delicto,perche per la infamia ſe perde la nobilita, & ogni dignita,& ſimelmente vn baſtardo figliolo de ho// mo nobile che non haueſſe vna grande virtu ſe reprocciaria per vno nobile,perche gli baſtardi ſono eſtimati vili,& igno bili,& non ſono dela caſata,reſeruato ſe foſſe morigerato & in arme longo tempo reſeruato,& virtuoſo:loquale in caſo de proprio honore non ſe reprocciaria iuſtamente,p/ che la natura humana e comune ad tutti,& eſſendo tale ba ſtardo legittimato dal Papa,o da principe,o per matrimo/ nio ſequente ſe foſſe virtuoſo non ſe potria remettere,per/ che tutte le lege,& gli decreti dicono che ſono ſimili ali le/ gitimi:& ſe foſſe dato vno baſtardo ad ſeriuere la corte del principe longo tempo acquiſtaria priuilegio de legitimatio/ ne,& non ſe potria reprocciare per queſta via,reſeruato per gran vicii,& defetti,per gli quali incorreſſe infamia intolle rabile,& q̃ſto per la religione che e in larte militare,laqual recerca grande obſeruatione de virtu,& la militare diſcipli

na ha molti precepti descripti in la lege, liquali chi la passa ha gran punitione, & tal disciplina caccia tutti linfamie da se & dala militia: impero al combattere molto si atende la fama et lhonor & la virtu.

Se vno simplice armigero po venire ad battaglia con vn Capitaneo. Cap. XI.

APresso se dimanda vna moderna questione se vno simplice armigero potra richiedere per guagio di bataglia vno Copitaneo conduttore de arme, o capo di squatra: o vno grande officiale in larme. Narra Frontino che vno disse a Scipione affricano che gliera poco belicoso di sua persona, & egli rispose, mia matre me generò Imperatore, & non pugnatore, & scriuesse che Mario in Alamania essendo prouocato da vno Todisco a cobattere con lui disse, se tu sei cupido di morire potria finire latua uita impicādote per la gola, & Plutarcho in la vita di Marco Antonio augusto, dice che vno lo prouoco ad pugna personale & egli respose, tu hai molte vie, & modi ad amazare te, & refutorono de persona combattere, ma la non era prouocatione per causa de honore, & sopra hauemo detto che vno nobile per natura, o per arme in caso di suo honore, & sua fama potra rechiedere vn gran signore: & quello sera tenuto respondere, o dar campione equale al rechieditore, ma in tal caso perche questi armigeri sonn o subditi, & quelli sonno superiori che non e iusto debano pugnare con loro superiori, & questo hauerebbe loco anchora quando volesse prouocare vno campione o conduttere de laltro exercito, che potrebbe dar campione equale ad se rechieditore per satisfactione dil suo honore, questi perfetti del exercito sonno officiali ad regimento & gubernatione della militia publica: & non debbeno con la loro persona combattere singularmente senza licentia dil loro principe, o del duca de lexercito p lo periculo de tutti (como habiamo scritto disopra) excepto se loro fossero prouocatori, perche nō

potrebono dapoi refutar quello che hauessero ꝓuocato, & simelmēte vno conestabole, o cēturione della militia pedestre nō potrebbe ꝓuocare vn centurione: o capo de squadra o principe de vna legione equestre ad pugnare cō loro a piede, ne vno ad caualio potrebbe ꝓuocare vno pedestre a pugnare a cauallo pche se debbe pugnare secōdo la equalita, & conditione del ꝓuocato, & nō del prouocatore, & questa militie equestre & pedestre luna e piu degna che laltra, la equestre e piu digna della pedestre. & quādo lo pedestre rechiedesse a cauallo lo equestre, quello potrebbe dire, tu sei d apiedi nō voglio cōtendere con teco che sei in militia inferiore, & potrebbegli dare vno simile cāpione per satisfactione dil suo honore, & nō lhabiando saria tenuto satisfare a cauallo rechidendolo a cauallo. Et Federico Imperatore fece vna cōstitutione nel regno che vno ad cauallo non rechiedera vno ad pede a combattere a cauallo: & cosi p cōtrario, & per ben che gli caualieri armati sogliono refutare quelli de pede vole la lege che quādo fosse vno da pede de vna excessiua, & sūma strenuita in larme che saria equale ad quello da cauallo che fosse cōmune armigero. Sogliono alcuni caualieri fare differētia se vno sara facto caualiero p lo Imperatore che sia piu degno che quello che sara facto per vno duca: o altro signore inferiore, ma in larme doue se tractasse de la fama, & d satisfare alo suo honore nō se fara tale differētia, p che tenuto e p dricto de arme satisfare al honore ꝓprio: & del rechieditore non admessa tale differētia, & sogliono fare differētia li iuristi & vno che sia nato in vna villa, & laltro in vna famosissima citate che q̄sto sia piu degno, ma nō haueria loco ī lo cōbattere p lo honore. Similmente dice Baldo che se vno nobile p natura sara nato, & alleuato, & habitatore in villa nō sara rustico, & potra cōbattere con vno altro nobile senza tale repulsa. Ma la lege fa differētia fra vno caualiero insignito & gia facto, & vno che sara p lo principe deputato farsi in tale battaglia o ī tale giornata: & molti degni caualieri dicono che vno nato rustico essendo armigero, & in exercitio darme potra p causa

de suo honore in cãpo combattere con ogni nobile de natu
ra che posse armigero: & pure ĩ lo exercito chi fra loro equa
lita in arme finche sono in cãpo, como appresso se vedera.

Se vn armigero rusticano lassate larme se dapo potra veni-
re a battaglia con vno nobile. Cap. XII.

HAbiando dunque de sopra examinati plenamente che vno rustico, ouero ignobile longo tempo versato in arme potra ꝓuocare causa de suo honore a vno nobile per natura a battaglia personale, me se dubita se vn armigero rustico per natura versato longo tempo in arme, & dapo lassato lo exercito de larme non per delicto, ne per defalta, ma voluntariamente habita in casa sua antiqua, & vora rechiedere vno nobile per natura ad deuere combattere con lui per causa de honore: se lo potra fare senza repulsa, la ciuile lege dispone che vno rustico non po ꝓuocare lo nobile ad battaglia personale: questo prouocatore allega che glie fatto nobile longo tẽpo exercitando larte militare, & impero glie nobilitato, per laltra parte se allega in contrario, che gliarmigeri godeno lo priuilegio militare, finche sono in arme: & fãno lexercitio militare, lo mestiero dellarme, o vero finche sonno in liza, & stanno preparati allarte millitare: & questo ha lassato larte: & exercitio militare, & e ritornato alla pristina rusticita & adesso se dimãda che voria la ragiõe, dico primo che vno rustico che hauera fatto el mestiero dellarme per longo tẽpo, & che sia acceptato nel exercito per armigero finche sera in cãpo potra cõbattere con ogni nobile p natura ĩ cãpo & fora di cãpo: Ma tutte le lege vogliono che da poi che egli lassa in tutto el mestieri dellarme & vada a casa sua nõ habia q̃lli priuilegii che godeno gli armigeri excepto se egli andasse p pace fatta, o cõ licẽtia: & cõ ꝓposito de ritornare: & quãdo sta ĩ lista, o ꝑparato allarme, & q̃sto era loco quãdo sera redutto ĩ casa sua sẽza defalta, & quãdo po lõgo tẽpo exercitate le arme p ĩfirmita, o vechiezza, o p hauer pas

fati vinti anni nel mestiero, che alhora ha priuilegio de caualiero veterano, che non sera tenuto ad seruitii vili, & personale, & sera tractato alle pene come nobile, & ha etiam molti altri priuilegii per la lege Imperiale, & impero questo hauendo fatto el mestiero dellarme longo tempo fidelmente, & virtuosamente: & dapoi andara senza ignominia & infamia licentiato dal superiore a reposare ad casa non perdera la nobilita acquistata per la virtu militare, & quella galdera viuendo nobelmente in casa, & vole missere Andrea de Isernia che vno nobile habitando continuo in loco rustico si reputa nobile come habiamo detto quando scriuessemo della nobilita, donde questo potra combattere con vno nobile non obstante che habitasse in loco rustico, doue primo habitaua, perchel honore: & nobileza per virtu, & per arme acquistata non si perde senza delicto: excepto quãdo fosse licentiato da lexercito per gran delicto cõmisso, o che fosse della fugito non finiti li stipendii, o vero quando viuesse vilmente cõmettendo latrocinii, o exercitasse mestieri vili nõ pertinenti a lui, o stesse ad seruicii de persone ignobile, o cõmettessero viltade, & negocia homini nobili non condigni, che alhora saria maculata loro nobelezza per arme acquistata: reseruato secõdo limpatore vole se desse opera ala cultura quale e premissa ad caualieri che fossero remissi da lexercito con bona licentia, o ad altri negocii honesti: & fa differentia limperatore da gli priuilegii dati a colloro che exercitano larme, & quelli che godeno li armigeri che po uinti anni exercitate larme, & finiti loro stipendii, o licentiati dalo exercito p causa honesta andaranno ad ociare, & reposare: perche questi godeno priuilegii de decurioni, & de ueterani nobili: & sono appellati ueterani: ma quelli che sono in lo feruore de larme godeno piu grandi, & diuersi priuilegii dati per la lege imperiale: deliquali priuilegii militari parlano piu, & diuerse lege imperiale.

De una battaglia partita da cinque in cinque chi de loro debbe essere il uincitore. Cap. XIII.

Stando una guerra fra doi baroni signori de cita, & de uasalli: per euitare li homicidii, effusione di sangue humano: & altri incōmodi che sogliono per la guerra succedere la fortuna gli offerse la uia, & il modo: & cōuenneronsi che cinque caualieri per luno, & cinque per laltro deuesseno combattere: & quella partita che hauesse la uictoria deuesse imponere lege al perditore, come descriue Liuio in lo primo libro ab urbe condita deli Romani: & li Albani che feceno pacto che tre de luna parte, & tre da laltra pugnare deuesseno: & stare quieti ala diffinitione, & uictoria deli pugnatori (como apresso scriueremo) accade che luno barone elege li soi cinque pugnatori soi uasalli: laltro elege li altri cinque, & questi electi recusano uolere pugnare per loro signore, allegando non essere tenuti: & se loro signore uora che cinque combattenno per la parte sua conduca cinque stipendiarii, & quelli habiano a pugnare. Mo se dubita se questi uasalli saranno tenuti pigliare impresa de cōbattere in tal caso per il loro signore: primo se allega che siano tenuti: & se adduce la auctorita deli antiqui. Et prima dice il libro de li Re in lo capitulo .xiiii. che Re Saul accompagnaua in suo fauore tutti li homini forti ala battaglia, li quali trouaua in suo regno: & in lo capitulo uigesimo quarto dice che Re Saul piglio tre millia delli soi homini electi: & ando a inuestigare li soi inimici: & al uigesimotertio capitulo comando Re Saul ali soi che andasseno ala battaglia: & Re Dauid congrego il suo populo che andasse ala battaglia per lui simile se scriue in lo primo libro deli Machabei: & uole il Decreto, & la lege ciuile che il subdito e tenuto in li casi de necessita dare auxilio al suo signore: & una altra lege ciuile che li subditi sono tenuti dare auxilio a uindicare la iniuria de loro principi: & in li casi dela necessita non se excusa il subdito da nulla angaria: & specialmente per la republica, & per la patria per laquale secondo dice il poeta Catone se debe pugnare: ma questo hauera loco quādo uno uasallo fosse tenuto al signore andare p lui ala battaglia per pheudo che tenesse da epso: come dice il libro

deli pheudi, ma quando il vasallo nõ tenesse pheudo dal signore nõ saria tenuto pugnare con sua persona in tale ĩpresa nõ essendo suo stipendiario, perche non se troua essere il vasallo simplice tenuto a ponere la sua persona in periculo per il signore suo excepto de dargli tributi, & prestatione debite, & fargli quelli seruitii che sono de cõsuetudine, & ĩpero il signore ha glintrata & utilita de la sua baronia per expendere in la sua necessita, & de la sua republica, & e tenuto cõseruare le intrate dela sua baronia per la necessita, & nõ li debbe cõuertere in ꝓpria vtilita. como dice Andrea de Sergnia altramente nõ cõseruandole per li casi necessarii, & spendẽdole in sue priuate vtilita in põpe soperchie in buffoni: & in altri solazzi nõ cõuenienti necessarii a bon signori peccaria mortalmente, & li subditi nõ sarãno tenuti a questo se nõ vasalli che fosseno pheudatarii con questi carrichi de seruire il signore in battaglia quando lui gli andasse, ma sel signore dicesse a questi cinque io ve voglio pagare como stipẽdiarii, & mei soldati intrate ĩ la battaglia dandone il premio iusto se saranno tenuti vnaltra fiata daremo la sententia.

Se vno artifice seguendo larme, & nõ lassando il suo mestiero se po venire ad battaglia con vnaltro armigero. Capitulo. XIIII.

SE dimanda vna questione necessaria al nostro proposito, se in campo saranno homini negociatori o artifici, & vili & sarãno exercitio darme essendone a soldo stipendiati a pede, ouero a cauallo como homini darme, & farãno larte loro in campo per causa de loro honore prouocaro a cõbattere con loro vnaltro stipẽdiario, nobile, ouero homo darme da honore, se potranno essere reprocc'ati, dico che si, con tal ragione, pche q̃llo debbe essere admesso a pugnare cõ vno homo nobile, loquale sia homo da potere exercitare larte militare secõdo la lege de limperatore che quelli che exercitano arte mechanice nõ debi

beno essere admessi ala militia armata, ne ad exercitio darme excepto li nobili, & tutti negociatori sono phibiti dala militia armata, & similmēte quelli che sono ppposti ad alcuno mercimonio, o a tenere statione cōmercio, o portico, o che farāno mercātie, & q̄sto dice etiā vna cōstitutione del regno de Sicilia, & fo inducto per ragione che in loro nō regna animosita, ne virilita: ne cōstantia, & debili nō disposti, & nō habili a larme, & per ogni picolo desasio veneno a infirmita, & sono instabili ala battaglia, & codardi, & stanno con lanimo piu dispsto al lucro che ala virilita, & piu ala pecunia che alla militia: & sono subtili, & nō se e da ponere sperēza in loro che possino dare la victoria, ma piu p̄sto sono apti a fare succūbere: & cogitano de fugire, secondo dice Vegetio de remilitari che dali exerciti se debbeno cacciare de porci seluagi, liquali se possono accōpagnare ala militia che sono forti, & robusti, & disse Marco Catōe nel bello Macedonico, nō esse licito deuere pugnare cō lhoste, q̄llo che non fosse armigero, vole la lege quello douerse prēdere a lexercitio darme che fosse nato de generatione armigera: & homini non nobili non potere essere dela militia equestre senza licentia del principe, perche il figlio sole essere simile al patre vile, & li plebei nō se admetteno a larte militare: secōdo la lege imperiale, ne serui: o altri obligati de persona senza licentia del supiore, & senza vedere la experimētatione grande de loco, & como habiamo dicto in vnaltro capitulo li homini nobili possono essere cōstrecti a larte militare per il principe, & nō q̄lli che sono vili: & ignobili & īpero potrāno essere reprocciati dali nobili, & altri armigeri dhonore tutti artifici, & li sopradicti pche sono phibiti de exercitare la militia armata & saria carico cōbattere cō loro, & la victoria de q̄sti tali nō daria honore, ne fama, ne palma de victoria.

De vno reposto a battaglia per se in tempo de venire a la battaglia commette delicto, se per questo po essere repulsato. Cap. XV.

DIsfidati doi caualieri a battaglia de tutta oltrāza a tempo de vno semestre secondo e solito, & prima che venga la giornata stabilita vno de loro cōmettera grauissimo delicto per loquale reporta gran nota de infamia, & tal che se dal principio fusse stato con quella infamia saria stato iustamente replsato, venendo la giornata lāltro manda imbasciata che con lui non delibera combattere, per causa che lui e caualiero reprobato per tale captiuita. & deshonesta che ha commessa, quello replica la repulsa se fa al principio, & non e facta, & anzi e approbata la mia persona non la poi piu repellere, & lo iudice e deputato, & tu hai differito fin ala giornata deputata, & ala giornata non se aspecta se non de combattere questo replica al tempo dela nostra disfidatione erihabile: & neto caualiero dapo primo che la giornata venesse sei cascato in tal infamia, & reproccia. Dimandasi al iudice se questo caualiero potra refutare de non combatere con quello infamato, & dice de si: perche non e da fare differentia che vno sia dal prīcipio caualiero reprobato, o che dapo facta la la disfida: & dato li guagii dela bataglia sia da reprocciare, & refutare per causa nouamente superuenuta laquale non era in tempo del guagio acceptato, & questo determina la lege che ogni dignita, honore, preeminentia, officio: & habilita data se perde per infamia, delicto, o crimine che dapo adepta la dignita superuēnesse, & speciale vn caualiero vennto ala militia armata se dapo che sara scripto al numero, & lista deli caualieri commettera de falta: o delicto militare sara infamia remesso, & delecto da lexercito, & soluto da ogni sacramento che prestato hauesse, & toltogli li militari segni: & stimati si como anchora vna donna se potra repudiare dal marito per adulterio che commettesse dapo facto il matrimonio: ma non per quello che hauesse facto auanti: & cosi anchora hauendo giurato vn caualiero bedire a vno signore non sara tenuto se quello dapo committesse delicto per lobuale non fosse da essere obedito dali soi, o excommunicato, & ogni pmessa & ogni giuramento

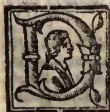
se intena

se intende stando la cosa in quello stato che sara quādo se fa: & ho reseruata la causa noua che supuenesse, & la Decretale dice se io ꝓmetto sposare vna dōna, & dapo gli sara cauato vno occhio nō saro tenuto farlo, & Seneca ali libri de li beneficii dice che accio che lhomo sia tenuto fare quello che ꝓmesso hauera che e necessario che nō sia īnouata cosa plaquale il ꝓmissore nō sara tenuto de farlo: & impero per noua repulsa superueniente potra essere reprocciato: & refutato.

Finisse il septimo Libro.

Incomincia il Libro octauo de li casi succedenti ale particulare battaglie, & deli pacti deli combattenti.

Se facto il pacto de rompere dece lanze, & luno cascara per incontro, se la battaglia e finita non aspectando de finire de rompere le dece lanze. Cap. I.



Oi caualieri se disfidano per combattere a cauallo con pacto de nō correre piu che dece lanze tra tutte doi le parte a ferri politi, & chi de quelli peggio se portasse remanesse per vito da laltro. Succede che hauendo corso alquanti renghi, & non fornita tutta la quantita de gli colpi luno per incontro da laltro casca dal cauallo, dapo del suo cadimento vole retornare ala battaglia per fornire il numero deli corsi, laltro con instantia lo recusa con dire perche e cascato ꝑ violentia del suo incontro e fornita la battaglia: & senza piu combattere e rimasto vincitore. Onde se da uedere quello chel iudice ne determina quale sia piu iusta petitione. Dice il Decreto che la battaglia nō se fornisse p cascata, como nel gioco delo locta aduene cascādo vna volta nō fornito il numero del loctare nō e condānato per pditore, onde sel caualiero che casca da cauallo ꝑsto se ritorna a caualcare a tut

ta oltranza nõ sara vinto, perche in tal battaglie per finche se po defendere nõ essendo morto, ne desdicto nulla lege lo condána per perditore, attento che potria si virilmẽte resiste re che dapo il cadimento, quale per desastro potria interue nire portarne la victoria, onde per tal cagione ala battaglia de tutta oltrãza totalmẽte se ha daspectare o morte, o desdi cta del pditore, perche nõ basta solo la cascata, anchora che laltro sopra lo buttasse, potria lo abattuto vincere, & de sopra se retornare: in modo che restaria vincitore, si como diremo appresso piu distinctamente. Ma essendo la battaglia p monstrare la virtu de lanimo: ouero che per impresa cõbattesseno, anchora che nõ sia fornito il numero deli corsi, & deli doi luno cascando chiaramẽte rimane perditore, perche tal battaglia differisce da quella de tutta oltranza, quantunche sia pacto expresso de correre dece tracti, se intẽde nõ interuenenendo cascata de nissuno, onde essendo vno cascato a terra e fornita la battaglia, & quello che rimane a cauallo resta vincitore con lieta victoria, & con honore.

De doi che in vno medesimo puncto luno tirando a laltro se eccisero, chi debbe essere vincitore. Cap. II.

DOi se diffidano a piedi per combattere ad tutta oltranza, deli quali vno ne casca, laltro li va de sopra col coltello in mano dicẽdogli rendite per perditore, quello li responde con simile parole, onde accade che qllo che sta de sotto da vna ferita al soprastante nel ventre, il ferito concitato p dolore del mortal colpo, de vnaltra ferita al subiecto ne la gola: quello che pria era cascato se leua in piedi & camina per il cãpo, per alcũo poco spatio di tempo tutti doi moreno. Se e da vedere per il judice, quale de questi e il vincitore, anchora che nullo cerca la victoria, ma pur per reponere le spoglie del perditore sotto la insegna del vincitore, quale p desiderio dela remanente fama nel combattere se condusse. Se decide che quantunche che homo morto nõ possa essere vincitore, anchora che se potesse dire quello essere perditore che prima cascasse

perche quello che in piedi rimase prima occupete la possessione del corpo del nimico, como quelli che a vn tempo sono tutti intorno p pigliare vno prigione, quello che prima occupa la psona del pigliato: qllo ha la victoria del prigione, perche anchora chi prima piglia la possessione dela cosa che acquista e prima occupatore, ma tal ragione nõ satisfa, ne decide il narrato caso: perche se iudica per lege imperiale quello essere vincitore che prima dette la ferita, anchora che sotto stesse, pche se denota lhora dela ferita data, & nõ lo pũcto dela morte. Onde essendo prima ferito quello che soprastaua: & per causa de sua ferita lasso in libertate quello che de sotto tenea, remane conalquãto piu honore il primo percussore del suo nemico, attentu che per violentia de sua percossa ha acquistato submessa libertate, & liberatose da nimica mano, questa qstione anchora se potria resoluer per ragione de caualleria chel primo morto resta perditore, attento chel campo e rimasto al veuente, quãtunche in breue spatio sia morto, & ĩ caso che tutti doi fossẽno morti foro del campo quello saria perditore, che prima fosse morto ouero qllo ilquale prima dal cãpo vscisse senza licẽtia: o saria pacta, se in vn momento morti fosseno dentro il cãpo: il perditore saria il rechieditore quale nõ ha puato quello che giurãdo offerse puare: pche il cõtrario e stato da lui puato essendo occiso dal puocato, quale morendo, & occidẽdo il rechieditor pare che habia satisfacto al suo honore, & quã do tutti doi moressẽno, luno dẽtro, laltro de fora la liza but tato, qllo pareria vincitore che dentro moresse, anchora che fosse il primo morto, per ragione che glie remasto nel camdo, & inanzi che moresse il cãpo vinle al gittato di fora, ma per altra ragione che delo cãpo saria pacta non se potendo a hõ morto dare chiara victoria, remetto ĩpero a cui meglio re ragiõe po elegere qual sara il maestro & il sauio doctore.

De doi caualieri diffidati a cauallo deliquali luno smonto a piedi, & occise il suo nimico, se iustamente debbe essere vincitore. Cap. III.

DAndose guagio de battaglia fra doi nobili caua/lieri de cõbattere a cauallo, & non altramente a tutta oltrãza essendone conducti ala battaglia, il prouocatore smonta a piedi: & piglia il freno del cauallo a fine che caschi il caualiero in terra, quale valorosamente se defeude sopra del cauallo fa vista de desmontare alzando la gãba monstrando volere vscire fora dela sella, alhora il primo smõtato li trahe vna puncta de spata passandolo per lo fondamẽto in fino al core, in mõ che lo amaza. Se dimanda se questo tal ꝓuocatore lha possuto iustamẽte occidere, & remanere vincitore, il dubio vene dal thema che haueano ꝑposto de cõbattere a cauallo, & non altramẽte, ꝑche la cõuentione se debbe obseruare: & quello che nõ la obserua nõ po essere vincitore in tal battaglia, & la securita del iudice se da con li pacti quali se cõueneno fra le parte, onde sel ꝓuocatore ha rotta cõuentione, & desmontato cõbattendo como fante a piedi: & nõ como caualiero, & offeso quello che a cauallo cõbatteua ha violata la securita: & nõ ha li pacti obseruati, merita essere punito: attento che ha superato lo nimico con tradimẽto, & nõ con lialta venẽdo contra la promessa statuta de cõbattere che era a cauallo, & non altramente. Se allega incontrario questo nõ hauere violato li pacti, perche basta hauere incominciata la battaglia a cauallo, & con arme de caualiero, & impero non essere contrauenuto ali pacti, & per ragione de caualieri che po principiare la battaglia a tutta oltranza a cauallo, & dapo a piedi desmontare, & fare como meglio li pare attẽto che gli va preiudicio, & deshonore, & de uita glie licito ꝑ vincere ogni auantagio pigliare, quantunche a piedi cõbattesse contra de quello che a cauallo combatte, ꝑche e piu auantagio de q̃llo che ad cauallo remanesse che de quello che dal cauallo desmonta, per lege ciuile se determina basta chel principio se faccia como e la conuentione, dapo e licito cõ honestate: & deshonestate defendere la vita, & cercare ogni astutia ꝑ vincere il nimico: ꝑche vedẽdo il nimico desmõtare per venire a offendere, quantũcunche venesse a piedi glie licito, & deb

be prouedere, & non aspectare che gli potesse nocere 'essere oppresso, & superato da quello loquale poteua chiaramente cognoscere che cercaua ogni manera, & inuẽtione p amazarlo si como mortale nimico quale si era con epso conducto a combattere a tutta oltranza, & questa parte e la piu vera che per ragione de arme, & de lize se troua, quantunche luno a piedi: & laltro a cauallo combattesse legitimamente se po chiamare battaglia de caualiero, & nõ da fante a piedi, perche (como de sopra e d cto) a ogni inimico e licito per ogni via ꝓuedere che laltro nõ li possa la vita togliere & adoperarse in tale modo non excludendo nulla astuta industria che totalmente resta vincitore quando se ritroua cõbattere a tutta oltranza, quale e battaglia che tutti gli combattenti se hanno con forza, con arbitrio, & con sapere la vita conseruare.

Come doi combattenti, quali haueano capitulati, che quello che cascasse dal cauallo fosse da laltro superato cascando insieme al primo incontro, quale de quelli debbe essere vincitore. Cap. IIII.

QVando doi caualieri se deffidasseno: & se desseno guagio de battaglia a cauallo per cõbattere a tutta oltranza a incontro con pacto che quello che moresse nela battaglia, & non cascasse abbattuto in terra dal cauallo restasse vinciuto in tale giornata dapoi longo combattere se incontrano insieme in modo che per violẽtia de tutti doi lincontri e forzato a tutti doi lo cascare. Se dimãda dal iudice quale de questi e il vincitore: pare nel primo aspecto chel prouocatore si como a quello e stato causa dela impresa per reportarne la victoria sia il perditore, il prouocato sia il vincitore: perche quello che prouoco ha mãcato de sua ꝓmessa che fo de vincere, & nõ solamẽte nõ ha il nimico superato, anzi da quello e stato vinto. Per lege ciuile se decide che quando doi nimici li dessidano accadendo il caso equale sempre se impu

ta il prouocatore che tutte le lege fauoregiano in li casi du/
bii lo prouocato contra il prouocatore, perche po dire quel/
lo loquale e stato recercato, nela battaglia esser cascato del
suo proprio, & nõ del nimico incõtro, per incontrario se po
tria dire essere pacta, & tutti doi esserne perditori & vincito/
ri, & de questo in altra giornata tal battaglia se deueria fini/
re: ouero se da distinguere la battaglia de tutta oltranza vin
ceria il prouocato, & quando fosse battaglia per monstrare
la virtu de lanimo per voto: o per impresa, alhora saria il fi
nire la battaglia in quello giorno, o in vnaltra giornata: ma
quãdo dicesseno che hauesseno da combattere in tãto che lu
no, o laltro fosse morto, o desdicto, o prigione: alhora saria
da combattere in vnaltra giornata con consenso de tutte doi
le parte, & con assenso del iudice, ma quãdo vna dele parte
recusasse, & non volesse cõsentire nel cõbattere in vna altra
giornata nõ se potria cõstringere, quãdo il pacto dicesse che
in tal giornata se debba tãto combattere che luno, o laltro
restasse vinto, morto, o desdicto, la cagione e questa, che es/
sendo passata quella giornata nõ e tenuto il prouocato de ri
tornare nel combattere quãdo nelo pacto fa mẽtione de ta/
le giornata, pche le battaglie sono odiose che piu presto se
debbeno togliere, & interdire che nõ permettere, & amplia
re, ma quando non facesse mentione de speciale giornata se
possono cõstringere tutte le doi parte nel cõbattere lassando/
lo al megliore iudicio de caualiero.

De doi caualieri intrati in campo ad oltranza, & luno but/
tato ad terra hauea ꝑso lo freno de lo cauallo delo nimi/
co, & percosso lo cauallo per fare cascare il caualiero, &
lo iudice sparte la battaglia. Cap. V.

Doi campioni se desfidano de combattere ad tut/
ta oltranza a cauallo: & cõ arme da caualiero in
tale giornata con pacto che chi perdesse restasse p
prigione del vincitore, & oltra questo per tradito
re, se conduceno nela battaglia, correno molte carrere in mo

do che in vna de quelle luno e abattuto da laltro perche erra in tale che nel cascare resta ingenochiato, perche il vincitore tuttta via lo ua percotendo con la ponta dela spada insu la testa, & per tutti li altri membri, lo abattuto da molte ferite nel ventre del cauallo del vincitore, in modo che glinteriore gli fa fora demõstrare, & per violentia dele ferite lo in debilito cauallo era per cascare, mosso da compassione, & clementia il iudice buttando il sceptro sparte la battaglia, quello che era sopra il ferito cauallo hauendo apparẽtia de vincitore per hauere abattuto lo nimico cerca gli sia donato per prigione, allegando hauerlo abattuto del cauallo p sua potentia, & virtu: & hauerlo tenuto a terra, ĩ modo che nõ se poteua saluare, & quello ilquale abatte il nimico per ragione debbe essere vincitore, laltro responde incontrario, attento che hauea ferito il cauallo, in modo che era per cascare il caualiero: quantunche alhora monstraua essere perditore ala fine saria stato vincitore, rechiedendo al iudice che anchora che lui fosse in terra per quello non debba dar sententia, per lo iudice e determinato che gli retorneno nelo essere: & como prima stauano fornendo la battaglia, lo abattuto non vole retornare, lo caualiero il recerca rechiedendo il iudice che debba dare la sententia, in tale caso non poco se dubita quale sententia se hauera per iudice da donare. Dico che nõ se potria dare sententia diffinitiua, attento che luno, & laltro era in acto, & dispositione de vincere, & che se debbe il fine aspectare, ma se po dare sententia narrando il caso tutti li colpi acti, & facti tra loro declarando in che dispositione se retrouauano che insino alhora chel iudice butto il sceptro, diuidendo la battaglia, quello che staua ad cauallo era in megliore stato de victoria hauendo a terra abattuto il nimico verisimilmente monstraua deuerlo superare stando in megliore dispositione de q̃llo che staua per terra, lo abattuto nõ vole piu retornare como staua, non se potria pero dire essere del tutto vincitore p cagione che potria dire hauẽdo cõbattuto vna fiata nõ essere tenuto altra cõbattere & q̃llo iudice ha dato sẽtẽtia spartendo le p̃te e fornito lo

suo officio per la prima sententia, excepto se fosse dechiarato per pacto expresso che tāto deuesseno combattere che luno o laltro fosse morto, o desdicto, in tale caso saria tenuto lo abattuto, a retornare nel combattere, o restare per pditore. Dunque se denota che quando accade simile caso nela battaglia debbe lo iudice il fine aspectare, in modo che luno, o laltro resti morto, o superato, si come meglio diremo nel capitulo appresso lo fine del presente libro vno simile caso declarādo quando non aspecta il fine lo iudice ꝯspartē do interuene piu per clemētia che per iustitia.

De doi intrati in battaglia de oltranza, & luno butta p terra laltro, & quello che sta desotto disse io sono vinciuto & dette vna ferita al soprastante, & amazollo: quale sara il vincitore. Cap. VI.

Essendo in Italia doi caualieri Francesi, & imponēdo luno a laltro nome di traditore vēnero a guagio di battaglia. Onde p il signore de Padoa li fo cōcesso il campo con quelli pacti che tra loro erano cōuenuti, declarando chel vincitore guadagnasse larme, & il cauallo del perditore, & oltra questo restasse traditore, ītrarno nela liza in battaglia, luno butto per terra laltro, de che quello che abattete lo suo nimico subito li monto desopra tenendolo strecto in terra, quello che de sotto staua disse io sono vinciuto, & dicendo tal parole tiro vna ferita a quello che superato lo tenea in modo che de subito lo amazo: Se dimanda chi de loro sia il vincitore, & quale el perditore certo molte ragione se potriano adducere da luna parte, & da laltra. Et prima per il morto che prima hauea superato il viuo, & tenealo restrecto in terra in sua potesta, & fecelo cōfessare con soa propria bocca essere vinciuto, per questo deueria essere vincitore: se quello che de sopra staua acceptato tale confessione expressa: o tacitamente, alhora fo la battaglia fornita, attento che quello che de sotto staua oppresso iustamente nō pote piu offendere, poi che vna volta era

superato: & datose per perditore al nimico dapo tale cõfes sione amazando traditamente se potria dire hauerlo superato, & non debbe remanere per vincitore: ma per traditore deueria essere punito, se allega incontrario il viuo essere vincitore ad cui il campo e rimaso retrouandose viuo: che la natura dela battaglia e tale che molte volte interuene vno monstrare essere vinto, & superato, & dapo fortificare per tal manera le forze che resta vincitore, & sempre dela battaglia se iudica il fine, & non per parole se da la victoria, ma per li facti contrarii ale parole, lequale disse sono victu to in quello tempo che ferite il nimico non forono tale che lo obligasseno a essere perditore, perche li disse defendẽdo si, & offendendo il nimico. Pero se determina per misser Angelo de Perugia, che se il supato dette la ferita al morto nõ aspectãdo altra resposta infra le parole: & il tempo, potria dire essere vincitore, ma se per causa dele sue parole quello che lo tenea oppssio lo hauesse relassato acceptando la sua cõ fessione dela perduta, & sconficta, hauendose alquanto da lui allontanato: & cominciato per le dicte parole a liberarlo alla pressura, alhora quello che de sotto staua constrecto non lhaueria possuto iustamente offendere, attẽto che shauea dato per perditore: ma se dicte le parole senza interuallo de tempo non aspectãdo resposta percosse quello che de sopra staua: alhora quelle parole demonstrano che forono dicte fora de intentione de se rendere, attento che con quelle offese lo inimico & occiselo, & furono le parole molto aliene dali facti, dilche il viuente resta il vincitore alquale e rimaso il campo, perche se considerano li facti: & nõ le parole dicte senza proposito, & senza intentione de se rendere: si come piu fiate accade che vno dira vna cosa con parole: & monstrara il contrario per li facti, che vno tenendo lo compagno sopra de se dira io sono vinciuto: & sonno tuo pregione: quello desopra vdendo tal parole resta satisfacto e lassa il nimico, quale vedendose liberato offende il suo superatore: sara traditore, & per questo e de necessario soluere con distinctione li accadenti casi per essere vera: & iusta la

sententia del iudice in tal caso doue ne va lo honore: & la vita de caualieri che dinanci tale spectaculo se conduceno per hauere fama, & defensare loro honore, & non viuere con infamia priuata dela faccia de loro signore, & essere da boni caualieri reprocciati, che come voleno le lege Imperiale adducendo in similitudine le stipulatione, & promesse se fanno da parte a parte che debbono essere luno e laltro parlante, & lo senso dele parole intendente, accioche tale stipulatione vaglia: & quando non se responde: ne se intende la voce non vene a hauere effecto tal conuentione, reducendo dunque a proposito chel caualiero per parole renduto, non aspectando resposta, & amazato il superatore resta vincitore de la battaglia.

De lhonore deli caualieri quãdo nela battaglia luno desarma a laltro certe arme: quale sara megliore facente.

Capitulo. VII.

VNo caualiero prouoca vnaltro caualiero nel combattere a cauallo con pacto che chi fa meglio hauesse per pregione per certo tempo il perditore, o che peggio fa, & oltra questo vn premio guadagnasse tra loro statuto intrarno nela battaglia: & combattendo dapo molti incõtri luno desarmo laltro con la lanza del spallarolo, & de vno guanto, & quello che fo desarmato sguarnete laltro delo scuto. Se dimanda quale sia piu laudabile colpo: se dice prima quello hauere meglio incontrato che tolse il scuto al nimico, perche il scuto e de piu extimatione ne larme de che dice la lege ciuile che quello caualiero che vendesse, o giocasse il scuto, o la spata, merita piu punitiõe de quello che vendesse, o giocasse il cauallo, & li spallaroli, o li schineri, dunque magiore carrico e al caualiero che perde nela battaglia larme che sono piu magiore: per q̃sto e piu da essere vituperato quello che megliore arme pde nela battaglia quãdo combatte con il suo nimico, & questo e p causa che piu honore cõseguita quello che se troua desarmato. Onde se vno perde la spata li sara piu carrico che

a q̃llo che perde il ſcuto nela battaglia, reſtera con magiore honore quello che togliera la magiore, & principale arme il nimico, perche la ſpata e la principale, & la piu degna armatura che ſia, attẽto che li caualieri ſe creano, & pigliano la dignita de cauallaria cõ la ſpata: laquale e inſtrumẽto bellico offenſiuo, & defenſiuo, & oltra q̃ſto la ſpata e'ſceptro diuino, ſi come Dante poeta digniſſimo lo denota neli ſoi verſi dicẽdo. La ſpata de colui nõ taglia infrecta, & anchora nõ eſſere vera battaglia doue nõ interuene ſpata. Onde q̃llo che togliera la ſpata al nimico hauera la magiore reputatione ne larme che dire ſe poſſa, & q̃ſto ſi ꝓua (ſi come de ſopra e dicto) quãdo che lo Impatore fa vno caualiero li cãge la ſpata, il Capitaneo darme inueſte cõ la ſpata, la iuſtitia ſe fauoregia, & regeſe cõ la ſpata in mano, alo Impatore e portata la ſpata dinãci, certo e gran gloria quella della ſpata, diremo anchora ſe vno ꝑde lelmo nela battaglia ha magiore carrico de colui che perdera il ſcuto, ꝑche lelmo guarda il principale mẽbro del corpo, & il ſcuto arma ĩ piu baſſo loco. Onde ſe denota per la ſtatuta de Nabuchodonoſor Re chel capo era de oro come il piu degno membro: & il pecto de argẽto che denota eſſere deteriore mẽbro de q̃llo, oltra q̃ſto il fanciullo quãdo ſe baptiza ſe vnge ſopra il capo ꝑ eſſere il piu degno, & principale mẽbro (come diſopra e dicto) quale dolẽdoſe fa tutto il reſto de li altri mẽbri dolere, anchora limpator la ꝑcioſa corona piu ꝓſto ne adorna la teſta che le ſpalle. Quãta ſia la dignita del capo ſe demõſtra che ſta nel piu eminẽte loco de lhomo, & de li ſenſi li quatro appreſſo ſe cõſerua come e viſo, guſto, audito, & odorato, cõſerua anchora il cerebro quale e ſedia, & albergo de ragiõe, de memoria, poſſiede la lĩgua ĩſtrumẽto digniſſimo, & ꝑ eſſer tãta excellẽtia del capo, le ferite delqual ſono piu extimate. Quello che ꝑdera il guanto de ferro nela battaglia ſara piu ĩcarricato de q̃l che de ſpallarolo e ſguarnito ꝑche il guãto guarda la mano cõlaq̃l ſe adminiſtra tutta la battaglia che ſenza la mano il caualiero e ĩutile, & nõ ſe po exercitare nela militia, ꝑche ſe coſtuma il guãto dar ſe

p guagio de battaglia come armatura necessaria: & senza laquale la mano picula cōbattendo, onde p non essere costumato il spallarolo darse per pegno de battaglia non e arma degna come il guanto. Quello ilquale sara cacciato fora dela sella per potentia del nimico sara piu vituperato de q̄llo che cascara a terra per diffecto del cauallo mal cingiato, o p diffecto dela sella rompendose per lo incontro, ouero p debilita del cauallo: o per essere troppo strecto: o per rompersi le cingie, o per altro caso senza colpa del caualiero cascato, piu sara vituperato quello che per fortezza del nimico e abattuto. Onde tal particularita donano: & toglieno lhonore ali combattenti in la battaglia personale, & questa parte habiamo scripto de lhonore de cauaglieri in battaglia: & diremo appresso.

Quando nela battaglia de oltranza, o in altra se faranno ferite corporale neli membri humani: quale hauera magiore honore: & laude. Cap. VIII.

OCcorre dubitatione neli casi che succedeno in li membri humani in la battaglia se vno perdera pugnando vno occhio, & laltro li denti: che de tali sara piu vituperato, se dice che colui che p de locchio per essere membro piu propinquo a lanima sara piu incaricato de quelli che perde gli denti, si anchora che locchio comprēde tutti li sensi del corpo, & e mēbro, & li denti sono instrumēti dela bocca, se vno sara ferito in faccia hauera piu deshonor che se nel pecto fusse ferito, o nel capo: ouero nele braccie: ouero in le spalle, perche dice la lege che la faccia de lhomo e la similitudine de Dio, & per questo non se po bolare per iustitia vno homo in faccia per non maculare la figura simile ala diuina. Et quādo locchio dextro se perdesse in nela battaglia saria piu carrico de q̄llo che perdesse il sinistro attento chel dricto e in piu opinione de lhomini, cosi diremo dela mano quello loquale ne fosse priuato in la battaglia saria piu carrico pdere la dextra che

a sinistra, perche la mano dextra opera piu ala battaglia: similmente essendo vno percosso al braccio, & laltro ala gamba: quale de manco dignita del braccio resta piu incarricato accadendo che vno caualiero hauesse doi occhi: & laltro cōchi epso combattesse ne hauesse vno saria piu carrico a q̄llo che ne hauesse vno pdendolo che a quello deli doi ne pdesse vno, & se vno perdesse la mano tutta integra saria piu carrico che a q̄llo che pdesse vno occhio, & posto che luno pde. se il piede: & laltro la mano saria piu carrico de quello che il piede pdesse che q̄llo dela mano in la battaglia.

Dele giostre, & torniamenti come se debbeno per il iudice li exercitanti in quelle iudicare. Cap. IX.

SCriuese vn caso successo in la inclita cita de Napoli in persona de vno caualiero dignissimo citadino de q̄lla nominato misser Piero caso barrile Cōte de mōte Derise, ilquale in giostra publica aspectando lo incontro de vnaltro caualiero che cōtra de lui correua receuēdo da quello vno si graue, & ponderoso incontro che dela corazza: & del scuto a vn tracto lo desarmo rompendo larme doue il scuto era apiccato spezzando la scaletta de lelmo mirabelmente ne spoglio la testa, in modo che la corazza, il scuto, & lelmo andarno per terra. Onde epso in gippone rimase sul cauallo, & in capilli senza lesione alcuna: donando epso Piero vno altro incontro a quello che lhauea desarmato in quello medesimo corso, tale che lo abattete per terra spezandogli le cingie dela sella. Fo dimandato quali de quelli meritaua piu honore per merito delo incontro, ouero quale restasse piu vituperato: dilche per vn sauio caualiero fo dicto che quello che casco da cauallo anchora che hauesse facto gran tracto hauendo de tutte larme sopradecte il nimico desarmato e perditore, perche da morte in fora non e magiore carrico dela cascata, anchora che cascasse per diffecto del cauallo. Pero minore carrico e quādo casca insieme col cauallo che quādo casca il corritore so

lo,& se in vna giornata il caualiero fara meglio che li altri in vno torniamēto tutta via portādose bene,& ala fine de dicta giornata cascasse non solamēte nōn potra lhonore obtenere,ma senza premio restara vituperato:& priuo de victoria,similmente coloro che a piedi cōbattesseno chi de quelli toccasse la mano in terra per insulto de linimico restaria vituperato,& nelo torniamento piu honore se dona a quello che correndo incontra a lelmo,che non quello che al scuto assegna piu ala mano che al scuto,& quāto piu in alto tanto piu e laudato lo incontro,& quello ilquale dona nel basso non solamente se lauda anzi se vitupera,e piu degno da laudare quello che corre bene:& actamēte chiudendose sotto il scuto portando la lanza ferma,& accōzamente,anchora che nō incōtrasse,che colui che desbarattato col cauallo corre stando desadacto sopra del cauallo,anchora che la lanza rōpesse.Tra coloro che rōpeno lanze pare de numero quello se stimi il piu virile,& piu acto caualiero che in piu loco eminente rompe,& quello ilquale per impeto del suo incōtrare fa piegare il compagno,& colui che piu acto se rege nel cauallo,& con piu artificio lo gouerna,quello ilquale portera meglio larnese tirato,& fermo,& sel corritore per incōtro del nimico cascasse,& senza lesione remanesse,& laltro restasse stordito andando per il campo per lōgo tempo smatorito apiccato ala sella haue a magiore vituperio de colui che senza detrimento a terra casco,perche tale se reputa essere cascato,& oltra la cascata e rimasto stordito,& quantunche alcuni dicano lo cōtratio per la calcata del cauallo quello essere perditore,che anchora che laltro fosse stordito pur sopra del cauallo e rimasto,si come quello che pde il campo anchora che senza dāno de sua persona ne esca perditore,quantunche il compagno ferito,& smorto nel campo remanesse che quello nela battaglia piu se stima che piu virile:& animosamente se cōporta:che colui ilquale codardamēte ferisse il compagno:piu se debbe honorare q̄llo che toglie il cimero de quel lo che sguarnisse altro ornamēto,piu se vitupera de q̄llo che

rompe la lanza nel arzone de quello che porta bene la lanza, anchosa che lo incontra, piu merita essere incaricato colui che ferisse il cauallo in fronte o in altra parte, anchora che rompe la lanza de colui che nõ rõpe lanza nissuna: piu se condamna colui che rompesse molte lanze hauendo ferito il cauallo de colui che nõ ha rotto ne incontrato: & quello ilquale percote il cauallo e simile del cascato, quale non po hauere premio de victoria in quella giornata, poco se stima quello ilquale non sapera gouernare il suo cauallo, ql/lo ilquale sta mobile sopra dela sella, da mãco se stima ql/lo che toglie vna armatura ligiera, che qllo che rõpe tutte le sue lanze, piu se debbe laudare qllo che col suo impeto fara laltro dala sella desordinare, minore carrico e perdere la lanza: & da manco se debbe extimare qllo ilquale non po mettere la lãza insu la resta, che qllo p fremito del cauallo la perde, piu se debbe extimare quello che rõpe in loco fermo de quello che rõpe in loco debile, anchora piu se stima quello che rõpe, & fracassa tutta la lanza de qllo che solo in vna parte la speza, & piu qllo che nõ se piega de quello che se piega, piu qllo che cõ meglio tẽpo arresta la lãza de quello che sbandẽdo la porta in su la resta, & piu qllo che piu tardo la pone cõ artificio vicino alo incõtrare, merita piu laude de quello ilquale insu lo partire arresta. In ogni equalita e piu extimato quello che meglio, & piu aptamẽ/te caualca, quello che piu põderoso, & piu aptamente andara de sua persona, & che meglio, & piu aptamente sotte ne larme: & quello che con manco aiuto se cõserua, quello che vsa larme si come fosse desarmato durãdo lõgo tempo sotto larme, & qllo che per fin al fine nõ se desarma de lelmo, & qllo che incõtra lo rozzetto de laltro rõpendo la lãza, sara piu estimato de colui che rõpe nel scuto, chel corpo e simile alo incõtro de lelmo, & quello che incõtra ala rota e simile de quello che incõtra ala mano, quello ilquale ferisse o pcote il cauallo nõ e degno de pmio, p che e simile de ql che casca, quello ilquale nõ fornisse correre tutte sue arrere, anchora chel cõpagno buttasse a terra hauendo be

e gioſtrato non debbe, ne po obtenere premio, ne honore, & quelloilquale caſca nõ po piu correre in tal giornata: ma quello ilquale teneſſe il rengho ſtãdo fermo, anchora che caſcaſſe potra retornare a caualcare, & aſpectare li corritori, p che e obligato in tala giornata aſpectare tutti li ventureri, & liberali, & queſte ſono ragione militare in li torniamenti Neapolitani.

De doi caualieri diſſidati de combattere a oltranza con mazza ferrata, deliquali luno porto il baſtone concauo pieno de poluere peſtifera, conlaquale vince il ſuo nimico. Cap. X.

DOi caualieri hauendoſe diſſidati per combattere a tutta oltranza con mazze ferrate intrati nela liza: luno porta la ſua mazza ferrata cõcaua, ne laquale era vna poluere peſtifera che dãdo ſopra de la viſera delo inimico ſubito ſtordito lo priuo delo lume, ĩ modo che lui fo forzato de tranſmortire; & con queſta maligna aſtutia rimaſe vincitore hauẽdo tolto la viſta, & il ſenſo alo nimico, perche ſe dubitaua ſe tale haueſſe iuſtamente combattuto, & ſe merita la victoria, ſe dice che no, ſecondo la lege antiqua de longobardi che non debbeno gli combattenti intrare dentro del campo portando con loro veneno: o herba peſtifera, ne altra poluere quale violentia haueſſe a operare ala offenſione delo nimico ſenza operatione de propria virtu de lanimo, quantunche non haueſſeno giurato operare ſimile mancamento, nientedimeno la lege longobarda vole che non ſe debba portare nulla occulta armatura che ſenza combattere offendeſſe la perſona del combattente, perche ſe debbe vincere con arme de battaglia mediãte la forza: & lauiſo de lingegno mõſtrare la virtu de lanimo, & nõ con veneno, & altro medicamẽto, tanto piu quãto che la conuentione de cõbattere con arme militare e non con toſſico, o ſimile peſtifere ſpecie, quale non ſe annumerano ne larte militare, & quelli liquali portano coſa venenoſa

nosa nela battaglia (si como dice la lege) e specie di tradimē to: & nō e virtu virile quale se recerca nela battaglia, & Tullio dice, quello ilquale corre contra de laltro se debbe adaptare vincere il nimico mediante la fortezza, & la virtu de lanimo in modo che de quella, & non de laltra malitia veda lo experimento, & dice Isidoro che la victoria e vile quādo e acquistata con falsita & nō e degna essere laudata. Et Hieronymo dice che lo maestro deli figlioli de falentia inimici de Romani conducendo li innocenti fanciulli con subtile calida, & acuta astutia sotto lombra de sua deshonesta auctorita, con frōte sfacciato al Capitaneo Romano gli offerse cō speranza de douere il premio per salario del tradimento cō seguire: a cui per lo generoso, & virtuoso conductero questa aurea resposta fo referita degna certo in litere diamātine annotare li Romani non vogliono acceptare scelerata victoria quale non fosse degna de laude: & Frontino dice che offerēdo il medico de Pyrrho Re de Pyroti il suo benigno signore con tradimento venenare como notorio inimico de Romani scriuendo a Fabritio virtuoso Capitaneo de Romani & dare la morte ad Pyrrho cercando vn certo premio per salario del tradimento, dilche Fabritio como possessore de generoso animo, non solamente non volse acceptare la victoria che col tradimento poteua obtenere, anzi benignamente alo Re Pyrrho la manifesto, perlaqualcosa monstrando tanta virtu al suo nimico hoste fo cagione del constringere dala ināzi essere amico de Romani. Et nela nostra etate successe chel Re Alphonso de Ragona signore degno de ogni laude per sua inclyta virtu, & potentia hauendo assediato misser Iacobo Caldora strenuissimo Capitaneo darme in vno colle per longo spatio de tempo con grandissimo exercito nel tempo estiuo stando il campo de sua maiesta in vna pianura, & vallato intorno: & ben renchiuso in mezo, che non potea essere offeso da nimici, succede in vna nocte spirando vn vento che con gran potere soffiaua se mosse vno antiquo armigero, & disse a missēr Iacobo Caldora suo Capitaneo, signore adesso saria il tempo che nō solo ne possia

mo liberare da inimica obsidione, ma anchora possiamo ob tenere lieta victoria con auxilio de questo soffiante vento, at tento che gli allogiamenti dela maiesta del Re nostro inimi co per lo grā calore le frascate, & allogiamenti secche sono deuenute se noi ce armamo in questa nocte senza strepito al cuno, & buttaremo foco in piu parte del campo del Re ap picciaremo fiāme de mirabile incendio onde saranno cōstre cti linimici per lo acceso foco pigliare fuga, & lassare le ten de, & li caualli, p laqualcosa facilmente restaremo vincitori lo consiglio del quale il capitaneo nō solamēte nō volse pi gliare, anzi arduamēte il represe, dicēdo io nō delibero obte nere tale fraudolente victoria contra de vn tanto Re, ancho ra che sia nostro hoste: ma piu presto voglio perdere con ho nore che con tale non degna astutia vincere, dapo non molti giorni passaro venendogli il soccorso forono li obsessi libe rati. Tullio dice che e cosa deshonesta con frude, & nō con virtu superare lo nimico, perche la fraude quello ilquale la opera acqsta magiore carrico, il Decreto dice quelli sono de gni de corona de victoria che non con fraude, & nō con astu tia, ma cō virtu superando li nimici. Pero li armigeri pugna tori dicono il contrario che in battaglia de tutta oltranza e li cito de fraudare linimico, & con ogni delosita, & astutia re stare vincitore togliendoli la vita, considerato che tutti doi a morte se sono diffidati: & con ogni cauto ingegno ī tal bat taglia de oltrāza se debbe la ,ppria vita conseruare, & que sto se proua per exēplo, & auctorita, primo dal decreto: & dela lege, qual dice che vsare fraude cōtra del nimico e virtu vincendolo, anchora che cō inganno lhabia superato, & se scriue anchora exemplo de Annibale che hauendose li afri cani ribellati, & sapendo quelli esserne desiderosi: & auidi, del vino fece ordinare che fosse posto vno certo veneno ī vasi pieni de vino intra lo suo exercito, & prouocando gli nimi ci venire ale mane obtene appicciare facto darme con loro, venendo la nocte lassati certi di sutuli finse la fuga: & fugen do abandono il cāpo, perlaqualcosa dono cagione ali nimi ci de assaltare, & vincere il cāpo, & trouādo li vasi pieni del

medicato vino desiderosi inconsideratamente beueteno, p la qual beuenda da la a piccolo spatio de tempo cascaro in terra comò morti, & retornando Annibale senza altro cōflicto tutti li piglio, & feceli tagliare in pezzi, a questo proposito vna lege de iurisconsulti dice che debiamo vsare ogni astutia ogni arte, ogni falsita p liberarci da mano de nimici: & quello ilquale non po occidere lo nimico con ferro, lo debbe occidere cō veneno. Molte fallacie, & calide astutie scriue Frōtino se debiano adoperare cōtra li nimici. Et q̃sta opinione anchora che sia piu secura: & vtile per dare, & non p pigliare morte dal nimico, pero operare nō se debbe, perche non e degna di laude: ne se po chiamare legitimamēte victoria acquisita con veneno: & quello ilquale con simile fraude va superando il nimico non debbe: ne po corona de gloria obtenere per hauere vsata la falsita dandogli il veneno per remanere vincitore, la victoria e deshonestissima, & debbese per iudice deputato denegare portare veneno nel cāpo nelo debbe dare per vinciuto quello ilquale e superato con detestando modo, & in questo la lege longobarda degnamente puede nō portare herba pestifera ne veneno dentro il cāpo p li cōbattenti che deliberano combattere cō arme militare, p che non e cosa a caualieri apertenente, ma a medici, & questa e la vera sententia che vincere se debba con virtu, & con auiso, & astutie, & nō medicinale: & se tale sentētia non te piace allegando megliore ragione obteneraí.

De doi intrati nel campo per combattere a oltranza cō spata luno di smontato ad piedi, & tenendo il nimico che a cauallo staua p il piede quello da cauallo se butto sopra laltro, & vincelo. Cap XI.

ESsendo venuti a guagio de battaglia doi caualieri con pacti de deuere combattere ad tutta oltranza a cauallo con spate: & non con altre arme, & quello che sara morto, o superato con le spate restone prigione, & traditore, intrauene che combattendo rompeno le spate, & luno hauendo gli freni del suo cauallo spezzati non potendolo gouernare,

ne regere desmonta à piedi prēde il nimico per il piede, quale era insul cauallo, & quello violentemente se sforza desmontarlo, quale non aspectando per violentia delo nimico farse cascare voluntariamente subito con impeto se derupa dal cauallo, buttandose sopra de quello che preso per lo piede lo tenea in modo che lo butto per terra cascandogli desopra gli monta con li genochii adosso. Onde smortendose quello che de sotto staua il iudice buttādo il sceptro fo causa che la battaglia se fornisse, quello che sopra se retroua dimanda per prigione il nimico suo & che li sia dato per traditore, laltro dice volere seruare li pacti, si como parlano fermo, & per non essere stato superato co la spata, quale tra lo cōbattere erano rotti, & per essere desmontato, & facto cascare dal cauallo il nimico, anchora che fosse cascato adosso non vene per sua virtu, ma per cagione de sua violentia che lo constrinse a farlo cascare & che la battaglia fo fornita rompendosi li instrumenti con liquali haueano promesso combattere, & perche anchora lui nō se e trouato desdicto non debbe essere perditore. La ltro replica dicendo anchora che la nostra conuentione sia de douere combattere, & vincere con la spata gia e stato seguito: & la battaglia con la spata fo principiata, & hagio obseruata la promissione, perche con la spata te ho vinciuto, & comparēdo cō la spata nela battaglia con quella ho combattuto, quantunche siano spezzate nel cōbattere: nientedimeno io ho vinto la battaglia de spata, & cacciandote da lo cauallo te ho superato, & te ho tenuto in mia potesta: hauendote liberato il iudice da mia mano: nō resta pero chio non te tenesse preso, & oppresso in terra, & quella se po chiamare victoria che cō prudentia: animosita, & con fortezza corporale se acquista, pche la gagliardia e quella che combatte, e non il ferro; & per questo io debbo essere il vincitore. Mo se dimanda quale siano piu potente ragione quelle del superato, o quelle del superante. Certo quello che de sopra staua fin al tēpo chel iudiste spartete la battaglia, anchora che le spate fossero rotte chiaramente resta vincitore, attento che la battaglia fo co

minciata con ſpata, & che queſto ſia il vero ſe ſcriue in vna chronica che vno combattendo, &, hauendo perduto la ſpata ſe poſe abraccio col nimico, & caſcandone inſieme lo deſarmo preſe quello dela ſpata per gli membri virili: in tanto che per dolore: lo conſtrinſe a farlo rendere per ſuo prigione. Et de vnaltro ſe ragiona che intrauenendogli ſimile caſo torſe tanto al ſuo nimico il bracccio deretro che lo fece perditore. Et vnaltro ſtrenſe con gli ginocchi tāto forte il pecto del ſuo aduerſario che lo reduſſe a morte ſuffocandolo. Et in Padoa intrauene che ſtando vno per ſuffocare il ſuo nimico intanto lo reduſſe che con ſua propri a bocca il fece cōfeſſare eſſere vinto. In queſti & in altri caſi eſtato veduto che ſenza arme ſolo cō forze de braccia e ſtata aquiſtata la victoria, & molti con denti mordendo hanno ſuperati li nimici & vole la lege che chi percoteſſe il nimico con li denti cauādogli ſangue ſia ala pena caſcato, como quello che con gli denti al ſopraſtante il naſo tagliaſſe. Et la conſtitutione de Federico vole che li campioni che ſono dati per gli loro ſignori debbano cōbattere, & defendere perdēdo la ſpata cō li morſi, & con li denti, per queſto non ſi po dubitare quello eſſere in quello tempo vincitore, che alhora dal buttato ſceptro ſopra il nimico ſe ritrouo. Pero il iudice cōmeſſe colpa diuidendo la battaglia che debbe il fine aſpectare, tāto piu che in tale caſo nō era periculo de homicidio eſſendone le ſpate rotte, ma in tal caſo ſententia diffinitiua dare nō ſe potria: perche quello de ſotto ſe potea preualere, & venire de ſopra, & non eſſendo il fine aſpectato, ma farſe declaratione in q̄llo tēpo del ſpartimento lo ſopraſtante eſſere in ſtato de victoria trouato, & potriaſe del iudice querelare che lha facto preiudicio il fine nō vedendo dela battaglia.

De doi combattenti, & luno habiando grauemēte ferito laltro, il percuſſore ſe ſmorti per vedere il ſangue del ferito, quale lo piglio, & ligollo, & dapo ſe ne morite. Ca. XII.

PVgnandone doi caualieri a tutta oltranza, & hauendo traloro pacto ſtatuito, che q̄llo ilquale ſuperaſſe il ſuo

nimico guadagnasse larme, & il cauallo del superato, & q̃l lo che perdesse per causa dela sconficta restasse traditore. On de essendo dentro dela liza nel combattere pigliando vno de quelli vna mortale ferita dal nimico nela gola, ĩ modo spar gendo il sangue in grande abundantia fo causa fare il percus sore trãsmortire, in modo che essendo fora de ogni sentimẽ to como morto a terra casco dal cauallo, como che molte volte intrauene a alcune persone vedendo copia de sangue humano se smortisseno: quantũche che epsi siano ne larme valorosi: & gagliardi. Onde p la cascata delo indebilito offen sore fo causa che lo ferito de subito limõto de sopra in ma nera che lo ligo molto strecto li piedi: & le mane da retro non hauendo pero cacciato lo ligato nimico fora de liza, do ue volendolo buttare fora dela liza, a tale che a lui remanes se il campo, & per cõsequente remanesse vincitore adoperã do le forze, venne lui anchora indebilitandose a morire per la sopchia copia de sangue quale vsciua dalo vulnerato cor po: in modo che se morite in tale operatione non hauendo pero lo ligato nimico cacciato fora del steccato dapo la mor te delo ferito quello che per tramortire rimase ligato retor na nel suo essere, & cognoscimento, & retrouandose strecto da larme se forza tutta via poterse disciogliere, & nõ poten dose: fo de necessario farse per altro desligare. Nasce il du bio quali de questi sia il perditore se lo morto, ouero il viuo per parte del morto se adducẽdo molte ragione quale sono queste. Primo che lui piglio viuo q̃llo che ligato tene in sua potesta p alcũo spatio de tempo p̃ suo prigiõe, & como pri mo occupatore de sua psona, attento che nela battaglia q̃l lo e preso che ligato in potesta delo nimico se troua, perche venne in alienatione delo sentimento per sua potẽtia, ĩ mo do che casco morto in terra, & pche li monto adosso con ar dimento tenendolo in suo potere lo priuo de liberta sua p finche voluntario se leuo dadosso p volerlo buttare fora de la liza, & se soprauenendo la morte nõ pote mãdare ad effe cto quello che per vincere in tutto haueua deliberato nõ se gli debbe imputare heuendo il nimico superato, perche di

ce la lege de Romani quello se iudica essere prigione che peruenne in potere de nimica mano, & perche il viuo era in forze del morto, quale lo tenea ligato, & anchora che vn moresse subito che hauesse ligato, & superato, il prigione non saria però liberato per la morte del suo superatore, che per ragione restaria in potere del Capitaneo del campo in quella medesima subiectione, o restara prigione deli compagni deli successori del morto prehenditore & cosi similmēte nel presente caso essendo lo viuo ligato prigione in potere de capiente a chi dapo succedente la morte, nō resta pero libero, anzi resta in subiectione del successore del morto, del quale la ragione magiore, & la piu potente e questa: che hauendo il morto prima in suo potere il viuo ligato il poteua facilmente occidere, & la morte e la vita de quello era in sua potesta: & quello e vincitore che prima vene ala victoria. Da laltra parte in fauore del viuo incōtrario se responde, & prima che anchora che ligato se retrouasse essendo viuo se haueria possuto desligare, & oltra questo per alchuno spatio resistere per finche altro accidente nel combattere fosse intrauenuto. Et nela battaglia de tutta oltranza se debbe combattendo tanto aspectare per finche luno o laltro pugnatore sia morto a desdicto. Et perche il viuo anchora che ligato fosse non essendo a la fine dela battaglia morto ne desdicto, non se po dire essere perditore, attento che lui viuente, e remasto possessore del campo, quantunche ligato se trouasse non e pero morto: ne desdicto, ne datose per perditore, & restando viuo po liberamente dire hauere ferito il suo nimico ad morte quando libero, & sciolto se retrouaua, & perche la lege vole, & presume in quella hora che se da ferita mortale in quello medesimo tempo, & per morto lo reputa. Onde per tal respecto se po dire: & iustamente iudicare il viuo esse vincitore, & quando le sopradicte ragione non satisfacesseno eglie questa altra vltima, & la piu potente de tutte, che non essendo morto, ne desdicto non basta essere ligato in battaglia de tutta oltrāza il thema dice q̄llo che sara vincitore: perlaqualcosa non appare nela fine

dela battaglia de quello che viuo dono ferita alo nimico, perlaquale lui e morto: & epso viuo rimase.

De doi disfidati a oltranza, & il rechieditore promesse de prouare, & dapo per vno incontro tutti doi trapassati, se il rechieditore sara perditore, ouero sara pacta. Capitulo.XIII.

DIsfidandose doi armigeri per combattere ad cauallo a tutta oltranza per causa de honore promettendo il prouocatore che non se prouocaua con la spata quello che opponeua contra il suo nimico voleua restare sotto nome de traditore, & oltra a q̃sto larme, & li caualli che fosseno del vincitore, succede che correndo luno contra de laltro se incontrorono con tanto impeto in vno medesimo incontro tutti doi da lhaste se trouarono trafícti, in modo che insieme in vno momento morti cascarono dali caualli, per laquale cosa se dubitaua per volere il caso decidere, quale de quelli fosse con magiore honore, ouero il vincitore, si per zelo: & per conseruatiue dela fama, si anchora per interesse del guadagno appresso li successori. Onde volendo determinare si dubioso accidente caso se potria dire ogni vno de loro essere vinciuto, & vincitore: anchora che ogni morte essere non possa victoria, ouero che fosse pacta, ma per rigore de ragione hauendo il rechieditore per pacto expresso promesso de prouare con la spata, & non lo hauendo facto se condãna il rechieditore, quale a morte receputa non hauendo prouato quello che ꝑmesse de prouare expressamente sotto la statuita pena ꝑ hauere mossa la battaglia anchora che habbia occiso il suo nimico, nientedimeno non e rimaso vincitore essendo morto dal prouocato, dalquale nullo auantagio dire se potria nela fine del conflicto hauerne reportato: attento che insieme, combattendo forono extincti, & morti, & nela stomesa ꝑ lo carrico e de prouare, & de essere vincitore del prouocato quale in satisfactione del proprio honore pose la vita sul campo, & quella non curo perdere per monstrare la iusta q̃

gela, quale inanci che moresse fece lo nimico remanere morto: & senza la promessa victoria. Onde per non hauere obseruata la pmessa e incorso oltra la morte ala satisfactione dela pena, & sotto il carrico dela vergogna, p questo se debbe per sententia declarare cosi proprio come viuo se retrouasse restando morto con fama de traditore, & cō perduta de larme, & deli caualli, si che nullo suo successore possa in tale restāti beni succedere: cōciosia cosa che per iustitia spectādo al iudice, & in caso che hauesseno in campo cōbattuti nō hauendo il rechiesto chi per epso succedere deuesse voria la ragione che le spoglie fosseno del Capitaneo de lexercito, & quādo nō hauesseno pacto de correre a tutta oltranza: ma per experimento de loro virtu, & possanza cōbattesseno, o per impresa, per voto facto, o per amore saria pacta, si come possiamo cōprendere per lo exemplo del gioco dela locta che cascando insieme lo loctante a terra essendo la virtu: & fortezza de tutti doi prostrata, & abattuta tra essi ne carrico; ne honore se po cognoscere in alcuno de loro, si come dice missere Angelo de Perugia in vna questione che fo tra doi Francesi, quali ad Padoa combatterono, & interuenne; si come de sopra narrando e scripto la conclusione del caso pposito che il rechieditore morite nō hauendo cōpita la sua pmessa sia perditore cō perduta de gli beni, ne laltro per la morte po hauere victoria, pero remette a meglior e iudicio de caualieri.

De doi combattenti che luno fo deiecto a terra, & pungendo il suo cauallo lo spense contra laltro, in modo che contrastandone li caualli, il caualcato col cauallo a terra cascato se morite. Cap. XIIII.

COmbattēdo doi caualieri in vno cāpo designato cō aratro a cauallo a tutta oltranza. Onde luno de q̄sti dono si pōderoso incōtro a laltro che lo cauo fora dela sella in manera che ferito il fece andare a cascare fora del termine del campo, perlaquale botta ve-

dēdose il cascato abattuto in terra nō hauendo altra offen sione cōtra del nimico pōse il suo cauallo cō la spata p extremo remedio de sua victoria, plaquale percossa cōcitato il cauallo del dolore subito ando incōtra de laltro cauallo del nimico fremēdo, & stāpando in manera che stādo li caualli ricti nel cōbattere, fo causa chel caualiero pcussore del suo nimico cascādo il suo cauallo, & venne ad rōpere le gambe incorrendo periculo de morte. Se dimanda qual de questi sia il vincitore, & prima se dice in fauore de q̄llo che incōtro buttando ad terra il suo nimico cacciandolo fora del segno per hauerlo priuato del campo cō suo potētia meritamēte debbe essere vincitore. Se respōde da parte del abattuto dicendo per hauere facto cascare il suo nimico: & essere in stato de morte nō potendo in nullo modo viuere nō debbe essere perditore. Se replica da parte del cascato dentro il campo la sua cascata nō essere intrauenuta per virtu de q̄llo che fora il campo fo abattuto per nō hauerse adoperato in q̄llo la sua persona, nō se debbe pero attribuire al suo honore, attento chel cauallo e solo stato causa de la cascata del caualiero: perlaquale e īcorso ala morte: & poi che vna volta lhauea buttato fora del campo cō suo potētia che po se reputa vinto nō hauea piu defensione dapo che fo superato. A che lo abattuto respōde, quantunche fosse cascato fora del campo subito dentro se retorno, & prese il suo cauallo a fine che andasse cōtra del suo nimico: & per epso retrouarse viuo: & laltro in breue spatio de tempo morto, dice a lui restare il campo, laltro respōde che per essere stato da lui abattuto il superato essendo percio vinciuto, nō puo essere il vinciuto piu vincitore, che per hauere lui prima andato fora del segno fo vinciuto, anchora che dapo per disgratia del suo cauallo fosse cascato, nō resta pero che nō sia vincitore, lo abattuto de cōtinuo replica allegando hauerlo a morte cōducto, quantunche lui andasse fora del segno subito dentro retorno, cōcitando il cauallo che incōtra li deuesse andare, in modo che per quello venando a morte e superato, & epso retrouādose ala fin dela battaglia viuo deb

be obtenere la victoria. Onde volēdose per iudice determi/nare se ha da vedere prima se q̃llo dele gambe spezzate e p morire incōtinēte certamēte debbe essere pditore, o veramē te se debbe aspectare la morte, & dapo donare la sententia cōtra de lui, & in caso che nō fosse in piculo de morire, al/hora q̃llo che fo buttato fora dela liza ferito retornādo su bito dētro del segno cacciato merita magiore honore p ha/uere causata magiore offesa al nimico, pō incōtrario se po/ria dire che lhonore e de q̃llo che p sua virtu incōtrando il nimico lo butto fora del cāpo, & piu che lui casco per bri/ga del suo cauallo, nō se debbe po attribuire in laude delo abattuto, p q̃sto se remette in arbitrio de iudice cōpetente.

De doi combattenti che luno preso tenne lōgo tempo lal/tro per il piede fin ala nocte nō facendogli altra offesa se debbe essere vincitore. Cap. XV.

FOrono doi caualieri nobili, quali se desfidorono p cōbattere a cauallo, & intrando in vno campo che era designato per aratro senza altro termine de li/gname, & imposta la thema per il iudice che nessu no de quelli ardisca vscire fora del segno: sotto pena de per ditore senza sua licētia, & demorando per lōgo spatio de tē po nel cōbattere, successe che a vno de quelli cascandogli il cauallo sotto a piedi dismōto schifando tutta via il nimico quale se adopaua per dargli morte: ouer amente cōdurlo a farlo desdire: il cascato per extremo remedio in reparo de sua persona adoperaua il suo cauallo che in piedi era leua to nō altramente che se muro fosse stato, il caualiero che a cauallo se regea voluntoroso de mādare al fine la battaglia hauendo bon principio de victoria voluntario da cauallo smōto, & essendo cō daghe ale mane col nimico, in modo che per lo strecto cōbattere a braccia deuenero & cascādo a terra insieme collictādo luno laltro, hor desotto: hor deso pra percotēdose cō le daghe: intāto che vno vēne ad essere supiore, e laltro subiecto in mō che q̃l che sopra se ritrouo destro e valorosamēte se ridusse ī piedi & leuatose subito il

nimico per lo piede apiccato, & in alto il piede leuato tenẽdolo cõ due mano per lo piede cõ fauore del sperone ꝑ pregione, & per alcuno spatio de loco, & de tempo lo traheua in modo che nõ se potea piu aiutare per leuarse, & peruenendo appresso fino al termine del segno, quello ilquale traheua il suo nimico non aduertendo piu se retrouo cõ li piedi fora del segno, & tenendo laltro ben cõstrecto, & fermo per il piede in alto infino a la soprauenẽte nocte, perlaqual cosa adunandose quello che in terra era capto dal nimico se ꝓtesto cõtra de quello che per lo piede stando fora del segno lo tenea dicẽdo perche era vscito fora del cãpo ꝑ suo recalcitrare deueua percio essere perditore dela impˢsa, a chi il suo nimico che per lo piede lo tenea replicaua dicendogli tu sei mio prigione si tu non desdici io te amazaro, quale piu amazare nõ potea, perche tutte due le mano impedite erano per tenere il piede delo inimico, quale con luna mano tenere nõ lo potea, & questo pur dicea anchora chio sia vscito fora del termine nõ e stata mia intentione, per nõ volere il comandamento del iudice preterire: ma solo per non retornare la libertate, attento che la natura dela battaglia lo recerca, & stando tu mio prigione dentro del campo, anchora che io sia di fora non me se debbe imputare che altro che vno piede nõ sono di fora del segno stando cõ te appicciato: & tenendoti per il piede preso nõ sono fora del segno, ma dentro essere me reputo tutto in tal modo tenendoti. Et stando in queste tale parole tutta via la nocte il giorno occupaua. Se dimanda che e da essere per il iudice determinato essendo la giornata finita, & nõ essere fornita la battaglia altramente, & non essere in termine de douerse fornire per alhora, perche lo occupatore non lassaua, & lo deiecto nõ se releuaua. Et volẽdo il iudice la battaglia dissoluere faria iniuria ala parte che la vora perlõgare, & nõ volendo determinare se debba fornire nela sequente giornata, non lo potrá fare cõtra la volunta deli pugnatori, & volendo fare perseuerare la nocte nela impresa nõ e iusto, attento che de nocte nõ se costuma cõbattere, & la nocte pare habia dato

li fine a quello che se deuesse declarare de loro pare che se deuesse remettere ala cõmune vo'unta deli cõbattẽti deues/ seno deferire la battaglia, & ala sequente giornata fornirla deliberasseno incominciando dal principio, ouero lassarla stare neli termini dela differentia retornando al pristino sta/ to, o per sententia iudicarla secõdo lo stato del cõflicto nar/ rando per ordine li casi che per tutto il giorno insino ala no cte pugnando sonno intrauenuti: & che venendo le tene/ bre in tale modo se ritrouano che luno laltro per il piede tenea, nõ lo lassando mai ne altra offesa gli facendo per far/ lo desdire per forza de arme per causa che fargli altra offe/ sa nõ poteua per le manó che tutte due operaua in tenerlo assai forte, quale relassando haueria persa la impresa nõ vo lendose perho lo deiecto rendere ne desdire: dicendo lui es sere vincitore per cagione chel suo nimico era fora del cam/ po cacciato, qual preso haueua che tempestando lui lo ha/ ueua cacciato tenendo fora del segno quello che deiecto te nea il nimicò destricto allegaua la ragione sopra narrata. On de il iudice volendo decernere per diffinitiua sententiá con tra quello che tenea lo nimico per lo piede per stare vn pic/ colo spatio di fora del segno nõ saria iusta sententia, perche mõstraua essere in stato de victoria tenendo a terra preso, & deiecto lo nimico, & lo ꝓhibimento delo iudice non dice che quello che sara fora del campo resta perditore se non che nullo ne debba di fora vscire non ponendoce pero pena de scõficta, saluo se per cõsuetudine fosse expresso, & neli capituli se li intendesse essere vinciuto quello che se caccias se fora de termine solo il piede: per che in tale caso lo vsci/ re per si breue spatio nõ da scõf cta quando tenesse il nimi/ co preso, o cõtra lui hauesse altra victoria, o quando incõti/ nente retornasse, ma in questo proposito nõ e vinciuto quel lo che tene il nimico per lo piede, quantunche hauesse pas sato il termine tenendo la pietra in mano remane vincitore fin a quella hora anchora che se potria tempestando, & col luctando spirare, & recuperare le liberta sua quello che in terra stesse, & facendo conclusione se potria dire che se ql/

lo che in terra deiecto staua a lhora dela nocte lo rechiedi-tore saria apertamente perditore, perche finita la giornata nõ ha cõseguita la victoria, ma e stato deiecto, vinciuto, & preso, & similmente se fosse lo rechiesto nõ saria vinciuto; perche haueria possuto venire in sua liberta, & in battaglia de oltranza se da dare morte, o desdicta, ma in altra batta-glia quello che sopra staua haueria honore, & anchora in caso de oltranza saria piu lodato, & honorato lo soprastan-te de laltro, ma nõ saria del tutto vinto, & il iudice faria lo manifesto come la battaglia sia ꝓcessa del tutto.

De doi cõbattenti, deliquali luno casco disgratiosamente ꝑ li trõconi dele lanze rotte, & nõ per virtu de linimico. Capitulo. XVI.

Onducendosi doi caualieri todeschi in Italia per cõbattere a cauallo a incõtro per mõstrare la valo-rosita, & fortezza del animo, & cercando cõ gran de instantia a molti signori li fosse cõcesso il campo per satis factione de loro voluntate per lo Gouernatore de Roma li fo cõcesso cõ quelli pacti, & capituli che tra loro se erano cõuenuti, specificando che quello ilquale fosse su perato dal nimico oltra che perdesse larme il cauallo pregio ne de fede remanesse, & intrati in liza, & rotte molte lanze tra luna parte, & laltra, accade che hauendo vno de quelli fornito il corso, & dal cõpagno allõtanatose che per la co-pia deli trõchi che dentro il steccato erano cascati fo cagio-ne che vn cauallo deli caualieri tramazasse in modo che ca-scando ꝑ fortuna lo caualiero sotto se retroua dicendo poi che vna volta sei cascato, & te hagio ligato per prigione io nõ delibero piu cõ teco a cõbattere me cõducere: artẽto che tu fugendo, & io seguitandote te hagio preso. Se dimanda se q̃llo ilquale casco debbe essere prigione de quello che li-gato, se respõde de no, per ragione che la battaglia non era a tutta oltranza, ma solo per la virtu de lanimo demonstrare & nõ hauendo quello cõ sua fortezza, & virtu il suo nimi

cō superato nō debbe in tale battaglia remanere vincitore essendo laltro cascato da cauallo, in tempo che nō appare p incōtro ne dapo la violentia de quello essere intrauenuto, ma solo per impedimento deli dispersi trōconi essendo da laltro per lōgo spatio de tempo, & de via allōtanato p volere retornare a incōtrare il suo nimico. Et perche gli premii nō se danno se nō solo a coloro che cō virtu la acquistano nō debbe chi per disgratia supera il suo nimico victoria ne premio obtenere, attento che ne forza, ne ingegno non glie adoperato de colui chel premio adimanda, & la legge dice che hauendo vn Re pnuntiato che qual se voglia persona amazasse vn suo ribello traditore guadagnasse vn certo statuito premio: & succedendo che vn caualiero andò a caccia de balestra. Et incōtrando il nimico de suo signore, quale vedendolo cō la balestra imposta cōtra se venire temendo che contra de lui non andasse volendo fugire casco da cauallo, & scauezosse il collo, ouero che per paura a piedi retrouandose, & sotto vna sepe se recelasse, il cacciatore credendo li stare recelata bestia syluaggia, ouero tirando a vna fiera: & la sagitta dando o non dando per fortuna contra il traditore transportasse amazandolo, nō debbe perho il statuto premio godere per hauerlo per infortunio, & non cō intentione de seguire lo edicto del suo signore amazato, pche se cōcedeno solo a coloro gli premii che cō fatica quelli cercano guadagnare, & con tale pposito: & non altro exercitio facendo, ma in caso che a tutta oltranza cōbattesseno (si come ne glialtri precedenti capituli diffusamente hauemo narrato) che e licito in tale battaglia de tutta oltranza cō ogni modo, & con ogni via il nimico superare, in modo che totalmente la victoria se venga a obtenere. Si come referisse Liuio che hauendo Annibale explorando inteso chel campo de Fuluio Capitaneo de Romani non era con cautezza: ne con sollicitudine guardato malitiosamente vedendo laere da nebule offuscato mōstro cō pochi caualli nō bene exercitati guardare, perlaquale simulatione Fuluio ingānato dala astuta malitia de Annibale credendo incauto lo ni

mico assaglire imprudente, & repentinamente se mosse assal tando il campo: vedendo Annibale il suo dissegno li reuscia dala parte de retro cō la magiore parte del suo exercito spa uentosamente li cinse: in modo che per lo suo astuto auiso insieme col Duca delercito in quello conflicto ottanta mil/ lia ne periro no, per exemplo delquale tale crudele hystoria commemorando ne amaestra deuere cō ogni astutia, & sub tilita in battaglia captare la victoria, & nō curare qual se vo glia ingegno, arto, o inganno a quella consequire.

Como luno deli combattenti porto li vasapiedi: & vinse lal tro in battaglia per tal fraude, & ingegno. Capi/ tulo. XVII.

ESsendo doi caualieri Heluetii in lĩgua vulgare Sguizari appellati, dandose guagio de battaglia de com battere a tutta oltranza, a liquali per vn principe fu il campo securo concesso, con pacto fermato de cō/ battere con arme da caualiero, cioe con spate equale luna a laltra, & intrati dentro de loro cāpo chiuso, luno porto spa tà conueniente al pacto, & laltro oltra la spata con esso vna sacchetta de vasapiede nā scostamente se condusse, & circū/ dando la liza nel intrare qlli per vna parte del campo seme rio venendo lui con scarpe in piedi che haueuano le sole de ferro, & essendo nel combattere astutamente se adaptaua ĩ quella parte doue li vasapiedi se trouano il suo nimico con stringere: quale tutta via li colpi del nimico reparando so ca gione al loco da inganno preparato peruenire, doue essendo conducto, & sentendose rigidamente da quelli li soi piedi pongere, & offendere, fo causa facilmente dal suo nimico essere superato, p laqualcosa nasce il dubio se iustamēte in tale modo e stato superato, & per ragione de caualleria per alcuno fo iudicato quello essere stato iustamente vinto, atten to che in battaglia de tutta oltranza cōbatteuano, doue e li/ cito con ogni fraude il nimico superare, & vincere (si como piu volte habiamo replicato) & per questa opinione fa la hystoria che raconta Liuio, che essendo Tyberio Crasso in Hispania,

Hiſpania, & hauendo notitia che ſexercito deli nimici del populo Romano per penuria de frumento in extrema ne/ ceſſita de fame laborauano, in modo che molti giorni era/ no paſſati che de ſubſtãtiale cibo erano priuati, fece il ſuo campo'de grande abundantia guarnire, & remouendo lo ex ercito dal campo quello quaſi incõſideratamẽte abandono, perlaquale facilmente alleſco il nemico exercito andare nel ſuo campo per la deſiderata victuaglia depredare, & nõ tro uando nel campo defenſore ſecuramente auidi, & famolẽ/ ti deſordinatamente loro fame ſatiare: in modo che dapo la ſcacciata fame per lo deſordinato mangiare ſomnolenti ala ſecura ſe poſeno a dormire, il perche retornando Tyberio per dare fine al ſuo diſſegno per reportarne la lieta victoria aſſagliendogli vigoroſamẽte li ſcõfiſſe, & Annibale Cartha gineſe retrouandoſe nel grande, & memoroſo conflicto cõ tra de Romani nela campagna de Cãna vedẽdo che la fiu mara per potentia: & afflato de vẽto buttaua poluere de im menſa quantita mixta con arena, perlaquale turbatione co mo Capitaneo prudentiſſimo cognoſcendo che non poco impedimento donaua ali cõbattẽti, ordino che le ſue ſqua/ dre dauano le ſpalle contra lo ſoffiante vento, in modo che la viſta deli Romani ſolo venea ad offendere: onde per tale aſtutia rimaſe vincitore dela battaglia: doue tanti Romani gli morirono che fo cagione donare fine ala nobile fami// glia de Fabii che fin al preſente e memorata, & Mario Du ca de Romani eſſendo ala ſconficta deli cimbri, Flãminghi altramente nominati nelo giorno che deliberaua cõ li nimi/ ci pugnare ordino che tutto il ſuo exercito deueſſe la mati/ na adaſiamẽte mangiare, & in tanto ſpatio de tẽpo tenne li nimici in interuallo che aſpectando lo auxilio delo reuerbe rante ſole contra la viſta de nimici mouendoſe con grande impeto con poluere, & ſole, rimaſe victorioſo nõ ſenza grã de exterminio delo ferociſſimo populo (como habiamo de ſopra narrato) de Annibale che con la mendrangola nelo vi no li ſoi nimici ſmortite: & con tale auiſo li ſupero: ma pe/ ro la lege ciuile, & longobarda non pmette (como de ſopra

In vnaltro capitulo e notato)se debia portare nela battaglia herbe, ne altre cose venenose, o diabolico artificio adoperare, donde in tale caso essendo dato per principe il campo securo, & trouandose violata cō la fraude deli sparsi vasapiendi quello che gli butto iniustamēte la securita del signore ha maculata, & la lege, il campo che per signori a duello se dona per sacro, & publico loco lo reputa, quale quello che ardisse violarlo merita essere punito, si como q̃llo che ala sua propria possessione le brocca punesse nō facendogli manifestare al loco publico, & perche la offensione del falso combattetore fo fora: & cōtra la natura dela battaglia nelaquale nō e altramēte licito superare lo inimico che como larte militare vole, & permette, onde per hauere vsato fraudolente inganno contra la conuentione nel cōbattere e grandissimo tradimento, attento che la conuentione diceua cō spate, & non altramente combattere, per questo non appare essere licito con altre insidie offendere il nimico, pche anchora che a tutta oltranza se cōbattesse nō deuea pero dali pacti vscire. Onde secondo la lege non se debbe dare premio a quello che rompendo li pacti se dest honesta, & quantūche in battaglia de tutta oltrāza se dica che in ogni modo e licito offēdere lo nimico, non se intende pero con altre arme che con quelle che tra li pacti sono limitate: & nō altra prudētia, & astutia se nō cō la militare, & non cō quella fraudolēte insidia che fosse fora larte militare, & volendo demonstrarlo p exemplo diremo, che desfidādose doi con spate, & cō altre arme non potra nissuno lāza, ne balestra in quella battaglia adoperare, & questo dico reseruando lo megliore iudicio de capitanei, & conductieri de arme, quale longo tempo ne larte dela militia se sono adoperati se megliore ragione allegaranno.

Como doi caualieri combattendo luno disse a laltro io me rendo, & strinse la spata, & amazo il nimico. Capitulo. XVIII.

COmbattendo doi caualieri Inglesi ad tutta oltranza, & dicendo luno a laltro rendite a me, alquale laltro li respose, io me rēdo, & dicendo tale parole subito stringendo la spata senza altra resposta in tale modo percosse lo nimico che de continente morto lo abattete. Onde dubitanno se quello che hauea lo nimico amazato in tale caso merita restare vincitore, & essendo molte ragione incōtrario che non solo vincitore, anzi perditore remanesse quello ilquale per confessione de sua propria bocca per prigione al suo nimici se rendete, che per ragione nō pote, ne debbe il suo superatore piu offendere, attento che per le parole lhomo se liga, & dice misser Angelo de perugia che tanto vale a dire io me rendo a te, quanto se dicesse io te dono la fede, pero se potria respondere incontrario che hauendo gli facti non correspondenti ale parole adoperate, anchora chedicesse io me rendo monstrando che lo animo, nela mente gli consentea non se iudica essere renduto: attento che in tempo che le parole pronuntiete per li facti monstrando lo animo da quelle essere molto alieno, & perche nela battaglia piu lo animo che le parole se denota per causa che la mente e quella che fa li facti adoperare, & quello che e nela mente neli facti se demonstra, & li signali sono quelli che la intentione de lanimo manifestano, & in lo homo piu la volunta che la parola se denota, onde hauendo il renduto percussore dicendo de parole il suo nimico amazato, si como vole la lege che da piu se stima quello che facti, & nō parole demonstra. Et Tullio dice che doue sono li testimonii de li facti nō sono necessari quelle de le parole, & piu presto per li facti le parole, che nō le parole per facti se cōprende la volunta de lanimo, perche gli facti piu volte con le parole non se accordano, & per questo solo li facti notando se hanno da seguire: & hauendogli facto lo homicidio executo monstrando le parole essere stato derisorie, & dicte per ingāno, si como per effecto li acti hāno demonstrato che molte volte per parole la volunta de lanimo se reccella, si como nelo exemplo del nostro redēpto

re Iesu Christo se denota: alquale li cani pfidi giudei dicea no con false salute Dio te saluti Re de li giudei dicēdo cō peruerso animo tale verissime parole attanto signore condi cente lo suo sanctissimo, & venerando volto con fortissime guanzate percoteano, perche monstrauano le parole dali fa cti essere molto da lontano, onde dele parole lo effecto se cō sidera, perche se presume ogni homo essere dal principio co mo fo ala fine: & impero dicēdo le ficte per lo effecto non essere vere se demonstrano si como intrauene che vno molte volte fara il cōtrario de quello che per lui e stato ragionato. Onde concludendo dico quello essere vincitore che per li fa cti, & non per le parole la generosita de lanimo ha demon/ strato, pero se ha da vedere se colui che se rēdete dala a cer to spatio de tempo, & non in quello stante hauesse percos/ so il suo nimico dapo hauendo acceptata la sua desdicta, & per traditore & per perditore se condanna che per li se/ gni se po chiaramente cognoscere quello ilquale accepta la renditione del nimico liquali sono questi nō offendēdo piu dicte le parole il suo renduto, oueramente cessasse indrieto reponendo la spata togliendo la offesa: questi sariano segni hauere acceptato lo nimico per perditore, & quello ilquale offendesse da la a certo spatio de tempo il suo vincitore cō/ metteria tradimento, & premio de victoria non meritaria, ma volendo decidere il presente caso alo iudicio de propo/ sti, & de spectanti se remette: quale haueriano possuto vede re: & intēdere li acti, & le parole con quale modo, & dispo sitione forono adoperate, & pronuntiate, & sel ferire fo p alcuno spatio dapo acceptata la submissione, o de continē te a vn tempo li facti con le parole dicte.

Quando vno de li combattenti casca dal cauallo, & laltro ua appiccato, & stordito per le staffe: & abandonato, qual e il perditore. Cap. XIX.

ESsendo conuenuti doi caualieri per demōstrare la vir/ tu de lanimo de cōbattere a cauallo a scontro de lanza

haueano capitulato q̃llo ilquale ſenza morte de niſſuno me glio ſe adoperaſſe de laltro remaneſſe vincitore: & eſſendo nela battaglia per longo cõbattere reſcaldati ala fine vno de quelli incontro in ſi facto modo il ſuo nimico che per forza a terra lo butto, receuendo pero vno altro incontro che per lo impeto fo de neceſſario che ferito perdute le ſtaffe ſtordi/to appiccato alla ſella remaneſſe da vna parte pẽdente ĩ ma nera che fo biſogno che li famigli lo aiutaſſeno, attale che ſopra la ſella ricto ſe regeſſe, naſce il dubio quale di q̃ſti ſia il vincitore: & quale il perditore, pche ſe dice nullo de que/ſti eſſere degno de victoria: ne honore, attento che p eſſere lu no totalmẽte a terra caſcato, laltro quantunche nõ caſcaſſe ha tre demeriti in fauore del caſcato primo che e ferito, & a ferita e ſimile ala caſcata: laltra che fo impiccato: & ſtor/dito nela ſella rema ſe, p laqualcoſa mõſtrãdo ſangue fo grã de honore del ſuo pcuſſore, & q̃llo ilquale caſco non ſenza grã vergogna ſe retrouo, dimanda quali de loro in piu carri/co incorreſſe. Se reſpõde che tutti doi equalmente ſono in/carricati: in mõ che vene a eſſere pacta, & cõ volũta de tutte due le parte, la battaglia alhora: o in altra giornata ſe deue/ria fornire.

Quando vno de li cõbattenti viene armato con molte arme & laltro ligiermente, & al primo corſo cõtra li capituli do/no drieto al cauallo del nimico. Cap. XX.

DEliberando de cõbattere doi caualieri diſfidati p guagio de battaglia ad tutta oltranza capitularo che ognuno correre deueſſe tre lanza, & q̃lle cor ſe retrouãdoſe viui dopo la battaglia cõ ſpate de ueſſeno fornire, & q̃llo ilquale foſſe ſuperato: de laltro pri/gione remaneſſe, & venẽdo ala battaglia vno de q̃lli venne molto carrico de arme artificioſamẽte cõ certe rote mobile, attala che nullo ferro, nela corazza poteſſe appicciare, & ol tra q̃ſto venne ſopra vn groſſo, & poſſente corſi ro, & laltro portando cauallo de mezza taglia velociſſimo corrito e de/

ftro al sperone,& solicito ala mano venne coperto de ligie/
ra armatura,& essendo intro la liza in dispositione de corre
re con le lanze insu la resta,quello che sopra'il cauallo pic/
colo se trouaua galoppado cõ lento curso cõtra il suo nimi/
co se conducea,& giungendose nel puncto delo incontrare
gittando la lanza a terra maestreuelmente il corpo del nimi
co schiffo:in modo che trapassando lo nimico subito la spa
ta caccio,& seguitando dala parte de drieto senza aspecta/
re il numero de le carrere fornire violentamente il grande ca
uallo schincc,perlaquale percossa incõparrabile dolore cau
sandogli col caualiero conuene cascare,& subito smontã/
do preselo a terra per suo prigione,perloquale acto adope/
rato fora deli pacti conuenuti,nasce la differẽtia fra loro vo
lendo quello essere vincitore,& laltro recusando dice che p
non hauere li pacti obseruati che era prima correre tre lan/
ze,& dapo venire ale spate essendo stato superato al corre/
re dela prima lanza non accepta essere perditore,alquale lal
tro replica dicendo hauere li pacti seruato hauẽdo corso la
prima lanza,& in quello hauerlo superato,& preso,& sen
za piu correre resta per prigione essendo iustamente pigliato
Se dimanda se tale estato vinto con iusta ragione,se dice de
si,perche essendo quello nel combattere:& hauendo al pri/
mo corso iusta la continentia deli pacti,neliquali no fo ex/
presso che non se deuesse cacciare spata se prima li tre corsi
non fossено finiti meritamẽte debbe hauere la victoria es/
sendo lo abattuto al primo corso superato non se po dubi/
tare che iustamente non sia prigione,attento che la victoria
con prudentia e stata acquisita da colui che per iudicio diui/
no ad q̃llo che ha iustitia ne fa degno,de che Frontino scri
ue che essendo Sẽpronio Gracchо nela guerra deli Celtibe/
ri nimici de Romani fingendo per paura da loro allonta/
narse mando certi armati ligieri che deuesseno il campo de
quelli assaltare,& lui ordinandose bene con li soi caualieri
sentendo che li soi messi ale mano con gli nimici combatte
no assaltãdo dala parte de drieto cõ le sue squadre molti ne
occise,& tutto il resto delo exercito piglio cõ sua prudẽtia,

inlaquale hystoria se denota che tutte le battaglie vniuersa/le,& che particulare con subtile,& acuta industria de ingegno se gouernano,il piu dele volte remaneno vincitori,per/che con quelle e de necessario la victoria conseguire.

Quando doi p causa de tradimēto cōbatteno, & luno mai potete vincere laltro,se per humanita del iudice se deue/riano spartire si:o no. Cap.XXI.

ESsendo accusato vno caualiero de defalta p hauere offeso la regale maiesta & dandose guagio de battaglia de tutta oltrāza cō suo accusatore cō pacto che priā a cauallo,& dopo a piedi cōbattere deuessena & hauēdo tutto il giorno cōbattuto,dādo mo pigliando de molte ferite,succede che luno trouandose sopra il suo nimico,qualo pigliando forzalo sottomesse vigorosamēte aiutādose sopra venne:dapo vnaltra volta loctādo si fo forzato sotto retornare,& venendo lo sangue a vscire da tutti li feriti corpi ingrandissima abundātia spargendose p tutto il cāpo,& essendo la victoria instabile che hora luno,hora lal/tro monstraua essere vincitore pugnando ciascuno virilmē/te in tanto che vennero p stracchezza a rispósare,quale col lectatione vedēdo li circūstāti che p iudicio de Dio se pmet/tesse che qlli totalmēte se venesseno a amazare si crudelissi/mamēte apparea che tutti doi dela regale offesa participasseno,oueramēte p simile peccato douesseno si rigida morte ī/correre.Onde deprecato il iudice cō grāde instātia che quelli piu cōbattere nō pmettesse alquale lo iudice respose.attento che p causa de grauissimo peccato cōbatteano che era cōtra il stato,& piudicio dela regia maiesta p tale ragione nō si deueua in nullo modo dispartire,in tanto che Dio per la ve/rita dela iustitia nō demonstraua,& quello scandalo, & in/famia del delicto non remanesse indeciso,onde essendo il iudice oltra modo exhortato dali caualieri chaspectauano la battaglia partendose di si,io non intendo venire contra la volunta diuina parendoue andati voi a spartirli,& andādo li caualieri per euitare tanta crudelita vedendo si cru/

delissimo caso a diuidere la battaglia, dico che in tal caso era da vedere la fine, ilquale anchora che crudelissimo fosse cõsiderato la battaglia de grandissimo delicto era causato, perche era de tradimẽto a terrore de li altri era daspectare lexito, accioche fosse delo colpãte punitione, & deli altri exemplo. Federico Imperatore per sua constitutione cassò la lege longobarda, quale permettea le particulare battaglie, saluo che in questo caso, cioe ĩ crimine dela offesa maiesta, & in homicidio occulto, per imponere terrore a quelli che tali delicti pensasseno adoperare, perche luno e contra la diuina maiesta per ragione che quella sola ha potesta de occidere, & quando altro lo adopera e contra il suo comandamento, laltro e cõtra lo principe, quale e patre dela republica, alquale se debbe fidelita obseruare: attento che Dio in terra po essere appellato, & ogni tradimento dire se po essere cõtra dela natura humana che e cõmune ad li homini viuenti, & luno tradimento insidiando laltro essa natura offende.

Se doi combattendo a oltranza, & luno a terra cascato il caualcante dal fratello amaestrato contra lo imperio del iudice, se vincitore sara. Cap. XXII.

Essendo per lo illustrissimo Duca de Milano cõcesso il campo a doi caualieri, deliquali luno era Neapolitano, & laltro Fiorentino che potesseno combattere a tutta oltranza si come loro haueano recercato cõ pacti che quello che perdesse restasse traditore, & pregione de laltro che lo superasse, & inanci che nel campo intrasseno fo imposto per lo iudice che nessuno deli circunstanti per fin che la battaglia durasse deuesse non solamente parlare in fauore de nullo cõbattente, ma per nissuno segno, o acto che demõstrasse in pena dela vita incorresse, & intrati nela battaglia accade che per incõtro del Neapolitano vẽne a cascare il Fiorentino, in modo che transcorrendo per il campo non se auede del nimico cascato, onde tro

uandose tra li circunstanti il fratello del Neapolitano mos/
so da fraternale amore non recordandose dela prohibitio/
ne del iudice a alta voce grido retorna chel nimico e in ter/
ra, & incôtralo col cauallo che senza dubio restarai vincito
re, perloquale auiso operando lo fraternal consiglio vince.
il Neapolitano, & del Fiorentino hauendo la victoria adi/
mando che per il iudice li fosse dato per pregione cô quella
côditione che neli pacti se côtenea, alquale il Fiorentino re
pugnando diceua che per non gli essere stata obseruata la se
curita del campo, ne quello vincitore, ne epso perditore de/
ueano remanere che era expressamente prohibito che nes/
suno potesse parlare, ne demonstrare segno alcuno p auiso
& amaestramento deli côbattenti, & per questa ragione si
come vole la côsuetudine militare dice non essere pregione
de iusta battaglia particulare: si come quelli che non sonno
pregioni de iusta guerra nele battaglie vniuersale per iusti/
tia sono relassati. Incôtrario il Neapolitano vincitore respô
de allegando iustamente hauere il nimico superato, atten/
to che se il fratello ha errato a epso non se doueua imputa
re, & che rimaneua in potere del iudice lo errore commesso
parlando castigare, & oltra questo diceua che ancora il fra/
tello cô le parole lo auisasse, nientedimeno quello adopera
re in ogni modo senza suo auisamento hauea deliberato,
& per questa ragione lo amaestramento del fratello e stato
supfluo, attento che era constrecto, & da arte militare amae
strato succedendo il caso, & de necessario nô poteua altro
intrauenire che quello non adoperasse. Lo abattuto incon/
trario respondeua, attento che stando in terra nô essendo ve
duto dal suo nimico non poteua quello côtra de epso in si
facto modo adoperarse, quantunche la natura dela batta/
glia da persona a persona non debbeno doi contra vno in/
trauenire, attento che in quella manera che e stato supera/
to po dire cô doi, & nô con vno hauere combattuto, per ra
gione che luno cô li facti, & laltro cô auiso: & parole ado/
perandose: de necessita e stato perditore, perche tanto se ap
preccia lo bon côsiglio nela bartaglia quanto se appreciano

le arme, come Salomone dice chel bono consiglio larme me gouerna, & lo antiquo prouerbio referisse deli giocatori de scacchi che per inuiolabile lege teneno che tracto imperato non se debba adoperare. Laltro replica dicendo hauerlo vinto solo, & chel dire del fratello non gli bisognaua per essere epso perito ne larme, & se il fratello ha facto contra il comandamēto, & imperio del iudice se debba del iudice lamentare: & che in battaglia de tutta oltranza e licito vsare ogni fraude per vincere, onde hauendo preso il cōsiglio del fratello iustamente lo hauea possuto fare. Laltro responde quantunche se possa vsare ogni fraude in battaglia de tutta oltranza nientedimeno nō se po vsare quello che dal iudice per imperio e prohibito, che fo de nō parlare, ne per aiuto dare auiso a nessuno loquale secōdo la lege scripta in molti modi se presta, & specialmēte con voce & con signali, dice anchora che questa ꝓhibitione e in fraude del iudice, & delo astante populo, & nō infra li pugnatori, a questo respōde il perditore che per essere facta in fauore deli cōbattenti, & per causa dela loro battaglia, & hauendola tra loro acceptata per epsi obseruare se deueua, & nō obseruando nel cōbattere lo stile, & cōsuetudine militare reuerte in preiudicio de loro, in questo caso il iudice seguēdo lo iudicio de Salomone qual dono cōtra la falsa matre chel figliolo dela sua cōpagna che per inuidia cōsenteua che fusse amazato laquale iniquita nephandissima Salomone cognoscēdo ala vera matre integro, & sano lo fanciullo assignete. Cosi tornando al ꝓposito dico, che volēdo il iudice determinare la dubiosa battaglia: & la verita dela fraude cōmessa cognoscere, disse che voleua chel vincitore hauesse la victoria del suo nimico: con questo chel fratello che cōtra il suo comandamento era venuto fosse decapitato, laquale sententia recusando il vincitore non volse acceptare: per nō vedere il fratello morto recuso la victoria cōseguire, & per volere decidere tale causa. Primo se po allegare Bartholo che dice essendo vno ꝓso per lo iudice contra li stili: & lordine dela corte se debbe p iustitia relassare: attē

to che nulla captura vale facta cõtra lordinatione, & con/suetudine obseruata: & per q̃sta parte fa che se vno ha deli berato amazare il suo nimico, & io li cõsiglio che vada a occidere suo nimico, & q̃llo desponẽdose totalmẽte dello amazare, seguẽdo percio lo homicidio lo cõsigliatore nõ sa ra come homicida tenuto, pche q̃llo senza lo cõsiglio dato deliberato era delo amazare, ma vltimamẽte volẽdo decla/rare dico che lo cõsiglio: & psuasione del fratello nõ toglie, pero che lo abattuto nõ fosse superato cõsiderãdo che chia ramẽte appare, che in ogni modo saria seguito de incõtrar lo dalo che era a terra deiecto p dare fine ala battaglia, ma essendo molte ragione da luna parte, & da laltra narrate, re sta in arbitrio del iudice, quale potra determinare secondo meglio li pare, quãto ala secõda determinatione doue p lo iudice era iudicato chel fratello douea essere punito essendo venuto cõtra la phibitione del iudice. Respõdo che posto la phibitione dica, & expssiua mente declara sotto pena de la vita nõ se intẽdeua po che per ragione douesse morire, p che vole la lege ciuile che al parente sia mitigata in tal caso la pena capitale, alaquale fosse cascato p cagione de aiuta/re, o fauorire il suo parẽte p la affectione del sangue quale lo stringe, & excusa da molte pene quale p tale cagione me ritasseno, po e pena extraordinaria che in arbitrio del iudi/ce se remette: si come se fa iudicio nela lege: che sel prĩcipe comãdasse che vn tale bãdito nõ fosse receptato ala pena de la vita, q̃llo receptãdolo vn suo parẽte, o coniuncta psona la pena se mitigara, & q̃sta e vera decisione p lege, & ragio ne naturale da obseruarse.

De doi disfidati a oltranza che chi de loro cascasse: o fosse ferito, remanesse perditore, o desdicto, vno casco p disgratia, & non per incõtro, & ferisse: se laltro po allegare causa de victoria. Cap. XXIII.

Doi bellicosi caualieri ad battaglia de tutta oltrã/za disfidati haueano tra loro capituli che q̃l che cascasse a terra, o fosse ferito da laltro, p vĩciuto,

& pregione remanesse, & intrati in liza, succede che lun lal tro seguendo venne lo seguitato a cascare, per modo che se fece vna ferita nela gamba, & volendo laltro remanere vin citore per la cascata intrauenuta al suo nimico: quello con instantia lo recusa dicendo per fortuna, & non per forteza del compagno essere cascato, alquale lal tro replica, attento che dinanci a lui fugeua: & per cagione che lo seguitaua in teruenendo la ferita per la cascata, anchora che non lhabia abattuto essendo lui stato causa delo cascare meritamente debbe essere vincitore, attento che se non lo hauesse seguita to il caso non saria intrauenuto. Se dimanda quello de cio la iustitia ne determina. Bartholo dice che quello che segui ta laltro venendo il seguito a cascare in modo che ferita se facesse cosi come manualmente lhauesse facta lo sequuto re se debbe reputare: & per questo q̃llo che seguiua il suo nimico debbe ragioneuelmente vincere, la ragione e che ha uendo lanimo con proposito disposto del ferire, pero se cõ sidera lo euento: attento che lo perseguire era causato a fi ne che da lui remanesse offeso, ouero ferito. Onde per tal re specto essendo stato lui cagiõe dela cascata, & chi da la cau sa delo dãno se iudica hauere dato il dãno, & questo in bat taglia de tutta oltranza solamente se iudica: & non in bat taglia de impresa, o che p mõstrare la virtu de lanimo se pi gliasse, si come in altro capitulo habiamo declarato.

Deli combattenti che pacto era quello obtenere che piu fe rite facesse: & vno de loro in vno impeto facesse diuerse ferite, se vincitore sara. Cap. XXIIII.

CONuenendo se doi de combattere haueano tra lo ro capituli expressi: che quello fosse vinto che piu ferite hauesse, ouero quello che nel o combattere peggio se comportasse & correndone a incõtro lo no passo la vista de lelmo de laltro: in modo che ferendol in faccia dun occhio lo priuo con li pezzi che dela spez zata lanza peruenero, & quello che del occhio fo priuauo

assignando al pecto del nimico cõ la sua lanza mirabelmẽ/ te insino ala spalla lo passo in modo che piu de vno palmo de quella dala parte de dreto se vedea. Mo se dimanda quale de questi ha habuto piu ferite: & quale per consequente debbe essere perditore per iudicare secondo parlano gli pacti. Onde appare che quello che ha il pecto passato hauendo la põta dela lanza passato fora dela spalla: si come e narrato mõstra hauere due ferite hauendo vna nel pecto, & laltra nela spalla in modo che de drieto, & dinanzi in doi mẽbri vẽne a essere ferito, & contra de questo se po allegare che in piu degna parte: & piu degno membro ha offeso quello che in faccia percosse suo nimico hauendolo de vn occhio priuato, quale e delicatissimo mẽbro, & q̃sto meritamẽte debbe essere il piu honorato victore, ancora che lui habia due ferite recepute dal nimico p vna tutte due se possono iudicare, & hauẽdo dato ĩ piu eminẽte loco, & ĩ vile essere stato pcosso: come che e la spalla, & il pecto, quale a eqperatione dela faccia, & del occhio se po iudicare men degno.

De doi cõbattenti luno cecasse locchio el nimico: & q̃llo a lui trõcasse il naso qual saria piu honorato. Cap. XXV.

FAcendose vna battaglia fra doi caualieri, quali hauendo fermati capituli chi meglio fa resta per vincitore, & habia lo honore dela victoria, & chi peggio fa resta per vinciuto, & pregione del victorioso Accade nel combattere che luno laltro duno occhio priuo & quello che perdette a laltro taglio il naso, & finẽdose la battaglia dubitando se dimandaua, quale de loro fosse piu honorato vincitore. Onde quello che hauea cauato locchio al cõpagno mõstraua hauere maggiore parte nela victoria honorata, attento che in questo mõdo non e altra miseria che esser priuo dela vista per respecto che fa restare lhomo inutile a tutte cose: & per essere locchio mẽbro nobilissimo, & per essere collocato in eminente loco e dignissimo membro per essere in testa collocato quale e lo principale

& lo gouernatore de tutti li altri membri humani: attento che le guida: & conduce con lo instrumento del lume, & doue a lui pare, & piace, & per quelli se cognosce, & discerne tutte le cose dela natura la imagine delquale al cerebro: & al core representano, & conseruano la memoria dele cose visiue, & fanno lo homo combattere, & legere come instrumenti necessarii a tutti exercitii ministrano allegrezza al core che in meggio de lhumano corpo e recelato, conlaquale per la virtu visiua allegrandose con allegrezze se nutrica il perche ragione e de viuere longo tempo che per essere il naso membro inutile nel capo e vile per cagione che conductore dele fezze del cerebro, & per quello se conduceno li puzolenti vapori dela testa, & per essere il senso delo odorato inutile al corpo humano altra utilita de quello nō sente se non che per adornamento dela bellezza dela facia in quello loco da natura e stato producto. Adunque cōcludiamo che locchio e membro de magiore excellentia, attento che sono due porte de la vista, quale e lo aprire, & il serrare per loro volunta ponno disponere, & in loro defensione la natura maestra de tutte le cose due parpetule ha procreate, & lo Philosopho dice (si como noi in unaltro capitulo habiamo referito) che locchio e instrumento de lanima sensitiua, & lamente uede mediante locchio: & impero quanto piu e excellente lo membro, tanto e piu honorata, & magiore la offesa che contra quello e adoperata tantu piu quāto che per la sua percussione causa magiore dolore, & per questo ha magiore honore quello che priuo che non quello a chi fo lo occhio priuato: ma se potria in contrario replicare che quello ilquale perdette il naso per essere unico membro nela faccia e piu necessario al corpo humano: & piu dānosa la perduta de quello, attento che per essere solo ornamento essendone la faccia sguarnita in nullo modo se po remediare: & hauendo perdutto uno occhio restando laltro totalmeute non e priuato de lo lume, anzi se fortifica la uirtu uisiua, & quello che era in doi in uno naturalmente se reduce, in modo che vene a vedere cosi con vno restāte come

con li doi,& questo e per ragione che la virtu visiua e indiu/
sibile,quantũche se possa diminuire,nõ pero se po partire,
& q̃sto dice Baldo che lhomo che ha vno occhio da nissu/
no exercitio per disutile se po amouere,& legese de Anni
bale Carthaginese,ilquale per violentia de freddo perdẽdo
luno occhio alalpe de Bologna cõ lo restante grãdissimo fa
cti cõtra de Romani adopero,in modo che de molte victo
rie famosissimo nel mõdo e rimasto,& lo euãgelio dice me
glio e cõ vno occhio andare in paradiso che cõ doi ne linfer
no essere tormẽtato:ne se acquista pero extrema miseria p
hauere vno occhio,pche vole la lege che nõ se possa admo/
uere da nulla administratione de officio q̃llo che ha vn oc/
chio che per homo impfecto nõ lo cõdãna,& per q̃sta ra/
gione se denota che pdere il naso e magiore vituperio,attẽ
to che essendo la faccia humana assimigliata al volto diui/
no:totalmẽte p la perduta del naso resta molto deturpata,
pdẽdo la ornata bellezza,alaquale nõ glie nullo remedio:
ne se potria p coprimẽto celare tal deformita del naso talia
to,onde mõstrando in p̃sentia de tutti tãto desornamẽto:si
come,e magiore pena a colui che ha vna mano,& pdela,co
me dice Baldo,cosi e magiore pena , & carrico p exemplo
vno che pde il naso come q̃llo alqual li more lo vnico fi/
gliolo ha magior dolore de q̃llo che hauẽdone doi li more
solamẽte vno restãdoli laltro nõ e si grãde la sua pena,& p/
che secõdo la opinione deli homini nõ se po fare magiore
impropio,& iniuria a lhomo viuẽte che priuarlo del naso,
ploquale e magiore la offesa che nõ seria dela mano dũ pie
de,o de vno occhio lo priuasse,pche e piu manifesta vergo/
gna,& p q̃sto per vna grã pena se sole vn delinquẽte ala pri
uatione del naso cõdãnare:accio che porta p eternale pena
insu la faccia de cõtinuo la sua vergognosa punitione , la/
quale in niuno modo se po coprire , & dice Federico nela
sua cõstitutione che la pena dela priuatione del naso e pu/
nitione atroce,& seuerissima,attẽto che e derisione dela gẽ
te,& q̃sta tale punitione dar se costuma ale dõne che adul/
terano il matrimonio cõiugale p manifesta pena del grauiss

mo delicto, & per questo crederia che ha magiore honore quello ad chi e restato il naso perdendo lo occhio, quello il quale con doi ochii, & senza naso se ritroua, pero quando simile caso accadesse potra il iudice secondo il suo vedere iudicare. Ma la mia sentētia me pare essere iusta per le altre circunstantie che possono nele ferite intrauenire.

Quando deli doi combattenti luno percosse la mano tutto il braccio debilitando, & laltro la gamba percotendo tutta fo debilitata. Cap. XXVI.

COmbattendo a cauallo doi strenui caualieri incontrandose luno contra de laltro cō le lanze insu la resta se vēnero in si factomodo a ferire che luno la mano dela briglia dal ferro del nimico con lo arcione de lhasta dela lāza se trouo confficta, tale che cō difficulta da per se sferrare se potete, & laltro essendo percosso nel ginocchio fo si graue la botta che venne tutta la gamba insieme con il piede a essere in tal modo lacerata che ne a piedi, ne ad cauallo de quella se potea piu valere. Se dimanda quale de quelli per merito delo incontro ne debbe lo hōnore reportare, & quale con piu dāno, & vituperio sia rimasto. Pare nel primo aspecto che quello ilquale fo ferito nela mano habbia magiore offesa receputa per essere membro vitilissimo: & molto necessario al seruitio de lhomo, & piu a quelli che sono armigeri, & che aiuta, & gouerna tutti li altri membri, & con quella se exercita la militia guarnēdo tutto il copo de larme necessarie, & con la mano se offende il nimico, & con quela ale offese se repara. Et in tanto dice la lege chel caualiero armigero senz a mano e disutie ala battaglia, & debbe perdere il pheudo statuito p premio de lexercitio militare. Attento che non e piu apto adoperarlo. Et dice la sacra scriptura che lhomo debbe viuere delo exercitio dele sue mano, & nō e magiore infelicita appresso dela pduta de la vista, in questa vita che perdere la mano, perche quelto il quale e priuo de quella glie de necessario con vergogna

per

per viuere perpetualmente mendicare. Et per questo per ha/
uere perduto mēbro piu degno dela gamba, & del piede: &
collocato in piu eminente loco ha magiore carrico. Pero in/
contrario se responde per parte de quello che e offeso nela
mano dicēdo epso offeso nel piede, & nela gamba lo nimi/
co debbe hauere magiore honore, attento che la gāba, el pie
de piu che la mano sono necessarie al caualcare, conciosiaco
sa che e stato veduto vn caualiero senza mano fortissima/
mente cōbattere portando la spada artificiosamente in vna
mano di ferro ligata nel tronco braccio destro: & ne laltro
sinistro portaua vno scuto appiccato con certi ramponi de
ferro, ouero crocchi, conliquali appiccādo pigliaua de mol/
ti prigioni liquali exercitii sēza gambe: & piedi nō se potria
no adoperare. Onde concludēdo diremo che quello ilquale
ha guasto la gamba con lo piede sara con piu deshonore, &
danno de sua persona che colui che ha la mauo persa. A ttē
to che piu cōmodamente quello che ha vna mano guasta se
potra exercitare de quello del piede ilquale essendo caualie/
ro potra in campo essere conductieri officiale de arme guida
spia, & consigliatore, cauallaro, proueditore de lexercito, &
amaestratore deli paesi, lequale cose non potra operare q̄llo
che hauendo li piedi rotti nō potra caualcare e de necessario
essere da altri gouernato, & a piedi e totalmente disutile, &
a cauallo quello che ha piedi, & nō mane po gouernare se,
& altri con mane artificiale, quātunche sia stato veduto con
ductieri cō gambe artificiale mettendose a cauallo cō auxi/
lio de soi famigli marauigliosamēte con gambe de legno ne
larme se adoperaua, pero senza aiuto nō potria caualcare ne
dismontare poteua. Et per questo diremo che e piu disutile
quello ilquale da per se nō se po aiutare, che quello che da
epso vale a qualche cosa adoperarse, cōsiderato che vno fan
te a piedi senza mano e stato veduto andare ala strata, & pi
gliare de molti prigioni, & scalare castelli de nocte cō le ma
no di ferro, & a crocche: & con quelli medesimo pigliaua li
prigioni. Per questa ragione me pare piu vera la sentētia, po
i o la remetto in arbitrio delo lectore allegādo megliore ta/

gione. Incontrario po iudicare si como meglio il suo indi/ cio li porge.

Quando lo destro combattesse col sinistro, & le ferite fosse/ no ale mano de tutti doi, qual sara piu honorato vincito re, o perditore, o pacta. Cap. XXVII.

SE cōbattessemo doi a tutta oltranza deliquali il prouo catore fosse sinistro, & tagliasse al prouocato la mano destra, & quello similmente a lui la sinistra, se venesse no a contesa quale de quelli deuesse essere il piu hono rato, o vĩcitore, o pditore, ouero se deuesse essere pacta. Per/ che volendo tale differētia iustamēte declarare diremo, che piu efficace ragione se potriano adducere per iudicare essere pacta che vno perditore condānare. Attento che tutti se tro uano dela destra mano essere priuati, quantunche luna la de stra, & laltra la sinistra habbia perduta, perche naturalmēte quello ilquale perdette la sinistra p destra la adoperaua, pla/ qualcosa non po dire hauere meno danno del cōpagno rece puto, pero se potria iustamēte dire che per essere la sinistra destra al prouocatore perdēdola nel cōbattere, anchora che dela destra il prouocato priuasse debbe essere perditore, per respecto che ha promesso vincere la battaglia hauēdo persa la mano che ad epso era destra, quantunche fosse sinistra: p respecto che e piu propinqua al core, & per questo ha mag giore carrico anchora che fusse pacta. Attento che ha pmes so prouare quello che a lui e stato per opinione de caualla/ ria debbe essere pditore. Cōsiderato che e tenuto vincere: & non apactare. Et da sapere anchora che la mano sinistra re/ para gli colpi delo assaltatore conlaquale lo assaltato ponen dose a fronte delo nimico. Attento che defende il core dalo quale e amaestrata nelo reparare, & piu ogni offesa che se fa al core la sinistra e scuto & reparo dela destra che natural mente con quella se copre il capo. Attale che piu securamē te la destra se adopera nelo offendere tutta via va reparando contra delo inimico per dargli causa essere perditore.

Quando il prouocatore, & prouocante sono in simili membri feriti qual sara il vincitore: o perditore. Capitulo. XXVIII.

HAuendo doi caualieri longo tempo combattuto per guagio de battaglia de tutta oltranza trouando se equalmente in simili membri feriti indebiliti forono nela giornata. Se dimanda quale debbe essere il vincitore per la ragione de lo precedēte capitulo narrato debbe essere il prouocante perditore, pche nō ha puata la offerta del superare, pero nel cauare del sangue secōdo il modo e causa de victoria al nimico. Onde volendo distinguere se debbe considerare il loco doue se caua, se da la testa: o dali altri membri inferiori, secondo la dignita del membro, & la operatione de quello considerato che cauandolo dal braccio destro del nimico sara piu honore del percussore: de quello chel cauo del sinistro. Attento chel destro e quello conloquale in defensione & in offensione la spata se exercita: quantunche il sinistro (si como habiamo dicto) sia piu propinquo al core che venendose da quello a cauare saria si como dal core cauato fosse, pche nela mano sinistra sono le vene che respondeno al core, & per questo nel sposare dela donna se pone lo anello al quarto digito nela sinistra mano per essere in quello vna vena respondente al core Ma ī facti, & exercitii militari se estima piu la destra, laquale ministra tutte battaglie, & per questo percotēdo la destra e percosso il principale deli membri nele arme necessario, & per cōsequente e magiore la offesa dela destra che dela sinistra: per respecto che la sinistra e scuto de q̄llo che cōbatte, & naturalmēte ponēdose ināzi del nimico a reparare e piu acta a receuere la ferita p tale ragiōe cōbattēdo a tutta oltrāza e pditore q̄llo che nela destra e ferito. Ma in battaglia de honore saria pacta, ouero q̄llo saria vincitore che piu virilmēte fosse adopate & che māco ha estimo il dolore dele ferite, & che meglio ha exercitato larme. Se debbe attēder ancora a ꝯsiderar la q̄lita dle ferite discernēdo la mortale da

la meno periculosa(si como de sopra habiamo dicto)cõside rare la nobilita deli membri feriti.

De vna partita de quatro quale sia la victoria. Ca.XXIX.

VEnendo ad guagio de battaglia quatro caualieri de combattere doi per doi a tutta oltrãza a caual lo per causa de crimine lese maiestatis intrarono nela liza ala giornata deliquali doi per commune consiglio haueano deliberato andare sopra vno deli nimici che era alquanto debile: & fiacco, laquale deliberatione po/ seno in effecto: & cõbattendo con tutta la loro potentia gli doi contra luno: lo assaglito resistendo audacemente percos se vno deli soi insultatori nimici, perlaqualcosa vedendo il compagno de lo assaltato subito a piedi desmonto, & leua/ tose li speroni con la sua ꝑpria lanza dala parte de retro fe/ rite vn de li assaltatori delo suo compagno grauemẽte facen do laltro desdire, in modo che lo desdicto fugendo fora de la liza alo suo ferito compagno disse che non se deuesse par tire, attento che era piu honore dentro che fora la liza mo rire quello ilquale hauea ferito luno, & facto laltro desdire vedendo fugire il desdicto per lui prendere il seguitaua, & non potendolo pigliare, se dimanda quale sia la victoriosa partita remanẽdo luno con gli doi dentro la liza ferito. Cõ/ siderato che li doi dicono che la loro partita debbe per ragio ne essere vincitrice hauendone facto vno desdire, & laltro grauemente ferito. Incõtrario responde quello che solo den tro la liza e rimaso dicẽdo che loro debbeno essere vincitori Attento che deli doi ne e vno ferito, & anchora chel suo cõ pagno sia stato ferito so traditamento, & essendo laltro des/ dicto deli doi luno ne e andato fora de la liza senza licentia del iudice che se iudica essere vinciuto, & allegate le ragio/ ne de luna parte, & de laltra: se debbe la sententia per il iu/ dice donare, & perche la causa e dubia essendo vn ferito da luna parte: & da laltra, & de glialtri luno vscito fora dela liza, & laltro desdicto in fauore de quella partita doue non

se troua nullo essere desdicto se debbe la sententia donare, quantunche vno de li vincitori senza licētia vscisse dala liza non lo fece per timore: anzi per volere pigliare il desdicto fugitore per farlo dal iudice meritamēte punire: ilquale fugendo non voleua la diffinitione de sua punitione aspectare & perche combattendo vno per causa de tradimēto: o de crimine lese maiestatis essendo superato: & confesso se debbe como traditore punire, perche non basta essere desdicto: & fo quello il vincitore ilquale sbarattando tutti doi li nimici piu virilmente se adopero ferendone vno grauemēte, & laltro facendolo desdire vilmente il fece fugire fora del cāpo.

Quando fo data diffida de cōbattere con arme equale, & militare, & luno venne con arnesi de charta piu ligieri che de ferro: & vinse, se debbe essere vincitore. Ca. XXX.

DOi caualieri se diffidorno per combattere a piedi armati de arme equale: & militare, con accie in mano cō pacto che quello fosse il vīcitore che in piu eminente loco dela persona ferisse il nimico peruenendo ala giornata secōdo la conuentione, deliquali luno per essere piu ligiero, & veloce nel combattere venne con lo arnese de charta pergamina in argentate: & si ben polite che monstrauano veramente essere de acciaro in modo che per la falsa apparētia nela battaglia dal suo nimico nō forono cognosciute, ilquale per essere piu adiutante per gli falsi schineri assignando vn colpo nela vista del nimico li dono vna ferita con grande effusione de sangue, perlaquale percosso vedendo il iudice per tema dela vita del ferito subito sportendo pose a fine la battaglia, & volendo il percussore como megliore facente la sententia dela victoria, peruenendo a notitia del iudice la falsa astutia del percussore che con arme de charta hauea cōbattuto p suo grandissimo auantagio, & detrimento del compagno, quale allegaua che hauēdo quello con falsita superato non meritaua laude degna de honore, alquale il percussore replicaua dicendo. Se io ho vo

luto combattere con le gambe de charta coperte, & non de acciaro, e stato mio desauantagio con periculo. Attento che se me hauesse tirato per le gambe tutte due facilmente le haueria rotte, & per questa ragione non me se debbe imputare in fraude, laltro tutto via impedeua la sentētia cognoscēdo per inganno essere superato, & essendo tutte le ragione punctalmente dal iudice ascoltate, dette la sententia in fauore del percussore, per essere il megliore facente nō bastante la ragion de fraude allegata. Attēto che po dire con q̃lle gābe desarmate combattendo ha superato il suo nimico hauendolo ferito in faccia in loco dignissimo, & eminēte per piu respecti merita lo honore reportare. Attento che desarmato animosamente se ha saputo gouernare operando con tempo la destrezza, nō se ha facto percotere neli mēbri desarmati confidādose ala sua propria virtu e stato del suo nimico vincitore, & con grande honore rimaso dela impresa. Questo caso successe ĩ Catalogna: si como noi lo habiamo nel presente capitulo narrato.

De battaglia de doi caualieri combattenti quando il principe lo sceptro butto per spartire, & luno corse dapo dicēdo nō hauer veduto il sceptro buttato, & laltro dice essere percio vincitore. Cap. XXXI.

HAuendo doi caualieri longo spatio dētro la liza a tutta oltranza cōbattuto in p̃sentia de loro prĩcipe ilqual vedendo la virtu de tutti doi che con grande animositate haueano luno a laltro resistuto senza auantagio de nissuno non permesse che cōbattesseno, & buttando il sceptro interdisse la battaglia, perloquale acto vno de quelli posando le arme desistete dal combattere laltro impetuosamēte con la lāza su la testa percosse il suo desarmato inimico, perlaquale desobediētia vedēdo lo astāte principe turbatamente intrato nela liza con animo de castigare lo desobediente caualiero iratamente lo seguitaua,

perlaquale turbatione vedendo il caualiero pcussore de suo inimico il principe irato persequendolo tutta via dentro la liza fugeua dinanzi alo suo signore protestandose che p euitare la ira delo suo signore fora la liza fugesse non deuesse ala ragione delo suo honore preiudicare, & con tale protestatione fugendo fora del campo saltete, perlaquale fuga lo ferito che dentro era rimaso dimandaua diffinitiua sententia in suo fauore che se douesse declarare per la desobedientia, & fuga delo suo inimico essere perditore. Et oltra questo hauendolo desarmato ferito sotto la securita delo principe se deuesse pertraditore pronuntiare. Ala petitione delquale incontrario per lo fugito se responde dicendo. Attento che lo sceptro se debbe per lo principe buttare in tempo che da ciascuno combattente commodamente se possa vedere. Re trouandose lui nelo dato segno hauere il suo cauallo concitato fo cagione che nō se auede delo prohibimēto dela battaglia, & delo buttare delo sceptro, & per questo hauendone lui sprouistamente percosso il suo inimico ne per traditore, ne per dessobediente debbe essere castigato, ne debbe anchora essere perditore per essere andato fora dela liza fugendo la ira del suo signore, che per diuino perceptose troua se debba fugire lo irato signore per dare loco ala perturbatione delo animo, che il piu dele volte per mala informatione se commoueano, in modo che venneno ad maculare la modestia dela loro temperanda iustitia, per respecto che se debbe con lo animo tranquillo, & non turbato moderatamente gli delicti castigare altramente non saria iustitia, anzi crudelitate, & quello ilquale fuge lo volto irato delo suo signore e segno de timore, & obediētia. Onde hauēdo lui cōstrecto: & nō volētario cō protesti fora dela liza fugito nō se gli debbe imputare ad mancamēto delo suo cōseruato honore, ne anchora ad condānarlo essere perditore. Per uoto de molti caualieri volēdo il caso declarare fo determinato se deuesse dare il giuramēto ad q̄llo ilq̄le allegaua nō hauer̄ veduto il segno delo buttato septro: & i caso che giurasse nō hauere aueduto delo ꝓhibimēto qn̄ verisimil

le cõiecture icõtrario nõ apparesseno non se potria, ne per traditore, ne per perditore cõdannare: quantunche hauesse fora dela liza fugito per respecto che per lo Imperatore Iustiniano fo facta vna lege per lo Papa approbata. Essendo per vn Principe, Re, Imperatore, o qual se voglia altra potesta expressamente ali loro officiali comandato che douesseno vno tale subiecto decapitare non debbeno de cõtinente incõsideratamente obedire, ma debbeno per spatio de vinti giorni, neliquali vere similmente appare la ira del suo signore cessare maturamente sopra sedere, per respecto che lo comandamento delo irato principe non se debbe obedire: po se debbe sopra de quello accortamente cõsultare, perche se lege nele Romane hystorie che li Consuli deputati administrare la iustitia nela republica dinanzi de loro cõtinuo portauano in segno de imperio vn mazzo de virge cente, & ligate con vna cordella intorno a molte volte fasciata, & strecta, denotando che se il Cõsulo per sinistra iformatione in ira se accendesse nõ potendo in breue tempo la fasciata verga desligare volendo alcuno cõ quella in segno de imperio castigare se hauesse venuto a mitigare la ira nel tempo che a dissoluere la verga se adoperaua. Si come dice Dante, Che la spata de Dio nõ taglia infrecta. Ma trouandose per commune iudicio deli electi officiali, ouero deli circunstanti cõ lui hauesse cõmessa disobedientia al suo principe, & la sua excusatione nõ fosse vera ne volendo giurare dela sua innocentia. Se debbe pero como perditore de pena de tradimento grauemente punire hauendo offeso il suo desarmato, & obediente nimico, & lo offeso per la obedientia debbe essere vincitore. Attento che cõ quella fermo nel campo rimase cõsiderato che nõ se po hauere magiore honore per li cõbattẽti quando ne per iusta, ne per iniusta cagione in niuno modo senza licentia escono fora del campo per fin che dal iudice nõ e data dela battaglia diffinitione, perche la possessione del cãpo da grande reputatione ad quello che la mantene, & piu a d quello che cõ victoria se la cõserua.

Devna partita de septe contra septe: de quali doi andati p

terra de luna, & de laltra gli cinque che male fanno de qual sara la victoria. Cap. XXXII.

COmbattendo septe caualieri dentro vno cãpo partiti contra de altri septe per mõstrare la strenuita, & la virtu de lanimo cõ pacto che la victoria fosse de quella partita doue piu quelli che megliore fanno se trouassero, succede che cinque de vna banda valorosamente se adopero li doi annumerati compagni p terra da altri doi valorosi caualieri dela inimica partita forono buttati de liquali vincitori gli altri cinque compagni vilemẽte se cõportarono perdendo de molte lanze, & male adoperano le arme. Se dimanda quale partita de quelli deueria essere vincitrice. Se respõde prima che ragioneuolmente deueria essere quella deli cinque bene operanti per essere magiore numero che meglio fanno pero se potria dire incontrario essendone doi loro cõpagni da gli altri per ponderoso incõtro virilmente per terra deroccati deueriano essere perdonatori, Attento che nõ e magiore dishonore ne larte militare dela cascata ali caualieri che in tali exercitii se adoperano, quantunche tutta la giornata valorosamente se adoperassero venendone a cascare al fine nõ potriano premio ne honore guadagnare in quella giornata, perlaqual cosa la vergogna deli abattuti vitupera lo honore deli compagni acquistato per bene operare. Altra volta se replica in fauore deli cinque, attento che cinque cõpagni deli doi vincitori perdẽdone lanze, & vilemente cõ le arme adoperandose che sono apti vno grado pegiore del cascare, & per questo essendo cinque che male fanno, & da laltra partita doi ragioneuolmente quella debbe essere perditrice doue e magiore il numero deli mali operanti. Attento cõ lo narrato argumento se po chiaramente vedere che volendo li doi abattuti lo honore deli cinque cõpagni occupare veresimilmente gli cinq̃ vilemente operati debbeno lo honore deli doi offuscare, pero tale dubitatione se potria meglio per caualieri che per iuristi, ouero philosophi decidere, quantunche io crederia

che debbeno essere vincitori la contraria partita deli doi ca scati. Attento che il cascare e apto vilissimo nelo exercitio militare(si come de sopra habiamo narrato)doue se demõ stra ala vilta de lanimo,& la mala doctrina del caualcare, & da morte in fora il magiore dishonore che a caualieri possa nela battaglia intrauenire,doue se denota impotẽtia, imbecillita,& fiacchezza del corpo,pero io me reseruo al iudicio deli prudẽti,& sauii caualieri martiali,& se la mia decisione non satisfara il iudice sara colui quale piu effica ce ragione porgera per la vera decisione.

Quando il rechieditore togliesse la spata al rechiesto se sa ra vincitore:o che meglio fanno. Cap.XXXIII.

ESsendo vno caualiero da vnaltro in battaglia de tut ta oltranza prouocato,& essendogli per il suo pro uocatore tolta la spata dapo nelo combattere mira bilmente senza de quella se defende:quando sub terfugendo,quando reparandose con le braccie,& cõ le ma no:& in tale modo gouernandose,che persi,ala sopraueñẽ te nocte dalo suo nimico non se fece occidere, desdicere, ne pigliare. Se dimanda se quello hauendo vilemente persa la spata nela battaglia debbe essere perditore,o essere lo pe giore che fa hauendo perso il principale instrumẽto che in quella se recerca:& guadagnato per il suo nimico la lege ci uile descriue che il perdere dela spata,& de larme in la bat taglia:e il magiore deshonore che accadere possa a vn caua liero,perche nõ senza vilita se pdeno,& per magiore odio del perditore de larme nela battaglia lo Imperatore per le ge,& militare disciplina comanda essendone recuperate p li sodali:ouero compagni non se debbeno restituere al per ditore,quantunche altre cose in battaglia perse,& recupera te dali soi se deuesseno retornare al perditore quando al de bito tempo recuperate fosseno da nimici. Ma p dare recto iudicio le determina non essere vinto,ne superato,quantũ che sia stato desarmato dal nimico,& dinanci a quello tut

ta via per il campo sia andato discorrendo, nientedimeno in battaglia de oltráza doue se recerca morte, o desdicta nō interuenēdoce non li cognosce perduta: ne victoria, quantū che lo toglitore dela spata mōstra hauere magiore honore. Cōderando accortamente il perditore dela spata merita magiore laude. Attento che essendo desarmato dela spata se e dal cōpagno audacemente defensato, in modo che non se ha facto occidere prendere: ne desdire, si come molti senza arme retrouādose se fanno senza defensiōe superare, & p questa ragione se debbe il desarmato absoluere dela querela, ma interuenēdo in battaglia doue se demōstrasse la virtu de lanimo meritara piu laude quello che tolse de q̄llo che la spata pdette, ma hauēdose senza spata defensato ha acqstato magiore reputatione senza arme de q̄llo che armato nō potete offendere il desarmato nimico, po se remette ala snia deli caualieri se cō megliore ragione se mouerāno.

De vno deli combattenti che porto nelo campo vno pomo con vno artificio de foco, quale posto ad terra p hibea il cauallo delo nimico accostarse contra de lui. Capitulo. XXXIIII.

VN caualiero desfidato vnaltro per combattere a tutta oltranza per fede rotta, o per causa de honore, o per qual se voglia altra cagione iusta ala battaglia peruenire, offerendose prouare con la lanza, & con la spata quello che opponeua al rechiesto. Et essendo dentro dela liza, il prouocato porta vn pomo concauo de metallo con molti pertusi daliquali vsciua vn foco artificiato che con vētositate buttaua fiāme de foco acceso a mō de fulguri, in modo che duraua vn longo spatio de tēpo conquale ne hauea molti altri a quello. Et postose in vna parte del campo tenea appresso de se lo artificioso fulminātepomo ilquale de cōtinuo stillante foco lo artificio sadoperaua, plaqual astutia spauētandose il cauallo del rechieditore, anchora che da molte speronate fosse pcosso in niuno modo contra il caualiero se voleua accostare, anci da

quello ſpauentato non ſtimando gli ſperoni ſtimolanti fugē do piu ſe allontanaua, & continuando il caualiero inuento re de tanta malitia, molti de quelli pomi fornendoſe luno appreſſo laltro in quello medeſimo loco collocaua tutta la giornata dal ſuo nimico in niuno modo pote eſſere offeſo ſolo cō tale inuentione defenſandoſe. Se dimāda qual deb be eſſere lo honorato vincitore. Se potria dire eſſendo fra le parte cōuenuto ſolo cō lanze, & ſpate deueano cōbattere, per trouare la verita, hauendo il ꝓuocato con lo narrato ar/ tificio la battaglia impedita nō ſe deueria imputare al ꝓuo cante venendo liberamente al combattere come valoroſo caualiero con larme militare. Attento che quello e facto cō tumace che cō le arme deputate ſecōdo la promiſſione ala battaglia nō e comparſo, perche nō ha il debito ſatisfacto, & oltra queſto ha monſtrato per codardia hauere mala iuſti tia, o vilita de animo, fugendo la battaglia & lo exercitio dele arme. Laltro eſſendo prōpto, & audace cōparito ſi co/ me haueſſe vinto ſe deueria la victoria, & lo honore meri/ tamente reportare. Et quello ilquale ha mancato dela pro/ meſſa deueria eſſere ſenza dubio perditore, per nō haue re ſpoſto ſi come hauea ꝓmeſſo reſpōdere mettendoſe de drie to vno muro de foco in preſentia del nimico ha mācato del ſuo honore quello defenſando non cō larme de cauallaria: ma cō foco, & fiamme: come che foſſe nō caualiero: ma Vul cano fabro Siculo: quale de fulgore fu auctore. Incontrario ſe allega, perche la natura dela battaglia de tutta oltranza recerca ogni aſtutia: & ogni fraude per ſchifare il combat/ tere che po dare la terribilita dela morte non debbe eſ/ ſere perditore non eſſendo in battaglia per monſtrare la virtu, & lo experimento de larte militare ſaria acto desho/ neſtiſſimo in niuno modo excuſabile de vſare niſſuna frau de, o ingegno che foſſe impedimento delo experimento de la battaglia. Et quantunche in battaglia de tutta oltrāza ſia licito vſare ogni fraude cōtra del nimico, non ſe intende po vſare ingegno per artificio che lo nimico non ſe poſſa con/ tra de laltro appropinquare. Et quello ilquale per induſtria

de artificio schifa la battaglia, per tanto se reputa come es dal nimico fugesse. Attento che de tali ingegni gli mori gē te vilissima forono gli inuentori. Et per questo quelli che lo vsano per carrico se gli pote imputare. Et per quello debbe il giocatore meritamente essere honorato cō colore de animosita, & de iustitia. Attento che accadette che vno caualiero essendo dentro la liza con vno altro caualiero portando vna lanza subtile, laquale tirò nele coperte anteriore de lo cauallo delo inimico passandogli violentemente, in modo che stando appiccata impuncta il perditore per terra, fo cagione per quella chel cauallo del nimico in niuno modo contra lui se potesse accostare. Et quello fo vincitore pche dette su li garletti delo cauallo facendolo cascare, facil mente prese, & supero il suo nimico.

Quando nelo combattere se desdice: & il vincitore li remette, sel iudice il potra punire, o restara traditore cōndescēdenti. Capitulo. XXXV.

ESsendo vno caualiero da vnaltro in battaglia de tutta oltrāza superato, preso, & disdicto cerca al suo vincitore li debba perdonare la vita, ilquale benignamente li perdona. Se dimanda se tale vinto, & desdicto se deuera dal iudice punire. Attēto che hauea giurato nelo intrare dela battaglia essere vero quello che defendere intendeua, perche e opinione de molti caualieri che ql' lo debbe essere grauemente punito, & oltra q̄sto restare per traditore repulsato infino a lultima progenia che da epso descēdesse, saluo quelli liquali inanzi, ouero nel giorno dela battaglia fossено ꝑcreati, po alcuni dicono che nō debbe per traditore remanere, pche ale volte e necessario cōmettere il tradimēto cōtra vn pessimo tyrāno violatore dela diuina iustitia, & de lhonore deli subditi: si come fece q̄l Duca del exercito che la gran vēdecta fece dela adulterata dōna donādo il passo del regno a lhoste del suo infidele signore, & de la corona lo priuo per il gran desdegno de tanta infidelita.

qual non fo da caualieri, pero de infamia notato essendo a lui la fede dal suo signore fallita: rotta, & mancata. Pero in tal caso il perditore non ha tradimento cõmesso, quantunche sia stato supato per defendere vna querela iniusta, quãdo fosse battaglia che per cagione de tradimento se combattesse perdendo traditore se monstreria essendogli prouato cõ larme, & hauere con sua bocca cõfessato dicendo essere traditore, laquale ragione e piu vera. Et questo anchora haueria loco quando hauesse tradita la patria, ouero il suo signore essendo nela battaglia desdicto restara traditore con li soi descendenti: ma non con quelli che fosseno prima nati (si come habiamo de sopra scripto.) Se debbe intendere pero che non per causa del giuramento de defendere la verita hauendo spergiurato che per la sola perduta restaria traditore, perche tale giuramento non po fare che sia piu graue de la sua natura, ne anchora il delicto se po in tradimẽto trãsmutare quando non e specie de tradimento cõmesso: ne la pena del delicto se debbe mutare: ne aggrauare per causa chel delinquente se habbia voluto defendere, quantunche per forza darme sia confesso (come de sopra e dicto) la proua che se fa per battaglia de oltranza per alcune circunstantie che gli vengono e dubia & non sempre se vede essere vera: & questo se ꝓua per molte auctorita: & de antique scripture che ale volte molti perdeno con ragione doue habiamo attestata la Decretale che dice che alhora Dio lo ꝑmette per punitione de antiqui peccati, & non per causa del delicto, perloquale se combatte: & anchora che questo habbia confessato per forza darme: benche sia confessione valida in iudicio de arme, & che non se gli possa allegare il contrario, nientedimeno hauendola facta per timore spontaneamente non e per tanto legitima quanto fosse voluntaria Attento che con lo cortello in gola ha confessato quello che non intendeua confessare. Et secondo la lege scripta quello che giura falsamente in causa criminale, quantunche li sia prouato il delicto, non debbe essere per periurio punito perche a ognuno e licito in qual se voglia modo rescotere il

proprio sangue dala acerbita dela crporale pena con sa/cramēti falsi, perche nullo modo e tenuto cō la propria bocca condānarse, ne se medesmo accusare, tāto piu che quelli che cōbatteno giurano che credeno hauere iustitia, & che nō vsano alcuna calūnia, ne piurio alcuno excepto de īfidelita se po a morte condānare: ne anchora debbe traditore remanere, quantūche per il suo principe giurasse, pche Baldo & Andrea de Sergnia dicono quādo se ꝓua il delicto p battaglia de tutta oltrāza per la ꝓua che e dubia & incerta se debbe la pena mitigare, & nō augmentare, pche se vno sara de homicidio colparo cōbattendo sopra la querela pdendo nō se debbe decapitare, ma se li debbe tagliare la mano, cō laquale dice hauere cōmesso lo homicidio. Et per q̄sto in tale caso nō se debbeno li descēdēti diffamare come traditori o nati de tal patre per delicto del patre, saluo in crimine de maiesta offesa, ouero quādo hauesse tradita la patria. Alhora nascēdone gli figlioli de sangue paterno maculato, & infecto de tradimēto ragione manifesta e che debbe essere traditore, si como quello ilqual nasce de parte leproso nullo expertissimo medico il potria assicurare che nela infirmita paterna non peruenesse. In questi doi narrati casi sempre fō licito che per le lege antique, & noue se permette il combattere iustamēte a tutta oltranza: cioe per tradimēto de patria & deregale signoria, la ragione e q̄sta, perche e licito amazare vn traditore dela patria, & del suo signor. & piu che morto nō se debbe piāgere, ne portarne dolo: ne fare nulla demōstratione de mestitia p li soi parenti, tāto e seuera la punitione dela offesa dela maiestate, & dela patria, & la lege volse ī q̄sti doi casi il figliolo p lo paterno delicto fosse punito. Si como anchora dice la diuina scriptura, li patri vostri māgiarāno le cose agreste, & li dēti deli figlioli gelerāno. Onde concludendo dico che totalmente e falsa la opinione de quelli che dicono chel pditore de tale battaglia resta traditore excepto neli doi sopradicti casi, benche sia confesso del delicto perloquale se conduste nelo combattere per pauca (si come desopra e narrato) la confessione facta con la

ſpada non e del tutto da eſſergli data perfecta fede, per che la magior parte de quelli che ſono tormentati per cauſa de delicto confeſſano quello che non hanno facto per forza de tormento, per queſto comãda la lege che non ſe debba a tale confeſſione ſtare excepto ſe per altri indicii chiaramente appareſſe per lo tormẽtato eſſere commeſſo il delicto impoſto, como per exemplo diremo. Confeſſando vno hauere amazato vno homo nel boſco. Se debbe per lo iudice mãdare in quello loco a trouare il corpo morto, il quale nõ trouando non ſe debbe il confeſſo de pena de homicidio punire non eſſendo ſua confeſſione verificata. Per queſta ragione ſe conclude quelli che per forza de arme ſe rendeno, quantunche per iudicio de arme reſteno infami, & ſuperati nientendimento non ſe potranno dare per tradito: i, però reſtano repulſati, ſi como in vno altro capitulo per noi diffuſamente e dicto

Quando non in battaglia de oltranza e vinciuto, & repreſo diceſſe non eſſere il vero, & per forza eſſere cõfuſo ſe debbe eſſere vdito. Cap. XXXVI.

MOueſe vna queſtione de vn che foſſe in battaglia de tutta oltranza confeſſo con credenza de non hauere hauuta iuſtitia, & dapo voleſſe dire il cõtrario, allegando che per forza de arme, & timore de la vita non eſſere vero quello che per lui e ſtato dicto. Se dimanda ſe queſto tale debbe eſſere in queſto caſo audito. Baldo dice che la natura della battaglia particulare e tale che non ſe gli po allegare forza, ne timore dopo che e ſtato ſuperato altramente non ſaria battaglia, & queſto e il vero, per che la forza iuſta quando ſe fa per proua. & experimento de la verita: & ſpecialmente quando con li ordini neceſſarii e proceſſo ala battaglia eſſendogli electo il iudice, & loco ſecondo il ſtile de cauallaria recerca, & eſſendogli veri ſimili indicii contra lo accuſato, & che per teſtimonii nõ ſe poteſſe prouare(ſicomo habiamo dicto in vno altro capitulo)

vno

vno caualiero superato forza:ne timore non po allegare p ragione che li saria grandissimo mancamento quãdo contra vno hauesse combattuto, & voluntario & dinanzi il iudice competente hauesse pigliata la battaglia doue nõ se presu/me poterce intrauenire superchiaria, & essendo anchora p loro giurato de defendere ciascuno la causa sua senza ca/lumnia seguẽdo la cõfessione non po allegare che per forza lhabia facto hauendo confessato iudicialmente in examina de battaglia doue se combatte da corpo a corpo ciascuno de fendendo la sua querela, & per commune volunta se elege/no larme, & chi e superato e perditore per diuino iudicio, perche la iustitia vole che qllo abattuto che defende il fal/so: & che la verita sempre superi la spata che cõtra de epsa combatte togliendoli la potentia facendogli indebilitare le fortezze: perche sempre il falso nela battaglia dal vero e su perato, & quello ilquale cõbatte cõ iustitia porta lo animo inuicto con firma speranza de victoria laquale indubitate/mente dice il Philosopho sempre debbe seguire: perche nõ e persumptiõe che Dio habbia cura deli homini iniqui che sempre fauoregia la iustitia, laquale vene dal cielo, e la veri ta nasce dala terra oue sempre se abracciano insieme se col legano in fauore dela verita, & in detrimẽto dela falsita, & questo e approbato per molte auctoritate, si como in lo li/bro latino habiamo scripto.

Quando il iudice mosso per clementia: o altra causa spartes se la battaglia non aspectando il fine se il caualiero se po del iudice aggrauare. Cap. XXXVII.

Dispartendo il iudice per compassione doi che dẽ tro la liza pugnauano, deliquali luno diceua che al hora che il sceptro fo buttato, era ĩ stato de vi ctoria che staua p superare il nimico, ilquale re/spondea incontrario dicẽdo che molte cose poteano intra/uenire, perlequale potea essere lui vincitore, & pche se deb/be lo fine aspectare doue se manifestano le cose dubie, &

il piu dele volte intrauenen o per altro modo che non sono pensate. Se dimanda quale sententia se debbe dare p il iuce nela diuisa battaglia: attēto che nullo di loro e stato superato, ne anchora e vincitore. Se responde (si como desopra e dicto) che se debbe cōsiderare in che stato era dela battaglia nelo tempo del buttato sceptro, & secondo se erano cōportati li cōbattenti cosi debbe per patente pūctalmēte manifestar insino alhora che la causa mosse il iudice a dispartirli pero se debbe cōsiderare anchora che la clementia mouesse il iudice non debbe facilmente la pugna de oltrāza diuidere, attento che a tutte le parte despiaceria, & appare che sia iniquitate per ragione che quello che in bono stato se retroua se potra dal iudice lamentare dicēdo che se deuea aspectare il fine dela sua victoria, laquale sēza difficulta deuea acquistare laltro che in male stato se retrouasse potria opponere dicendo che se deuea spartire prima che in meglio stato se retrouaua, & hauēdo aspectato quando era appresso de essere superato da lo nimico pare che sia partialitate hauendo possuto laltro preualerse, & per questo il iudice quādo fosse causa che importasse scādalo, cioe che combattesse nō per tradimento, homicidio, ouero fede rotta: falsita, o p altro delicto, ilquale per non essere manifesto generasse grande errore, alhora il iudice debbe il fine aspectare, & in niuno modo spartire, attento che crudelita se demōstri in lo nō spartire, quella e clementia, perche fa apparere la verita dela iustitia, che altramente magiore inconueniente resultaria fra li pugnatori che andariano in altro loco a fornire la battaglia, & gli caualieri potriano murmurare, quale de q̄lli fosse il colpabile, nientedimeno neli casi che nō fosseno criminali se potria per clementia interdire il combattere, perche e in arbitrio del iudice, ma in battaglia de tutta oltranza lo fine e da aspectare per morte, o per desdicta, & quando il contrario se facesse saria clemētia del iudice, ma nō iustitia militare per dricto darme.

Quando vno deli combattenti in liza era ferito, & lui but-

tato per terra il nimico staua col coltello per amazarlo. & il iudice despartete: & il ferito se smorite, quale sara il vincitore. Cap. XXXVIII.

INtrati in liza doi caualieri disfidati de cōbattere a incontro a tutta oltranza corrēdo luno cōtra laltro vno de quelli trapasso la mano dela briglia de laltro rompendo la lanza: perche il ferito animosamente se desferra, quantunche dala ferita vscisse sangue in grandissima abundantia, nientedimeno corse vigorosamente contra del suo percussore, in modo che per terra lo abattete: & dal suo cauallo desmontando corse sopra al cascato che staua genu flexo cō la spata euaginata per amazarlo: & trouādo la pōta de quella rotta pose mano per la cortella, & vedendo cio il iudice comando che la battaglia diuidere se deuesse, perche nasce la controuersia tra li caualieri, attēto che quello il quale butto il suo nimico per terra cercaua lo abattuto per prigione: laltro recusando diceua che lui lo haueua prima ferito, & cauatogli copia de sangue loquale dona grāde honore al percussore se deuea per il iudice la fine aspectare attēto che ī q̄lla poteua vincere il iudice le ragiōe delo abattuto: recusando dono sententia in fauore de quello che lo hauea superato dapo in breue spatio de tempo per la quātita delo sangue, lo vincitore se venne a smortire: in modo che como morto indebilito in terra casco, perlaqualcosa q̄llo che perditore fo cōdānato lamentandose diceua che iniquamēte dal iudice la battaglia fo terminata, & anchora la sentētia cōtra lui donata si como la cascata del īdebilito vincitore demōstraua ad chi lo iudice respondea che se deuesse ritornare nelo suo pristino stato, & la deuesseno la battaglia finire: il cōdānato respondeua che la causa era finita per lo smortito essendo p la sua ferita lui nel cāpo rimasto viuo & forte nō debbe essere cōdānato pditore: se dimanda se fo iusta la sentētia delo iudice. Se rn̄de āchora che sia ī sua potestate nelo prīcipio acceptar̄ & denegar̄ il iudice & dapo p̄so il iudicio habbia arbitrio, nō debbe po ad alcūa dele pte fa

re preiudicio, essendo la causa de grāde importātia debbe il fine dela battaglia aspectare, attale che nulla dele parte se potesse de lui iustamente lamentare per non hauere aspectato lultimo fine della battaglia da causa de querelarse a colui che nelo spartire ī male stato se retrouaua, allegādo la ptialita del iudice che per passiōe nelo spartire e intrauenuto, & per questo il iudice nelo diuidere dela battaglia vso clemē/tia, ma nō fece iustitia, & piu nel dare dela diffinitiua sentētia, perche debbe il stato dela battaglia per lui diuisa pun/ctalmente narrare dicendo che per clementia non permesse che piu se cōbattesse, perche nela battaglia de tutta oltranza (si como piu volte habbiano narrato) prima che morte, o desdicta nō gli interuene non se po decernere victoria, an/chora che mille ferite gli apparesseno, & per questo la sen/tentia non fo donata per termini iuridici, ma per humani/ta dubitando non li seguesse morte, & anchora che lo abat/tuto recusasse volere retornare nelo pristino stato nela batta/glia iustamente lo haueria possuto dire iustificandose, per respecto che hauendo lui ferito il suo nimico a morte, quale dentro del cāpo era mortificato, & essendo per il iudice spartito fo grandemente aggrauato per non hauere possuto fornire la battaglia: & per questo lui poteua dire in vno al/tro loco, & con altro iudice volere retornare nelo combattere doue hauesse trouato piu iustitia. In tale caso saria tenu/to il iudice fare vna patente notificando per quella si como il facto tra gli caualieri era passato, attale che narrādo la causa, & gli termini dela diuisa battaglia per trouare la verita, & pea lo honore de ciascuno se possa per altro iustamēte iudicare, & questo dico seruādo megliore iudicio de tutti quāti li caualieri & campioni. & se laltra parte e tenuto de an/dare a finire in altro loco la battaglia doue parlaremo dela appellatiōe appresso piu distinctamēte p noi sara narrato.

Quando lo principe che ha concessa licentia dela battaglia perdonasse al vinciuto, & volesse nō fosse ne morto, ne prigione, sel vincitore potra al principe recercare tutte

le spese: & il danno del rescotere del prigione. Capitulo. XXXIX.

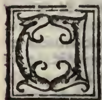
ESsendo da vno officiale de arme dimandato In caso che vno principe acceptasse lo iudicio de doi caualieri disfidati, de iustamēte declarare quello che per loro ne la battaglia se seguesse, & hauendo luno la victoria de laltro dētro dela liza aquistata lo principe per clementia non permette chel prigione sia del vincitore, anzi per monstrare clementia dale sue mane lo vole liberare, se tenuto sara il principe volendo vsare clementia, & nō iustitia alo perditore le spese del vincitore restaurare, perche da me e dicto che sempre lo principe tene lo loco delo iudice competente non debbe ne po togliere la iustitia: ne lo honore de nissuna de le parte specialmente quando non sono loro subditi, benche li fosseno, non potria pero iustamente farlo, quantunche hauendo potestate, la lege dela natura e subiecta ala ragione, perche se debbe la iustitia dele parte integramente seruare, attento che facendo il cōtrario saria tyranno, & iniquo principe, per questo se debbe guardare de iniusta deshonestate. ma volendolo per alcuna iusta causa in vtilita dela republica vno caualiero da morte, & captiuita liberare, essendo quello strenuo, & valoroso armigero e necessario ala militia: o veramente per alcuno seruitio reputato meritasse da lui essere meritato, alhora volēdo lo prīcipe quello per le narrate cause liberare po iustamente farlo con queste che e tenuto al vincitore tanto dele spese facte p uenire ala giornata quanto de quelle che per lo repatriare incorresseno integramente al vincitore satisfare dandogli la victoria, & lo honore, & oltra questo e tenuto de darlo lo rescapto del prigione: si como dicono le lege ciuile, & anco lo imperatore in vna sua lege nelo cotico che volendo il princîpe dare ad vno seruo liberta per iusta causa che la mēte mouesse debbe pagare lo precio del seruo al suo patrone, attento che non conuene alo principe ad nullo togliere la ragione, ne derogare il termine dela iustitia, & per qsto e lo prin

tipato per non fare iniuria a nissuno. Narrase del Duca philippo integro signore de Milano che vn valoroso Caualiero Neapolitano vincendo vna battaglia in presentia de sua illustrissima signoria, nelaquale supero: & prese lo nimico caualiero, quale signore dimãda la vita del prigione alo vincitore Neapolitano, & da quello obtenuto dapo in remuneratione del donatore caualiero la liberta de vno suo imprigionato barone ala dimãda de quello il Duca gratiosamente dono, per questo debiamo dali exempli del gran principe amaestrati seguirli.

Finisse il Libro octauo.

Incomincia il nono Libro doue se tracta de quelli che sono renduti per prigioni in duello, o in battaglia particulare, & data fede de andare a rechiesta deli vĩcitori.

Quando vno superato in battaglia personale non sara morto, ne desdicto ma datose per prigione, se lo vincitore dapo lo potra occidere. Cap. I.



Olendo vno caualiero bellicoso experimẽtare la virtu dela sua fortezza portaua vna impresa con conditione che se altro caualiero hauesse hauuto presumptione toccarla deuesse con lui totalmente cõbattere ad tutta oltranza con arme de caualiero, cõ pacto che quello ilquale fosse superato restasse prigiõe del suo vincitore: & finalmente presentandose in corte de vno grã Principe manifesto li capituli, & la conditione dela impresa cercando se alcuno caualiero se volesse cacciare toccandola con epso venire ala battaglia. Onde vno dignissimo caualiero parendogli che per vilta tutta la corte del suo signore lo recusasse, lui virilmente tocando la impresa vẽne col portatore de quella con gli pacti che in epsa se conteneua nelo combattere, nelquale longo spatio de tempo combattendo

In fine luno fo da laltro superato, & restando prigione da la ad certo tempo il suo vincitore occiderlo delibero. Se dimanda al iudice essendo questo tale perimpresa in battaglia de tutta oltranza superato, & per prigione rimaso se iustamente lo poteua dapo amazare, benche fo per lo iudice determinato, che quantunche in tale battaglia licito sia occidere lo nimico diffidato nel combattere, cessando la resistētia dela pugna debbe anchora la ira cessare che essendo vno superato, & prigione hauendo acceptata il vincitore la victoria del suo nimico senza contentione sottomessose, non se potria piu occidere, si como vole la lege antiqua che quelli che sono prigioni dopo che la battaglia deli exerciti e fornita viui se cōseruano: liquali erano appellati serui, perche nō erano occisi ma conseruati. Et dice Cyno che vno che se rēde non se po occidere. Et lo Decreto vole che ad vno vinciuto se monstra misericordia, excepto quādo se dubitasse che quello deuesse la pace perturbare, si como hogi nela Italia se obserua ad chi se rende senza resistere, o fuge nela battaglia non se debbe dapo occidere, & piu anchora la lege vole che quello ilquale amazasse dapo che cessata fosse la battaglia vn suo seruo se deueria grauemēte punire, pero Baldo dice che quello che se rende in battaglia de tutta oltranza como homo morto se potria occidere de continente, ma passando alcuno spatio de tempo non lo potria piu fare, si como vole Iacobo de Arena: ma dicēdo io me remetto ale tue mano non lo po tractare contra la consuetudine militare, se non como costuma ogni bon caualiero, & nō altramēte.

Quando vno superato: & datose per prigione al vincitore sara liberato de retornare, se in vincitore gli potra comandare seruitii vili non pertinenti ad caualieri. Cap. II.

Fornita vna battaglia de tutta oltrāza da doi caualieri con pacto chel perditore restasse prigione delo vincitore: & restando vno de quelli superato, & prigione ad ogni sua rechiesta dala a certo tempo

dalo vincitore fo rechiesto che deuesse andarẽ sotto la pro/
messa fede, ala chiamata dalquale representandose essen/
dogli comandati seruitii piu conuenienti ad serui che ad ca
ualieri, volendolo portare appresso de lui ligato: o farlo mã
giare sotto la mensa per dispregio, o farlo zappare la vigna
o farlo seruire per mulettiero. Se dimanda al iudice sel vin
ciuto caualiero se debbe in si vili seruitii exercitare se e per/
messo da stile darme, perche la opinione de alcuni armigeri
dicono de si: pero alcuni piu discreti dicono che non: conle
quale opinione, deliquali la lege ciuile se cõcorda che nõ se
possa imponere ad caualiero preso in battaglia seruitii non
cõuenienti ad caualieri, & vole piu chel signore che crudel/
mente tracta il seruo se debba constringere a farlo vendere
piu ragioneuolmẽte vno caualiero preso nella battaglia nõ
se deuera crudelẽ, & inhumanamente tractare, & piu incõ/
ueniente saria fare seruitii nõ condecenti ala sua conditio/
ne, ne a larte militare, questa determinatione e delo Impe/
ratore Diuo Pio consultando cõtra de quelli che tractaua/
no crudelmente li ꝓgioni dela battaglia campale, liquali si
come serui erano per antiqui tractati rescriuendo ad vno ꝑ
Consulo che li dimandaua consiglio sopra de tale caso, &
questo e per vsanza de non se fare tali tractamenti ali caua
lieri pregioni de battaglia, & anchora vno vasallo che fosse
tenuto seruire lo suo signore personalmente nõ se gli potra
imponere pero seruitii discõuenienti ala sua qualitate, ne
in quelli doue nõ fosse exercitato, ma ben potria il vincito/
re farse dal pregione in sua battaglia accõpagnare o farse
aiutare nelo seguire de alcuna impresa in briga particulare
in sua defensione lo pote adoperare, oueramente in altri cõ
uenienti seruitii tractandolo come e costume tra li caualieri
tractarse in simili casi per ragione che essendo tornato ala fe
de non se debbe piu carcerare secondo fo determinato per
certi strenui capitanei darme in persona delo signor Rober
to de Sanseuerino, pero lo contrario dal Duca de Bergogna
fo adoperato in persona del Duca danioya quale prese in
battaglia campale, & quello liberato dapo imitando Mar/

co Regulo nobilissimo Romano tornando ala fede fo da lui per spatio de tre anni pregione retenuto intrauenendoli come Marco regulo che retornando per seruare la promessa fede in Carthagine fo dentro vna botte de chiodi crudelissimamente extincto. Et Baldo dice che quelli che sono pigliati in battaglia de tutta oltranza non restano serui de loro vincitori, ne se possono tractare altramente che come obserua la caualleria, & per questo quando fosse imposto seruitio vile alo caualiero prigione non saria tenuto ab obedire si come il vasallo che non e tenuto seruire lo suo signore de seruitio che auilisci la sua conditione, secondo dice Andrea de Sergnia lo seruitio deshonesto cōmesso alo vasallo se debbe in altro licito, & honesto cōmutare in modo che nō se venga ad offendere la conditione de quello. Et piu dice che se per caso vno grande barone tenesse vno pheudo da vno Re per certo seruitio venēdo quello tale barone ad essere Re de vnaltro reame se debbe il seruitio doue epso era obligato in altro licito, & honesto permutare tale che nō sia discōueniente alo stato regale. Et piu dice che se vno signore comanda a vno caualiero suo vasallo che lo serua a piedi, ouero che gli porta dela calce ala fabrica del suo castello nō se debbe per lo caualiero obedire.

Se vno sara superato in duello, & datose per pregione al vincitore con fede, & ad sua rechiesta retornasse, sel suo signore, & lo vincitore lo rechiedera ad quale de loro deuera andare. Cap. III.

ESsendo vn caualiero preso per pregione secōdo la conuentione del pacto delo combattere & liberato ala fede dandare personalmente ad ogni rechiesta del vincitore dalquale da la ad certo tempo fo rechiesto che douesse per la promessa fede dinanci a lui retornare, & perche il vinciuto era vasallo de vno regale principe, dalquale in quello medesimo tempo che fo dal suo vincitore rechiesto fo anchora in guerra dalo suo signore recer

cato. Se dimanda doue e piu tenuto obedire essendo obliga
to per fede al vincitore, o se tenuto sara prima al suo signo
re obedire, perche la fede se debbe obseruare quanto la vi
ta. Si come se scriue de Marco Regulo (delquale nel prece-
dẽte capitulo habiamo facto mentione) che volse morire p
obseruatione dela fede, laquale mai se rõpe senza grande
carrico, & detrimento del caualsero, & per doi ragione se p
ua che la magiore di falta che se possa ne larte militare com
mettere e la fede fallire, prima pche li caualieri sonno de-
fensori dela republica venendo ad violare la fede non se li
debbe piu fidare lo stato, & perche de cõtinuo conuersano
cõ li principi daliquali debbeno essere separati tutti tradito
ri, & mancatori de fede come psone infame degne da ogni
cõuersatione humana essere segregati, ma in questo caso se
debbe prima al signore obedire, attento che per giuramen-
to e prima ad quello obligato: & bẽche fosse nela captiuita
obligato lo vasallo nõ se intende in preiudicio delo suo si-
gnore, alquale e tenuto per giuramẽto legitimo delqual nõ
importa tanto quanto quello che e facto al vincitore: pche
expressamente sintẽde reseruato lo antecedente giuramẽto
del signore facto per seruare la fidelita secõdo la lege lo si-
gnore temporale se debbe sopra ognaltra cosa obedire, ben
che giurasse lo subdito se gli reseruano quatro cose. La fide
lita de Dio dela Chiesia, & del signore ad chi epso e subdi-
to, & dela patria laqual e piu degna da essere seruata che ql
la del patre naturale: & anchora del pprio signore, ma ĩ ca
so chel signor nõ hauesse necessita delo vasallo essendo re-
chiesto de fede e tenuto de andare al suo vincitore, ancho-
ra che per lo signore fosse impedito essendo pcurata la re-
chiesta del signore se debbe la fede al vincitore obseruare,
& quãdo vn vasallo caualiero fosse pso in guerra da vn prĩ
cipe nimico de suo signore essendo ad fede relassato, & po
rechiesto per il suo signore impedito de andare per la ragio
ne sopra assignata chel subdito e prima obligato ala sua fi
delita in tale caso e tenuto andare ala rechiesta per obserua
re la promessa fede considerato che fo preso in battaglia fa-

cta per causa delo suo signore, & per questo lo signore non e primo in la fidelita hauendo operato lo vasallo nela sua guerra essendo preso non po landata per la rechiesta euitare per respecto che nela ragione che hauea sopra delo vassallo se ha preiudicato operandolo ala sua guerra, & pero obligandolo ala iustitia dela guerra, & per questo non lo po excusare ne tenerlo ala rechiesta del suo vincitore essendo ad quello per fede obligato: & per questa ragione se intende che quando vno caualiero, o altro vasallo combattesse con licentia delo suo signore, ouero che epso hauesse il campo assecurato, & stato iudice fra gli pugnatori venendo ad perdere il vasallo restando per pacto pregione del vincitore non lo potria il signore retenere de non obedire la rechiesta del suo vincitore essendo ala fede liberato con pacto de essere prigione de rechiesta, & benche li fosse impedito landare per suo signore non saria tenuto obedire, ma deuera andare la sua promessa ad obseruare, & in caso chel suo vincitore dapo che lhauesse superato hauesse tradita la patria, o veramente il suo signore non saria tenuto obseruare la promessa fede per respecto del tradimento perde ogni dignita, & per eminentia, & lo suo pregione e liberato dala fede, si come anchora vole la lege ciuile, & canonica: stando in excommunicatione il vincitore nō saria tenuto il suo pregione ala rechiesta comparere.

Sel vincitore acceptara lo suo superato per suo pregione, & dopo relassato con promissione de retornare, & non volendo, se potra per lo suo signore essere constrecto de retornare. Cap. IIII.

SEguita vna antiqua questione de vno che fosse preso in campale, ouero in particulare battaglia, & fosse dal suo superato ad fede relassato, se per iustitia potra essere dal suo signore constrecto nelo retornare, & se tenuto sara ad obseruare la pmessa, Baldo dice che a lhoste inimico dela republica nō se debbe ne fede, ne pmissiōe

seruare, si come vole anchora la Decretale resta pero in suo arbitrio lo retornare, si come dice de vno che fosse per la vita carcerato contra iustitia retenuto, & ala fede relassato non e tenuto ale carcere retornare, ma quando fosse iustamente detento sara tenuto retornare essendo sotto fede relassato, & peccaria fugendo dale carcere de li nimici quando fosse preso in licita battaglia, si come quello che fosse per iustitia ad morte condannato rompendo le carcere dela republica peccaria, ma quando fosse preso da latroni de strata, o da gente de arme che andasseno incorrere contra lusanza de guerra iusta, o publica quelli che fosseno da tali presi: & ad fede relassati: non sariano tenuti a loro rechiesta retornare per pagare la taglia quando fosse guerra illicita, ma essendo licita sariano iustamente presi, & tenuti de retornare, come vole Bartholo, & Innocentio, & in caso che fusse dubio se la guerra fosse licita, o illicita: e tenuto per fede retornare, ma quando chiaramente cognoscesse che fosse iniustamente preso: benche facesse giuramento de retornare non saria tenuto de obseruarlo. Et Baldo dice che se vno caualiero promettesse de andare ad vno certo loco in termine de vno mese, & fosse per lo camino da vno barone per comandamento sotto certa pena impedito che non deuesse da lui partire restando per tale impedimento non e iusta la causa, attento che debbe frugire per non essere iustamente retenuto saluo se haueesse giurato de non retornare. Onde concludendo dico per iustitia ciuile se debbe obseruare quel che de sopra e dicto: pero gli armigeri caualieri voleno che senza distinctione in guerra iusta, o iniusta se debba totalmente la fede seruare, cosi anchora quelli che sonno presi in duello celebrato dinanci ad iudice competente essendo ala fede liberati la debbeno obseruare, saluo se da lo Imperatore fosseno impediti, come e de sopra scripto, & habbiamo anchora dicto de Marco Regulo Romano che certo de la felice morte retornare volse per la promessa fede nō maculare reputandose per gloria viuere, essendo per cio extincto, & cruciato.

Quando vno caualiero fosse vinto, & pregione de laltro, & dapo data la fede diuētasse signore, prīcipe, o Duca, se tenuto sara de ritornare al vīcitore. Cap. V.

DOi caualieri disfidati per combattere ad cauallo con pacto che lo perditore fosse prigione de laltro, & perdesse larme, & gli caualli, & che restasse traditore, accade che essendone vno vinto da laltro fo ala fede da quello liberato, con pacto che ad ogni rechiesta del vincitore deuesse da lui obedientemente retornare, in caso chel pregione vn gran principe retornasse: & fosse dal suo superatore rechiesto per la promessa fede che deuesse da lui retornare, & fosse per lo prigione in dignita p uenuto denegato per la noua signoria nō deuere essere piu obligato ad comparere, attento che de stato simplice ad grā fastigio e peruenuto, & ha mutata la conditione laq̄le simplice la obligo, doue alhora non astrinse la dignita, nelaq̄le deuea interuenire doue non pensaua peruenire nel tempo che per fede se subiugo. A questo per lo caualiero vincitore se replica che la dignita de lo superato debbe stare da parte, & che lui lo recerca como simplice caualiero, & quāto e in magiore stato, tanto e piu tenuto seruare la promessa fede. Se dimanda alo iudice sel prigione in gran stato puenuto sia obligato andare ala rechiesta del suo vincitore. La lege ciuile narra vno simile caso che essendo vno vasallo obligato personalmente seruire il suo signore, & peruenendo con quello in equale dignita, oueramente in grado che fosse disconueniente lo seruire dice la lege chee excusato del seruitio, nelquale era obligato, saluo se la dignita fosse prima del vasallo. Dicono gli doctori che la dignita che superuene ali homini gli excusa. & libera da vile seruiti, & da ogni seruitu per ragione che non se debbe vilipendere niuno grado de dignita, si come dicono de vno famiglio facto officiale, oueramente che vno notaro caualiero peruenesse non se potria constringere con la dignita dela caualla ria scriuere instrumenti le lege donano molti priuilegii ala

dignita per conferuatione de quella. Et dice Andrea de Sergnia doctore Regnicolo che se vno Barone teneſſe baronia da vno Re peruenendo lui in ſtato regale e libero, & non e piu tenuto perſonalmente ſeruire la baronia, ma debbe p ſubſtituto ſeruire: perche non e tenuto in ſeruitii non condecenti ad regale maieſtate, pero ſe debbe lo ſeruitio doue epſo e obligato mutare in altro ſeruitio che conueneſſe ad reali principi: qual potriano permutare in tributi de dinari, oueramente che deueſſe nela ſua guerra con ſua potentia preſtare fauore, perche non ſaria iuſto ne condecente che vno libero Re ad altro foſſe de perſonale ſeruitio obligato. Et dice miſſer Baldo che la dignita che ſuperuene ad vno ſubiecto lo fa in liberta peruenire: perche eſſendo vno curiale obligato ad ſeruire la corte, facto dapo epiſcopo e liberato dalo ſeruire, per eſſere la dignita epiſcopale piu degna dela regia, & vn ſeruo peruenuto militare: o altra dignita che il principe li foſſe donata reſta libera, perche ogni luſtrata, & clara dignita libera la ſubiectione curiale, & vno ilquale e facto ſacerdote e liberato dala poteſta paterna per le ragione ſopra narrate diremo che quello ilquale eſſendo homo ſimplice per pregione ſe obligo, eſſendo principe peruenuto ſe debbe dela obligatione, & promeſſa fede cō moneta liberare, oueramente con altro premio: come dice Andrea de Sergnia debbe eſſere tanto lo recapto, quanto recerca lo ſtato dela ſua antiqua faculta: cioe nelo tempo quale per pregione ſe dono, & non ſecondo la noua felicita, cioe come Re, conſiderato che la dignita gli ſaria damnoſa, laquale non e obligata ſi come la priuata perſona, perche e dale legge liberata per la acquiſita dignita, nelaquale nō obſta la data fede, delaquale tutte le legge, & decretale dicono che ha molte conditione tacitamente in ſe da deuerſe intendere. La prima e ſe quello ilquale e obligato per fede ſe troua nelo ſtato primero, neloquale era quando la fede dono. Secondariamente ſe non ſoprauéne coſa perlaquale nō ſia tenuto ſeruarla: ſi come la Decretale ne da exemplo de vno che giuraſſe pigliare vna donna per ſpoſa, & prima

matrimonio totalmente facesse quella diuentasse cieca: o veramente diuentasse meretrice, o che cadesse in altra diffor mita, come che fosse mal de lepra, o in altro brutto, & incurabile morbo: o infamia, non e tenuto pigliarla, perche ogni giuramento: & fede facta se intende non succedendo noua causa, perlaquale non sia tenuto seruarla che sono infinite lequale se remetteno a gli doctori iuristi che sonno scripti in amplissimi latini volumi, questo caso succede nel tempo chel Duca Danoya fo preso dal Duca de Bergogna, & de quello ala fede liberato, quale da la ad certo tempo peruenne ad titulo reale, dalquale essendo rechiesto volse la fede seruare recordandose, & seguendo Marco Regulo glorioso Romano comparendo fo retenuto, perche fo grauemente represo, attento che non era tenuto de andare per la dignita reale dapo la promessa peruenuta, perlaquale andata se dice essere il secondo Regulo.

Quando vno fosse preso da tre caualieri in battaglia, & fosse prigione de tutti tre, & ad vno tempo da tutti rechiesto a quale prima deuera andare. Cap. VI.

ESsendo vno armigero in diuerse battaglie da tre caualieri preso & sotto fede liberato ala rechiesta de ciaschuno retornate, posto che fosse in vno medesimo tempo da tutti rechiesto. Se dimanda a quale rechiesta comparere, dice la legge che debbe obseruare la fede ad chi primo la promesse, & dato che ad vno medesimo tempo ad tutti hauesse promesso per fede: & da q̃lli insieme rechiesto debbe dinanci ad quello primo comparere che e piu degno: ouero ad quello loquale prima lo rercerco, & posto che per vno medesimo nuntio receuesse tutte tre le litere dele rechieste deuera andare a quello de chi era la litera che prima aperse, & con questa distinctione li doctori absolueno tale dubitatione per ragione de ciuile legge.

Se vno superato per prigione acceptato, & ala fede relassato: se potra rescotere la fede per dinari, o altro premio. Cap. VII.

VNo che fosse in battaglia de tutta oltranza preso, & per benignita del vincitore fosse liberato sotto fede de retornare ad ogni sua rechiesta volendo se liberare per dinari da la obligatione dela fede. Se dimanda alo iudice se iustamente po recercare lo suo vicitore, secondo la lege ciuile se determina che si per togliere a molestia: & per lo periculo, & per la spesa facta per lo vincitore per la preparatione dela battaglia: conducendose da lontana parte per cagione de combattere, nelquale hauendo victoria, & presumptione che hebbe iustitia. Dice Innocentio che quello ilquale iniustamente moue la guerra e tenuto ala emendatione dedi dãni, & dele spese ad quello contra chi e stata facta la guerra, & per questo il perditore, quale se presume contra iustitia hauere cõbattuto se potria rescotere cosi como in guerra iusta fosse stato preso, & quello ilquale lo rescotesse per dinari dal suo vincitore instamente lo potria ligare, & carcerare, & tenerlo p nome de pegno insino ad tanto che da lui hauesse lo suo dinaro, secondo la lege ciuile dice piu che in caso che nõ hauesse da pagare il suo recapto seruẽdo per spatio de cinque anni saria libero, & non saria tenuto ad pagare li alimẽti receputi, & quando vno fosse prigione per dinari e tenuto q̃llo che lo tene in suo potere ad qual se voglia persona che lo volesse per bon zelo recaptare dargli libertate per quella taglia che per lui fusse facta, laquale po che vna volta fusse stabilita non potria sorgere ne la augumentare lo precio hauendolo pagatato non se gli potria niente piu dimandare, & in caso che non hauesse da pagare se po dimãdare il suo seruitio de vno certo tẽpo per restauratione dela pagata taglia, pero volendolo exercitare in vili exercitii disconueniẽti ala conditione delo prigione, non saria tenuto seruirlo, & iustamente potria fugire: ma quando per pieta lo liberasse: o p

se,o per qualche altra occasione de non lo dimandare non saria tenuto pagarlo & i caso che havesse i dono vno prigione dal vincitore receputo non lo potria rescotere,como appresso distinctamente vederemo.

Se vno superato in battaglia psonale sara per prigione dalo vincitore acceptato,& donato al principe se epso principe lo potra rescotere· Cap.VIII.

VNo caualiero che fosse vito,& prigione de vnaltro in battaglia de tutta oltranza con pacto chel superato che non fosse morto,ne desdicto deuesse prigione remanere:& lo capitaneo delo exercito,oueramente il principe in presentia,delquale combatterono al vincitore in gratia lo dimandasse impetrandolo volendolo il principe alquale donato rescotere. Se dimanda al iudice se iustamente lo po recercare la lege ciuile determina de no.Et Baldo in questo medesimo caso dice che quello che gratiosamente se fa ali proximi non se gli debbe vẽdere,perche non e iusto de homini fare mercantia,Et la Regina Ioanna prima vso vna memorabile larghezza che celebrando in Caieta vna dignissima festa doue conuito missere Galeazzo de Mantua alhora caualiero de grande affare hauendo con lei ballato ala fine delquale ballo missere Galeazzo ingenochiandose disse che per la humanita per sua maiestà ad epso monstrata promesse per voto andare tanto per lo mondo combattendo se la vita gli basta insino ad tãto che doi cauelieri in battaglia superasse,liquali promettteua in remuneratione de tanta benignita domestichezza ala prefata maiesta psentargli.ilquale in Inghilterra,& in Borgogna combattendo virilissimamente dedoi caualieri rimasi vincitore,& si como hauea per voto promesso ala Regina li presento,liquali da quella forono con grandissimo honore,& fauore receputi,& dopo gli sumptuosi doni de vestiti,& de caualli con copia de dinari accompagnati honoreuolemente neli loro paesi liberi licentio.Et gli Canonici

de sancto Pietro de Roma forono grauemente represi quã do vno caualiero fo da vnaltro in terra de Roma superato ilquale dalo suo vincitore per prigione cõ larme: & li caualli a sancto Pietro de Roma fo offerto, & gli Canonici lo feceno exercitare nelo spacciare dela chiesia per certo tempo, pche nõ gli vsaro nullo termine de humanita essendo offerto, & donato non li debbeno imponere specie de seruitute ma gli debbeno vsare pieta, & clemẽtia, & si como gratiosamente era offerto gratamente lo debbeno tractare donando gli la pristina liberta.

Se vno vinto & superato acceptato per prigione dalo vincitore se dapo la sua morte sara prigione delo figliolo. Capitulo. IX.

HAuendo vno caualiero cõbatruto ad tutta oltranza con pacto chel superato senza morte, o desdicta fosse prigione delo vincitore. Et essendo vĩto dal suo inimico ilquale dopo la victoria da questa vita passo de morte naturale, lo figliolo delquale dimanda lo abattuto per prigione se dubita se iustamente il figliolo del vincitore po dimandare, essendogli molti argumẽti p liquali se potria ꝓbare de si, specialmente che la paterna victoria debbe essere del figliolo. Attento che per vna persona se reputa che essendo il patre in battaglia de tutta oltranza per caso de honore superato saria infamia, non solamente del figliolo, ma de tutti soi descendẽti. Onde per tale cagione lo honore, & la vergogna paterna essendo commune tra lo patre el figliolo ragioneuelmẽte lo po dimãdare (si como e sopradicto) & la lege ciuile dice che cioche acquista lo patre e con intẽtione de lassarlo alo figliolo, & vno liberto del patre e liberto del figliolo, & giurãdo lo patre e como se lo figliolo giurasse, & questo nõ se po dire priuilegio personale del patre: perche e pacto, & ogni pacto passa il figliolo & impero secondo la lege saria prigione del figliolo quãdo herede del patre remanesse, pche fo data sentẽtia che vno pso ĩ battaglia cãpale dalo patre, & ala fede liberato resta prigio

ne del figliolo dapo la morte del patre cō potesta del res cō/tere: pero alcuni caualieri dicono il cōtrario doue nō assignano nulla ragione, se nō che gli facti darme nō scēdeno p hereditate, nō cōsiderando pero che la macula paterna īfecta & corrompe lo honore de soi descēdenti che nō fosseno nati per stilo darme. Et se quello che dico non fosse il vero la īfamia nō occuperia lo honore deli figlioli (si como e dicto de sopra.) Donde hauendo li figlioli p la victoria paterna, p petua infamia, deuera anchora participare de lo honore paterno quando fosse vincitore del nimico p seruarse equalita perche doue e lo carrico sta anchora de lhonore.

Se vno rechiesto de retornare ala data fede, allegādo impe/dimento sara da essere vdito. Cap. X.

Liberato vno prigione in battaglia particulare sotto fede de retornare ad ogni rechiesta del vincitore de retornare, dalquale essendo rechiesto allegando impedimēto nō obediēte. Se dubita se iu stamēte debbe essere excusato. Lo Imperatore decide che se vno soldato sara rechiesto dal suo capitaneo che debba ad tale giornata comparere, nelaquale se hauesse exercitato la battaglia campale, o per causa de altro facto darme nō cōparendo debbe essere punito, excepto si mōstrasse iusto impedimēto, ilquale nō fosse p lui fraudolētemente ꝓcurato, oueramēte che hauesse īdugiato lo ptire īsino alo pūcto extremo superuenē/do lo īpedimēto saria iusto, & se tale prigione fosse īpedito per facēde dela patria, o dela sua republica, o retrouandose carcerato, o occupato in guerra delo suo signore, qual iusta/mente non potria lassare, ouero fosse in mano de nimici re/tenuto: daliquali essendo carcerato, saria excusato, ouero se hauesse fermato ad tempo per salario in altra guerra: nela quale non hauesse fornita la ferma, & anco quando il suo vincitore fosse ribbello delo signore commune, o che fosse excommunicato, ouero superuendogli nouamente ca/pitale nimicitia tra lo prigione, & lo vincitore, perlaquale

cosa dubitasse de andare per timore dela persona, o quãdo lo vincitore fosse conlegato cõ lo nimico capitale delo prigione, o fosseno per noua guerra inimici non saria tenuto de se commettere in mano del inimico suo vincitore, ouero quando lo camino non fosse securo, o per tempestate nõ po tesse caualcare, & in simili casi doue aparesse legitima excusatione non ficta, iustamente la lege ciuile prouede, ma cessando quello iusto impedimento retornare deueria.

Se vno sarà vinto in battaglia de oltranza, & per prigione acceptato, & dopo lo vincitore lo vora cõcedere ad altro caualiero per prigione se fare lo potra. Capitulo. XI

SE dimanda vnaltra noua questione de vno che hauesse vnaltro in battaglia de tutta oltranza superato, se lo potra ad vnaltro caualiero suo amico per prigione concedere. La lege ciuile dice che vno vasallo, ouero homo obligato non se po senza sua volunta ad altro concedere, ilquale fosse minore, oueramente equale de conditione delo signore ad chi fosse lo subiecto obligato. Ma essendo magiore potra obligare il suo prigione ad epso obligato per comtemplatione dela sua victoria, ma nõ pero per fare mercantia de gli homini, secondo lo dicto de misser Baldo de sopra allegato, & per stilo de arme non se potria de darsi ad vnaltro per prigione, perche nel suo rendere se submette al suo vincitore, & ala sua persona e potentia qual submissione non se intende potersi ad altro extraneo concedere, anchora che fosse suo compagno giurato, perche non possa ad terza persona tale submissione, quantunche con fede data fosse facto per lo perditore.

Se vno sara in battaglia occiso se lo vincitore potra dimandare lo premio promesso del principe a colui che quello occidesse. Cap. XII.

VNo bando che facesse lo Impatore de quello che percote, o occide vno suo ribello deuesse vno certo premio guadagnare venendo vno tale ribello per fede rotta, o altra priuata causa: & nõ per la rebellione ad guagio de battaglia con vno caualiero de cõbattere ad oltranza, in caso che lo caualiero lo vincesse, o lo amazasse cercãdo alo Imperatore lo statuito p̃mio nel suo bãdo per hauere morto il suo ribello. Se dimãda se iustamente lo po optenere per lo iudice se determina de nõ, per nõ lo hauere amazato ad quella intentione de lo imperiale bando attento che non lo ha punito per causa del delicto contra lo Imperatore celebrato: ma per satisfactione, & defensione dela querela del suo proprio honore & per non essere vinciuto da lui, ma per necessita dela battaglia doue per suo respecto combatteua, & p questo nõ debbe lo premio guadagnare, ilquale se concede ad cui deliberatamente offendesse lo ribello per la sua rebellione, & non per odio priuato, o per altra ragione non concernente il suo delicto.

Como quello che morto sara in duello non more seruo: & potra fare testamento: & recipere gli sacramenti. Capitulo. XIII.

MOuese vnaltra dubitatione de vno che sara morto: & supato in battaglia pticulare se resta seruo de pena. Volse la lege che vno seruo nõ po fare testamento, ne acti ciuili. Dicono gli doctori che non e seruo, & primo fo misser Baldo che quello che e vinciuto in duello nõ resta schiauo dalo suo vincitore considerato che po fare testamento dentro la lixa inanzi lo trapassare, oueramente poi che fosse cauato de fora, ma morendo dentro il campo non se potra dentro la chiesia sepelire p essere morto in damnatione in peccato mortale secondo sancto Thomaso daquino pero facta la battaglia non se gli po denegare la penitentia per la confessione: essendo indebili

tato p le ferite pentito se po absoluere. Ma nelo intrare del capo nõ po receuere absolutione intrãdo ad cõbattere cõ intentione de peccato mortale cõ odio cõmette lo homicidio ne se po cõmunicare, saluo quello che pentito fosse constrecto per sua defensione: & de la verita si piglia con necessita mal cõtẽto la battaglia: ouero dalo suo signore ad cio cõstrecto, o per la patria e necessitate p defendere, & nõ per volũtaria offesa. Ma essendo ferito a morte cõ cõtritiõe lo potria no pigliare, & nõ altramẽte, bẽche fosseno pentiti nelo prĩcipio dela battaglia nõ se potria cõmunicare, como e dicto de sopra, & essendo vno de loro in terra con coltello ala gola, & non se volesse desdire cõtra la verita quello che lo amazasse per causa che nõ volesse il falso confessare, nõ sara pero morto in peccato mortale per essere morto per volere la Verita conseruare.

Dele spoglie che se guadagnano in battaglia, se iustamente sono del vincitore. Cap. XIIII.

MOuese vna questiõe de doi caualieri che fosseno ornatamente con paramenti ricchissimi, & gioie per pompa, fausto cõparsi nelo combattere se vno de quelli fosse da laltro superato: morto, o prigione, se li preciosi paramẽti vna con larme, & gli caualli debbeno essere del vincitore, o del iudice, oueramẽte del successore del morto perditore: misser Angelo de Perugia dice che si neli capituli e expresso che larme, & gli caualli siano delo vincitore, se non gli apparesse altra expressione secondo la lege ciuile, anchora che nõ fosse de pacto se gli intenderia, pche larme se guadagnano in segno dela victoria, & perdere con gran carrico del perditore, perche il perdere de larme nela battaglia vniuersale e molto reprobato ne larte militare, & pero le spoglie sogliono essere deli vincitori: & per lo principe dela battaglia se sogliono concedere ali soi caualieri. Ma nele singulare battaglia non e de natura dela victoria se non la persona del superato, perche in tale batta

gliā non se intende per causa de robba, ma solo p lo honore che e stata causa delo cōbattere in battaglia de tutta oltranza, o per monstrare la virtu, o che per impersa cōbattesseno nō se gli considera lo guadano dele spoglie se nō la victoria delo honore dela persona, quantunche alcuni armigeri dicono che le spoglie siano del iudice, & de li soi ministri per antiqua consuetudine, pero in alcuni regioni potria hauere loco quando vno deli caualieri moresse nela battaglia si como quādo vno prouisionato moresse in campo le robbe de quello sariano del capitaneo delo exercito. Ma se vogliamo parlare secōdo la auctorita deli antiqui Romani queste erano chiamate spoglie opime, si como referisse Liuio nelo primo libro ab vrbe condita, laquale erano le spoglie che p lo Imperatore de lexercito erano spogliate ad vnaltro conductieri in battaglia particulare che lhauesse occiso cō sue mano proprie: delquale Romulo primo re de Romani fo lorigine hauēdo guerra cō li Cininensi populi quale ruppe & seguendogli se affronto con loro Re Acrone nominato conlo quale commbattete da psona ad persona, & amazatolo piglio le spoglie, & messegli in vno vaso in capitolio: & in vno arboro gli appicco doue fece solenne voto a Dei de edificare vno templo ad honore de Ioue feretrio con tale distinatione che tutti gli soi successori: cioe Duca, Principi: Re, o Imperatori che hauesseno spoglie de loro simili inimici in battaglia singulari superato gli deuesseno in quello medesimo templo collocare. Si como anchora Plutarcho referisse de q̄ste opime spoglie deli vinciuti, & dopo che si memorabile acto fo per Romulo celebrato doi famossimi Duci, o conductieri darme imitādo seguirono tale egregio facto de Romulo, cioe Cornelio Cosso, ilquale amazo Tulmo Re de Toscani: & Marco Marcello che occise Brennio Re de Francesi ī battaglia particulare reportorono in quello medesimo loco le spoglie de quelli vinciuti, si como dice Liuio nel septimo libro ab vrbe condita. Anchora de Tito Manlio figliolo duno consulo Romano ilquale occise Metio loro inimico combattendo singularmente gli tolse le spoglie, &

gli soi con lieta victoria se ritorno, & oltra questo combat/
tendo questo medesimo Tito Manlio figliolo de Lucio con
vno Francese de alta statura hauendo amazato gli tolse vn
colaro doro torque altramente nominato, & bagnatolo del
sangue del morto se lo pose nel collo: perlaqualcosa lui cō
tutti gli soi descendenti forono dicti torquati. Describe an/
chora Liuio de Tito quinto Crispino che combattēte con
Badio campano essendo prouocato Tito qnto vinse il suo
infesto prouocatore Badio ilquale tolse lo scuto, & lo ca/
uallo, & de molti altri se lege nelo tempo deli Romani che
vinciuti li nimici gli toglieuano larme, & li caualli in segno
dela victoria; pero questi sono exempli de guerra publica
doue se guadagnano le spoglie per lo occupatore per ragio/
ne dela guerra. Ma neli duelli priuati se ha de attendere se/
condo la consuetudine deli caualieri, ouero secondo la con
ditione deli pacti, laquale oue non se mōstrasse se debbe an
dare ala dispositione dele lege. Ma li officiali darme dicono
che le spoglie sono delo iudice, & deli soi ministri per con/
suetudine obseruata. Et narrase de Re Carlo terzo che ha/
uendo cōbattuto morto, & vinto lo Re de Vngaria in vna
insula da persona ad persona li tolse vno cimero che por/
taua: quale era vna testa de elephante con tutto il collo che
tenea vno ferro de cauallo in bocca, & quella porto fin che
visse per testimonio dela sua victoria, & dapo Re Lanza/
lao suo figliolo portaua quello medesimo cimero per me/
moria dela paterna gloria, & questo al presente se obserua
che tutte bandere, cimeri, & stendardi guadagnati in batta/
glie particulare se debbeno per gloria del vincitore in vita,
& dapo la morte conseruare, & per questo essendo diman
dato dal re de arme se vno Re vnaltro in battaglia superas/
se se gli potesse togliere la corona. Respose de si che gli po
tria togliere non solamente quella, ma anchora tutte laltre
spoglie de impresa, & de honore come sono bandere, so/
pra insegne, o quale se voglia altri cimeri ad exemplo delli
Romani Principi. Liquali quando haueano le victorie deli
loro inimici tolto le bandere ad Roma gli portauano per

testimonio de loro victoria, cosi dico anchora tornando a lo proposito del vinciuto dal suo inimico per segno, & testimonio de la victoria, & dela futura fama, & gloria potra togliere larme tutte, & gli caualli le insegne, & sopraueste del perditore. Anchora che per consuetudine fossèno del iudice, & de soi ministri.

Se lo accusato che intra in battaglia con lo accusatore non è superato se debbe essere absoluto. Cap. XV.

OFferendo vno caualiero volere prouare per forza darme ad vnaltro caualiero per lui accusato tante volte quante lo denegasse, per laquale accusa venero ad guagio de battaglia ad tutta oltranza: & quella fornita lo accusato in tal manera per tutta la giornata arditamente se diffese che dalo accusatore nō se lasso superare, perlaqualcosa dimandaua al iudice li deuesse dare sententia solutoria dela accusatione in suo honoreuole fauore, & infamia delo accusatore delo delicto: ilquale cercaua che deuesse essere punito dela pena delo delicto che per epso a lui fo imposto quando per forza de arme gli fosse stato prouato, ouero che lo accusatore debbe essere suo prigione, si come saria lui rimasto essendo superato, & vinto, Se dimanda alo iudice se la petitione delo accusato e iusta. Se responde quanto ala prima parte che de ragione, & iustamente debbe essere absoluto, & liberato dala accusa. Et oltra questo se debbe quello accusatore declarare, & pronūtiare per homo iniquo calumnioso: & iniusto, ilquale maluasamente e mosso contra lo accusato se debbe per periurio condemnare. Quanto ala seconda parte doue peteua che fosse punito dela pena delo delicto ad lui imposto per ragione de ciuile lege se scriue per la calumnia deueria essere punito. Quanto ala terza doue per prigione lo recercaua non e iusta la petitione, perche basta lo accusatore essere condemnato come calumniatore, & periurio: & lui essere absoluto dal delicto con suo honore. Et benche mol-

te lege dicono: & per consuetudine darme se troua che de si mile pene deueria essere punito lo accusatore, non e perho da seguire quando de altra pena fosse dalo iudice punito per non aggrauare molte pene per vno solo delicto. Ma volendo prouocare vno altro caualiero lo accusatore potria essere repulsato dalo combattere con lui. Ma la constitutione de Federico vole che fosse punito de simile pena. Ma in tale caso saria iusto che fosse ale spese condemnato lo accusatore che temerariamente se hauesse messo ad dare infamia con spese alo accusato: si come habiamo scripto piu amplamẽte nel capitulo del presente libro scripto in latino.

Sel prigione che se piglia per lo saccomanno debbe essere del suo patrone, o daltrui. Cap. XVI.

Hauendosi accampati doi exerciti inimici in vno piano luno da laltro distante doi conductieri de li hosti cacciandose fora de loro exerciti in singulare battaglia de tutta oltranza se disfidaro ciascuno con licentia delo suo capitaneo de lexercito, & essendo vno superato se rendette per prigione alo conductieri patrõe delo vincitore, ilquale volẽdolo retenere per suo pregione il suo soldato vincitore gli repugnaua con dir che hauendo lui acquistato col suo proprio sangue, anchora che fosse renduto alo suo patrone non ha possuto la sua ragione preiudicare che non sia a lui per prigione obligato. Se dimanda de quale sia iustamente il prigione se del patrone, o del suo soldato. Misser Baldo dice chel prigione che piglia lo soldato hauendo con lui conducto in campo per combattere: anchora che se renda al suo patrone debbe essere delo vincitore. Attento che per virtu de quello se troua essere preso, & non del suo patrone, perche non se debbe attendere ale parole de colui che se rende quando e per potentia de quello con chi se condusse nelo combattere superato, ma in caso che fosse liberato dapo che fosse renduto sp ontaneamente per reuerentia di quello ad chi se rende de

parole sara prigione de quello ad chi per parole e renduto, si come lo segno lo demonstra chel vincitore lassando il suo prigione quando se rende al suo patrone monstra che sua intentione sia chel prigione sia del suo patrone, ma retenen dolo, & menandolo con epso preso non acceptando le pa/ role del rendere alo suo patrone resta in potere delo solda/ to, & non del suo patrone. Ma essendo in battaglia vniuer/ sale: & non da persona a persona preso resta prigione delo signore delo exercito se a lui se rendesse. Pero lo remetto a la consuetudine militare doue se po considerare sel vincito re e famiglio, ouera mente homo darme de quello sotto il/ quale militaua. Ma misser Baldo de Perugia fece la distin/ ctione rendendosi al patrone lo vincitore lo relassa sara del patrone iusto prigione, ma non relassandolo, & seco menã dolo pso saria prigione del famiglio, o soldato che esso lha vinto, & superato. Et questa verissima decisione.

Se e licito dẽtro il steccato mutare querela. Cap. XVII.

COmbattẽdo doi caualieri per causa de honore ad tutta oltrãza, deliquali luno cognoscẽdo nõ haue re iustitia allõtanandose sempre se andaua reparã/ do come ad q̃llo che cognosceua douere essere il p ditore per nõ hauere iustitia, & seguitato dal suo inimico p molti lochi dela liza, vedẽdo il seguitatore che q̃llo de cõti nuo fugeua li disse q̃ste tale parole voltate traditore, & de/ fendite, plaquale iniuria voltatose il fugitore iniuriato disse io te renũtio la prima q̃rela: ma de q̃sto nome de tradito/ re che mo falsamente mhai imposto sopra de questo teco combatto, & seguendo la battaglia fo de quella al fin vinci/ tore lo nouo iniuriato traditore, perche il vinciuto cercaua la sententia in suo fauore con dire chel suo vincitore non potete mutare querela in suo preiudicio: & combattere so/ pra la seconda. Attento che se deuea fornire la prima que/ rela incominciata, & per questo diceua non essere iustamen te perditore essendo per lo suo vincitore lo ordine muta/ to, lassando la prima incompleta, & pigliata la seconda.

Ad chi replicaua lo vincitore dicendo lá prima querela esse re fornita per la sua expressa renuntiatione, & hauendo lo suo nimico vinto, o per la prima, o per la secōda li bastaua hauerlo superato. Attento che Dio lo hauea permesso p fauorizare la sua iustitia, & per questo deueua essere decla/ rato per lo iudice lui essere vincitore, laltro anchora replica ua che nō deueua essere perditore per hauere combbattuto ad tutta oltranza per causa de honore essendo renuntiata la prima querela iniusta da lo suo nimico confessando per ta/ le renuntia essere pugnatore speriurio: & iniusto se potea ne la seconda noua querela iustamente repulsare come desdi/ cto, ne deueua essere acceptato piu per noua querela nelo cō battere monstrandose per la sua propria bocca essere sper/ iurio, & iniusto essendo intrato dentro la liza per combat/ tere con lo nimico ad tutta oltranza per causa de honore contra de iustitia, non deueua essere lui perditore nelo suo inimico se deueua per vincitore declarare, ilquale per esse/ re desdicto se deueua lui declarare per vincitore ilquale lo fece desdire, confessare, & renuntiare la sua iniusta querela. Se dimanda che se debbe per iustitia dal iudice declarare so pra de cio, Dico che per vera iustitia hauendo combattuto per causa de honore se debbeno declarare tutti doi essere vī citori: luno ala prima, & lo altro ala seconda querela, ha/ uendo quello renuntiato ala prima debbe essere perdito/ re, & vincendo nela seconda resta in quella vincitore. Atten to che nela prima per sua confessione se condanno, & ala seconda il primo vincitore per doi respecti debbe essere per ditore, perche fo licito alo iniuriato per la iniuria dicta de lo combattere. Et perche lo tradimento non aspecta tem/ po de vindicarse per fare presto la vindicta delo carrico se/ condo per causa per respecto che quello che la iniuria dis/ se accepto per la seconda querela combattere che non era tenuto acceptare, nelaquale trouandose superato iustamen te resta perditore, perho la poteua renuntiare, perche de ra gione non poteua essere astrecto in quella giornata piu com battere hauendose per la prima il suo nimico desuicto po/

teua ben dire che per la seconda essendo recercato dal suo inimico in vna altra giornata se ragioneuolmente se deuea combattere che non lo hauesse possuto de iustitia per desdi/cta repulsare haueria facto con suo inimico noua batta/glia. Et per questo sonno gli fideli deputati nela liza che ascoltano le parole, & vedeno gli motiui deli combattenti attale che lo iudice informato decerna iusta sententia, & cio dico reseruando deli caualglieri il megliore iudicio, per/ho me pare vera iusta, & netta iustitia, iudicando (cosi co/me desopra e dicto) si come per exemplo diremo che recer cando mille ducati ad vno mio debitore, ilquale pendente la causa me dimanda mille pecore prouando io per confes sione delo principale il debito iustamente debbo hauere gli milli ducati, & essendome prouato essere vero debitore de le mille pecore ad me dimandate se debbe dare sententia in fauore de tutti doi, perche luno per propria bocca ha con/fessato il debito, & laltro per testimonii validi glie stato p/uato debbeno luno a laltro de iustitia satisfare.

De vno che se rendesse senza desdicta se finita la battaglia e tenuto desdire. Cap. XVIII.

PVgnando doi caualieri dentro la liza per causa de honore: & essendo luno da laltro abattuto per ter/ra trouandose col inimico sopra col coltello insu la gola disse che se rendeua per prigione ad quello dal quale fo acceptato, & tolta la offesa tutti doi reuennero in piedi, interuenne che inanci che da la liza vscessero, il vi citore disse alo suo prigione, perche se era renduto non ba/staua hauendone per causa de honore combattuto, ma vo/leua che expressamente se desdicesse in suo honore, si come hauendo per lo honore combattuto lo combattere recerca caua morte, o desdicta quale ne era fra loro seguita: al qua/le il pregione respondeua. Attento che lo haueua accepta/to per pregione, & erano spartiti non era tenuto a fare al/tra desdicta: laltro replicando diceua che essendo suo pri/

gione il poteua constringere a farlo desdire, perche la batta glia ad oltranza e de tale natura che per fin che se trouano con le arme in mano gli combattenti non e finita: & dicte queste parole lo minacciaua con le arme che se desdicesse, laltro de continuo denegaua che la battaglia era con tale pacto fra loro firmata de lui essere suo prigione: & non altramente. El vincitore pertinace diceua che deuesse tornare nelo pristino loco che intendeua farlo desdire. Laltro replicaua dicendo che voleua combattere con lui che li cercaua cosa iniusta. Attento che non era tenuto de tornare nelo loco doue se rendete, perche essendo preso hauendose submesso liberato ad essere suo prigione, laltro diceua che sopra quello lui vole combattere che non era tenuto andarce. El vincitore diceua, perche lo haueua buttato vna volta in terra, & acquistatolo per prigione non intendeua piu racquistare lacquistata victoria: & sempre recercaua farlo nelo loco retornare con dire chel prigione e tenuto fare quanto lo suo vincitore lo recerca nele cose dela victoria, quello li mõstraua la ponta dela spata, dicendo ad quello. Ecco quella conlaquale me voglio defendere se me voi cõstringere a quello che non sono tenuto piglia la tua sel voi vedere. Mo si dimanda sel prigione e tenuto de se desdire, ouero al primo loco retornare. Per vera sententia se determina de non perche essendo vna volta acceptato per prigione non po il vincitore mutare quello che vna volta gli piacque acceptare tanto piu che togliendoselo de sopra ponendolo in sua libertate e seguito lo effecto. Et questo disse misser Angelo de Perugia quando doi caualieri Frãcesi assecurati per lo signore de Padoa insieme se combatterono intrauenendo simile caso disse, che quando un caualiero se rende, & e acceptato dalo suo vincitore e fornita la battaglia, & le parte non se possono piu pentire, si come habbiamo dicto de sopra parlando de quella battaglia: & piu dico hauendose p causa de honore combattuto, dandose per prigione tacimente desdicto, come appresso meglio diremo parlando dela desdicta piu diffusamente.

De vno prigione de fede se e tenuto comparere ala rechie/sta delo vincitore hauendo altro impedimento. Capitulo.XIX.

DOi nobili caualieri per grauissimi delicti venne ro ad guagio de battaglia con gli pacti soliti in/ trarono in la liza combatterono nelo exercito del grande Francesco Sforza alhora Capita/ neo de arme in Italia, & essendo luno ad lo altro per prigio ne renduto, fo dalo suo vincitore sotto fede liberato che ad ogni sua rechiesta deuesse come prigione comparere. Onde da la ad certo tempo succede guerra infra il vincitore de vna sua baronia con vno altro signore. Et hauendo neces/ sita de soccorso manda ad rechiedere il caualiero suo pri/ gione che deuesse andare in suo auxilio, & fauore arma/ to con ogni megliore modo potesse: ilquale comparendo combattete si virilmente che vinse la guerra con gran pru/ dentia, & virtute delo inimico delo suo vincitore, & essen/ do nelo partire dimando alo suo vincitore la relaxatione dela fede alo suo vincitore che non deuesse essere piu obli/ gato ala subiectione, & piacendo alo vincitore hauere vno si virile cauagliero per pregione obligato adimanda lo iu/ dice sel deueua per lo prestato seruitio liberare la fede, ha uendo liberato de tanto periculo, & vinta la guerra, si se deueua dela subiectione relaxandola remeritare, perche so pra de cio fo deciso per commune legge de Imperatori, che sel seruo con la sua strenua gagliardezza liberasse il suo si/ gnore de vno grande periculo, per iustitia, & religione me/ rita libertate, attale che gli altri pigliasseno exemplo de ac/ quistare tale premii in simili casi per loro virtute se demon strano piu prompti, validi: & audaci con tale speranza neli periculi deli loro signori. Voleno anchora gli Imperatori che quando lo signore in tale caso lo denegasse se possa per iustitia constringere ad dare la libertate al seruo, quan/ do con sua propria virtute la acquista, perche e cosa per/ tinente ad religione gli seruitii remunerare, & lo contra/

rie e inhumana feritate,& e publico fauore che gli seruitii siano con preciosi meriti:& non con ingratitudine remunerati:laquale e vno veneno che amarisce dale radice la bona operatione:& gli nerui de virtute se veneno ad debilitare p la īgratitudine laquale regna piu ne gli homini rationali che in quale se voglia altro animale p brutto che sia:ilquale mai se dismētica delo beneficio receputo, si como manifestamē te se vede nelo exēplo del cane animale audace,ilq̄le dādo gli vna volta del pane,anchora che piu volte lo offendesse mai piu non te offende, anzi ad vna minima accoglienza discacciandolo beniuolo,& pacificato ad te si monstra,& lo sparauiero animale delicatissimo de rapina togliēdo vno vcellino per remedio del freddo ne lhumida nocte senza lesione alcuna nela sua rapace grampa lo conserua,ilquale venuta la luce del giorno lo libera,& bēche da la ināzi lo ritrouasse in niu no modo gli fa piu dispiacere p lo beneficio reputo,benche fosse da fame oppresso non se conduce ad repinarlo, il nostro signore Iesu Christo dela īgratitudine se lamenta quando liberò diece leprosi dalo morbo dela lepra dice che nissuno de loro habbia donato gloria al sūmo Dio excepto vno.Questa ingratitudine e quel la che fece lucifero da laltezza del cielo nel centro del inferno ruinare.Dunque se debbe tale uenenosa vipera da ogni humana mente remouere,& cacciare,& non farse superare dala bestia senza ragione de gratitudine,gli ingrati se possono ali venenosi serpenti assimigliare che receuendo lo beneficio del caldo quando sono freddi deuenuti mordeno quelli da chi hanno gli beneficii receputi.Pero q̄sta ingratitudine como che per experientia se uede regna piu in gente barbara,che in altra natione.

Se vno caualiero superato in battaglia,& lassato ala fede se denega dapo se per lo prouocatore se po reducere ad battaglia. Cap.XX.

ESsendo vno caualiero da vnaltro in battaglia preso: & liberato ala fede,ilquale da la ad certo tempo denega

essere mai superato. Se dimāda sel suo vincitore lo potra vn altra volta ala battaglia prouocare per prouargli il vero como da lui e stato vinto. Se responde de si, perche denegando vene ad spogliare il vincitore dela sua ragione con gran falsita, & rompendo la fede data commette delicto de infidelita si como de sopra e dicto nelo secōdo libro. doue se tracta de simili casi se po combattere, & per questo se debbeno fare li instrumenti publici dela victoria per lo notaro del iudice, ilquale e tenuto tenarlo, & debbe essere rogato deli facti che succedeno nela battaglia accioche la parte victoriosa vada per tutto con la clarita del facto, ouero con patente del iudice.

De doi che ad determinati colpi correno: se quelli finiti possono piu correre. Cap. XXI.

E Da vedere anchora che gli caualieri liquali portano imprese per cōbattere sono segno de battaglia, & quello ilquale la porta e rechieditore, como le naue & le galee de guerra portano vna bandarola quando recercano la battaglia: li antiqui caualieri trahendo da q̄lle tale consuetudine portauano vno segno nelo braccio dicto armille che significaua battaglia, po molti caualieri portano la impresa per arme de oltranza, & alcuna con arme retracte, cioe ad colpi determinati de correre tante lanze: & tāti colpi assignati: o dare, o receuere tanti colpi de lanza: o de mazza ferrata, oueramente de spata. Et per questo sono appellate arme retracte, perche gli possono nō fornendo li colpi retrahere per piu non cōbattere nelequale arme succede ale volte morte, ale volte ferite. Ma doue succede morte sono chiamate arme de oltrāza senza altro respecto. Pero nō e licito quādo se cōbatte ad arme retracte auātagio, ne fraude in niuno modo vsare si como e premesso nelo cōbattere de oltrāza doue mai se fornisse la battaglia doue nō appare morte, desdicta, o recredenza. Ma in arme retracte, o per demonstrare la valorosita de lanimo se possono li caualieri fi

niti gli determinati colpi per loro arbitrio, & volũtate a laſ/ ſare tanto con auantagio, quanto con deſauantagio le parte ſe retrouaſſeno e finita la pugna, laquale ſe debbe alhora de terminare. Et quello che reſta con magiore gloria, & honore ſe debbe iudicare ſecondo ſe hauera comportato ſe meglio de laltro ſe con magiore virilita & arditezza. Et quello ilqua le piu adiutante ſe ha comportato, & dhauere reſpecto de quello piu ligiero ſe exercitato ſotto il peſo de larme, & cõ piu prudentia offendeua: & reparaua, & che ſtaua piu nelo auiſo, & che cõ magiore artificio operaua larme tanto nele offeſe quanto nele diffeſe dando ale botte piu fiere reſpoſte con piu temperamẽto dela pſona, & con piu auiſo ha moſ/ ſo gli piedi: le braccia con miſura, & con quelle pportione che ſe recercano nel offendere, & nel defendere che gli ſoi colpi nõ foſſeno ſenza miſura tracti contra del nimico che haueſſe intrato: loffendere & cõ animoſita haueſſe defendẽ/ doſe facto reſiſtentia ben deſpoſta nel defendere, & che nõ ſe haueſſe receſſato dalo combattere ſe non alo biſogno. Et quello che piu cãpo haueſſe tolto al nimico, & q̃llo che me glio haueſſe diffeſo il campo guadagnato, & quello che mai haueſſe voltato la faccia, & quello che eſſendo percoſſo de ponta de ſpata nela faccia ſteſſe con animoſita col viſo fer/ mo, & colui ilquale receuendo in teſta non ſhaueſſe ſtordito & quello che mai per botta del nimico tocco la mano in ter ra che faria gran carrico, coſi como dalo cauallo che foſſe ca/ ſcato, po ſaria piu carrico quello che gli toccaſſe li ginocchii e le mano a terra. Et ſopra tutto quello il quale haueſſe ſan/ gue cauato alo nimico ſenza ſua leſione meritaria grãde ho nore ſi como haueſſe il cõpagno deroccato. Et quello ilquale foſſe ferito nela mano ha meno carrico de q̃llo che foſſe fe/ rito nel piede, quantunche la mano ſia in piu alto loco collo cata. Et quella perlaquele ſe defende tutto il corpo per ragio ne che ſempre ſe porge inanzi delo nimico per lo exercita/ re dela ſpata per offendere, pero e la mano diſpoſta, & piu apta ad eſſere offeſa che non e il piede guardato dala mano, & per queſto e minore carrico eſſere offeſo ala mano che nõ

alo piede, perche in defensione del piede e tutta la ſpata, & tutto lo braccio del defensore, perche non ſenza grande ardire del offensore ſe conduce a ferirlo nel piede trapaſſando la ſpata, & lo braccio tutto del nimico, & intrando a percotere il piede, pero e piu honore al offenſore dela mano per hauere offeſo maggiore, & piu virile membro quantunche li piedi in battaglia pedeſtre ſiano neceſſarii a temperare la integrita delo corpo, pche lo pugnatore debbe mouere gli piedi con artificioſa miſura che nõ trapaſſano piu auanti, ne ſe retraheno piu indrieto che non biſogna doue conſiſte tutta larte & miſura del combattere a piedi, & a tẽpo mouere gli piedi: & con lo moto offendere lo compagno intrando con tempo quando biſogna reparare o offendere: & piu honore hauera q̃llo che ſara ferito nela parte anteriore de q̃llo che dala parte poſteriore ſe troua eſſere percoſſo. Et p queſto Vegetio de re militare vole (como de ſopra e dicto) chel bõ pugnatore debbe eſſere experto ne larte dela ſcrima per hauere honore in ogni battaglia. Et Salamone dice che nela battaglia biſogna oltra la forza la prudentia, & lo honore deli̅ caualieri ſono le ferite date con piu honore, ſi como ſopra e dicto, & perche quello ilquale porta la impreſa ſole fare li capituli cõliquali intende cõbattere noi ne referimo ad quelli che ſono fra li pugnatori fermati.

Se vno porta vna impreſa: & vnaltro la tocca chi de loro e il rechieditore. Cap. XXII.

HAbiamo de ſopra ragionato che qual ſe voglia caualiero che portara impreſa per combattere cõ quello che la toccara, perche e dubio quale de q̃lli ſia lo rechieditore ſe quello che la portaſſe, ouera mente quello che la tocca ſe potria dire lo portatore dela impreſa eſſere lo rechieditore cõſiderato che incita lanimoſita delo caualiero nel disfidare de tutti portando la dicta impreſa nel cõbattere con lui, & con la inuita dela pugna li tenta nela battaglia tutta la ſchola dela militia che debbano lardimento de loro animo demonſtrare, perche nela veduta

de quella impresa se cõmoueno ad ira tutti quelli che sono nati sotto lo martiale pianeta de experimentare la loro vir/tu che non siano fra glialtri strenui vili reputati: & che nõ se possa il portatore auantare essere comparso nelo exercito'do ne nõ hauesse trouato chi lhauesse resposto mõstrando char te de ꝓtesti se vindicara gloria de immortale laude nominã/do li lochi dele cita doue fosse andato saria manifesta iniuria deli caualieri che in quelle se retrouasseno monstrando p ti/more de sua fortezza non hauere ardimento de toccarla, & per questa monstra lui essere lo rechieditore, perche prouata in cita rechiede, chiama, & disfida tutti li caualieri nel com battere. Pero incontrario se potria dire che quello e lo rechie ditore che tocca la impresa contra la prohibitione del porta tore, perche mettendogli la mano adosso contra sua volũta monstra de assaltarlo, perche non e piccola offesa toccare la persona dun caualiero, ilquale la lege ciuile lo reputa p in/iuria, & per dispregio, perche toccando pare che lui inuita il portatore nela battaglia, ilquale mansuetamente la porta senza offesa de nissuno, o vero che minaccia il toccatore de quella de punirlo combattendo como suo offensore si co/mo quello che defende la sua propria robba con minaccie, & como quello che in segno de disfida glie toccato il naso per iniuria. Et quello ilquale porta la impresa e assimiglia/to a colui che ha fornito, & fortificato lo suo castello, oue/ro a quello che la sua naue de molte bombarde ha guarnita non vole altro demonstrare se non che colui che hauera tan to ardire de andare ale mura delo suo castello, ouero de in/uestire la sua naue sara da epso de pietre & de bombarda vi sitato. Et in tal caso quello ilquale ala naue, o al castello che monstra la sua diffesa sauicinasse per salire saria lo comincia tore dela guerra. Et quello ilquale se fortifica manifestamẽ te, e assimigliato al cane animale audace, ilquale vedendose in mezzo de moltitudine di cani per dubio non essere da al/cuno de loro offeso monstra gli soi acuti denti significando che con quelle arme se alcuno lo volesse offendere se ha da defensare per generare terore nelo animo de quello che o∫/

fendere deliberasse gli fa vedere li denti con li quali sha da defendere. Cosi anchora lo boue vedendo alcuna fiera rapace che abastasse a superarlo, como vrso, o leone, subito le sue pongente corne: ilquale la natura per arme de sua defensione lha procreate in terra gli depone monstrandogli al fiero animale p leuargi lardire de accostarse colui. Cosi vno veello de rapina mōstra lo becco, & le sue acute vnge per sua defensione, & securica, aspectādo lo assalto ferocissimo de vn altro animale dala natura procreato armato de arme violente dicto istrice, ilquale se pone in guardia: & con sue erecte puche in forma de lancie scotolandose le sblandisce denotādo per quello segno che colui che lo vora offendere hauera de quelle a prouare. Si como se descriue nel libro dela natura deli animali. Et per questo concludendo dico, che anchora chel signore dela impresa incita lanimo deli caualieri nel combattere, niētedimeno quello che procede al acto del toccare e il prouocatore, perche non toccando contra lui nō saria dalo patrone de quella ad altro processā. Et la lege ciuile dice che quello ilquale tocca li vestimenti adosso del compagno contra sua volunta, ouero che li posasse vn capillo in testa a iniuria lo prouoca. Et quella tentatione che par che faccia quello che porta la impresa e generale che nō vene ī specie a offendere nissun caualiero, saluo a q̄llo che fora se caccia a toccarla: & nō e iniuria de nissuno portādola. Pero che la lege de Iurisconsulti dice chi defende la robba, & la ragione sua a nullo fa iniuria. Anzi piu p̄sto se potria dire da codardia ꝓcedere ꝑche nō basta nissuno noīare nela rechiesta: & mōstra essere piu apto a defēder, che nō a offēdere quādo offeso nō se retrouasse in tale impresa lo toccatore se obliga per toccare nel cōbattere. Et per quello segno da lo guagio dela battaglia al portatore, in modo che e tenuto a trouare lo loco, anchora che sia prouocatore per causa chel patrone dela impresa elege larme, & a suo modo capitula. Pero questi tali portatori dimpresa senza necessita dela fama de loro honore sono quelli deliquali parla la sacra scriptura che peccano mortalmente tentando Dio, aliquali non se

debbe donare il campo ne iudice per combattere dali catho lici principi, attento che debbeno monstrare la valorosita de lanimo se sono gagliardi cōtra de li infideli, & non contra li christiani, & experimentare la virtu de loro fortezza in caso de necessita, & nō voluntariamente: si como in vnaltro capitulo de sopra e dicto del prouocatore in casi de altre battaglie.

Se senza licentia del superiore se po toccare vna impresa. Capitulo. XXIII.

SEguendo anchora dico de quelli che portano imprese voluntarie per cōbattere, e da sapere che nullo caualiero armigero, o altro gentilhomo subito se potra fora cacciare nel toccare dela impresa senza licētia del suo signore, o dela cita doue epso habita, perche e acto prohibito de mouere battaglia, & pigliare larme per venire a guerra doue se potriano amazare, & per questo sel superiore nō lo permettesse nō se potria toccare la impresa. Et impero se recercano gli principi per obtenere loco securo ala battaglia che altramente sariano puniti (si como e dicto de sopra) che quello ilquale rechiede altri nela battaglia senza licētia merita dal suo superiore essere castigato. Et per cio se sogliono occultare li rechieditori per non se fare prohibitione per loro signore.

Se vno porta vna impresa: & vn caualiero repulsato la toc ca se se po denegare la battaglia. Cap. XXIIII.

SEguita appresso vnaltra questione se quello che porta impresa per combattere con ogni caualiero, o cō quale se voglia altro armigero che la toccasse, & andando vno caualiero a toccarla, ilquale per alcūa sua difalta merita essere reprocciato, sel portatore dela īpresa lo potra senza carrico repulsare non facendone mentione neli capituli chel caualiero che vora toccare la impresa sia netto da

ogni infamia, o reproccia, se potria dire che nõ lo potria repulsare: pche generalmẽte inuita ogni caualiero che la tocca ala battaglia, ne se reserua p exceptione alcuna senza fare distinctione de psona se obliga a tutti generalmente, & quãdo nõ hauera facta distinctione o reseruo nelo principio dapo non la potra piu ragioneuolmente fare, si como e dicto chel rechieditore nõ po repulsare lo rechiesto. Pero incontrario respõde la lege ciuile, laquale vole che nela generalita se cõprenda le psone habile, & nõ phibite, & indisposte a q̃llo. Et dasse exẽplo che se vno Re, o Imperatore fara vno statuto che ogni citadino possa hauere ala sua cita tale officio se intẽdera de quelli che sono degni: habili: docti, & disposti a exercitarlo, & nõ de q̃lli che fosseno ignorãti, & ĩdegni a tale officio, cosi anchora il portatore dela ĩpresa potra lo caso dubio a suo modo ĩterpretarlo con dire che la sua intẽtione e de cõbattere cõ q̃lli che toccano la ĩpresa, cioe caualieri netti da ogni difalta che per ragione darme, & de caualaria ragioneuolmẽte nõ se possa repulsare, pero semp se intende secõdo la consuetudine militare, & q̃sta e la vera decisione, pche li homini infami nõ se ĩtercludeno in nullo caso de honore, ne de dignita: pche sempre la mẽte dela ragione li exclude da ogni acto degno: & virtuoso, pero che gli infami sono odiati dali virtuosi homini, & nõ se presume che vno nobile caualiero virtuoso volesse admettere ad cõbattere cõ epso q̃lli che meritamente debbeno essere da lui refutati. Et per q̃sto si intende se sono senza reproccio quelli che toccano la impresa possano combattere col patrone dela [sto mesa, ouero impresa.

Se doi combatteno ad oltranza se lo iudice gli po spartire, Capitulo. XXV.

E Da sapere anchora quãdo doi cõbattesseno p ĩpresa ad oltrãza sel iudice p sua volũta li potra spartire, dico de si, che in arbitrio de q̃llo in tale caso gli potra diuidere, pero quando cõbattesseno per caso de honore ad oltranza doue per ogni modo sha daspectare

lo fine per morte,ouero per desdicta de luno nõ lo potria iustamente fare.Perche se aspecta in tale battaglia lo iudi/cio de Dio secondo la opinione de tutti cauaglieri armigeri (si come desopra nelo principio del presente libro diffusa/mente e dicto)perche dice lo psalmo de Re Dauid, Bene/decto sia il signore mio Dio che impara,& amaestra le ma/ne mei alo prelio,pero mouendose il iudice per clementia, o per pieta a spartire la battaglia oue per honore ad oltran/za se combatte:e causa piu humana che iusta,perche lo iu/dice deueria spartire quando nõ venisse desdicta prima che la morte per non se cõmettere peccato de homicidio,che si come vole la Decretale lo iudice lo cõmetteria facendo con tra lo comandamento de Dio.Et pero li principi sogliono solamente fargli intrare,& cominciare la battaglia per ve/dere lardimento li motiui de tutti,& cõ che virilita,& ani/mosita si cõportano & forsi interuenesse desdicta per quel/lo che nõ hauesse iustitia,come nela Alemania fra doi ba/roni interuenne liquali vẽnero ad guagio de battaglia per causa de adulterio cõ infamia de vna dõna essendo in pre/sentia delo Imperatore,& de tutta la sua caualleria armati sopra doi ferocissimi caualli per cõbattere ad oltrãza vno de loro,ilquale dun altro era stato vincitore disse al suo ni/mico noi siamo accordati per cõbattere con arme darmiza/re e da caualiero,& tu tieni altre arme secrete,che fo da lal tro expressamente denegato,perche lui replicãdo diceua es/sere lo vero,& finalmente quello se desarmo de tutte lar/me infino ala camisia debite,& dapo ritornandose a farse armare per seguire nel prelio,perche quello che adimando de larme cognosceua chiaramente nõ hauere iustitia,nel tẽ po chel suo nimico se armaua se caccio fuora dela liza, & dando la briglia:& li speroni ad vno tempo al suo cauallo fugite per modo che in quella giornata non fo piu veduto da persona.Et quello che rimase nel campo lo tẽne insino a tanto che lo Imperatore volse che gli pãni del spogliato nõ se partesseno dal campo per testimonio de lhonore suo, cognoscẽdo chel fugitor̃ hauea mala iustitia ilqual fugẽdo

fece vna clarissima desdicta, restando pero senza arme vincitore superato cō grandissimo vituperio: & da essere reprobato da tutti boni caualieri, & in corte, & piaze regale se trouano, & de molti altri, come de sopra e scripto, se conta hauerne dal campo fugiti, & alcuni sono desdicti nel principio dela battaglia cognoscendo non hauere iustitia nelo combattere.

Se vno porta vna impresa, & toccata da vnaltro per cōbattere se vn de loro se po punire dapo. Cap. XXVI.

ET cōtinuando lo scriuere de quelli che portano impresa se moue vna questione quando fosse toccata da vn caualiero hauendola laltro portata cō conditione chi la toccasse deuesse con lui combattere. Se dimanda se vno de loro se potra pentire per non venire ala battaglia, nel principio del presente tractato e dicto che dapo sono intrati nela liza nō se dossono pentire, & sta in arbitrio del iudice lo diuidere de la battaglia. Ma in questo caso quello che hauera toccata la impresa per ragione darme & de cauallaria se obligato nel cōbattere, in modo che non se po piu pentire come quello che toccando la charta con la mano ꝓmette per giuramento q̄llo che glie adimandato seruare, ouero quello che vole cōparare al incāto cō vna sola parola se liga, o come quello che leua vn digito in segno de ꝓmissione per fermezza nō potra piu tal ꝓmissione denegare per q̄sto lo toccare dela īpresa e obligatione appsso il iudicio dela cauallaria come fosse ꝓprio instrumēto: & ī pero nō vale lo pētire de nissuna dele parte che per segno se cōtrahe vinculo de obligatione. Si come vno capitaneo che alzara vna bādera, o fara alcunaltro segno demōstratiuo de securita al nimico, e tenuto per q̄llo in nullo modo violare lo assecuramento. Cosi lo toccatore dela impresa non potra piu la battaglia schifare alquale se sara obligato in tal modo per toccarla, & laltra per portarla.

Se cō certi capituli vno porta vna impresa a combattere, &

quella toccata per vnaltro, se violando li capituli se po cõbattere. Capitulo.XXVII.

HAbiamo da vedere appresso se vno portera impresa per combattere con chi la toccara, & manifesta certi ordinati capituli. Et vno caualiero che de tutti hauera notitia procede nel toccare, perche gli sara de necessario de combattere con quello portatore dela impresa secondo lo tenore de soi capituli, & trouãdosi dentro dela liza lo portatore: o laltro venera a offendere lo inimico violando la forma deli capituli, & preuaricando lordine de larme deputate, & pero vincendo se dimanda al iudice se debbe essere per traditore reputato, se respõde de si. Attento che essendo disfidati con certi ordini: & arme annotate neli capituli per combattere venendo a offendere altramente cõmette tradimento, & benche quando p impresa se cõbatta po succedere sangue, o morte. Et per q̃sto pare che sia a oltranza la battaglia nõ e pero vero, pche nõ se fa per caso de necessita de lhonore Et per questo non se gli debbe fraude, ne ingano cõmettere, ne prendere alcuno auantagio come e permesso nela battaglia de oltrãza. Et cõmettendo alcuna falsa astutia cõtra lordinati capituli debbe essere per traditore reputato, perche offende traditamente: & cõtra lo tenore deli capituli come quello che senza disfida offendesse, ouero andando ala battaglia per camino, o fornita la battaglia, ouero in caso doue offendere, secõdo la ragione de larme nõ potesse resta traditore.

Se doi caualieri cõbattendo a capituli se per noue iniurie se possono rõpere quelli. Cap.XXVIII.

INtra doi armigeri in liza per causa de impresa toccata, liquali haueano per capituli con larme deputate, & cõ colpi determinati cõbattere. Et nõ hauendo fornito lo numero de tutti gli tracti circa la fine dela battaglia, lo portatore dela impresa disse al suo nimico chiamãdolo traditore che se deuesse defensare se fosse valoroso: pche iniuriato de tale iniuria seguito la battaglia passando

lordine dela impresa, & lo termine deli capituli, & deli deputati tracti offendendo lo nimico, & contra lui pugnando, lo iniuriato venne a vincere, & piglio prigione lo iniuriante con grandissimo suo deshonore, perlaqualcosa lo p̃so, & superato disse dinanci al iudice che era traditore quello che contra li capituli dela impresa hauealo traditamente contra li pacti superato, dicendo non essere vinto: & fornita la quantita deli tracti determiuati dela battaglia haueua offeso, & percio era rimaso vincitore, ad chi per laltro era replicato che fo licito violare lordine deli capituli dela sua impresa per noua causa che per sua cagione soprauenne nela battaglia. Attento che da lui fo traditore appellato: laquale iniuria meritaua subito vendetta senza alcuno interuallo de tempo: perche neli soi capituli non era notato che lo potesse iniuriare senza penitētia. Et hauēdose lui deshonestato se lo castigo fo presto, nō se gli debbe a mancamento imputare. Ad che lo perditore respondeua, che benche lo hauesse iniuriato lo debbe prima desfidare: che offendere, & auisarlo per la iniuria receputa che sopra de quella se hauesse possuto defendere di fora lordine della impresa, perche non lo poteua offendere per noua querela senza disfida, attent o che lui staua ala secura per lordine dela impresa, & per li deputati tracti che erano forniti, finalmente fo per lo vincitore replicato che se deuea tenere disfidato essendone con larme in mano hauendolo appellato traditore che deuea sapere per le sue parole deuea procedere lo assalto delo coltello, & hauendo lui prouocato cōtra li soi capituli poteua essere certo che trouandose cō la spata in mano con laccesa cholera ne lhora che la iniuria receuete li deueua fare ala sua proposta senza aspectare piu tempo con la spata conueniente resposta, onde essendo lui prima contrauenuto ali soi medesimi capituli e stato a epso anchora licito per suo diffecto preuaricarli, perche se dimanda al iudice se debba tal caso p̃ iustitia determinare intese le ragione dele parte fo determinato chel toccatore dela imp̃sa fu lacto della battaglia essendo iniuriato traditore hebbe iu

sta querela offendere lo suo nimico iniuriante, & passare li termini deli capituli dela impresa per hauergli lui cōtrauenuti prouocando laltro per chiamarlo traditore, perche nō gli bisognaua altra disfida considerato chel prouocatore in iuriaua se debbe preparare ala resposta delo nimico iniuriato senza disfida, laquale fare se debbe quando non gli apparesse offesa del nimico stando laltro securo perche quādo sono tutti doi con le spate in mano in acto de combattere non e necessaria altra disfida, perche lo prouocatore se intende essere disfidato quando ha prouocato a iniuria lo inimico che con lui combatte con intentione de honore ogni prouocatione che fara in battaglia recerca subito resposta condegna, & perche la iniuria de traditore: & tale che recerca piu lo combattere che altro caso, & per respecto lo iniuriato resteria traditore quando non se vendicasse, in modo che ala corte del suo signore non potria comparere senza infamia, & saria da tutta la cauallaria per vile, & infame reputato fin ad tanto che non hauesse purgato la sua infamia per questo potete per noua causa offendere, po piu saria stata iustificata la causa hauendo dicto defendite sopra di questo chio te mōstrero che menti che io sia traditore haueria piu iustamente insultato.

Se vno caualiero porta vna impresa, & e toccata da tre caualieri quale debbe essere il primo in battaglia.
Capitulo .XXIX.

ARriuando vno cauagliero in vna cita nobilissima abundante de molti gentil homini, & cauaglieri cortesani con vna impresa nelaquale haueua manifestato chel toccatore de quella deuesse con luii combattere: succede che essendo in corte del principe signore de quella, fo da tre cauaglieri in vno medesimo giorno toccata fra deliquali vi era vno Conte, & essendo da tutti rechiesto era de necessario per satisfactione del suo honore combattere con tutti tre. Se dimanda quale de loro deb

ba prima satisfare nela battaglia. Attento che lo Conte allegaua come a piu degno deueua lui prima che glialtri cō gli caualieri conducerse ale mane, & vno deli caualieri diceua perche lui fo primo toccatore deueua lui prima la battaglia incominciare: lo terzo & lultimo opponeua che deuea primo lui combattere per cagione che se era conuenuto col portatore dela impresa dela giornata, & haueuano loco, & iudice trouati, & de ognaltra cosa necessaria se erano insieme preparati facta la electione delaquale con glialtri non era anchora conuenuto il suo nimico, perche il portatore diceua che era in arbitrio de sua volunta lo combattere con lo primo deliberaua, & essendogli la vita bastata dapo prima la battaglia haueria la seconda: & la terza con li altri seguitata. Se dimanda al iudice con quale de loro debbe prima incominciare. Et perche de sopra vna simile questione e narrata de quello che prigione de tre se ritrouaua essendo da tutti insieme rechiesto doue gli nostri Iuristi dicono molte cose, & fanno grande distinctione che deueua andare a quello che prima haueua la fede promessa, ouero al primo rechieditore, ouero a quello dalquale receuendo le littere prima la aperse, altramente potra primo andare a cui che meglio gli parera. Cosi tornādo al caso nostro possiamo donare molte ragione efficacissime, perlequale possiamo demonstrare si come ognuno de loro potria essere il primo, & lo elegere non saria in sua volunta volendo satisfare a luno in preiudicio de laltro per respecto che potria essere morto da quello che prima respondesse, perche essendo glialtri impediti de non potere la virtu de loro animo demonstrare saria lo honore de quello dal primo combattente occupato. Pero io diria che deuesse al Conte satisfare: ouero per forte dela forutna elegere il primo combattitore: & se nō, che a larbitrio del iudice se remettesse.

De vno che vincesse il nimico in battaglia de impresa con arme piu legiere, se debbe essere vincitore. Capitulo. XXX.

SE dimanda vna questione de vno che porta impresa per combattere a piedi con quello che lo tocca cō arme da caualiero con spate, oueramente con accie, & essendo vn de loro armato de arme piu ligiero de latro per essere piu adiutante, & destro nel offendere, & nel defendere de sua persona, & con tale auiso obtenesse la victoria dal nimico, si se potesse opponere per il perditore hauendo rotto lo pacto che neli capituli era notato che nō deuesse iustamente essere vincitore, perche era de combattere con equale arme, si come de sopra e narrato, perche cōbattendo per impresa con arme retracte differisce da quelle de oltranza, & per questo non e permesso fraude: ne inganno adoperargli per superare lo nimico. Perho dico se quello il quale misse la querela cognobbe lauantaggio de larme de laltro pugnando con la conditione de quelle perdendo nō se potria iustamente in niuno modo del compagno aggrauare. Ma in caso che non lo hauesse veduto, ne cognosciuto lo auantagio del nimico retrouandose offeso, se potria de la fraude lamētare, ne deueria hauere lo honore quello che con malitiosa: & occulta arte ha superato lo inimico. Ma essendo larme ligiere non se potria dire essere fraude cōmesso per lo portatore de quelle: perho me remetto al megliore iudicio de cauallaria recordandome de vno nostro caualiero che combattendo con vno altro per impresa, ouero p virtu in battaglia de accia porto vn cimero de subaro inargentato in su lelmo: in modo che con lo reparo deli subari tutta la giornata al campo se defenso, perche laltro sguarnito de tale cautela receuendo vno colpo insu la testa subito stordito a terra casco, & simile caso de sopra per noi e stato ragionato de quello che porto arnesi de charta de coiro inargentati vincendo per la legierezza lo suo nimico, fo iudicato essere iusto vincitore.

Se doi inimici che stanno in tregua, & vno porta vna impresa sel inimico toccandola il portatore potra schifare la battaglia. Cap. XXXI.

SEguendo nelo presente tractato de doi che pottano impresa per combattere nasce vna noua dimanda chel portatore dela impresa haueua vno capitale nimico con ilquale haueua tregua de non se offendere per certo tempo. Et essendo da quello veduto nouamente portare impresa dapo la fermata tregua per segno de combattere con quale se voglia persona che quello presumesse toccare volunteroso de venire con lo suo nimico ale mano subito ando, & tocco la impresa non obstante la tregua che fra loro haueuano composta. Se dubita sel portatore della impresa potra combattere, o per la tregua denegare non essendo fornito lo tempo dele inducie de quella. Et sel toccatore potra hauendola toccata constringerlo nelo combattere finita la tregua, perche pare obligandose ad ogni persona che la toccasse non excludendone alchuno non lo potere iustamente refutare, anchora che con epso hauesse tregua. Si come de sopra e dicto in vno capitulo che non se vene a rompere la pace quando dapo de quella noua offesa so prauenesse se potria iustamente combattere. Ma in tale caso non po lo nimico chi ha facto tregua con laltro toccando la sua impresa rompendola venire nel combattere quādo laltro lo recusasse con dire che sua intentione nō fo caciando fora la impresa se gli intendessero gli soi nimici con liquali haueua tregua, ne se potria dire essere noua causa de offesa. Ma se haueria da intendere se durando la tregua quello hauesse la impresa toccata sel portatore fosse obligato fornito il termine per la toccata combattere. Remota ogni dubitatione se responde che quando lhauesse toccata nel tempo che la tregua duraua non pote contra la promissione de quella fare stomesa contra il nimico, ouero disfida toccandola necercare de nouo causa perlaquale potesse con epso combattere. Et imperho non hauendo possuto in tal tempo toccare la impresa nō e obligato lo portatore cō battere cō lui quella finita se dal principio nō la potesse iustamēte tocare p cagiōe che la tregua nō era fornita, stomesa nō potea far. Ancora che passato lo termine lo cercasse p la

occata iniusta fota de tempo facta: perche nō fo valida nō sara tenuto respōdere excepto se de nouo fornita la tregua de nouo la retoccasse che saria noua obliganza: & licita facta a tempo saria constrecto combattere per la noua disfidā de toccata. Et questa e la vera sententia che per iustitiā se troua in tale caso determinata, laquale apertene piu a doctori Iuristi: che a caualieri.

Se vno caualiero porta vna impresa singulare, & vinto se da poi po essere dali caualieri repulsato. Cap. XXXII.

E Da vedere anchora sopra de quelli che portano impresa de singulare battaglia cōbattendo con alcuno caualiero secondo lordine & capituli dela impresa del portatore dal quale fosse superato, & vinto, se per tal causa potra essere repulsato da altro caualiero netto de sconficta. Se dimanda & responde de no perche si como de sopra habiamo dicto, & expressamēte declarato che quādo non se combatte per causa de honore, ma per virtu', o p impresa non e ad tutta oltranza doue e necessario che se giura nelo intrare delo campo, & hase daspectare morte, o dedicta, onde essendo nela battaglia de impresa vinto nō īcorre infamia alcuna, perlaquale merita essere repulsato, ma restera con altro deshonore, & vituperio che sara gloria & honore del vincitore, pero il piu dele volte sogliono perdere li portatori de limprese, perche procede da fausto de supbia, & con la ferocita de loro animo vanno tentando Dio, & gli homini morendose senza necessita alcuna de loro honore, & fama. Como intrauēne alo signore de campi trouādosi in toscana in vno exercito per volere tentare li caualieri che in quello se retrouauano cauo fora vna impresa per cōbattere con chi quella hauesse toccata laquale porto longo tēpo nel braccio, perche mouendose vn famiglio de homo darme de lo exercito inimico gagliardo, & animoso inuio p vno trombetta la imbasciata a quel signore che in tal giornata fosse in ordine a cauallo armato de larme sue in vna pianura che

luno

luno, & laltro exercito terminaua che lui saria venuto arma to similmente per satisfare la volunta de sua signoria nel toc care dela impresa, & combattere con lui a incontro, perche lo signore armato nela giornata ī ordine in el deputato loco comparse, doue interuenendone molti caualieri soi compa gni con admiratione dissero al signore de castelli, & capo de squadre. Attento che anchora era nobile de sangue non de/ ueua pigliare impresa con vno saccomanno, ma che deues se solamente a vn suo paro respondere, & chel deuesse quel lo fare aspectare da vn simile suo famiglio lo consiglio de/ liquali refutando volse seguire il suo proposito preparan/ dose al loco ordinato a correre con grande pompa aspecta/ ua il suo nimico: ilquale arditamente deliberato de cōbatte/ re con vno magiore venendo sopra vn bon cauallo con pa/ ramento, & lanze negre nelequale de littere bianche era lo motto che diceua ala morte ala morte senza altra cerimonia al segno dela trombetta strinse il suo cauallo, & impetuosa mente corse contra del signore: ilquale gagliardo & animo/ samente lo aspectaua assignando nela vista il ferro con tut/ to il tronco dela lāza fra gliocchii il naso li passo vn palmo dala parte de drieto, perche con grande honore se retorno al suo exercito: dalquale da tutti benignamente fo receputo & accariciato: il feriro signore che con pena se potete desferra/ re medicato, & guarito dela ferita, finche visse porto il viso guasto per la gran cicatrice dela ferita che manifestamente tutta la faccia deturpata demonstraua, perche fo exemplo de glialtri de non correre mai cauallo se non alo bisogno, pero il signore che da colui fu superato non haueria deuuto in altra pugna essere repulsato, per benche molte volte fusse stato vinto in battaglia che non fusse de tutta oltran za: ne per causa dhonore. Ma essendo per impresa, per vo/ to, o per experimentare la virtu de lanimo debbe essere da ogni bon caualiero acceptato.

Del fine dela battaglia de oltranza. Capi/ tulo. XXXIII.

LO fine de ogni singulare battaglia de oltranza facta per causa de honore e morte: ouero desdicta, o confessione expressa del contrario de quello perloquale ad combattere sara códucto per forza darme, & sara assimigliata al tormento che neli maleficii se sogliono per lo iudice dare per trouare nel dubio delicto la verita dela causa (come e dicto disopra) & tale desdicta se recerca farse, o per lo prouocato, o per lo ꝓuocatore che fosse vinto o superato p forza darme, & la desdicta, o cōfessione debbe essere chiara, & netta, per modo che nō resta dubitatione alcuna nela mente del vincitore, del iudice, & deli circūstanti, como che per exemplo diremo, che vno habbia morto il suo cōpagno, ouero che habbia tradito il suo signore, ilche sara denegato essere il vero, & volendo lo infamato per tale cagione cōbattere interuenendo la desdicta per lo prouocante, o per lo ꝓuocato e de necessario desdicendose il ꝓuocato che dica che lui lo ha morto ī tal giorno ī tal loco, & p tale cagione iniqua, & falsamente desdicendo, se il ꝓuocatore e debisogno che dica io te ho accusato de homicidio falsamé te, perche non e vero che tu lhabbi morto, & quando la desdicta se facesse p altro facto bastaua dire io lho facto, o dicto inquamente, & contra ogni ragione, o vero como a peruerso homo traditamente fora de ogni humanita ho cōmessa la accusa peruersamente, o che dicesse io confesso quello che tu dici defendendo essere il vero, & quello che io ho defensato iniustamente combattendo e stato falso, perche me pento, & cognosco che non lo deuea fare, ne dire, si che cōfessasse con parole che importassено simile effecto che non remanesse alcuna dubitatione nela mente del vincitore (como e dicto desopra) & questo quando se fara se chiamara desdicta expressa, perche ale volte se sogliono fare tacita, quando dicesse io sono vinciuto, & superato, como disse quello nela battaglia de Padoa: delaquale de sopra habiamo facto mentione, o sidicesse non piu, perche io sono tuo prigione, o che io te prego che non me debbi amazare, perche tu hai la ragione, che dicesse donami la vita, o dira io me

rendo, & non voglio piu combattere fa di me quello che ti pare, io dimando la vita in gratia per misericordia, perche e in potesta tua farla, ale tue mano me remetto per morto, queste submissione satisfacendo al vincitore potra vsare humanita de non amazarlo, o per clementia vdendo il iudice le parole cognoscêdo lo honore, & la ragione de laltro spartendogli saria desdicta tacitamente facta cõ honore del vincitore. Et misser Baldo dice che se dicesse io me remetto nele mane tue, o al tuo iudice, o che dicesse io ho cõmessa difalta contra di te, perche renuntio la battaglia se debbe vsare clementia per il vincitore, perche se intende che como ad homo humano se remette. Ma se dicesse io me remetto in tua mano como homo morto lo potria occidere, como e dicto de sopra. Anchora se dicesse non piu che sono morto saria desdicta tacita, ouero se con reuerentia cercasse mercede, o perdonanza, saria desdicta manifesta quando bastasse al vincitore. Ma cercando la chiara: & expressa se debbe fare satisfactione del vincitore, perche alcuna fiata gli' fa per via de excusatione, quale non e desdicta vera, ne legittima, ma e vna compositione, concordia: o transactione, & questo se fara quando loffesa, carrico, o parola iniuriosa che fosse dicta, o facta se potesse per iudice adhonestare volẽdo ponere pace, & concordia, como ne daremo exemplo quando vno appellasse traditore vnaltro, & vdendo le dicte parole vnaltro da parte suspetando che per lui fosseno dicte dicesse tu non dici il vero perche non sono traditore: se laltro replicasse dicendo io non lho dicto per te, ma per quello a chi gli disse le parole, questa saria excusatione, & non desdicta: attento quando hauesse prima affirmato che era il vero che lui era traditore dicendo dapo il contrario saria desdicta manifesta, o che vno officiale andasse per lo torniamento con vno bastone in mano, o con la spata ordinando le gente: & donasse ad vn caualiero ilquale per cio volesse con lui combattere, & quello dicesse io non lo fece per donare a te, ma casualmente senza mio proposito te toccai, non saria desdire: ma excusare il

facto, anchora se dicesse io te donai senza mia intentione, o vero che non te cognosceua: perche non ho facto bene, o di cesse iniustamente lo ho facto, perche nō lo deuea fare, ne lo fece con mala intentione, questa non saria desdicta, ma excusatione, quando prima non hauesse facta contesa incon trario, perche quello che vna volta hauesse facta contesa, & dopo se excusasse saria chiara desdicta, & se vno hauesse p messo a vno suo amico sotto la fede sua adoperare che non fosse offeso dal suo nimico hauendo quello constrecto, & hauuto promissione per fede de non lo offendere, & dopo loffendesse mancando dela sua promessa, perche lo offeso re chiedendo lo promissore de la rotta fede de combattere con lui, dalquale fosse replicato dicendo che e vero che promis se de operarsi, & tale che non fusse offeso da quello ilquale hebbe la fede de non lo offendere. Onde hauendolo offeso dapo che da lui la fede receuete li parea hauere operato ql lo che pro misse, considerato che nō poteua piu fare se non hauere la promessa per fede da lui de nō offendere, & se poi e contrauenuto non se debbe a lui per fallimento imputare questa se chiama excusatione, & non desdicta dandose per fallito: pero la causa saria per lo offeso, & per lo promisso re da seguire contra lo mancatore dela fede nelo cōbattere. Si che cōcludendo dico in quale se voglia modo quello che fallito, colpabile, o perditore maledicente, o malefactore se dara si chiamara desdicta, hauendo prima il cōtrario debat tuto, excepto se per via de excusatiōe, laquale exclude ogni maluasa cogitatione & proposito, & quello che fugesse dal campo saria piu vile desdicta de quella che per forza darme fosse facta, & per confesso, vinto, infame, & repulsato, se debbe reputare hauendo vno caualiero notitia de vna dōna che falsamente in adulterio era accusata delibero con arme defenderla, & conducendose in la cita doue era nele carcere restrecta pigliata la querela de quella contra gli accusatori, quali erano doi meno con lui vnaltro valoroso caualiero, il quale promisse essere con epso nela defensione dela donna, & dato lo guagio dela battaglia, & la giornata fra tutte due

le parte il caualiero col suo compagno comparseno con lar/me deputate: & intraron li accusatori dentro la liza: vno de quelli non volendo seguire la battaglia la renuntio fugendo perche il caualiero defensore dela donna volse solo con lo restante accusatore combattere, & de lui fo vincitore: per la/quale victoria il fugitore compagno delo superato, per tra/ditore, & desdicto, & repulsato fo condẽnato. In vno altro simile caso doi caualieri disfidati pur per donna contra doi altri ala giornata comparseno armati ad cauallo: & essendo nelo principio dela battaglia fugendo il suo compagno so/lo rimase contra li doi cõ liquali tanto valorosamente com battete che alo primo corso luno per lo pecto de vna hasta de lanza lo trapasso, & dopo vincendo laltro vẽne ad haue/re de tutti doi la victoria: il perche il suo compagno fugito/re fo dato per traditore: per vinto, & per ĩfame. Onde retor nando al mio ꝓposito dico che la desdicta e lo magiore mã camento che possa hauere vn caualiero: si che e piu honore la morte con qualche reputatione che non la desdicta vile/mente laquale e infamia perpetua, perche quello che e supe rato e morto dal nimico po dire essere morto defensando il suo honore in quanto li basto la vita. Ma lo desdicto lui me desimo ha occiso se, & lo honore suo perpetualmẽte. Dico no li animosi caualieri che piu ꝑsto voriano essere morti che desdicti, & questa e la virile monitione che se sogliono da/re a quelli che intrano nela liza per causa de honore la infa mia e tal natura che fa il viuo morire ogni giorno, & quelli che moreno cõ gloria per viui nel mondo dali caualieri glo/riosi: & degni sono reputati.

Se doi che venneno a battaglia, & per loro signore conducti a pace se vno ringratia il signore se se po dire confesso, & superato. Cap. XXXIIII.

DOi caualieri subditi a vno Re de corona volẽdo ne cõbattere a oltranza per hauere il campo secu ro dapo molte supplicatione: & priegheri facti

per il prouocatore al suo signore finalmente lo Re coman/da che tutti doi in sua presentia se conducesseno, nelquale p uenuti benignamẽte la pace li persuadeua, & essendo per lo ro piu volte denegata in fine a quelli declara che totalmente volea che facesseno, o pace, o tregua, comãdãdo expressamẽ te che in niuno modo se deuesseno conducere nel combatte re, il perche lo rechieditore inginocchiatose dinanzi al Re gli referite gratie: & basandogli la mano in segno de gratia facta per hauerli denegata la battaglia, per lo quale acto fo per homo vilissimo da molti caualieri reputato che disseno, & voleano per efficace ragione sostenere che lacto del rin/gratiare la maiesta del Re fo vna meza desdicta con vilitate mixta hauendo comandato che non se deuesse combattere che era contra il suo proposito hauendo a battaglia rechie/sto il suo nimico, il perche fo dato lo honore alo rechiesto ilquale sempre rimase ne li soi propositi denegando lo de//creto del Re che interdisse la battaglia, loquale per gratia lo rechieditore se lo reputo dal Re como e dicto, & fo p cio reputato vile.

Se quatro caualieri per doi sono disfidati a oltranza se doi possono andare a ferire vno solo. Cap. XXXV.

COmbattendo quatro caualieri partiti a oltranza so pra vna querela quali comparseno ala giornata, & intrati in liza in caso che vno deli doi fugesse, ouero renunciando la querela, ouero non combattesse desdicendose, & gli altri doi nimici volesseno cõbattere con quello che solo restasse, perche lo solo acceptãdo volere cõ loro combattere, ouero prima con luno, & poi cõ laltro vo lere seguire la battaglia allegasse volendo gli doi combattere con epso insieme. Attento che la battaglia e ad tutta oltran/za de vna querela e de necessario che solo da tutti se defen/da. Se dimanda se e tenuto cõbattere vno solo contra de doi ad vn tempo. Se responde de si, per ragione chel caso e de ol tranza doue e permesso combattere con ogni auantagio po

la fuga e desdicta del fugitore, il quale se reputa per vinto si como accadendo che il primo tracto lono fosse morto deueria lo remanente solo cō li doi la battaglia finire essendo intrato in liza glie forzato se debba da tutti defendere ne gli vale la scusa per essere il suo cōpagno vinto p la fuga & cosi anchora quādo dētro la liza se retrouasseno desdicēdose luno li doi inimici potrāno iustamēte fare laltro desdire, si como e dicto che li tre Romani, quali combatterono cō li Albani essendone gli doi morti nel principio dela battaglia fo a lultimo lo Romano solo deli altri vīcitori como Liuio referisse, in vnaltro capitulo e narrato, & posto che fosseno cōuenuti che in prima se deuesse con luno, & po con laltro cōbattere essendo vinto dal prīo, & desdicto volendo cō laltro compagno del suo fugitore combattere nō potria pet ragione che la victoria de luno e acquistata in fauore de laltro cōpagno, & trouandose vna volta desdicto nō potria piu con laltro per quella causa combattere, p respecto che la desdicta li ha posto silentio, & per cio se po repulsare, & quello che non hauesse combattuto po dire vincendo il suo cōpagno lui anchora essere vincitore, attento che la desdicta e cōmune; & luno la victoria de laltro debbe gaudere, ma succedendo la morte naturale in lhomo crederia chel remanente non fosse tenuto a cōbattere cō gli doi, pche il caso saria impedimēto de Dio, plaquale legitimamente se potria excusare, como accadēdo altro iusto accidēte lo excusaria si como e dicto de sopra ī lo caplo de īpedimēti, & diremo appsso.

Se doi disfidati da doi altri a oltranza, & vno se īfermasse se debbe aspectare la sanita del infermo. Cap. XXXVI.

E sta da vedere si doi fosseno disfidati p guagio de battaglia p volere cō altri doi cōbattere a oltranza succedendo impedimēto de infirmitate a luno se iusta cosa e aspectare la sanita delo infermo se dice de si, quantunche la battaglia sia de oltranza perche se gli reseruano tutti li iusti impedimēti che accadesseno, & nela cōuē

tione se'ntende che tutti debbano comparere ala giornata in quello stato de salute, nelquale se retrouano quando se disfidaron, & perche la infirmita e impedimento de Dio, & dela natura doue non se po prouedere, & sarriase iniu/ria alo compagno delo infermo non aspectare insino che fusse libero volendo doi contra de vno combattere non sa/ria iusto anci saria loro carrico, & perche (si come e dicto de sopra) lo caso e fortuito, nelquale non se po prouedere per euitare ogni impedimento per lo honore de tutte le parte: se dice che vno che tenesse guagio de battaglia con altro non debbe inanci la giornata in altra battaglia comparere, ne in/trare in alcuno intorniamento: ne debbe exponere la sua p sona doue potesse incorrere periculo de caso, perloqual po tesse essere nela giornata impedito: come se potria essere feri to, percosso, ouero dalcuno membro dela sua persona inde bilitato, perche fosse causa de non potere ala giornata com parere, & per sequente essendo impedito non potria ala fa/ma del suo honore satisfare per suo diffecto non saria ad/messo per excusatione, in caso de oltranza saria per contu/mace reputato, quando se trouasse che lui fosse stato del im pedimento cagione essendogli intrauenuto senza necessita pareria che lui studiosamente hauesse lo impedimento pro/curato, & non admessa la excusatione saria lo honore da/to al comparente per sua contumacia, & data sententia in fauore del suo nimico che venuto fosse ala giornata cō sue arme ala battaglia preparato, perche misser Bartholo mo/ue vna questione de vno che fusse obligato in tale giorno combattere con lo suo nimico, & inanzi il tempo commet tesse vno delicto perloquale deuesse essere punito de pena corporale, & comparendo dauanti al iudice quello con lo/quale era obligato combattere recercandolo se debba so/prasedere la punitione dala colpa fine intanto che fusse ab/soluto dala obliganza del combattere. Se dimanda se costui debbe essere in tale petitione vdito, attento che dice la lege ciuile che quando vno e tenuto ponere vno gran cōte de ra gione al suo signore trouandose essere a morte condemna/

to se debbe soprasedere la executione dela pena: finche po nera lo conto. Pero Bartholo determina in tal caso: perche la punitione e de delicto non se debbe deferire la executione per la obligatione del combattere quale e cosa prohibita & odiosa, ma nelo ponere dela ragione e fauoreuole, & cosi anchora dice de vno che fusse dato per campione in vna battaglia per lo suo signore essendo q̃llo sententiato a morte per delicto che hauesse dapo cõmesso non se debbe la pena soprasedere: ne deferire per essere obligato de combattere per respecto che la pena e cosa publica, & lo combattere e cosa prohibita, & perche potria essere morto nela battaglia, per laqual cosa de pena del delicto non saria vindicata veneria la iustitia ad essere beffegiata non hauendo seguito il suo deuere per questo non se debbe admettere.

Se vno e obligato con vno altro a oltranza, combattere se se fa clerico, & venne a dignita se debbe seguire la battaglia. Capitulo. XXXVII.

Anchora non se debbe lassare de deuere intẽdere se vno fosse obligato de combattere a oltranza a tale giornata in termine de sei mesi come se costuma, & peruenera a dignita ecclesiastica, ouero pigliara ordine sacro per obtenere li beneficii che vaccasseno. Se dimanda se sara obligato a deuere combattere personalmente, ouero per campione, perche la longobarda legge, & la antiqua consuetudine era che gli clerici potesseno combattere per campione vero, dapo la Decretale ha prohibito ali ecclesiastici lo pugnare, ne per loro: ne per altro per euitare gli homicidii che potesseno intrauenire per la perditione de de lanima cassando ogni altra consuetudine incontrario apparesse. Et pero diremo che incontrario non essere tenuto excepto se fosse fraude in pigliare lordine, come e manifesto ad chi va ala militia per euitare obligatione nõ gode de priuilegii militari, come che la religione non se debbe dare ad chi e obligato pagare altri, & cosi in altre obligatione como

serui, o vasalli impero tale fraudolente clerico, o monaco se desdica, o cōbatta seco, & non lo facendo se po bandire per contumace donando lo iudice, lo honore: & le spese a lo rechieditore che compare come lo ministro de lordine fa pagare gli debiti dele robe del monaco a soi debitori. Dico adunque che cessando la fraude vno ecclesiastico, non debbe combattere con vno altro caualiero, ma facendose ecclesiastico per fraude debbe comparere, & non debbe da prima promettere.

De vno che disfida vno altro per delicto se vno terzo caualiero po per epso sostenere la querela, & intrare nela battaglia. Capitulo. XXXVIII.

QVando fosse vno caualiero da vnaltro disfidato in battaglia personale per causa de vn grauissimo delicto comparendo vno terzo che dicesse alo rechieditore io ho inteso che tu molesti vn mio amico per tale delicto che tu dici per lui essere commesso per tua infamia, & deshonore, perche io te auiso che lui e innocente de tale cosa, & sono io scomettitore de quello quale voglio sostenere, & delibero contra di te defensare quante fiate tu dirai il contrario: perche mi pare hauere facto bene prendendo in me la querela: & se replica io non voglio con teco contendere, perche non sono da te iniuriato, & da laltro me sento offeso, dimādasi se questo terzo po il compagno liberare pigliando in se la querela, & anchora vnaltro coniuncto: o compagno possa combattere cessa in questo caso quando laltro recusasse non volere seco contendere, ma con lo principale, excepto se fosse giouene non storpiato, o decrepito, in tale caso potria dire io ho commesso il delicto voglio combattere, & non quello che tu incolpi dico hauere bene facto, non sara pero rechieditore, per respecto che vene per seguire la defensione sua, & delo suo compagno come terzo hauendo commesso lo delicto: & piglia in se la prima rechiesta facta, per lo

rechieditore, ilquale po dire volendo, io intendo potere ab soluere del mio rechiesto, & dapo se tu dirai hauere cõmes sa la di falta cõtra la fama del mio honore te voglio con la mia spata satisfare, & quãte volte lo dirai te respondero, & faroti restare cõ deshonore come che ne sei degno.

Se vno e ĩfamato de tradimẽto, & e vinciuto in battaglia, & nõ se volse desdire, se se tene p traditore. Cap. XXXIX.

SEguita vna dubiosa questione de desdicta de vno che venesse ad guagio de battaglia cõ vnaltro p causa che lo hauesse per traditore iniuriato: ilquale gli offerse farlo in battaglia desdire, & confessare non essere il vero che fosse traditore peruenendone ale mano fo dal rechieditore superato hauẽdolo in terra abattuto tutte le sue forze adopero per farlo desdire, perche lo rechiesto abattuto diceua che non se voleua mai desdire, in modo che prima fo amazato che se volesse desdire. Onde lo rechieditore dimando alo iudice gli deuesse dare la sententia in suo fauore, perche haueua occiso il suo rechiesto aduersario, al quale haueua promesso farlo desdire, il perche se dubitaua per certe ragione che in fauore delo morto se perduceuano chel viuo non solamente non era vincitore, ma senza arme vinciuto, per respecto che promesse, & hauiase offerto farlo desdire, quale non hauendo facto non ha satisfacto ala promessa nè quella attesa, anci lo morto per non desdirse, virilmente ha permesso prima farse occidere, che lo suo honore maculare per desdicta, perche deueria lui hauer lo honore per hauere la sua promessa seruata: & factose morire: & perche lo viuo per essere venuto meno de quello che promesse per essere rechieditore e stato vinto, perche lo altro ha resistuto ale sue forze, ne se e desdicto per fin che viuo se retrouaua, & po dire che la morte pose fine nelo suo desdire, & dasse monitione de piu presto morto che desdicto. Incontrario se allega per parte del viuo ilquale hauendo amazato lo suo nimico po dire hauere facto piu

che non offerse:perche morte in battaglia e vna desdicta & sono simile in effecto per questo lo morto se po dire essere desdicto, perche demo nstra per la morte hauere iniustamente pugnato, & per diuino iudicio perse la vita insieme con la battaglia, & per questo vene ad essere piu che desdicto, & cosi il iudice intendendo il caso decise essere il vero che tacitamente ogni morte in substantia e desdicta: & cosi ogni desdicta per consequente e morte delo viuo: perche offusca, & deturpa la fama delo desdicto, & cosi anchora quando se combatte ad oltranza la fine e morte, o desdicta, & sono pero assimigliati, ma tornando al caso quello che offerse expressamente con la sua propria bocca farlo desdire quello che constrecto non se volse desdire, perche ne incorse la morte non se po dire essere desdicto. Attento che quello desdicto promisse expressamente: per questo se deueria dare sententia che lo rechieditore non adimplite quello che promisse: & che lo morto morite con honore nō volendose desdire, ma non se potria iustamente iudicare il viuo essere perditore hauendo superato, & morto lo nimico perche la morte in battaglia data gli da grande honore, ne anchora se potria iudicare lo morto essere vincitore, quantunche habia receputo lo martyrio dela morte per non desdirse, benche gli sia piu honore quanto ala gloria militare: si come faceuano gli antiqui Romani, & molti altri caualieri moderni hanno voluto piu presto morire con honore che con vergogna viuere: perho lo numero e piccolo de gli caualieri che tale proua habiano facta. Et dice misser Baldo grande dolcezza e nel viuere, ilperche molti se excusano cō la forza, & con lo terrore de larme hauersene desdicti, ma loro scusa a boni caualieri darme non e honorata, gli caualieri antiqui giurauano non euitare la morte per la republica non credo se potria dare altra sententia se non come e dicto de sopra chel iudice declarasse chel prouocatore non ha adimplito la sua promessa, & dando laude al morto che cō honore volse morire per non se desdire, ne perho se deueria lo morto per vincitore pnuntiare, perche doue e la mor

te non se po iudicare essere victoria, nelo viuo essere perditore hauẽdo data la morte alo suo inimico, ma in caso che lo rechieditore hauesse dicto volere prouare lo contrario, & monstrargli che haueua dicta falsita amazandolo meritamente deueria la victoria reportarne, ouero quando hauesse dicto io te faro desdire, & dopo combattendone lo hauesse amazato non hauendolo lo rechiesto nela battaglia che se deuesse desdire, & il morto non hauesse dicto io nõ me voglio desdire, alhora se lhauesse amazato senza altra resistentia saria come desdicto: & questo scriuo reseruãdo sempre lo iudicio deli principi de arme, & de tutti gliattri caualieri che con megliore ragione se mouesse in dare piu recta & iusta sententia.

Quale e magiore deshonore fugire, o desdirse con la propria bocca. Capitulo.XL.

Circa la desdicta me occorre vna altra dubitatione, quale saria piu deshonore desdirse vno caualiero con la propria bocca, ouero dalo campo codardamente fugire, benche sia desopra narrato che ogni fuga e desdicta, quantunche pare siano simili pur differiscono, perche la fuga procede da magiore vilita che non la desdicta considerato che lui medesimo per propria miseria se condamna, & permette senza arme farse superare, perche debbe con ogni sua forza prepararse quanto gli fosse possibile monstrare la sua virtu per non fugire che non interuene ad quello che con potentia del aduersario, & per forza darme se desdice col tormento de le ferite recepute animosamente inquanto e la sua possibilita resiste per volere la fama delo suo honore defensare: onde se le sue vltime forze non bastarono ad vincere facendo desdicta per non morire e meno deshonore: perche la forza gli da qualche colore de iusta excusatione, & pare che sia cosa che proceda cõtra la propria volunta che per forza fa desdicta, & impero lo fugire e maggiore carrico che per forza darme desdirse,

perche lo perdere con honore non vitupera tanto lo perditore: quanto lo perdere con vilta & con carrico de fuga, & sempre se debbe tentare la fortuna per la victoria, & non se debbe senza resistentia dare lo honore alo aduersario, pche non e magiore iniuria delo fugire dinanci a vno doue nō se cognosce auantagio, ne magiore reputatione sacquista che seguitare lo inimico che per paura dināzi te fugesse.

Finisse il nonó & vltimo Libro.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T

☙ Stampata in Venetia per Gregorio de Gregoriis, Nel anno. M.D.XXIII. Adi. xxiii. Aprile.

